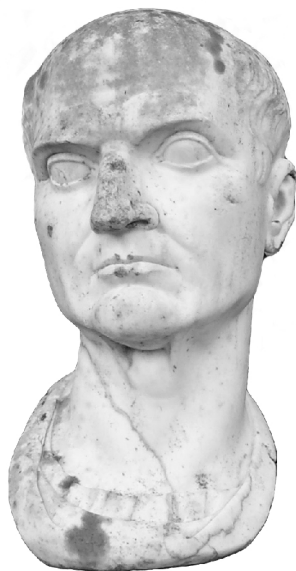
CESARE CAPORALI

VITA DI MECENATE

Edizione critica e commento
a cura di Danilo Romei

Lulu 2018

Confinato nei limiti angusti dell'epigono attardato o dell'immaturo precursore, Cesare Caporali ha avuto ben poca attenzione dagli studiosi moderni. I suoi contemporanei, al contrario, gli concessero un credito considerevole, attestato prima di tutto da un'affezione di lettura che trova pochi riscontri al suo tempo e quindi dalla considerazione lusinghiera che gli manifestarono autorevoli personalità.

Visse gran parte della sua vita alle dipendenze di alti prelati, "servendo in corte" (come lui stesso diceva), con un avvio stentato e avvilito, confuso nella turba malnutrita dei familiari d'infimo rango, ma con un progresso costante che lo levò a condizioni materiali e morali di sicuro conforto.

Il tema del rapporto fra l'intellettuale e il potere restò il centro di attrazione (l'affanno e il tormento) della sua opera poetica di scrittore tardivo confortato dal successo. In questo senso la *Vita di Mecenate* (il sommo protettore delle arti, instauratore dell'età d'oro della poesia), che l'autore non riuscì a perfezionare, continuando a vergare lacerti di versi fino ai suoi ultimi giorni, è davvero l'opera della sua vita.

Non abbiamo rivendicazioni da bandire o risarcimenti da esigere, che non contano nulla. Crediamo semplicemente che Cesare Caporali abbia diritto a essere letto nel testo meno adulterato possibile. Il diritto che hanno tutti gli scrittori.

VITA DI MECENATE
DI CESARE CAPORALI
NE L'ACCADEMIA DEGLI INSENSATI DI PERUGIA
DETTO LO STEMPERATO

ALL’ILL. ED ECC. SIG. E PATRON MIO OSSERVANDISS.
IL SIG. ASCANIO DELLA CORGNA
MARCHESE DI CASTIGLIONE ECC.

Dedico a V. Eccelenza quest’ultimo parto dell’ingegno di Cesare Caporali mio padre, già che mi son risoluto di mandarlo alle stampe, se ben in alcune particelle tronco e con qualche luogo ch’egli non potette perfezzionare e limare, colpa di questa nostra dura condizione mortale che troppo presto accelerò l’ore della vita di lui mentr’era intento a descrivere col solito suo stile festivo e giocoso la vita di quel Mecenate ch’egli finalmente avea trovato vivo nell’animo di V. Eccelenza. La quale per l’affezzione che gli portò mentre visse e per quella che gli ha mostrato anco doppo la morte, avendo dato onorato sepolcro all’ossa di esso in Castiglione, suo marchesato, son certo che piglierà sempre protezzione di quest’opera e che, se non altro, la riceverà da me come per segno della molta divozion mia e per ultimo pegno della servitù di lui. Di che non di meno la supplico con tutto l’affetto maggiore e le fo per fine umilissima reverenza.

Di Perugia, li 5 di giugno 1603.

Di V. Ecc.
umiliss. e obbligatissimo ser.

Antimo Caporali

A' LETTORI

Ho risoluto, candidi lettori,
Stampar questo libretto da me stesso,
Già che purgato l'ho da molti errori, 3
Oltre che quei che l'han più volte impresso
Me ci han cacciato su certi poeti
Che non mi piace che mi stianno appresso: 6
Non dico che non sian dotti e discreti,
Ma gli uomin dovrian far le lor facende
Da loro stessi e starsi bell'e cheti. 9
Il libro è cosa chiara che pretende
D'esser rifatto dei passati danni,
Non so poi come il mondo se l'intende. 12
Color che lo stampar già son molt'anni
In ver se ne portaron tanto male
Che squarciato ne porta il petto e i panni; 15
Ond'io pigliato ho il fil, l'ago e 'l ditale
E gli ci ho ricucito le ferite,
Messoci prima un buon pugno di sale; 18
Con licenza però di chi guarite
N'ha di molt'altre, tal che per sì fatta
Cagion sempre gli arò grazie infinite; 21
Perch'esso libro, a guisa di pignatta,
Ha bisogno d'un fuoco temperato
Ed oltre a ciò d'una persona adatta, 24
La qual sappia discerner dal salato
L'insipido e l'arosto dal bollito,
Com'uom che non ha il gusto depravato, 27
Ma che non faccia tanto del polito,
Che sotto spezie di levar la schiuma
Non mi ci lasci punto di condito, 30
Perché la gaggia stride e si consuma
Quando che viva si sente pelare

E tirar via la carne con la piuma. 33
Ma mentre mi trattengo a cicalare,
Lettor, di grazia aprite le fenestre,
Che m'è venuto voglia di volare. 36
Già mi par d'aver l'ali agili e destre,
Già fuor mi spunta il becco e mi si fanno
Le dita de le man penne maestre; 39
Ruvida scorza e dura pelle m'hanno
Cinto gli stinchi, tal che dir mi lice:
Restate a Dio, calzetti miei di panno. 42
E già fuor de l'angusta mia pendice
Men volo altier portando il mio libretto,
Per l'italico ciel nibio felice; 45
Nibbio a la voce, a l'unghia, al rostro, al petto:
Cigno non già, che dir tanto non oso,
Né la piuma m'ha tolto l'intelletto. 48
Con tutto ciò, per l'aria ecco un rabbioso
Stuol d'ucellacci e par che strida e gracchie,
Forse del mio bel volo invidioso. 51
Deh, per che 'l libro non mi squarci o macchie,
Lettor, prendete i sassi e state a l'erta
E spaventate via queste cornacchie, 54
Che, per che 'l libro ha rossa la coperta,
Si pensan che sia un pezzo di corata.
Deh, non lasciate darmi questa berta, 57
Ch'ogni vostra dottissima sassata
A me fia schermo, a lor tal riprensione,
Ch'imparerà quest'invida brigata 60
A discernere i libri dal pulmone.

PARTE PRIMA

Mecenate era un uom ch'aveva 'l naso,
  Gli occhi e la bocca sì com'avem noi,
  Fatti dalla natura e non dal caso. 3
Si dilettava aver due gambe e doi
  Piedi da caminare e aver due mani
  Da farsi da se stesso i fatti suoi. 6
Scese per razza già dai re toscani
  E l'avo del bisavo del suo avo
  Fece venire il cancaro ai Romani. 9
Fu buon poeta, fu soldato bravo
  E si legge ch'Augusto un dì gli disse:
  – Capitan Mecenate, io vi son schiavo. – 12
Maneggiò dunque l'armi a un tempo e scrisse
  E spesso col pugnal temprò la penna
  E molto in corte favorito visse. 15
Il padre suo fu Menodor Porsenna,
  Ch'alor che Silla combattea con Mario,
  Morì nel fatto d'arme di Ravenna. 18
So che del tempo nulla o poco vario,
  Perché tutti gli annali ho su le dita
  E gli raffronto al nostro calendario; 21
Ma bisogna a descriver questa vita
  Di ritrovar le vie più larghe e dritte
  E farci in somma discussion più trita. 24
Io trovo in certe istorie manuscritte,
  Recate già da don Tristano Acugno
  Quando fu ambasciator del re Davitte, 27
Che Mecenate nacque avanti giugno
  Due mesi in circa e nel trar fuor le braccia
  Diede sugli occhi a l'Avarizia un pugno; 30
Il che fu segno d'una gran bonaccia,

Onde le Muse, preso del formento,
Fecero al dio degli orti una focaccia. 33
Ne l'anno ab urbe condita seicento
Novantaquattro, se però non hanno
Gl'istorici intrigato il nascimento, 36
Si legge che la madre senz'affanno
Lo partorì, benché Macrobio scriva
Che fu a gran rischio di sdrucirsi il panno 39
E ch'ella, mentre gravida dormiva,
Sognò di partorire un violone
Che poi pian pian s'era converso in piva; 42
Dal cui liberalissimo trombone
Tante chiare sampogne aveano il fiato
Che di dolcezza empiéno ogni regione. 45
Tosto il fanciullo a scola fu mandato
Dal padre ad imparar la nobil arte
Di diffender le cause nel senato; 48
Ben che la scola circa questa parte
Sol gli servì per starvi in compagnia
Con gli altri putti a schicherar le carte, 51
Per ch'ei nella real fisionomia
Avea giunta la linea superiore
Con l'oroscòpo della poesia. 54
Non di men, per far noto il suo valore
E che nel ventre de la madre intese
Tutto quel che si scrive *de oratore*, 57
A difender per scherzo un dì si prese
L'accusato in giudizio legno santo
D'aver rotta la tregua al mal franzese, 60
Ove ingegno e valor mostrò cotanto
Che Ciceron, tinto d'invidia, finse
Gir a pisciar e uscì da l'altro canto. 63
Nessun di grazia in quella età lo vinse,
Nessun distese meglio il suo concetto,
Nessun di più bei fior mai lo dipinse. 66
Sol notato gli fu questo diffetto
Ch'usava, sempre che s'avea forbito
Il naso, di guardar sul fazoletto, 69

Benché dal *Galateo* ne fu avertito.
Nel resto poi, quanto a la politezza,
Sembrava nato a Napoli e nutrito; 72
Ma il prender poi che fe' domestichezza
Col nipote di Cesar fu cagione
Ch'anch'ei fusse tenuto una gavezza, 75
Massime quando a mastro Labeone,
Dormendo ne la scola un dì di festa,
Quella burla ordinar con quel soffione, 78
Però che a la decrepita sua vesta
Gliel'appiccar, come si legge espresso
In Livio e Quinto Curzio anco l'attesta. 81
Tremò il mastro a quel schioppo e a un tempo istesso
Svegliossi e vide quelle due fraschette
Fuggir ridendo e a lui voltarsi spesso. 84
Onde per l'erudite tavolette
Del proprio dizzionario e per le sparse
Polver de le tarlate sue bachette 87
Giurò contro ambedue di vendicarse
Più ch'altro mastro fatto avesse mai
Da che *memini* sta per *ricordarse*. 90
Ma i putti, che temeano i propri guai,
Fecer risoluzione ambedue insieme
Per quella volta aver studiato assai. 93
Cesar in tanto, avendo il maggior seme
Spento del gran Pompeo e scorsa Spagna
Per le parti di mezo e per l'estreme 96
E recandosi a scorno e a gran magagna
Che i Parti nel trionfo avesser posto
Romol che gli pagava di calcagna, 99
Chiamò i soldati a l'arme e fe' che tosto
Ventotto insegne di spazzacamini
Venisser a trovarlo al fin d'agosto, 102
Che non ardiva in sì lontan confini
Gir senza queste genti essercitate
Per longhi ed oscurissimi camini. 105
Indi, per sodisfar molte brigate,
A dar incominciò norma ed effetto

A le publiche cose e a le private, 108
Ordinando al nipote giovanetto
Ch'andasse a studio in Apolonia, dove
Le sante Muse allor avean ricetto. 111
E per che il capo non volgesse altrove
E per torgli anche l'occasion del gioco,
Gli brugiò un par di carte nuove nuove. 114
Miracol grande e da stupir non poco
Che l'asso di denar, ch'era nel fondo,
Rimase intatto fra le fiamme e 'l fuoco! 117
Onde, preso lo augurio da quel tondo,
Predisser gl'indovin che restarebbe,
Gli emuli estinti, ei sol padron del mondo. 120
Il partir di costui cotanto increbbe
A Mecenate che più volte corse
Per attoscarsi a un fiasco di giulebbe; 123
Ma poi che si ravidde e che s'accorse
Che poteva ancor egli a la Velona
Gir in diece velate e in manco forse, 126
Tosto da sé scacciò, come persona
Saggia, quei pensier tristi ed inquieti,
Che un'ora aver non gli lasciavan buona, 129
E si fece venir fin da Spoleti
Melisso, uom dotto negli studi umani,
Che gl'insegnasse l'arte dei poeti; 132
Nella qual fe' profitti poi sì strani
Ch'avria di capo a Febo i lauri tolti
S'egli non ci correva con le mani. 135
Scrisse molt'elegie, compose molti
Sonetti e celebrò leggiadramente
La sorella d'Ottavio in versi sciolti, 138
Onde nacque un bisbiglio fra la gente
Ch'Apollo, entrando per la balestriera
Del tetto, il giva a visitar sovente; 141
E di più gli dettava ogni maniera
Di versi e che quel putto in nulla cosa
Più sembrava a quel dio che ne la cera, 144
Per ch'una grazia avea miracolosa

Nel zafir dei begli occhi e nel divino
Lampeggiar de la fronte spaziosa, 147
Là dove Nostro Adam nel taccuino
Dice che a mezo dì venian le stelle
A giocar con le Muse a sbaraglino: 150
Baia ch'avanza in ver quante novelle,
Quante mai disser favole e carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle; 153
Onde con l'openion manco remote
Me ne girò, sequendo la scrittura
Più veridicamente che si puote. 156
Dava tratenimento, ozio e pastura
A tutti i letterati di que' tempi
E dei poeti avea precipua cura, 159
Tal che vedeansi le colonne e i tempi
Tutti impiastrati d'epigramme e versi
Fatti in onor dei suoi cortesi essempi. 162
Dicean come nei dì freddi e perversi
Fece aprir la cucina a Tucca e a Varo,
Che pel freddo dei piè givan dispersi. 165
Dicean come egli offersi il calamaro
A Maron per finir quei pochi carmi
Che tronchi ne l'*Eneide* restaro. 168
Già gli venian da Paro i ricchi marmi
Per far un nobilissimo Museo
D'uomini illustri sol di lettre e d'armi, 171
Ma di Cesare il caso indegno e reo,
Il qual con vintitré partigianate
Cadde inante a la statua di Pompeo, 174
Retirar fe' le Muse spaventate
E le corone dei privati allori
Si trasformaro in publiche celate. 177
Se dice che, fuggendo, i senatori
Non fur accompagnati pur da un cane,
Anzi fin gli schivaro i servitori, 180
Però che, mentre se menar le mane,
Molti per tema s'empiro i calzoni
E colava per tutto l'ambracane. 183

Sol un corpo di guardia di mosconi
  Gli accompagnò mai sempre e gli diffese
  Da l'assalto importun dei calabroni. 186
Tosto ch'in Apollonia ciò s'intese,
  Per ch'una velocissima felluca
  Vi spedì Mecenate a le sue spese, 189
Dicon che Ottavio, volto a certo duca,
  – Al corpo (disse) di santa Nafissa,
  Che mi faranno uscir fuor de la buca! 192
I traditor, senza occasion di rissa,
  Cesare han morto; e quel che più mi cale,
  Roma ancor se ne sta balorda e fissa. 195
Ahi, portati si son (diavol) male!
  Or sù datemi il giacco e la mia spada,
  Ma recatemi prima l'orinale. 198
Mecenate mi scrive che la strada
  Prenda del mar sol per fuggir gli aguati
  E che verso l'Italia me ne vada. – 201
Dunque in sua compagnia tosto chiamati
  Alcuni capitan di fanterie,
  Amici già di Cesare e soldati, 204
A Brindisi passò per l'ampie vie
  Del mar, dove i Tedeschi arditi e fieri
  Stavan divisi in venti compagnie. 207
Qui prima ai capitan, indi agli alfieri
  Donò tanto vin corso e tanto greco
  Ch'a ciascun ne toccar trenta bicchieri. 210
Fatto poi sacrifizio e tolto seco
  Qualunque in guerra bravo era pur dianzi
  O rimaso stroppiato o mezo cieco, 213
Lieto imbarcossi con trecento lanzi,
  Sciolta prima una cifera, secondo
  Che ne scrive Lucan nei suo romanzi, 216
La qual dicea: "Va' pur lieto e giocondo,
  Ma ponti su le spalle un materazzo,
  Che non ti schiacci il gran peso del mondo". 219
Fer quel viaggio in ver con gran solazzo,
  Vedendosi per tutto corteggiare

Dai pesci e far tra lor gara e schiamazzo, 222
A guisa che bramasser di montare
  Su la real d'Ottavio, a cui portate
  Avesser molte commission del mare; 225
Ma quel, che le maritime brigate
  Non prezzò mai, da' giorni magri in fuora,
  Sol gustò lo sapor di certe orate. 228
Al fin, una mattina che l'Aurora
  Uscia da le riviere arse e biscotte
  De l'indo mar tutta dolente fuora, 231
Anzi spargendo lacrime dirotte
  Per esserle, a l'aprir de la fenestra,
  Caduta in mar la scuffia da la notte, 234
Giunsero a Terracina ed a man destra
  Sbarcar, mentre gridava il pian e 'l monte:
  Bene reversa dominatio vestra. 237
Correan le genti tutte alegre e pronte
  Sol per veder del gran Cesare il figlio,
  Con tanti bravi armato come un conte. 240
Nacque per questo in Roma alto bisbiglio,
  Tanto più che i parenti e i fautori
  Del putto, non temendo alcun periglio, 243
Con infinita gente e servitori
  Eran giti a incontrarlo; e ci fur anco
  Non so che travestiti senatori. 246
Già non avea più Terracina, e manco
  I convicini, stalla alcuna o tetto
  Per tanta gente, né pan bruno o bianco. 249
Ed è cosa certissima in effetto,
  Ch'appena due pretor, che giunser tardi,
  Ebber meza scodella di brodetto. 252
Quando ecco Mecenate, da gagliardi
  Schiavi portato e dai garzon de l'oste,
  Giunse, ma veramente a passi tardi, 255
Però che alquanto gli dolean le coste,
  Avendo riceuto da un cavallo
  Un par di calci nel mutar le poste; 258
E questo lo tratenne (se non fallo)

Tanto a venir, sì come anco lo scusa
Ne le epigramme sue Cornelio Gallo. 261
Ferse tra lor gran cera, come s'usa
Tra i cari amici, e fu tosto recata
E aperta in sala una valige chiusa, 264
Piena di doni in ver di gran portata:
Un saio negro, una berretta fina
E due camise bianche di bucata; 267
Arme non miga goffe o da dozina:
Un stocco, che coi denti in più partite
S'avea già rosa mezo la guaina, 270
Due frombe fatte a lieva e ben guarnite,
Un pistolese a ruota, un giacco a fuoco,
Una picca mancina fatt'a vite. 273
Or queste Mecenate a poco a poco
Cacciate fuor, donolle al degno erede
Di Cesar, che ne fe' gran festa e gioco; 276
E subito gridò: – Venga una sede
Per Mecenate mio, che mille Rome
Non pagherian la sua bontade e fede. – 279
Posto dunque a seder, cominciò come
Cesar fu morto a dir, ch'a più d'un paio
Per lo spavento se arricciar le chiome. 282
– Cimbro (disse) gli die' con un ravaio,
Bruto con una ronca bolognese,
Cassio con un coltel da macellaio. – 285
Disse anco come un pezzo ei si difese,
Poi spicò un salto a guisa di leone
Dal trono e Casca al primo balzo il prese. 288
Ma mosse più del resto a compassione
Il sentir racontar che i traditori
Ruvinato gli avean tutt'il giubbone. 291
Indi narrò che molti senatori,
Per la disposizion del testamento
Di Cesar, fur eletti a grandi onori; 294
Ma che pur di quei padri era l'intento
Non si parlasse più né mal né bene
Del paricidio e fusse ogni odio spento; 297

E per ciò dato avean Creta e Cirene,
  Di Macedonia in vece e di Soria,
  A Bruto e Cassio per tenerli in spene. 300
Così diceva ed era tuttavia
  Mecenate per dir fino a compieta,
  Ma Ottavio, sotto vel di cortesia, 303
Per man lo prese e ne la più secreta
  Camera entraro e mandar su la porta,
  Che non v'entrasse istorico o poeta, 306
Per ch'esta gente è quella che raporta,
  Publica e scrive ciò che vede e sente,
  Tanto più voluntier quanto più importa, 309
Scusandosi che quest'inconveniente
  Vien da natura, che desia far note
  Le cose che rinchiuse ha nella mente; 312
Né ritrovar rimedio vi si puote,
  Se ben con qualche segnalata noia
  Molti gli han tratto sangue da le gote, 315
Come già il protomedico Lanoia,
  Ch'al volto d'un poeta appor fe' certo
  Unguento corrosivo da Pistoia, 318
Rimedio in ver troppo crudele al merto.
  Ahi, non so come Apollo non si sdegna
  Ch'a un vate sia col ferro il viso aperto, 321
Per che 'l dir mal, come Galeno insegna,
  Si suol purgar con certa calamita
  Il cui proprio è tirare a sé le legna; 324
Anzi apresso i chirurghi è cosa trita
  Ch'ogni mordace lingua ha la sua vena
  Arterial che ver' le spalle addita; 327
Ond'è che tanti oggi l'Italia han piena
  Cavalier da la Cerqua: i' dico quelli
  Che portan la medaglia su la schiena. 330
Ma mentre io rado altrui sul vivo i velli,
  Che deve Ottavio e Mecenate or fare
  Là dentro? Forse aruotano i coltelli 333
Per trinciar Cassio e Bruto scorticare?
  Pur sia che vuol: noi, che stiam qui di fuore,

Non vo' che ci mettiamo a indovinare, 336
Come fe' dianzi un garrulo scrittore
Che, sognandosi ber l'onda aganippa,
S'accorse poi benissimo al sapore 339
Ch'era la lavatura d'una trippa.

PARTE SECONDA

Già sopra un velocissimo andaluzzo
  Montato il Sol, scopriva il Monte Corno
  E la Maiella altissima d'Abruzzo; 3
E come quei ch'è gran mastro del giorno,
  Posto al collo quel dì s'avea il Tosone
  D'ardenti selci e bei fucili adorno, 6
Con che l'Aurora suol l'esca e 'l carbone
  Accender sul mattin quando se 'nvia
  Davante al Sol portando il lanternone. 9
Dico che, per far bella compagnia
  Febo ad Ottavio, era quel dì montato
  Sopra quel buon caval d'Andalogia, 12
E messosi le calze di broccato
  D'oro, alla barba degli altri pianeti,
  Se ne venia pel Ciel tutto attillato, 15
Quando (lieta Giunon, tranquilla Teti)
  Uscir di Terraccina i protettori,
  Anzi i due gran sostegni dei poeti. 18
– Andar, signori! Andar, cari signori! –
  Gridavano a le turme dei cavalli
  I polverosi e fiochi servitori. 21
E già per quelli istessi usati calli
  Quattr'ore inanzi il cuoco era partito
  Con carriaggi e scimmie e papagalli. 24
Venia il figliol di Cesare vestito
  Di negro, ma però sotto il saione
  Portava una corazza grossa un dito, 27
Sopra un morel di tutta perfezzione,
  Senz'alcun segno, fuor ch'in una cossa
  Stampato il marchio avea di Gneo Carbone. 30
Ma quasi il cavalcava alla disdossa,
  Però che la bardella senza stoppa

Gli faceva gli arcion premer su l’ossa. 33
Apo lui sen venia sopra una zoppa
Chinea don Mecenate di Porsenna,
Con la gavezza attaccata a la groppa. 36
Se ben da nullo autor questo s’accenna,
Come a tutt’inforcato sia rimasto
In su la spaccatura della penna. 39
Sol par che ’l Quintian ne tocchi un tasto,
Dove, avendo a parlar degli spondei,
Fa dei piè brevi e longhi una gran contrasto, 42
Con dir che Mecenate, quattro o sei
Volte ch’e’ cavalcò questa chinea,
Lo fece sempre in grazia dei trochei. 45
Or per cagion d’Ottavio ognun s’avea
Messo quel dì il mestissimo gabbano
E il berretton da lutto e la giornea. 48
Avanti a lui menate erano a mano
Due leggiadre burelle, de la razza
Del principe (dicean) di Pisignano, 51
Con lo stocco a l’arcion e con la mazza,
E da due copertine cottonate
Nascosta era la sella paonazza. 54
Non potea Ottavio a tante ben tornate
Rispondere egli sol, onde con molti
Fe’ l’officio per lui don Mecenate. 57
Fur poi la sera entro Velletri accolti;
Qui mangiar, qui dormir, qui molti carte
Segillaron la man, dal sonno sciolti, 60
E di quel dì ci consumar tal parte
Ch’al buio in Roma entrar; Roma, che nacque
De l’adulterio che commise Marte, 63
Ch’in un folto canneto in riva a l’acque,
Lontano dagli armenti e da la gente,
Con la sorella del buon Lauso giacque; 66
Onde quella città meritamente
Sempre è cresciuta poi col Capricorno
Ch’ebbe nel suo natal per ascendente. 69
Dico ch’egli era già tramonto il giorno

Prima ch'in Roma entrasser tante squadre
Ch'Ottavio accompagnar nel suo ritorno; 72
Il qual fe' seco a casa de la madre
Mecenate aloggiar, per esser notte
E Roma alor piena di genti ladre. 75
Ivi cenar, non da persone ghiotte,
Meza libra di carne e trenta olive
E un'insalata di cipolle cotte. 78
Appiano poi minutamente scrive
Quel che tra lui successe e Marcantonio,
Che cacciar mano a cose altercative, 81
Ma nulla però dice in testimonio
Di Mecenate, il qual un dì stizzato
Disse ad Ottavio: – Al corpo del demonio, 84
Se costui non ti dà quel che lasciato
Ti ha il padre tuo e che per sorte il trovo
Solo e senz'arme pel mio vicinato, 87
Portisi pur con sé la stoppa e l'ovo
Per far la cura a le ferite ch'io
Gli son per dare; e non ti paia novo. – 90
– Non, no – soggiunse Ottavio, – non, per Dio,
Milite mille volte glorioso,
Non vo' ch'alcun riscatti l'onor mio. 93
E però volontier statt'in riposo,
Che spero un giorno io sol con queste braccia
Domar la razza d'Ercole pelloso. – 96
Ma qui forsi qualche un per darmi taccia
Dirà che quanto scrivo è vano e finto;
Ma di grazia sequir non gli dispiaccia. 99
Quando la maestà di Carlo quinto
Tunnisi saccheggiò di Barberia
E ne ebbe a forza il fier tiranno spinto, 102
Ne la real ma sparsa libreria,
Ove i Genosofisti, ove i Bracmani
Servar già i libri de la lor magia, 105
Trovati alcuni elogi de' Romani
(Dico di quei che dier famosi essempi)
Vi fur da certi fanti oltramontani, 108

Ch'eran per farne brutti e sporchi scempi,
  Se 'l marchese del Vasto, che tenuto
  Fu il re dei galantuomin de que' tempi, 111
Subito non ci avesse proveduto,
  Dandone loro in forma di baratto
  Certe sue scarpe vechie di velluto. 114
Quest'era un libro miniato e fatto
  Di propria man d'Acilio, allor liberto
  Di Mecenate, e c'era il suo ritratto; 117
Ma non si ritrovava uom così sperto
  Tra i libri che snodar quella scrittura
  Sapesse e far l'oscuro senso aperto. 120
Non che mutato il corpo o la figura
  Fusse a le lettre, no, ma sbigottiva
  L'intricata e perpetua abreviatura, 123
Per ch'ogni lettra semplice serviva
  Per sillaba, se ben d'altra maniera
  Par che Pietro Diacono le scriva. 126
Ma, acciò se ne abbia una perfetta e vera
  Notizia, ancor che poco al fin c'importe,
  Che scrivem quasi ogni sillaba intiera, 129
Vi dò un essempio. Un volea scriver *Corte*
  (Questa voce bestial, che ne la rima
  Meritamente ha per compagna *Morte*): 132
Giungeva al *C*, ch'era la lettra prima,
  Un po' di coda, e ciò con gran giudizio,
  Ed alla *T* due virgolette in cima. 135
La coda nella *CE* facea l'uffizio
  Della sillaba *COR* e quei due segni
  Sul capo al *T* de l'altra erano indizio. 138
E così già quei pellegrini ingegni
  Scrissero abbreviando e s'intricaro
  Forse ancor qualche enigma in quei disegni, 141
Per che, ponendo este due lettre a paro
  Segnate con la coda e con le orecchie,
  La Corte avea la forma di somaro: 144
Caratter degno in ver dove si specchie
  Chi corteggiando vive e non si striga

Da sì brutto mestier pria che s'invecchie. 147
Questa dunque difficile fatiga,
  Con tanti segni abreviata e mista,
  Pose molti cervelli in molta briga. 150
Altri esser della scola trimegista
  Opra diceano ed altri un'invenzione
  Dannata di qualche empio cabalista. 153
Ma poi che con tant'uomini e persone
  Fu riceuto in Roma Carlo invitto
  E fatto a sé chiamar messer Trifone, 156
Tosto, inanzi a quel re stando egli dritto,
  Con tal facilità quel libro lesse
  Come di propria man l'avesse scritto; 159
Ond'ei per questo in premio gli concesse
  Di poter gir tutt'infangato e brutto
  E che a la filosofica vivesse. 162
Questo fu dunque il guidardone e il frutto
  Che Trifon n'ebbe; pur gli restò in mano
  Il libro, ch'a tradur se 'l pose tutto; 165
E già di Mecenate e di Norbano
  Tradotte ne vid'io le vite un giorno
  Ch'a le sue stanze fui nel Vaticano; 168
Donde cavai, quando mi posi intorno
  A scriver questa vita, alcune cose
  Di autorità, per non ricever scorno. 171
Deh dunque, anime belle e virtuose,
  Non vi dispiaccia creder quanto scrivo,
  Se ben paion materie favolose, 174
Poi ch'Accilio liberto, uom ch'era vivo
  Quando le scrisse, afferma che fa errore
  Chi non le crede e che di senno è privo, 177
Chiamando Mecenate per autore
  Di quel modo novel di abreviare,
  E non lui, che ne fu puro scrittore. 180
Ahi, cre' che i nostri oggi il sapesser fare?
  Santissime gavezze pegasee,
  Che diavol là su state a badare, 183
Che, stringendo le gole inique e ree

Degli assassin poeti, or non punite
  I rubati epissodi e l'epopee? 186
Ma s'a quest'invisibili infinite
  Materie corron, qual famelic'orsa
  Al flavo mele, a la matura vite, 189
Che crediam che facessero a una borsa
  Piena di scudi? Or sù, mentre in effetto
  La causa d'esti ladri è qui discorsa, 192
Ciascun tenga le man sul fazzoletto.

PARTE TERZA

Io non ho mai per burla né da vero
  Dannato il modo del robbar c'ha fatto
  Virgilio da Teocrito e da Omero, 3
Per ch'egli, a guisa d'uom ne' furti adatto,
  Sol tolto avria due pezze a le lor veste,
  Ma non che gli lasciasse nudi affatto; 6
E se ben eran d'altro fil conteste,
  Ei le copriva di stame romano,
  Tal che di quelle diventavan queste; 9
Poi, dato a l'ago, al fil tosto di mano,
  Con certo nobilissimo pudore
  Ci andava racconciando il suo gabbano, 12
Tal che le pezze ch'apparian di fuore
  Cotanta somiglianza avean col resto
  Che fin sì ti gabbava il proprio autore. 15
Questo rappezzamento dice il testo
  Che molti giudicaron traduzzione:
  Giudizio veramente da capresto, 18
Che chi non sa ch'è pura imitazione,
  Ma da lui con più pompa e più grandezza
  Di stil recata nel lattin sermone? 21
Anzi, quel ch'in altrui sembra mondezza
  In lui diviene or fin, tanto il pulisse,
  Meschiando il grave e la piacevolezza. 24
Ma questa imitazion, per che finisse
  Sol col diletto e poco utile apporta
  Al mondo, che più questo ama e gradisse, 27
Il Valla, che già fu persona accorta,
  Per ornamento sol par che la metta,
  Come s'usano i fior sopra la torta. 30
Sol dunque l'imitar qualche perfetta
  Azzion del liberal secol vetusto
  Degn'è che gli si faccia di berretta, 33

Come il mandar di ricchi doni onusto
  L'amico o 'l familiar che hai sempre a canto;
  Che così fece il generoso Augusto, 36
Alor ch'avendo a mettersi a l'incanto
  L'arche del morto Cesare e gli armari,
  Da la milizia sì lodato e pianto, 39
Ei pria ne trasse i dotti *Comentari*
  E a Mecenate ne fe' largo dono,
  Che poscia i conservò dai tempi avari; 42
Quinc'è che tanto i posteri gli sono
  Tenuti, come a quel ch'è stato scala
  Che 'l mondo è bravo in arme e a scriver buono. 45
In oltre gli donò per pompa e gala,
  Com'uom ch'era in donar largo e profuso,
  Un par di calze con la martingala, 48
Che Cesare fu il primo a porle in uso,
  Però che avant'a lui non costumaro
  Quei sempliciotti di stoppar lagiuso. 51
Ma egli, quando fe' quel gran riparo
  Dal monte d'Iura al lago di Geneva,
  Che ' Svizzeri passarlo in van tentaro, 54
Per che i soldati suoi tutti vedeva
  Secondo l'uso aver le calze aperte,
  Che alla camicia fuor si conosceva, 57
E sul ripar le travi aguzze ed erte
  Minacciavan periglio ai diffensori,
  Che vi scorreano a natiche scoperte, 60
Tosto a Roma spedì quattro oratori
  Che a nome suo trattasser col senato
  D'ingombrar per sei dì tutt'i sartori, 63
A far (secondo ch'essi avean recato
  La forma) tante martingale e tante
  Che servir sen potesse ogni soldato. 66
Lodar quei padri assai quel elegante
  Foggia di guardanatiche e in un tratto
  Fero spedir negozio s'importante; 69
Anzi, acciò più restasse sodisfatto,
  Ver' Provenza inviar non so che balle

Di stringhe di durissimo cerviatto, 72
Ch'a posta fatte fur per allaccialle.
Or quando in campo giunser tante casse
Di martingale rosse, azzurre e gialle, 75
Cesar le calze subito si trasse
E vi cuscì la sua, poi fu partito
Il resto ai capitan di classe in classe. 78
Scrivon che quello essercito, finito
Di tante martingale, ne divenne
Sì bravo che toccava il ciel col dito. 81
Fra gli archi dunque e gli elmi pien di penne
E gli stocchi e le mazze e le celate,
Con che quel gran roman sì illustre venne, 84
Stavan le calze sopranominate,
Reliquie militar, nella superba
Guardarobba di Cesare apiccate. 87
Le volle Ottavio e disse: – Or le ti serba
In memoria di lui, che ne l'Egitto
Cleopatra legò tra i fiori e l'erba, 90
Che a te le dono, Mecenate invitto,
Invitto, dico, omai contra ogni acuto
Ordigno, ch'a ferir sia pronto e dritto. – 93
Già il desiato tempo era venuto
Ch'in Roma si facevan celebrare
Gli onorati spettacoli di Bruto, 96
Con tanta splendidezza nel donare
E tanta cortesia, che ci fur molti
Plebei che incominciarono a gridare: 99
– Viva Bruto il magnanimo, che tolti
N'ha da le man del publico tiranno
E dal giogo servil liberi e sciolti! 102
Viva! E 'l senato gli decreti ogni anno
A quel tirannicida suo coltello
Una guaina publica di panno; 105
Anzi, in memoria d'atto così bello,
Si sospenda nel tempio e gli s'indori
La mannica di fuor tutta d'orpello. – 108
E crescendo ognor più questi rumori,

Tosto colà si trasse Mecenate
Con alcuni aderenti e servitori 111
Ed a dar cominciò brutte ceffate.
Fra gli altri a un certo Quinto Nebulone,
Ch'a gridar sollevava le brigate, 114
Si lassò gir con sì fatto sgrugnone
Che gli cacciò nel gozzo la parola
Con forse undeci denti sdrucciolone, 117
– Briccon, – dicendo – or godi e ti consola,
Ch'a mensa ti sarà di gran vantaggio
D'aver i denti fin giù per la gola. – 120
Indi per forza cacciò gli occhi a un paggio
Di Cassio e sen gì l'acqua giù pel fiume,
Che 'l gridar per altrui non è da saggio; 123
Se ben tenuto fu villan costume,
Ch'almen dir gli deveva *buona sera*,
Come usa dir chi smorza ultimo il lume. 126
Basta: il rumor quietossi di maniera
Che i percussor di Cesar vidder quanto
Fa grande error chi nella plebe spera. 129
Or standosi così tra riso e pianto,
Roma, ch'era usa ad esser obedita
Un po' che gli occhi rivolgesse in canto, 132
Fece dar nei tamburi e fu bandita
La guerra contro Antonio, ch'a dispetto
Del senato avea Modena assalita 135
E Decio ivi assediato e così stretto
Che per la fame a tutti omai pareva
Un sardellon ch'avesse il corsaletto. 138
Sol dunque a far soldati s'attendeva
Né più s'udian per Roma o baie o scherzi,
Ma un gridar *serra, serra!* un *leva, leva!* 141
Con tanto ardor, che quasi i quattro terzi
Del populo passato era a la banca
Con le belle bracciate dei sesterzi; 144
Anzi una paga anticipata e franca
Fu lor donata. Ahi, povera milizia
D'Italia, oggi sì vil, sì abbietta e manca! 147

Tu pur dietro a la barbara avarizia
  Passi oltr'ai monti a far del nuovo e fresco
  Tuo sangue per tre scudi ampia divizia, 150
Né miri che lo svizzero e 'l tedesco,
  Più di te saggio, pria conta e bilancia
  L'argento e l'or sopra il bisunto desco, 153
Poi sbuca fuor con l'affumata lancia
  Da l'aspra tana, altier d'una ventina
  Di scudi, parte in paga e parte in mancia. 156
Così s'è fatta d'or quasi Argentina,
  Così mantien la svizzera Lucerna
  Il lume de l'antica disciplina; 159
E tu, rivolta in poveretta sberna,
  A casa di tornar non prendi a sdegno
  Con la cannuccia in man quando più verna; 162
Là dove, a pena giunto, fai disegno,
  Per rivestirti, liberar quei campi
  Ch'al tuo partir altrui lasciasti in pegno, 165
Né temi il fin, né di vergogna avampi!
  Ma i consoli già son montati in sella
  Per far che Decio dall'assedio scampi. 168
Pansa porta dinanzi una rotella
  E sulle spalle un gran spiedo da porci
  Ed Irzio un corsescone e una randella: 171
Ambo con barba rasa e crini scorci
  Ed ambo con le vesti consolari,
  Ma quella d'Irzio un po' rosa dai sorci. 174
Or non avendo essercito del pari
  Di valor né di numero ai nemici,
  Pansa sen gì a Bologna a far denari, 177
E fatte col favor di molti amici
  Due legion, ma in ver non molto degne
  E (quel ch'è peggio) con maligni auspici, 180
Verso Modena alzò l'ardite insegne
  Ed ei con le bissacce sul cavallo,
  Che di torzuti caoli avea pregne, 183
Marciava inanzi con molto intervallo
  Per gir la sera a tempo a farli a cena.

Ma gli parran mal cotti, s'io non fallo, 186
Però ch'Antonio, ciò sentito a pena,
Mille guerrier fra una palude ascose,
I quai di scapricciarsi erano in vena 189
Con quei che dianzi avea per vie fangose,
A far scorta al collega, Irzio mandato,
Scelte le miglior genti e più stizzose, 192
Col conte Carfuleo, quel gran soldato,
Quel che nella giornata di Tesaglia
Uccise un fante a piè mez'amalato. 195
Or Pansa, che non pensa a la bataglia,
Ma di fare un mortaio di salsa fina
Da intinger la ingroppata vittovaglia, 198
Già la folta palude avea vicina
Quando scappar ne vidde mille elmetti,
Che d'altretanti capi eran guaina, 201
E vide mille perticoni eretti,
Com'usan quelle genti affumicate
Che scopano i trombon dei nostri tetti. 204
Ma ei, che ben per cento cervellate
Avea cervello, un po' fermò gli sproni
Per aspettar le due legioni armate, 207
Che giunte: – Olà, signor commilitoni, –
Disse – avertiam, perché da quei pantani
Escon con lance a schiera i ranocchioni. 210
Certo son quei ch'in Licia eran villani,
Poi ranocchi si fer, per che turbaro
L'acqua a la dea coi piedi e con le mani. 213
Deh mirate, di grazia, come il chiaro
Lor ventre opposto al sol pare un cristallo,
O per dir meglio un vestitel d'acciaro. 216
Ma chi in malora gli ha posti a cavallo
Ed a che effetto romperci la strada?
Or sù vediam non por la mira in fallo; 219
Diam dentro, dunque, e vada come vada,
Che se questi son uomini o ranocchi
La lancia ne fia giudice e la spada. 222
Diam dentro dunque, per che a pena tocchi

Spero vederli dar la schiena in terra,
Già ch'a roverso portano i genocchi. – 225
E così detto, il duro spiedo afferra
E con l'ardire a un tempo e con la mano
Mostrò che gran maestro era di guerra, 228
Provar facendo a quei che stese al piano,
Che di ciascun quagiù mortal dolore
Il morire infilzato era il decano; 231
E certo egli quel dì ne avea l'onore
Se le foglie, rimaste per sciagura
Da le bissacce con le cime fuore, 234
Non avesser chiamato a la pastura
I cavai dei nemici, che a quei cavoli
Correvan tutti a guisa di congiura. 237
– Non fate, in nome di cento diavoli! –
Gridava Pansa. – Gite altrove a pascere,
Che mal ann'aggia l'alma dei vostri avoli! 240
Tapini voi, se m'incomincio a irascere.
Tornate in dietro, o ch'io vi fo i più grami
Ranocchi che mai sian nati o per nascere. – 243
Ma quei guerrier, che si teneano infami
Di non torsi dal volto il vituperio
D'esser chiamati ranocchion dagli ami, 246
Gli incominciar sul capo il battisterio,
Mentre attendean le bestie a pasturare,
Con gran vergogna del romano imperio; 249
E, già stordito, gli eran per scappare
Fuor de le staffe le pianelle rosse
E apria la bocca e non potea parlare, 252
Ma da man de' nemici lo riscosse
Carfuleo, che vi corse a dargli aiuto,
E gli restrinse su l'arcion le cosse. 255
S'era del par gran pezzo combattuto,
Quando, vista piegata la bandiera
Di Pansa e il conte Carfuleo caduto, 258
Sentita fu l'antoniana schiera
Gridar vittoria. Ma pian pian, di grazia:
La vita il fine e 'l dì loda la sera, 261

La mensa dopo pasto se rengrazia,
  Ch'ancor non era entrata la pretoria
  Squadra in bataglia, non che fosse sazia; 264
La qual, per testimonio de l'istoria,
  Urtò nel vincitor con tanto ardire
  Che rincular fe' indietro la Vittoria, 267
Né per quel giorno osò più comparire,
  Fin che non vide rotta e fracassata
  Quella schiera fortissima perire; 270
E Pansa, riceuta una stoccata
  Ove l'usbergo è giunto con gli arnesi,
  D'altro imbrattò la sella che d'agliata. 273
Così molti fur morti e pochi presi
  E fra gli altri prigion furon trecento
  Cinquantasette giovan bolognesi, 276
Che fuor della battaglia a salvamento
  Si stavan ritirati a l'ombre opache
  E al volto si venian facendo il vento. 279
Si legge in quel trattato de le brache
  Di Publio Peto e dove Plinio scrive
  Il modo d'ingrossar le pastinache 282
Che queste genti fur lassate vive
  Per caricarle di nemiche spoglie,
  E così in campo le menar cattive. 285
Ma mentre ogni vil preda si raccoglie
  Le some trapassar troppo il dovere
  Né ci ebber pure un piumaciol di foglie; 288
Anz'ogni capitano ed ogni alfiere
  Quel dì trattato fu da dromedario,
  Ch'usa portar la soma e 'l mulattiere, 291
Onde promise alzar di marmo pario,
  Se sane riportavano le pelli,
  Qualche memoria al gran Giove Asinario. 294
Il che ottenuto, a furia di martelli,
  Giunti a Bologna, per pagare il voto
  La torre edificar degli Asinelli. 297
Ferito Pansa e omai di sangue voto,
  Anch'egli in fuga al fin voltò la briglia,

Ben ch'a la piaga fe' gran danno il moto; 300
E se ben ebber dietro un parapiglia
(Tenételo, che già cade e non cade),
Basta, il destrier mertò doppia caniglia, 303
La Fama in tanto, ch'accorciò le strade,
Fu prima ella ch'ad Irzio die' l'avviso
De le legion tagliate a fil di spade. 306
Il qual, fatto chiamare a l'improviso
Ottavio, che per ordin del senato
Non s'era mai dai consoli diviso, 309
Disse: – A noi tocca, giovane onorato,
Rimondar questa pera, or ch'avem spia
Che il vincitor, senza temer d'aguato, 312
Avendo rotto tanta fanteria
E 'l valor nostro non prezzando punto,
Tutto allegro sen vien per dritta via, 315
Anzi con un confuso contrapunto
Cantando quel sonetto del Petrarca
Satti buon la cipolla col pan unto. 318
Dunque imboschianci e diamogli una carca
Sì fatta ch'al passar cotante uccise
Genti faccian crollar l'infernal barca; 321
Sì potran poi ne le campagne elise
L'alme dianzi dei nostri andar cantando
S'Affrica pianse, Italia non ne rise. – 324
E così detto e nulla dimorando,
Sen giro ad imboscar fra certe valli,
Il passar dei nemici ivi aspettando. 327
Ove poi giunti per diversi calli,
Subito Ottavio sbucò loro adosso
Con sì crudel tempesta di cavalli 330
Che la vanguardia, ancor che numer grosso
D'uomini d'arme e di cavai leggeri,
Tutta si riversciò nel vicin fosso. 333
Gli altri, temendo incontri così fieri,
Tosto raccomandar la lor salute
A le fedel calcagna dei destrieri; 336
E fecer ben per che talor l'acute

Lance dan morte ed al parer dei savi
La vita è una bellissima virtute, 339
A la barba dei Turchi e degli Schiavi,
Che, per natura timidi e codardi,
Vanno a farsi amazzar per parer bravi. 342
Quel giorno, essendo sotto gli stendardi
D'Ottavio il cavalier don Mecenate
Tra i primi capitani e più gagliardi, 345
Poi che cento persone ebbe stroppiate
Ed a cent'altre forato la pancia
E cento alfane a terra rovesciate, 348
Riportò in campo, e non fu miga ciancia,
Due dei miglior guerrieri e dei più forti
Ambo infilzati in una istessa lancia, 351
Che i meschin, non essendo ancora morti,
Venivan maneggiando or gambe or braccia
E si dolean tra lor de le lor sorti. 354
Or mentre i vincitor davan la caccia
Ai vinti, a cui Fortuna empia e ritrosa
Avea voltata la matrigna faccia, 357
I prigion, che vedean quasi ogni cosa
Gir in ruina, posta giù la soma,
Ver' Bologna truccar per la calcosa; 360
Il che fu causa ch'abattuta e doma
La superbia d'Antonio, si facesse
L'accordo poi tanto dannoso a Roma. 363
Ma non s'eran le spade ancor rimesse
Che Mecenate, ad infilzare il resto
Tornando, ci patì qualche interesse, 366
Però che l'elmo gli fu rotto e pesto
E, foratogli un braccio da una polza,
Con viso sen partì grinzo ed agresto. 369
Così gira fortuna e fugge e stolza.
Basta, che si fe' in Modena curare
Ed in casa alloggiò del signor Molza, 372
A cui divenne poi sì familiare
Ch'in Roma gli impetrò molte essenzioni,
E ne le lettre gli scrivea *Compare*. 375

Aveano i Molzi allor presso ai Rangoni
L'antiche case loro e vi si giva
Per certe scale vecchie di mattoni. 378
Quivi continuamente il dì veniva
A visitarlo quasi a concorrenza
Chiunque litterato allor fioriva; 381
Anzi fin da la mia nobil Vicenza
Vi venne quel grammatico eccellente
Che fe' fra *gutta* e *stilla* differenza. 384
Quarito Mecenate e già possente
Da poter far viaggi, una mattina
Quella città gli fece un bel presente: 387
Quindeci libre di salsiccia fina
E una rotella tutta lavorata
D'una manifatura pellegrina, 390
Su la qual, con piacer della brigata,
Si vedea la profonda e larga istoria
Della potta di Modena intagliata. 393
Ma il don ch'egli ebbe poi sempre in memoria
E che sen valse, che com'uon di corte
Poco temea l'autorità censoria, 396
Fu, in una cassa ben serrata e forte,
Fra molta alga marina, intorno a cento
Mascare modanese di più sorte; 399
Di che sodisfattissimo e contento,
Tornato a Roma, fece aggiunger poi
La barba a molte ch'eran senza mento. 402
Scrivon che più di un giorno e più di doi,
Per veder quelle mascare di gesso,
Durò la calca degli amici suoi; 405
Onde io non so per che con gli altri apresso
Chiari inventor di qualche bel mestiero
Da Polidor Vergilio ei non sia messo, 408
Però che, a dir quel poverel del vero,
Si trova per scritture di molt'anni
Che Mecenate in Roma fu il primiero 411
Che v'introdusse il mascherar da zanni.

PARTE QUARTA

Se fin sul mar là dreto al Paradiso
  Terestre, dove il Sole ogni mattina
  Le man si lava e il sonacchioso viso; 3
Se fin dove la Sera poi declina,
  Cacciatosi del capo la berretta,
  A dar la buona notte a la marina; 6
E se per dove il Dì corre a staffetta,
  Sgozzato da la sete e pien di scorno
  D'aver rotta per strada la fiaschetta; 9
Dico che se girai cercando intorno,
  Per dirla in tre brevissime parole,
  L'Oriente, l'Occaso e il Mezogiorno, 12
Non troverai, per quanto gira il Sole,
  Tra i populi propinqui e fra i lontani,
  E sia pur che nazione esser si vuole, 15
Gente che mai con più maturi e sani
  Giudizi abbia i negozi suoi trattati
  Che fer quelli acortissimi Romani, 18
Poi che per fin nel por nome ai casati
  Non si mosser già mai senza ragione,
  Come vediam nei Lentuli e Torquati. 21
Anzi quel severissimo Catone,
  Che, censurando, il mondo avea ridutto
  Che non ardiva pur far collezzione, 24
Fin a Caio Mecena, essendo putto,
  Mutò 'l nome e 'l chiamò Caio Maltino
  Per che giva discinto e sciolto tutto, 27
Recando questo nome pellegrino
  Dal greco, come in un sermon d'Orazio
  Dottamente discorre il buon Lambino. 30
Ma poi, cresciuto il putto e non mai sazio

D’aver gente di pezza a mangiar seco,
E’ non bastava dirgli: – Io vi ringrazio – 33
Ch’a forza dentro al liberal suo speco
Per la toga tirava le brigate,
Dicendo: – I’ vo’ che voi ceniate meco. – 36
Per quel suo tanto dir *meco cenate*,
Formandovi una sincope bastarda,
Roma il chiamò poi sempre Mecenate. 39
Ma torniamo all’istoria, che sol guarda
L’azzion e i tempi e gli dà noia e tedio
Se troppo fuor di strada si ritarda. 42
Levato che fu a Modena l’assedio
E Decio divenuto un zer via zero,
Che quando vuol dir mal non ci è remedio, 45
Lepido, Antonio e Ottavio a un tratto fero
Pace tra loro e senza contenzione
Uniti in Roma entrar con viso fiero. 48
Ove fer poi sì orribile occisione
Che per ogni contrada si vedea
Far coi capi degli uomini al pallone, 51
Né contra l’ira lor malvagia e rea
Giovar né sepolture né cloache
Ove qualche meschin si nascondea. 54
Lucrezio il sa, che vivo e senza brache
Fu d’un’umida tomba tratto fuori,
Che l’avean mezo roso le lumache. 57
Solo fra tanti strepiti e rumori
La vita ottenne in don Marco Serpillo
Che fe’ quel bel trattato dei sapori. 60
Mecenate lo chiese e a lui sortillo
Ottavio, tanto più ch’era eccellente
Nel gioco che si dice a toccatillo. 63
Stanca e non sazia ancor l’empia lor mente,
Giunser gli avisi come messo insieme
Bruto aveva un essercito possente; 66
A la cui nuova, a guisa di chi teme,
Lepido si fe’ smorto e torse il collo,
Che parea proprio una zucca dal seme. 69

Ciò visto Ottavio e volto a Quinto Frollo:
  – Costui – disse – si muor: mettel di grazia
  Ne l'aceto rosato un poco a mollo. – 72
In tanto, avendo già per la Dalmazia
  Con tre legion Turpilio inanzi spinto,
  Turpilio ch'a le donne era in disgrazia, 75
Ei con tutto l'essercito destinto
  Marciava dopo in forma di bataglia,
  D'arme e di ricche vesti ornato e cinto, 78
Sopra un baio corsier, coperto a maglia,
  Sol per affrontar Bruto e far di nuovo
  Del buon sangue lattin correr Tesaglia; 81
Ben ch'in Appian tutto il contrario trovo,
  Ciò è ch'avea la febbre e ch'iva scarco
  D'arme e che a pena avria succhiato un ovo. 84
Ma non dice ei però, né men Plutarco
  Né Tranquillo né Tacito né Festo,
  Né gli altri ch'or per brevità gli varco, 87
Che Mecenate mai gisse con questo
  Vittorioso esercito romano
  Oltr'a le due fortezze Abido e Sesto. 90
Con tutto ciò Lattanzio Firmiano,
  Mosso e fondato su l'autoritate
  Di Caio Plinio e d'Albio Albinovano, 93
Scrive ch'in questa guerra Mecenate
  Con un roncon da siepe andava inanti
  Sfrattandosi da torno le brigate; 96
Che resse intiera una legion di fanti
  E in tutta quella guerra egli intervenne
  E sfidò Bruto e gli tirò coi guanti 99
Quel dì che poi di un colpo di bipenne
  Partì la testa e die' gli ultimi guai
  A Tullio Cimbro, ch'affrontar lo venne; 102
Ben ch'egli prima l'amonisse assai,
  Con dirgli: – Averti ben, viso da fava,
  Che s'io t'amazzo te ne pentirai. – 105
Per ciò che Mecenate non usava
  Uccider uom di qual si voglia sorte

Senza pria dirli se si contentava; 108
E così l'amazzava piano o forte
Secondo i patti che facean tra loro,
S'intendea calculato con la morte, 111
Tal ch'essi non patiano altro martoro
Fuor ch'esser amazzati da un poeta,
Ch'era un morir civile e con decoro; 114
Se ben più facil cosa e più quieta
Parve a Licambe un canape nodoso
Per sonar dei suoi giorni la compieta. 117
M'ha mostro poscia il molto virtuoso
Anton de Ricci, nobile scolaro,
In un comento antico di Beroso, 120
Che Mecenate, quando poi tornaro
I vincitor ver' Roma, fu veduto
Cavalcar con Augusto a paro a paro; 123
Che aveva in dosso il saio di velluto
Di Cimbro, la celata coi pennacchi
Di Cassio, la manopola di Bruto; 126
Che fra tanti Lattin, Greci e Morlacchi
Di lui non era il più gentil soldato
Né che avesse i più nobili mostacchi. 129
Fu ne l'entrar di Roma salutato
Dal padre venerabile Pisone,
Che gli offerse se stesso e 'l suo casato; 132
Il che fer parimente in processione
Tutti i Lentuli e i Fabi, che nel fume
Non entrar dello arguto Culeone, 135
Ch'esser dicea fuor del roman costume
L'offerir ad un sol tanti minuti,
Che bastava una spezie di legume. 138
Or essendo i tre satrapi venuti
A divider fra lor questa gran torta
Del mondo, ove i boccon son conosciuti, 141
Senz'altrimente oprar coltello o storta,
Ciascuno in mano il pezzo suo pigliosse,
Se ben la linea nel partir gì torta, 144
Onde Lepido fu che pria si mosse

Per rubbar un boccon de l'altrui parte;
Ma ci lasciò li denti e ce si cosse. 147
Ne la cui briga, per che rotto a Marte
Fu l'elmo, onde portar glielo convenne
A Vulcan, ch'era mastro di quell'arte, 150
Fin ch'egli alla botega se lo tenne
(Che 'l tenne un pezzo, per la sua mercede)
La bella Europa guerra non sostenne. 153
E Mecenate anch'ei per ciò si diede
A l'ozio, a la quiete, al banchettare
Con certi amici da la buona fede, 156
Quasi poeti tutti, a cui suol dare
Il ciel liberalissima dispensa
Di non aver mai robba da sguazzare. 159
Ma con quest'occasion d'essere a mensa
Me ne girò toccando qualche tasto
Del viver suo, meglior ch'altri non pensa. 162
Ei per natura fu di poco pasto,
Ma il poco il volea buono e ben condito,
Non crudo e men dal fuoco molto guasto. 165
Mai trovato non fu senza apetito
Né seppe mai che fusse indigestione;
L'arosto molto amò, ma più il bollito. 168
Ecco, si avanti gli venia un capone,
Per proceder in ciò magistralmente,
Ei gli spogliava subito il giubbone, 171
Dove facea veder minutamente
L'epidermo, il panniculo e la cute,
Da notomista pratico e valente. 174
Prese poi quelle pelli ed involute
In certo saporetto, il qual veniva
Per l'Oceán di là dal Calicute, 177
Suavemente la sua bocca apriva,
E subito con dir passa e trapassa
E per arte e per parte l'inghiottiva. 180
Mai non usò d'inverno carne grassa,
Tanto gli dispiacevan quei ditali
Di sevo, che pel gel si stringe e amassa, 183

Poi ch'a la barba dei nostri spedali,
Non eran anco a mensa dei Romani
Comparse le forchette artefiziali. 186
Di raro a pranzo si fenia tre pani
E gli dava la vita un piatt'opimo
Di ravigioli in brodo di fagiani. 189
Bevea pien un bicchier da sommo ad imo
Tre volte a pasto: il primo era vin mondo,
L'altro senz'acqua, il terzo come il primo. 192
Quinci, rivolto con parlar giocondo,
Solea dir agli amici: – Or qual ingegno
Non fe' deserto un callice fecondo? – 195
Tutti allor rispondean quasi ad un segno
Ergo bibamus! con allegro viso
E giva atorno un'anfora di legno, 198
Recata quivi con prudente aviso,
Per che i poeti in quel furor divino
Arebbero spezzato il paradiso. 201
Qui cantò su la lira il Venusino
O nata meco, essendo in consulato
Mallio col resto, in grazia di Corvino; 204
Né sendo anco da tavola levato,
Che per le orecchie aviticchiate e sode
Tenendo il vaso verso il cielo alzato, 207
Compuse ancor quell'altra gentil ode
Dove, Bacco, mi porti, or che son pieno
Del tuo liquor e canto l'altrui lode? 210
Così vivean quei fortunati apieno,
Fin che, colme di vin le fauci interne,
Si versavano il resto giù pel seno; 213
Anzi le tazze massiche e falerne
Gli riducean a tal che parea a tutti
Ch'una lucerna fusse due lucerne. 216
Al fin le torte cotte nei distrutti
Chiudean la ricca mensa, per che a rari,
Dagli umanisti in fuor, piacean i frutti. 219
Scrive Plinio, ove tratta degli avari,
Che logrò Mecenate, in far le spese

Ai poeti, una barca de denari 222
E che aspramente un venerdì contese
  Col proprio cuoco; anzi di più si trova
  Che poco ci mancò che non l'appese, 225
Per ch'ei non volse, l'ostinato, in prova
  Far quel giorno a Vergilio i maccheroni,
  Il qual per divozion non mangiav'ova: 228
Cotanto egli onorò sempre i Maroni!
  Né comportò ch'in corte sua giamai
  I lauri fosser rosi dai castroni. 231
Vario poeta, ch'era ricco assai,
  Per ch'accettar non volse una collana
  D'essergli mai più amico ebbe dei guai. 234
Così già non feci io quando in Toscana
  L'altr'ier mi regalò d'un simil dono
  Madama Serenissima Cristiana, 237
Che l'accettai, com'uom ch'in ver non sono
  Più pratico che tanto e per decoro
  La porto al collo, e parmi aver del buono. 240
Ma qual altro più ricco o bel tesoro
  Nascer potea dalla real Lorena,
  Se fin suona il bel nome *Arena d'oro*? 243
Oh quante volte Mecenate a pena
  Luoco ebbe a mensa, tanto era il favore
  Dei dotti che sedean con esso a cena! 246
E quante volte da le dita fuore
  Traendosi l'anel, ch'avea d'or fino,
  Segno o di cavaliere o senatore, 249
Lo lasciò in pegno a un oste suo vicino
  Per Quinto Orazio Flacco, che perduto
  Avea giocando coi compagni il vino! 252
Mai fuor di casa uscir non fu veduto
  Senza una mandra di poeti atorno,
  Ciascun, la sua mercé, grasso e lanuto; 255
Tal che per Roma ogni cantina e forno
  Al passar di sì dotta compagnia
  Le s'inchinava e davali il buon giorno. 258
Dice Salustio ch'ei, tenendo spia

Per tutta Italia, sapea quali e quanti
Facevan profession di poesia; 261
E che a ciascun di lor ne l’Onnesanti
Mandava, in vece di tributo e dono,
Una fiasco di trebbiano e un par di guanti, 264
Quasi volendo dir che ’l dotto e buono
Omer, bevendo spesso e poetando,
Giunse dove altri mai giunti non sono. 267
Si facea sempre da un liberto, quando
Mangiava, i fatti ricitar d’Achille,
Per porgli al paragon con quei d’Orlando; 270
E fu sentito mille volte e mille
Dir sospirando: – Ahi, tu che là sù tuoni
E quagiù mandi folgori e faville, 273
Che non mandasti a un tempo esti bravoni?
Oh che fora piacer stato a vedelli
Sotto Troia ataccati ai mostaccioni! 276
Né sol si dilettò dei libri belli
E d’odir quei pasciuti suoi poeti
Cantar come verzognole e fanelli, 279
Ma compose ei così leggiadri e lieti
Versi, che quando giunsero in Parnaso
Le Muse i fer passar sopra i tapeti. 282
Non di men l’eccellenza del suo naso
Sol il tragico stil s’avea preposto,
Onde n’ebbe a sequir... sentite il caso. 285
Quando la *Circe*, ch’egli avea composto,
Nobil tragedia in cinque atti divisa,
Fu recitata per ferrare agosto, 288
Tanti si pisciar sotto da le risa
E tanti pianser poi l’altrui ruina
Che finir non si podde a nulla guisa, 291
Però ch’ad innondarsi fu vicina
Roma, cotanto il Tebro era cresciuto
Per la pioggia del pianto e de l’urina, 294
Quantunque il Lazio tutto, che venuto
Era a veder questi romani spassi,
Fusse fuor delle porte ritenuto. 297

Ond'ebbe Augusto a dir: – Se mai più fassi
O tragedia o comedia di costui,
Fate Roma allargar tremilia passi. – 300
Questa sì grande ipperbole di cui
Si sia non so: l'istorico secreto
La scrive e me la dà per cosa altrui, 303
Onde non è miracol se 'l Mureto
Non la vide giamai, né forse manco
(Dio gli dia pace) il cardinal Sirleto. 306
Io trovo in oltre in un mio libro bianco,
Ove son di Pitagora e d'Archita
I versi che già fer cantando in banco, 309
Scritta in forma di epitomi la vita
D'Augusto e ciò che scrisse a Mecenate
In quella lettra sua così forbita; 312
Ove con certe voci profumate
L'idol lo chiama della politezza,
Anzi il model de le cose attillate. 315
Né Roma, alor ch'era in suprema altezza,
Tanto mai si vantò per che guidava
Questo mondo asinon per la gavezza, 318
Quanto pel modo del vestir che usava
Questo giovan leggiadro, ch'ogni mane
Con certe pianellette a scaccafava 321
E con le sue braghesse veneziane,
Con giubbon fatto a scacchi ed a rosette
Giva a impetrar da Augusto ai dotti il pane, 324
Portando poi le vesti così nette
Che dai padri coscritti fu chiamato
Il gran dissipator delle scopette. 327
Dicon ch'un dì, trovandosi macchiato
Il saio, ne pigliò tanta passione
Che certo era per dar nel desperato, 330
S'Ottavio non facea risoluzione
Di mandargli Boezio fin in casa,
Con quel suo libro *de consolatione*. 333
C'è gran contrasto s'ei portava rasa
La barba o longa, s'era rossa o nera;

Ma l'ultima ai gramatici è rimasa: 336
Seneca e Svetonio dicon ch'era
D'un color che tirava nel carfagno,
Ma questa openion non s'ha per vera 339
Però che Scoto e insieme Alberto Magno
Ne la question centesima seconda
Dicon ch'era di pel baio castagno. 342
Ma questo non mi par che corrisponda
Con quel (voi m'intendete) *d'honestate*,
Dove al fermo si tien che fosse bionda. 345
Anzi per ciò si dice che l'abbate
E Scoto, ne l'uscir giù delle scole
Si dier mentite e fero a le sassate. 348
E questo ch'io vi conto non son fole
E se nol dicon gli altri avien per ch'io
Dico le cose e gli altri le parole. 351
Ei bisogna trattar con mastro Oblio,
C'ha la stampa letea d'elogi piena,
Chi l'altrui vite ha di narrar desio; 354
E ci vuol un buon mezo a corlo in vena,
Come sarebbe a dir monna Invenzione,
Che gli caccia i concetti della schiena; 357
Ma costei, che a pochissime persone
Si degna e che non vuol che gli si faccia
D'intorno da cert'uomini il buffone, 360
Già di lontan mi accenna che mi taccia
Fin ch'altrove a prepor tela più bella
Chiamata se ne va con miglior accia. 363
Ben promette tornar pria che di sella
Giù smonti il Sol a far lieto e gioioso
Il fin d'esta mia istorica novella; 366
Ed io gli offro a l'incontro un prezioso
Essordio, onde ne porti il capo ornato,
E di più farle un abito pomposo 369
D'un bel drappo elegante e figurato.

PARTE QUINTA

Or poi che ’l vostro cittadino e vate
  Deve di voi cantar l’alte ruine
  In quest’elogio suo di Mecenate, 3
Superbe mura che, tra dure spine
  Sepolte, aveste il vincitor del mondo
  Che vi tornò sì belle e pellegrine, 6
Se nel fil de la istoria io non rispondo
  Tal or col vero o che la debol vena
  Mi manca o che non tocco a punto il fondo, 9
Piacciavi in cortesia, non già per pena,
  Ma sol per farmi motto legermente,
  Darmi d’un vostro sasso nella schiena. 12
Sapete ben che non vi fui presente,
  Come voi, né in concreto né in astratto,
  Sì che tener potessi il tutto a mente. 15
Già tornato l’essercito e già fatto
  Per la vittoria altiero e temerario,
  Chiedea per forza quanto era di patto, 18
Ciò è le terre in preda che nel vario
  Gioco di Marte a lui furon promesse;
  E ne avea su le spade l’inventario. 21
Vedeansi intanto uscir da quelle istesse
  Città le genti e traginarsi a Roma,
  Le lor pover bagaglie insieme messe. 24
Vedeasi il padre scalzo e con la chioma
  Sparsa la madre dietro a l’asinello
  E i bambin che dormian sopra la soma, 27
Che per radirizarla avean, da quello
  Canto più lieve, aggiunto le galline
  E il gatto, ch’era chiuso in un crivello. 30
Poi, giunte a Roma squallide e meschine,

Givan gridando: – Ahimè! ci si fa torto
Contra l'umane leggi e le divine, 33
Che non sem miga noi color c'han morto
Cesare, onde meritiam pena sì ria,
Né dato a Bruto abbiam passaggio o porto. – 36
Così a quanti incontravan per la via
Uomin di gravitade o di maneggio
Chiedean mercé, gridando tuttavia. 39
E ci fu un Marco Querulo da Reggio
Ch'abracciò Mecenate nei genocchi
E non volea lassarlo, ch'era peggio, 42
– Pietà, – dicendo – ahimè, di noi ti tocchi,
Esposti a le rapine e a le vergogne!
Deh cacciati due lagrime dagli occhi! – 45
Ed egli: – In van ciò, paesan, agogne,
Per ch'io non piango mai, se per ventura
Non mi schiaccio sugli occhi le scalogne. 48
Piange dunque da te la tua sciagura,
Ch'io non me ne deletto e te le butte
E meco perdi il tempo e la fattura. – 51
L'essercito fra tanto avea ridutte
Le cose ad una aperta sedizione
E minacciava con parole brutte, 54
Vedendo intorno a la destribuzione
Delle citadi Ottavio ir lento e tardo,
Quasi avesse a quei miser compassione; 57
E crescendo il furor senza riguardo,
Nonio, ch'a Ottavio volea far la scusa,
Fu battuto da lor più fin ch'un lardo. 60
Ma al fin quella terribile e confusa
Militar sedizion ebbe il suo intento,
Ch'ove è la forza la ragion non s'usa. 63
Pur di quei che predaron Benevento
Streghe ne diventar la maggior parte,
Ben ch'alcun dica che non fur trecento. 66
Fra diciotto città fur dunque sparte
Quell'empie schiere, di che 'l popul lieto
Di Roma Ottavio ringrazionne e Marte. 69

Era già il mondo apresso che quieto,
  Né di Bruto e di Cassio, essendo morti,
  Altro se ne sentia che puzza e fieto; 72
E già Sesto Pompeo nei ricchi porti
  De la grassa Sicilia avea i suoi legni
  Fuor del mar tempestoso a tempo sorti. 75
Per tutto si facean scommesse e pegni
  Ch'era per tornar presto il secol d'oro,
  Con tanta pace ognun godea i suo regni, 78
E quasi ogni otto dì nel roman foro
  O si facean comedie o mascherate
  Od in forma di caccia usciva il toro, 81
Ma però con le corna insaponate,
  Che così costumar quei padri prischi
  D'assicurar le stitiche brigate, 84
Non di men si correan di brutti rischi.
  Di che don Mecenate non ben pago,
  Ch'in odio i giochi avea di sangue mischi, 87
E del voler di Ottavio anche presago,
  Ch'era in ogni stagion, non men che fusse
  Valerio, di piacer al popul vago, 90
Di Grecia in Roma e d'Affrica condusse
  Tanti istrioni e mimi e parasiti
  Che l'antica allegrezza in lei ridusse, 93
Tal che solo a le feste ed ai conviti
  Ed a far cerimonie e usar creanze
  Parean rivolti i nobili appetiti; 96
Anzi per tanti giochi e tante danze
  Più non sapean cacciar mano a le spade,
  Se non ballavan pria quattro mutanze; 99
E levata era via quella viltade
  D'inchiodarsi sul capo la berretta
  Ch'altrui non fusse tolta per le strade; 102
E quasi in ogni picciola casetta,
  Accordate le cetare e le pive,
  Si sentiva cantar la girometta. 105
Ma le menti degli uomini cattive,
  Che tenean l'arme ascoste sotto al manto

E de l’odio civil non eran prive, 108

Condusser Lucio Antonio e Ottavio in tanto
Sdegno fra lor, mercé d’un’ambiziosa
Donna, ch’Italia ebbe a tornare in pianto. 111

Perugia il sa, ch’ancor ne la rugosa
Fronte serba i vestigi di quel fiero
Incendio che col tempo ardé ogni cosa. 114

Non potea Lucio, di natura altiero,
Trovandosi quell’anno in magistrato,
Veder Ottavio in sì felice impero; 117

E però contra lui già s’era armato,
Sol dal furor di Fulvia empia e bestiale,
Moglie di Marcantonio, fomentato. 120

Costei, sentendo ch’altri il suo cotale,
Id est il suo marito, si godea
(Buone persone, non pensate male) 123

E ch’anco Cleopatra se l’avea
Tirato in casa in quello appartamento
C’ha la porta ataccata alla moschea, 126

Impazzia di dolor; ma più tormento
Gli era vedersi intanto spegionate
Le proprie case, aperte a l’acqua e al vento. 139

Ma per ch’alquanto s’erano invecchiate
E avevan sotto un magazin d’aringhe,
Io per me ne fo scusa a le brigate. 132

Né ti pensar però che ciò mi finghe
E sia quest’episodio un di quei forse
Che vi stan rappezzati con le stringhe: 135

Plutarco il dice. Or senti quel che occorse.
Lucio, che non sapea l’astute trame
Del guerregiar, venne in Perugia a porse, 138

Città, ch’in ver non so se me la chiame
O famosa o affamata, che l’altro anno
La fama ebbe a morirci dalla fame. 141

Qui lo rinchiuse Ottavio, se non fanno
Error gli annali, con perpetua fossa,
Più presto per fargli utile che danno, 144

Per ch’avea Lucio alora un po’ di tossa

E la dieta gli asciugò il cattarro
E gli risolse ogni materia grossa. 147
Ma già vedo apparir, mentre ciò narro,
I guastator, contr'ogni caso reo
Coperti o da testudine o da carro, 150
Non lungi al mur che poscia arse e cadeo,
Ed han per scorta quindeci bandiere,
Di ch'era colonnel Mario Ventreo; 153
Il qual, per esser grasso e per avere
Ne la sinistra natica un borsciolo,
Sudava tutto e non potea sedere. 156
Ma pur si giacerà sul verde suolo
Senza guancial per l'onorate mani
D'un di quei dentro, e forse a un colpo solo, 159
Avenga ch'oltre ai fanti antoniani
La città militava sott'un paio
Dei suoi più valorosi capitani. 162
L'un de' quai si chiamava il Capucciaio
Degli Arcifrancalossi e l'altro il Ciuco
Dei Manganelli, illustri nel Verzaio: 165
Ambi guerrier *sine fallacia e fuco*,
Ambi arischiati e bravi quant'il sole,
Se ben il sol si ficca in ogni buco. 168
Cavossi a sorte, come far si suole
Fra quei che son di etate e di braura
E d'onor pari e pari ancor di prole, 171
E toccò al Manganel l'alta ventura
D'esser il primo a dar sopra il nemico
E farsi conto ad ogni età futura. 174
Tenea costui di quel valore antico
Di quei gran bravi che sfidaro il cielo
E si pensar mezzarlo come un fico. 177
Miseri, che provar l'ardente telo!
Temerario Tifeo, pazzo d'ardire,
A non temer di Giove irato un pelo! 180
L'arme del Manganel, già sentii dire
Dal bisavolo mio, che l'avea inteso
Da l'avol suo più volte referire, 183

Era un baston di smisurato peso
  E una giornea di schiena d'elefante,
  Con un gran coltellaccio al fianco apeso; 186
Ond'io pensando vo ch'un tal sembiante
  Avesse già quel celebrato in versi,
  Quel gran pezzaccio d'uom detto il Morgante. 189
Costui, con longhi crin negri e dispersi
  Per l'ampie spalle e pel mostaccio adusto
  E con barba annodata in mille versi, 192
Si movea sopra il minaccioso busto,
  Che senza il capo era due canne apunto
  E col capo due canne e un sesto giusto. 195
Già sotto il mur l'essercito era giunto,
  Quando, aperto il porton degli Sperelli,
  Ei saltò fuor coi suoi soldati in punto. 198
Sacrificato pria sopra i rastelli
  De l'arme un toro ad Ercol protettore
  Dei ben ferrati e sodi Manganelli, 201
Poi, da soldato e generoso core,
  Visto il nemico apresso, alzò la mano,
  Indi la lingua sciolse in tal tenore: 204
– O valigion da tozzi, o capitano
  Panciatico pancion da la Trippalda,
  Tu menti per la gola esser romano, 207
Per ch'i Roman non portano una falda
  Di ciroto a le natiche impiastrato
  S'affrontar vanno un'ordinanza salda, 210
Per che 'l petto ferito è sol lodato
  E non la schiena, tal che 'l tuo groppone
  Mostra che con le chiappe hai guerreggiato. 213
Pur io ti porto un'util unzione,
  Ciò è grasso di quercia colto a luna,
  O volem dir sudor d'esto bastone; 216
Che, se sul capo io te lo applíco o ad una
  Tempia, mai più per qual si voglia offesa
  Tu non sei per sentir doglia veruna. – 219
Sorrise il buon roman, la burla intesa;
  Poi disse: – Non saltiam di palo in frasche,

Ma stiam ne la metafora c'hai presa. 222
Tu che 'l medico fai, ma l'arte infrasche,
Ove hai per cacciar sangue la lancetta,
Capitan Merendon dei Cacalasche? – 225
E fu il dir e il tirargli una saetta
Quasi ad un tempo, ma tra il fianco e 'l braccio
Senza nulla ferir sen passò netta. 228
Non so se mai di state alcun cagnaccio
Vist'hai, quand'una mosca lo molesta
E l'assalta e lo punge e gli dà impaccio, 231
Alzar la disdegnosa irata testa
E lanciarsi ove aver spera fra i denti
La stridula nemica al fuggir presta; 234
Tal con occhi rabbiosi e d'ira ardenti
Spiccò il fier Manganello un legger salto
Mentre par che 'l nemico altre arme tenti; 237
Ed alzato il baston sbuffando in alto,
Mostrò ch'esser devea con sì fier atto
Questo primo e ad un tempo ultimo assalto, 240
Per che quel capo incaparbito e matto
Nulla stimava, tanto era cocciuto,
Le bastonate, per che dan di piatto. 243
Ma si fu con suo danno indi aveduto
Ch'in ogni rissa tra 'l capo e il bastone
Il battente è più forte che 'l battuto, 246
Ben che 'l dottor Celata e 'l Morione
Tentasser di produr certe diffese
Per render vana questa decisione. 249
D'un colpo adunque a terra si distese
E l'alma sbucò fuor sola e mendica,
Svaligiata del corpo e d'ogni arnese. 252
Cacciosse tosto poi fra la nemica
Gente il fier Manganel, come un avaro
Villan che batte l'annebbiata spica. 255
Il che vedendo i guastator, voltaro
Tosto le spalle e nel squadron armato
Dier degli amici, e in guisa lo trattaro 258
Che pareva un Vergilio squinternato,

Che fra quei dell'*Eneide* ci avesse
I georgici versi anco intricato. 261
Sopragiungendo poi l'ardite e spesse
Schiere dei Perugin, già sparsa e rotta
La falange romana in fuga diesse. 264
Ciò udendo Ottavio, il qual pur s'era alotta
Messo a mangiar, saltò fuor de le tende
Con mezo porro in mano e una pagnotta 267
E tosto, acciò la brutta fuga emende,
Vi spinse il colonnel don Mecenate,
Tutto abigliato di pennacchi e bende; 270
Il quale e con parole e con stoccate
Frenò la fuga e fe' voltar la faccia
A quelle genti rotte e spaventate. 273
Indi a tornar per la medesma traccia
Forzò il nemico, ma non però tale
Che mostrasse di aver rincalzo o caccia. 276
Il resto poi del dì fu feriale,
Ma i Perugin portar dentro le mura
Tante zappe, piccon, bidenti e pale, 279
Cadute nel fuggir per la paura
Di mano ai guastator, che ne fer poi
La ferrata fortissima e sicura 282
Ch'anco, in memoria di quei primi eroi,
Cinge d'intorno la superba fonte
Di piazza e i bronzi e i freddi marmi suoi. 285
In tanto Ottavio retirossi al Ponte
San Gianni altier, per che gli parve il gioco
Passato con felice e ardita fronte, 288
E lodò Mecenate anco non poco;
Poi la sera, accostar fatto una cassa
Da campo, a mensa gli dié il primo luoco 291
E la prima scodella e la più grassa.

PARTE SESTA

Poi che senza adoprar altr'acqua forte
M'accorsi aver purgate le budella
Nel corrosivo aceto della Corte 3
E che, secche e girate a la fusella,
Potean servir per corde ad ogni degno
Leuto, tocco da man dotta e snella, 6
Tosto sul mal gradito e curvo legno
Le accommodai della mia tosca lira
E le sonai con l'arco del disdegno, 9
Dannando il secol brutto, che sol mira
A l'arche ch'omai crepan di tesoro,
E la nuda Virtù piange e sospira, 12
Contrario in tutto al secol di coloro
Di cui cantò già il gran Marone e Flacco
Colla lira d'argento e il plettro d'oro; 15
Né l'un né l'altro mai si vide stracco
In lodar quei signori e ci avrian messo
Più robba assai se più capiva il sacco. 18
Ond'io, ben ch'apo lor paia l'istesso
Che suol parer noturna luccioletta
Al lume immenso della luna apresso, 21
Pur volentier ne parlo e mi diletta
Raccordar quegli eroi che già in Parnaso
Fur dai poeti portati a staffetta, 24
Dove, vestite di velluto e raso,
Le sante Muse i fer passar per l'Orto
Acciò mai non vedessero l'Occaso; 27
Con cui soleva andar anco a diporto
Don Mecenate, poi ch'ebbe renduto
Lo stocco a Marte e l'archebugio corto, 30
Se ben poco allor questo era tenuto

Arme da galantuom; pur stando a mensa
Quella sera al gallon gli fu veduto. 33
Donde poi che riposti alla dispensa
Furon i tozzi e gli avanzati torsi,
Ch'in corte altrui si dan per ricompensa, 36
Si fecer molte dispute e discorsi
Dintorno a quella guerra, essendo quivi
Del campo i maggior principi concorsi, 39
E fu concluso pur di attender ivi
A por l'assedio, come quel partito
Ch'aver per fame fa i nemici vivi; 42
Però che le città forti di sito
Si burlan de le lance e de le spade,
Che 'l lor mortal nemico è l'appetito; 45
E sianci pur denari in quantitade
Che là dove non è farina o pane
Né in amor ci si sta né in caritade. 48
Fu dunque risoluto per la mane
Di dar l'assalto al mur da quella parte,
Che vagheggia del Tebro le fontane; 51
E ciò con militar astuzia ed arte,
Che, mentre eran le genti a quella grande
Difesa intente e su pel muro sparte, 54
A la porta Turrena con le bande
De i Corsi i guastator giungesser prima
Che 'l Sol s'avesse messo le mutande; 57
E quinci con perpetua fossa ed ima
Cavasser fin a porta Transimena
E a porta Boreal, ch'era più in cima; 60
E Mecenate in tanto ne l'amena
Valle de Iano armato si fermasse
A mirar la bataglia d'orror piena 63
E là dove il soccorso bisognasse,
Tosto movendo i suoi valenti e freschi
Comilitoni, andar non ricusasse. 66
Avea costui tremilia romaneschi
Col terzo di Toscana e a questa gente
Aggiunto un reggimento di Tedeschi. 69

D’assaltar poi la porta d’Oriente
  Fu commesso ad Agrippa e al colonnello
  Cornelio Dolobella adolescente. 72
Questa ch’or porta d’Oriente apello
  È l’istesso porton che fu dapoi
  Dalla spera del sol detto Sperello. 75
Petreo fra tanto, un dei famosi eroi
  Di quella età, dovea spinger inante
  A porta Marzia coi soldati suoi, 78
Poscia che l’altra, a questa non distante
  Un tratto d’arco, esser dovea assaltata,
  Da Ottavio istesso nel medemo istante; 81
Avenga ch’egli, per far cosa grata
  Ai nobili roman ch’eran l’altr’ieri
  Venuti per gustar questa porrata, 84
Se l’avea eletta più che volentieri,
  Seco avendo Rutilio e il gentil Gaio
  Vibio, ch’andar fa i nostri Vibi alteri. 87
Durato quel consiglio era un buon paio
  D’ore e già lo dio Morfeo s’avea tratto
  Per girsene a dormir le brache e ’l saio, 90
Quando d’accordo quei signori a un tratto
  Levati su, tornar ver’ le lor tende,
  A dormir chi di taglio e chi di piatto. 93
Qui da molti Plutarco si riprende,
  Che vuol che questi fin al mattutino
  Vegliassero a dar sesto a le facende, 96
Per che si legge nel testo lattino
  Che sol fra tanti Diego di Siviglia
  Attese al gioco e Gian Petit al vino. 99
Ma poi che l’Ore, attissima famiglia
  Del Sol, gli appresentaron nel cortile
  D’Oriente il caval con sella e briglia, 102
Se ben parea ch’oltre l’eterno stile
  Tardasse a cavalcar, essendo giunto
  Per gir seco a la staffa il verde Aprile, 105
Tosto quel grand’essercito fu in punto
  E si mosse, partito a schiera a schiera,

Per adempir il grave carco assunto. 108
Giva dinanzi la real bandiera
Con l'aquila nel mezo monachina,
Ciò è di penna, *verbi gratia*, nera. 111
Quella di Agrippa tutta era turchina
Con una scarpa d'or da podagroso
Tagliata, ma con trinci da dozina. 114
Petreo, giovene illustre e valoroso,
Ne la sua bianca insegna avea dipinto
Un lambicco da far l'olio petroso. 117
Così venia l'essercito destinto
Con tanto ardire e tal valor che molti
Scrisser perfin a Roma che avean vinto. 120
Ma pian, ch'ancor i bracchi non son sciolti.
Lucio, saputo ciò la notte istessa
Da certi rifuggiti entro raccolti, 123
Accommodata avea sul muro e messa
D'ogni arme da lanciar copia infinita,
Che minacciava altrui la morte espressa, 126
Ordinand'anco, a pena de la vita,
Ch'ogni donna ad un segno il suo caldaro
Vi carreggiasse pien d'acqua bollita, 129
Le cui fervide ciance non han paro
Per appiccar altrui la pelarella
(Ma pur la dama non costa denaro). 132
Ottavio in tanto, già vicino a quella
Port'ove dar doveva ei la bataglia,
Sì che dal mur s'udiva la favella, 135
Tosto gridò: – Le scale a la muraglia,
Soldati miei, ch'aver la precedenza
Io mi vergogno contr'esta canaglia. – 138
Le cui parole piene d'insolenza
Udite da quei dentro e usar potendo
La diffension di buona coscienza, 141
Adosso lor versar così stupendo
Numer di sassi, che non poter pure
Dirsi l'un l'altro: *me tibi commendo*; 144
Anzi, sepolti tra le roze e dure

Pietre, agli eredi risparmiar le spese
Degli epitaffi e de le sepolture. 147
Rotte le prime scale e a terra stese,
Tosto apoggiar si vidder le seconde
E per levar dai merli le diffese 150
Con certe baleariche lor fionde
Tiravan contra il mur, ch'era vicino,
E sassi e pietre accommodate e tonde, 153
Che ciottoli le chiama il fiorentino
Boccaccio, con che Bruno e Buffalmacco
Percosser l'invisibil Calandrino. 156
Su queste scale giocavano a scacco
La Morte e Marte, ed or su quei gradoni
Saliva un fresco or sen levava un fiacco. 159
Qui per pedine serviano i pedoni,
Che a questo gioco per pigliar il rocco
Né preti né cavai non eran buoni. 162
S'era fermato Ottavio e, come tocco
Non fusse a lui, stava ad un arbor piatto,
Con la rotella in braccio e con lo stocco. 165
Poi, mutato pensier, spiccossi a un tratto
E vi venne a lo assalto egli in persona
Con la speranza de lo scaccomatto; 168
Ma non ci ebbe fortuna molto buona,
Però ch'un popul grande era montato
A diffender dei merli la corona, 171
Uomini e donne ai lor mariti a lato;
Di cui sol una ne vo' porre in lista,
Ma non se ne sa nome né casato, 174
Se ben per questo ogni scrittura ho vista
Del vecchio armario e quel ch'ultimamente
Scrive il nostro Pellin, nobil cronista. 177
Costei, veduto Ottavio il qual, repente
Salito s'una scala alta di sorbo,
Le trattava il marito amaramente: 180
– Che ti venisse, trista grazia, il morbo!
Non ti vergogni appor con tisto vecchio, –
disse – c'ha guasto un braccio ed è mez'orbo? – 183

E tolto ove ella vide in apparecchio
  Un trombon militar, ripien di molta
  Pece, solfo, salnitro, olio e capecchio, 186
Messovi fuoco, se ne andò a la volta
  D'Ottavio e ardita glielo die' di botto
  Nel viso e replicò più d'una volta; 189
Tal che, con barba arsiccia e mezo cotto
  Il viso, si lasciò gir, a gran rischio
  Del collo, a ritrovar color di sotto. 192
Levossi da quei dentro alor un fischio
  Stupendo, che 'l conobber al colore
  Del saio, non di panno o d'altro mischio. 195
E tanto repigliaro animo e cuore,
  Ch'ebber ardir, da mille fanti in tutto,
  Frustier e terrazzan, di scappar fuore, 198
Asaltando l'essercito, ridutto
  Intorno a Ottavio, il qual s'avea beuto
  Circa due libre di lardo distrutto. 201
Dove con tal valor fu combattuto
  Ch'ei fu forzato, in mezo d'un squadrone
  Nemico, a dimandar più volte aiuto 204
E mancò poco a non restar pregione
  Del capitan Bardella da la Conca
  E del Zoppo e del Guercio dal Frontone, 207
Che fin gli attraversar fra i piè una ronca
  E pel saio il pigliar; ma lor in mano
  Sol ne rimase una manica tronca, 210
Ben che 'l rosso saion da capitano
  D'esserciti quel dì non s'avea messo,
  Ma un saio verde di velluto piano, 213
Fidandosi, se a sorte egli era oppresso
  Dai nemici, nel saio differente,
  Se bene egli era lui, non esser desso. 216
Questa manica poscia, in quel dolente
  Incendio che ridusse in calcinaio
  Perugia, alor città brava e valente, 219
Nel tempio di Vulcan là dentro un paio
  Di bolge si salvò dal fiero gioco,

Che i sassi ne sudar fin al gennaio; 222
E se l’incendio non toccò quel luoco
Fu sol per che, secondo il creder mio,
Le fiamme ebber rispetto al dio del fuoco. 225
Ma poscia che, deposto il giogo rio
De l’imperio roman, tornar le mura
Altere e belle nel terren natio, 228
Superbi i Perugin per lor natura,
Fatta poi quella manica allargare,
Sì che vi entrasse un capo di misura, 231
Quel capuccio ne fer che suol portare
Fra due mazze d’argento un uom robusto
Davante il magistrato populare, 234
Quasi in sembianza d’un trionfo giusto,
Per dimostrar ai posteri d’avere
Fatta pregion la manica d’Augusto. 237
In tanto a porta Marzia un certo alfiere
Avea precipitato giù Petreo,
Che fe’ tanta ruina nel cadere 240
Che, secondo Strabone e Tolomeo,
Roppe una spalla a Tito e guastò un braccio
A Quinto e spezzò il capo a Carfuleo. 243
Da l’altra banda Marco Quinternaccio
Da la Cartolaria, che avea ferito
Il gioven Dolobella nel mostaccio, 246
Essendosi anco Agrippa indi partito,
Che pur costui gli avea, ne l’agrapparsi
Al mur, con un matton schiacciato un dito, 249
Avisò Lucio Antonio ch’accostarsi
Volesse quivi, per che già dal muro
Vedea don Mecenate avvicinarsi, 252
Ch’al coraggioso suon d’un gran tamburo
Con molte insegne, armato d’alto a basso,
Se ne venia bravissimo e sicuro, 255
Fatto prima saper ch’arebbe casso
Non d’una vita, ma di mille e mille,
Chi avesse osato entrargli inante un passo. 258
– Nessun – dicea – con me faccia lo Achille,

Ch'al corpo di quest'anima c'ho adosso
Tel fo volar in atomi e in faville. 261
Io voglio esser il primo; anzi, se posso,
Soldati miei, sul mur vedrete or ora
Questo mio pennacchion turchino e rosso. – 264
Né il disse in van, per che senza dimora,
Giunt'al mur, apoggiò l'ardite scale,
Con stupor di quei dentro e di quei fuora, 267
Per che di rado a un rischio tal si sale,
Ch'atteggiar non s'impare da la Morte
E far quel salto che 'l chiaman mortale. 270
Pur ei, da capitano ardito e forte,
Sopra vi salse e cavalcò s'un merlo;
Ma gli saran le staffe alquanto corte, 273
E già mi par ad or ad or vederlo
Dar, indi ributtato, un gran stramazzo
E voglia Idio che 'l Po non passi il merlo! 276
Su dunque, col più molle materazzo,
Sante Muse, che sia tra i vostri arredi
Correte, pria ch'ei giunga ne lo spazzo. 279
Tre lance, quattro ronche e cinque spiedi
Fur ch'a un tempo il gettar dal beluardo
Col capo in giuso e verso il ciel coi piedi; 282
Ma il gran dio di Parnaso non fu tardo
A dargli aiuto, che già, svolti gli occhi,
Parea una capra quando rode il cardo. 285
Salvollo Febo: a lui la gloria tocchi.
Basta, ch'al padiglion fu riportato
Che tutti scorticati avea i genocchi 288
E in oltre del pennacchio svaligiato,
Però ch'un figlio d'un dei percussori
Di Cesar gli lo avea sul mur levato, 291
Ond'ei n'ebbe a scappar del senno fuori,
Ch'avesse osato un figlio di Perpenna
Torgli in testa il cimier dei suo maggiori, 294
Per ch'anco, e quasi con l'istessa penna
Azzura e rossa, comparì sul ponte
Già contra Orazio il bravo re Porsenna. 297

Ma io non avrei mai cotanta fronte
  Di dir che sia venuta poi l'antica
  Livrea dei Perugin da questa fonte, 300
Per che non trovo autore alcun che 'l dica.
  Or poi che si fu mostra in questo assalto
  Gran tempo ai terrazan fortuna amica, 303
Avendo fatto ruvinar da l'alto
  Muro infinita gente e giù distesa
  E fracassata sul terreno smalto, 306
Con tutto ciò ne l'ostinata impresa
  La città, stanca e tutto il dì digiuna,
  Stata al fin saria vinta a forza e presa 309
Se col Silenzio in braccio e in veste bruna,
  Coronata di lampade e lucerne,
  Non compariva la Notte opportuna, 312
Che fece ritirar da le superne
  Mura il nemico e via tornar carpone,
  Chi zoppo e chi portato ne le gerne. 315
Ma qui bisogna per mia diffensione,
  Pria ch'abbia Urania il calamo rimesso,
  Risponder a una tacita obiezzione, 318
Che, presuposto, come è il vero istesso,
  Che da la privazion dar non si possa
  Naturalmente a l'abito regresso, 321
Petreo come uscì dunque de la fossa
  E con la cassa al cul di Barberia
  Sen venne a questa guerra in carne e in ossa, 334
S'egli e il re Iuba, non so che anni pria,
  Da Cesar non sperando aver perdono,
  S'amazzaron fra lor per cortesia? 327
Dico ch'esto Petreo, di cui ragiono,
  Non è quel che, spogliato in giubarello,
  Si condusse con Iuba a buono a buono, 330
Ma ben figliol d'un suo maggior fratello;
  Tal che, ser Momo mio, s'intorno a questo
  Tu mi riprendi, sei maligno e fello, 333
Per che così va ben la glosa e il testo,
  Così calzan con garbo i cordovani

E il grillo nel suo buco entra di sesto 336
E benissimo sta la sella ai cani.

PARTE SETTIMA

Scrive un autor gravissimo e discreto
  Ch'Apollo un dì, pascendo al fiume Anfriso
  Le vacche e l'altre bestie del re Ameto, 3
Vide per quelle rive a l'improviso
  Una povera Ninfa in umil veste
  Di macilente aspetto e magro viso, 6
Che, cavando con l'ugna or quelle or queste
  Radice, la meschina si nutria
  De le men dure e al gusto men moleste. 9
Ma il pastor, d'infocata fantasia,
  Non mirando a bellezza o a nobiltade,
  Fece sì che la indusse a sua balía 12
E n'ebbe una fanciulla, ch'a l'etade
  Nostra ancor vive, Poesia chiamata,
  Figlia d'Apollo e de la Povertade. 15
La quale, a questa guerra poi invitata
  dai fatti egregi, si fermò sul fosso
  Né si curò tentar quindi l'intrata, 18
Porgendo un calamar di luccid'osso
  A l'Istoria, che dentro era rinchiusa
  Per notar quanto pan si dava al grosso, 21
Aggiungendovi in oltre questa scusa,
  Ch'ella era poco amica a quelle genti
  Ch'altrui guastando van la cornamusa; 24
Ond'è che non si legge fra i valenti
  Poeti d'esta guerra un picciol verso,
  E ci fur pur sì nobili accidenti. 27
Cavati i fossi, i quai per ogni verso
  Fur trenta piedi e cinque ottavi a punto,
  Se i computisti non danno a traverso, 30
E intorno al fosso un mur perpetuo aggiunto

E sopra il mur da mille e cinquecento
Torri di legno saldo e ben congiunto. 33
Entrò negli assediati alto spavento,
Ch'in breve era mestier, chiusa l'uscita,
Dover come i pallon viver di vento; 36
E fu più notte anco una voce udita
Gridar: – Misero augel, che val senz'esca
Tagliarsi il sopraculo e la pipita? – 39
– Tentiam dunque d'uscir, mentre ch'è fresca
La cosa – dicea Lucio – e si morimo
Bello è il morir quando si muore in tresca. – 42
E così l'altra man, sceso ne l'imo
Fosso e poste le scale a l'altra parte,
Ei di tutti a montar là sù fu il primo, 45
Con tal valor che poi l'antiche carte
Disser ch'ei non fu lui, ma ch'ai listati
Stivai di maglia fu scoperto Marte, 48
Però che gli altri dei non gir calzati,
Dal dio Mercurio in fuor, che, per ch'egli era
Da Norcia, il fer coi zoccoli ferrati. 51
Or attaccossi un'ostinata e fiera
Bataglia, che non men di quelle reti
Lucio bramava uscir che la sua schiera. 54
Qui a un tempo si vedean molti arieti,
Mossi con militar fortezza e ingegno,
Urtar nelle fortissime parieti; 57
Qui gettar si vedean ponti di legno
Con machine uncinate e grossi travi,
Che davano al salir molto sostegno. 60
Lucio fu il primo, dopo molti bravi
Gesti, a cader; pur disse: – Ad ogni modo
Volea gir a cercar per certe chiavi. – 63
Non di men tutta via più ardente e sodo
Sequia l'assalto ed avean quasi preso
Due torri, che qui il capo era del nodo; 66
Ma Salvideno, a cui toccava il peso
Di guardar questa parte, ancor che tutto
Fusse pieno di repole e ripreso, 69

Vi corse, o per dir me' vi fu condutto
  A sansanbuco; e poco più che stava
  Il luoco era a mal termine ridutto. 72
Costui da mille o più seco menava
  Armati di spadoni e corsaletti
  E coi pennacchi rivolti alla brava. 75
Sostenner gli antonian con saldi petti
  Più d'un'ora il furor di quel squadrone,
  Come soldati pei megliori eletti, 78
E mostrar di virtù gran paragone;
  Ma per che un certo Mallio romanesco
  Dava sul capo senza discrizione 81
Ed anco spinti dal nemico fresco,
  Chi cadde nel ritrarse e chi discese,
  Secondo che gli venne più manesco. 84
Basta, che a molti, a cui scappar le prese,
  Dier poscia amica tomba e sepoltura
  I corvi, beccamorti del paese; 87
E ci fu più d'un par che, su le mura
  Lasciate ambe le man, sen tornò monco
  E coi guanti avanzati a la cintura; 90
Ed altri, avendo un braccio mezo tronco,
  Lo vedevi ir con esso appeso al collo,
  Fatt'una benda di genestra o gionco. 93
Fur messi più di mille al protocollo
  Dei morti; ma gran cosa è che non aggio
  Letto che ne morisse alcun satollo. 96
Ben è ver, ma sia detto senza oltraggio
  Dei capitan d'Ottavio, a cui fu tolta
  L'insegna, morir tutti a disvantaggio. 99
Tentossi non di men più d'una volta
  Di quindi uscir con valor pronto e vivo;
  Ma sempre essi a sonar fur a raccolta, 102
Se ben correr di sangue un largo rivo
  Fer de le guardie lente ed oziose,
  Quel dì ch'era ai Roman sacro e festivo, 105
Atterrando con machine ingegnose
  Cento di quelle torri più munite,

E in poco spazio fer mirabil cose; 108
E se con tutte le legion unite
Non vi correva Ottavio, il qual trovosse
A caso armato, vinta era la lite. 111
Quel dì, con l’armi insanguinate e rosse
De l’altrui sangue, quanto fosse bravo
Paolo Emilio Scevola mostrosse, 114
Che, soffrir non potendo il volgo ignavo
Che s’avesse fatt’idolo i tiranni
E ’l senato roman negletto e schiavo, 117
Armato s’era a’ manifesti danni
D’Ottavio e da nemico empio e feroce
Stretti adosso gli avea più volte i panni. 120
Or da costui, come è publica voce,
Si tien che sia discesa la romana
Splendidissima casa Santacroce. 123
Ma per che qui trattarne è cosa vana
E a ciò non paia altrui ch’io voglia in questo
Accordar un leuto e una campana, 126
Lasciam la glosa e ritorniamo al testo.
Già il popul per sì longo e così stretto
Assedio tutto era dolente e mesto, 129
Poscia che quindi uscir gli era interdetto
E cadevan di fame le brigate
Né in piazza compario pur un panetto, 132
Però che i forni, usi a mandar le grate
Novelle di pan fresco ai difensori,
S’avean le fredde bocche sigillate, 135
Né più davan di sé cattivi odori
I solitari destri, usi ogni mane
A ricever le visite e i favori. 138
Anzi s’incominciò, mancato il pane,
A dar la caccia ai morbidi raspanti
E alla stirpe gentil di Rugger Cane; 141
Né, ciò bastando e ruminato quanti
Sopra il titol *De edendo* han scritto mai
Dottori elegantissimi e prestanti, 144
Si posero a studiar, ben che con guai,

La topica materia ultimamente,
Nei longhi assedi anch'essa utile assai; 147
E beato era detto fra la gente
Chi temperar sapeva più troppelle
E avea più luoghi topici a la mente. 150
Ma tutte erano in somma bagatelle.
Crescea la fame, onde a quel fier partito
Ricorser che fe' i gridi ir a le stelle: 153
Chiusero i servi in un forte e romito
Serraglio, con dir lor che stando quivi
A bocca aperta usciva l'apetito; 156
Ove, di cibo e di speranza privi
Ma con fame che roso avria i macigni,
Se ne venian morendo vivi vivi. 159
Ma prima, oh con che preghi i lor benigni
Dei supplicar quei mesti e poveracci
D'esser almen conversi in tanti tigni, 162
Che vissuti sarien dei propri stracci!
Ma tutte zucche: non se mosse un pelo
L'altezza lor, né volse questi impacci. 165
Sol Giunon, mossa da pietoso zelo,
Dicon che, colma d'acqua una gran tazza,
Lor versò adosso un brindesi dal cielo. 168
Alor dice il Querengo che la razza
Dei veri servitor si estinse a fatto,
Onde è ch'oggi il servizio si strapazza. 171
Ma non cessò per così oribil atto
La fame, anzi ognor più contra i più fieri
Imperversando, gli atterrava a un tratto; 174
E quei che pur vivean magri ed intieri
Parean corpi stillati o, per dir meglio,
Ombre fuggite fuor dei cimiteri. 177
Al fin un dì fu vinto in un conseglio
Di dimandar al vincitor la pace
Per non si far degli ostinati speglio, 180
Confessando ad Ottavio il pertinace
Ma ben punito error, che s'era lesso
Nel proprio brodo come le spinace. 183

Lucio esser volse ambasciator e messo;
  Ma il modo de l'accordo e come casso
  Fusse ogni odio fra lor, leggel tu stesso: 186
Appian lo tratta e pon di passo in passo
  Ed è scrittor famoso oltra i latini;
  Ma se legger non sai, vattene in chiasso. 189
Or retornato Lucio dai confini
  Del campo con l'accordo sigillato,
  Nulla fatta menzion dei Perugini, 192
Il popul, pien di collera e stizzato,
  Cominciò a dir: – Al corpo... al cul... al sangue...
  Che questo traditor ci ha assassinato! 195
E merteria ch'esta città, che langue
  Per colpa sua, ch'a tal ridotta l'ave,
  Gli sfrittellasse il capo come a un angue. – 198
Ma il Capucciaio, persona accorta e grave,
  Che in camera era stato alcuni mesi
  Come quasi apiccato e chiuso a chiave, 201
Caduto essendo sotto i gravi pesi
  Di questa guerra, e tutto s'era guasto
  La vita e fracassato i propri arnesi, 204
Sen venne in piazza e senza gran contrasto
  Quietò ogni cosa, se ben questi sono
  Cervei che spesso s'han levato il basto. 207
Consigliò poi che saria stato buono
  Di spedir gente anch'essi a quei di fuori
  A chieder pace e dimandar perdono. 210
Fur dunque eletti cinque ambasciatori,
  Concolo, Caristel, Carsuccio e Boco,
  Chiaro per lo splendor dei suoi maggiori, 213
Ma però riserbando il primo luoco
  Di questa ambasciaria tanto importante
  A un certo misser Berto Ciricoco, 216
Che per esser alor primo mercante
  Le brache non ardian, con riverenza,
  Toccargli il cul, ch'andava sul portante. 219
Costui, giunti che furo a la presenza
  Del vincitor Ottavio, che sul fido

Trono sedea, preruppe in tal sentenza: 222
– Quella città, che ha sì famoso grido,
Non tanto per le scole degli augúri,
Che per la Fonte i Piazza e ’l Tetto i Guido, 225
Quella che trettecar fe’ dianzi i muri
Per tema a Roma, or gli son bacherate
I cervei che la pace si procuri. 228
Ottavio, io non so tante ciaccolate:
N’arabbiam per la fame a mo’ che i lupa,
Come ho detto tocheccho a Mecenate. 231
Dico che ’l Dolagaio, Borgne e la Cupa
S’arcomandan ta te per mezo mio,
Che cinti gli hai con chiochena sì cupa. 234
O là, compagni, sempre ho da dir io?
Di grazia, dica un po’ qualcun di voi.
Di’ tu, Carsuccio, si vuol bien ta Dio. – 237
Stava Ottavio ascoltando ad un coi suoi
Gran colonnelli, Agrippa e Salvideno
E Vibio e Mecenate ed altri eroi; 240
E sentendo il parlar sì goffo e pieno
Di parole spirtate, in tanto riso
Preruppe ch’ebbe quasi a venir meno. 243
Poscia, rivolto con severo viso:
– Ciricoco Demostene, – gli disse –
In quante parti hai l’orazion diviso? 246
E chi te l’insegnò, che te la scrisse?
Oh come muove a un tempo e persuade!
Orator par di te giamai non visse. 249
I’ avea determinato a fil di spade
Mandarvi tutti, come è di ragione
Nel *crimen* de la lesa maestade; 252
Ma la tua ’legantissima orazione
M’ha così dentro l’anima addolcita
Che m’ha fatto mutar risoluzione 255
E vi perdono a tutti oggi la vita,
Ma però che fra un’ora costituta
Lasciate la città sgombra e spedita, 258
Sì come indegnamente posseduta

Da voi. Sì ch'oramai gitene, i miei
Ambasciator, che l'avete saputa. – 261
Alor con molte lacrime ed omei
Se n'usciro i meschin fuor de la tenda,
Anzi scacciati fur come empi e rei. 264
Ma Mecenate, per dar qualche emenda
E mitigar la rigida risposta,
Invitati i menò seco a merenda, 267
Dove mangiarsi una focaccia tosta,
Trent'ova sode e diece cachiatelle
E il mezo in dietro di una volpe arosta; 270
Tal che la dianzi lenta e crespa pelle
Del ventre si gonfiò sì come fanno
Gli utri de le sonanti ciaramelle; 273
E certo sarien cretti per l'afanno,
Ma si bagnar ben ben dentro e di fuori
Il gozzo con un vin greco d'un anno. 276
Tornati in somma questi ambasciatori
E in piazza radunato il popul tutto,
Da certi vecchi catarrosi in fuori, 279
E referito a quel ch'era ridutto
L'amaro stato lor con mesti volti,
Tosto s'empì quella città di lutto. 282
Con tutto ciò vi si trovaron molti
Che, pria che consentir a quel rapace
Accordo, esser volean sul mur sepolti. 285
Altri, dannando il pazzo e pertinace
Ardir, tenean che fusse più da saggio,
Basciando i catenacci, irsene in pace, 288
Senz'aspettar che dal nemico oltraggio
Fosser forzati di fuggire in zoccoli,
Tolto lor fin le scarpe da viaggio. 291
Quand'ecco un Publio Cestio dei Mannoccoli
Gridando disse: – Adunque mi conviene
Abandonar la casa e i miei bacioccoli 294
E dee Cola di Rienzo aversen biene
Con qualche menacul romaneschetto?
Ahi, pria voglio abrugiarla e uscir di pene! – 297

Là dove, corso e fatto un fardelletto
  D'alcune sue più necessarie baie,
  Si cacciò fuoco in casa per dispetto. 300
Quivi, alzate le fiamme a le grondaie
  Dei tetti ed arsi i letti e i pagliaricci,
  Fece i topi sbucar da le sorciaie; 303
Anzi le trave, i vergoli e i graticci
  Aridi e secchi dier materia al foco
  Di cacciarsi quel dì mille capricci. 306
Levossi in tanto, per far netto il gioco,
  Un vento tal che senza alcun ritegno
  Sparse l'avida fiamma in ogni luoco; 309
E tra che molte case eran di legno
  E per che ad ogni modo esser rapina
  Doveano e preda del nemico indegno, 312
Quella città s'illustre e pellegrina,
  Pria ch'aver dal nemico i danni estremi,
  Con volontario fuoco andò in ruvina, 315
La qual fondata dai più chiari semi
  Fu di quel gran nocchiero e patriarca,
  Che, dopo il gran diluvio, alzando i remi, 318
Sopra i monti d'Armenia appese l'arca.

PARTE OTTAVA

Arsa Perugia indegnamente certo
  Né col cenere suo nei roman petti
  Spento il fuoco però, ma sol coperto, 3
I vincitor, che di robbar quei tetti
  Avean speranza, poi che volto in gelo
  Vider la speme e i lor pensier negletti, 6
Tiravan giù co le bestemmie il cielo,
  Si mordevan le man, batteano i denti,
  Si pelavan la barba a pelo a pelo; 9
Per che, dove sperar ricchi e contenti
  Tornar con cappe e sai a la divisa
  A riveder le mogli e i lor parenti, 12
Si vedean scalzi e nudi essere in guisa
  Che su le carni aveano il giubbon solo,
  Cucitovi il collar de la camisa. 15
Ma questa era una baia apo il gran duolo
  Dei Perugin, ch'avean, temendo il peggio,
  Lasciato in preda al fuoco il patrio suolo. 18
Però molti sen gir verso Boneggio,
  Altri ver' Panicale e ne gir molti
  A veder la Canonica di Reggio; 21
Ma veramente i più furon raccolti
  Ne l'antica Bettona, ove a bachetta
  Dopo molti anni ressero i Crispolti, 24
E qui trovaro una pietà perfetta
  D'ospizio, senza spendervi monete,
  Che pur risultò lor qualche cosetta. 27
In tanto l'odio con armi secrete
  S'era messo guatando apo un cantone
  Per assaltar di nuovo la quiete. 30
Già fatt'avendo pace ed unione

Antonio ed Enobarbo, un di que' bravi
Ch'in senato giocaron di spadone, 33
Ver' Brindisi venian con mille navi;
Ma gli fe' star di fuor circa due dita
Il portenar, che non avea le chiavi. 36
. . . .
. . . .
. . . . 39
Menando seco un nobile concorso
Di gente che tagliava a pezzi il mondo,
Ma però con la spada del discorso. 42
In tanto un tal Cocceo, detto, secondo
La frase ebrea, da l'aspra coccia e dura
Del capo, uom accortissimo e facondo, 45
Si pigliò da se stesso egli la cura
Di trattar fra quei principi l'accordo,
E liberar quelle assediate mura. 48
Né trovò in questo l'un né l'altro sordo,
Pur che le parti fussero aggiustate
Sì che 'l lardel ciascun godesse e 'l tordo; 51
Tal ch'entrandovi Asinio e Mecenate
Di mezo, ambi due chiari cittadini,
Le cose fur tra lor rappattumate 54
E si fermò ciascun nei suoi confini;
Anzi, per annodar più questo e quello
Coi canapi terreni e coi divini, 57
Ottavia, dianzi sposa di Marcello,
Dier ad Antonio, vedovo rimasto
Anch'ei di Fulvia, morta di martello. 60
E così accommodar la bestia e 'l basto
E si pacificar gli occhiali e il naso
E la piaga conforme ebbe il suo tasto. 63
A queste nozze sceser di Parnaso
Le sante Muse e Bacco, che più volte
Giù per la piaggia competò *Tomaso*; 66
Le quai da Mecenate fur raccolte
Ed esse, in guidardon per quelle amiche
Nozze, rime gli dier leggiadre e colte, 69

Con ch'ei cantò le prove e le fatiche
  Del barbuto Imeneo che stanc'usciva
  Dagli orti ove rubate avea le fiche; 72
Disse che dal forte Ercole veniva
  Il lignaggio d'Antonio e quel d'Ottavia
  Dal gran figliol d'Anchise e de la diva; 75
E narrò ch'ella a paragon di Flavia
  Era bella e gentil, da l'altra parte
  Più di lei costumata e assai più savia. 78
Né però queste nozze o nulla o parte
  Giovar a Roma, risoluta un giorno
  Di far del resto e gettar via le carte, 81
Poi che Sesto Pompeo, chiusole intorno
  Il traffico del mar, l'avea ridutta
  Più magra e rufolosa ch'uno storno, 84
Tal che con occhi molli e bocca asciutta
  Nel Campidoglio fu più volte udita,
  Quasi regina in servitù ridutta, 87
Chiamar al funer suo l'imbastardita
  Razza di Marte e, di disdegno piena,
  Mostrar la nuda e macilente vita, 90
Ove scorgeasi ogni minuta vena
  E 'l ventre era sì concavo e rimesso
  Ch'avea la pelle attaccata a la schiena. 93
Mosse quest'empio e miserando eccesso
  A pietà Ottavio, ancor che contumace
  Qual saldo molo incontro al mar commesso; 96
Sì che la tanta desiata pace
  Al fin tra lor fu stipulata e chiusa,
  Ma in ver più simulata che verace. 99
Né fia chi mai per lor facci la scusa,
  Che "gli atti non fur bei", disse la volpe
  A quei che la mostrar dov'era chiusa; 102
Anzi andaron del par quasi le colpe,
  Ancor che per chiarir d'Appiano il testo
  La scola degl'interpreti si spolpe. 105
Poi che Sesto Pompeo, ch'uscì del sesto,
  Spingendo a dipredar le rive e i mari

D'Italia afflitta or quel pirata or questo, 108
Mostrò con segni manifesti e chiari
Ch'a posta per aprir l'uscio di Iano
Mandato inanzi avea questi chiavari. 111
Di che non poco col popul romano
Si dolse Ottavio che costui gli avesse
Rotti gli accordi scritti di lor mano; 114
E tosto per lo publico interesse
Scrisse ad Antonio e per far seco lega
Don Mecenate ambasciator vi elesse. 117
Il qual, per tanto onor venuto in frega
E per mostrar che differenze e quali
Fusser tra un *O* lattino e un greco *omega*, 120
Comprò un tabarro da certi sensali
Ch'era già stato di Scipion Maggiore
E fe' rescarpinare i suo stivali. 123
Indi, qual diligente ambasciatore,
Avendo ad orza il vento di maestro,
Giunse in Atene in cento sedici ore; 126
Ove nel negoziar fu così destro
Ch'in un dì fece quel che forsi fatto
Non l'arebber sei nunzi in un semestro. 129
Smontò a casa d'Antonio e ratto ratto
Salì le scale e in camera cacciosse,
Lo vide, corse e salutollo a un tratto. 132
Poi tanto disse e fe' ch'al fin lo mosse
Al suo voler, sequendo tuttavia
Ch'ei s'avea fatto un par di calze rosse 135
Per onorar sì grave ambasciaria;
Di che Antonio il lodò, ch'era il dovere,
Né comportò che andasse a l'osteria, 138
Ornandogli una stanza di spalliere,
Ove non so che paglia dava indizio
Ch'era lo alloggiamento de le pere. 141
Qui poi gli fe' un banchetto, ch'a giudizio
D'ognun ci avria potuto convitare
I dei de l'amicizia e de l'ospizio. 144
Fattosi poscia Mecenate dare

La penna, scrisse a Ottavio e gli fe' nota
La lega già conchiusa in terra e in mare, 147
Dicendo come Antonio pur d'un iota
Non gli saria mancato e che lo aveva
Fatto giurar s'un archebugio a rota. 150
E se ben ne la lettra non diceva
Che 'l sopradetto schioppo fosse carco,
Dice il comento che ci s'intendeva. 153
Poscia, d'ogni pensier libero e scarco,
Ei volse visitar l'antiche scole
Dei Greci ed ogni statua, ogni lor arco; 156
U' tra le cose più pregiate e sole
Vide la botte ove Diogen disse
Ad Alessandro: – Cansa un po' dal sole. – 159
La qual, per quel ch'a Roma ei poi ne scrisse,
Che le volse anasar fin il cucchione,
Gli parea che di muffa un po' venisse. 162
Or dopo questa nobil legazione
Tornato a Roma, anch'ei trovar si volse
A l'altra in mar novella spedizione 165
E con Ottavio generoso sciolse
Contra Sesto Pompeo l'ardite vele,
Anzi nel proprio legno ei lo raccolse; 168
Ben ch'in Sicilia, spinti da crudele
Tempesta e dai nemici mal trattati,
Empisser poi quel mar d'alte querele. 171
Pur tra quei ch'a la riva, arsi e bagnati,
Pervenner vivi, Mecenate anch'esso
Vi fu, ma coi calzon mez'abrugiati, 174
Poco anzi avendo, col valor istesso
Di che quel mar ancor si maraviglia,
Un vascel de' nemici al fondo messo 177
E di sua mano uccisovi il Caniglia,
Igio del mui grande e poderoso
Don Ignico, ammirante di Castiglia; 180
Onde poi s'acquistò quel borioso
Titolo, pien di fasto e d'ambizione,
Quel *don* sì grato allo spagnol ventoso. 183

Ben che, spinta da falsa openione,
  L'Italia anch'essa or se l'usurpa e invola,
  Infame scimia omai di ogni nazione, 186
Che, non contenta aver la cappa sola,
  La beretta e i bracon, ahi, ci vuol anco
  Le parole vestite a la spagnola. 189
Passeggia don Madril tenendo al fianco
  La curva man pel bel campo lavinio
  Ed ha il signor roman dal lato manco, 192
Mentre quel curioso è intorno a Plinio
  Per trovar ne la *Istoria naturale*
  Di questo *don* l'origine e il dominio. 195
Ma cerchi quanto sa: non ci è pur sale.
  Or sù che Mecenate è giunto a riva,
  Beuto avendo in mar senza boccale; 198
E per che l'acqua salsa è solutiva,
  Quel dì fe' colezzion su la predella,
  Tal che la gente chi entrava e chi usciva. 201
Or a ciò del naufragio la novella
  Qualche tumulto in Roma non destasse,
  Che calcitrava e non volea la sella, 204
Ottavio oprò ch'ei subito vi andasse;
  E per ch'eran le vie guaste e fangose,
  Seco non volse valigion né casse. 207
Ove poi giunto, con destrezza impose
  Ai bisbigli silenzio e parimente
  Levò le sedizion pericolose, 210
Efettuando, a guisa di prudente
  Governator, le commission secrete,
  Che così il dechiarava la patente; 213
E fe' tosto ordinar non so che rete
  Da pigliar su le torri i cornacchioni,
  Ch'interrompean la publica quiete, 216
Menando i pescivendoli ai rioni
  De le Boteghe Oscure, u' gir il veglio
  Potesse e 'l giovan per mercar tenconi. 219
In oltre in quell'età non fu chi meglio
  Di lui parlasse per ragion di stato,

Come chiaro si vede in quel conseglio, 222
Quando, essendo da Augusto dimandato
Del suo parer, avendol prima Agrippa
Del rinunziar l'imperio consigliato, 225
Gli disse: – Io vo' che rinunzi una trippa!
Chi t'ha messo in mal ora in questo trotto?
Va' a dirlo a quei che giocono a la lippa. 228
Or sì ch'allor ti asconderesti sotto
La toga per la baia de le genti,
Vedendoti gir sol come un merlotto: 231
Segni di matto propri ed evidenti.
Dunque depor l'imperio in man di quelli
Che nel segreto ti vorrian fra i denti? 234
Miser, chi barrattato t'ha i cervelli?
Giuro a Dio, se più parli di rinoncia
Ti porto a lo spedal dei pazzarelli. – 237
E così detto scese di bigoncia
E fu approvato il suo parere in modo
Ch'Augusto pur non ne detrasse un'oncia, 240
Per che gli parve fondato sul sodo;
Anzi, per più tenerne ricordanza,
Portò poi sempre al dito grosso un nodo. 243
Fu in quel consiglio in ver qualch'arroganza,
Ma il libero parlar si tien per gioia
Ove è tanta amicizia e fratellanza. 246
E che sia ver non ebbe manco a noia
Quando anco in quell'orribil proscrizzione
Gli disse: – Lieva sù, viso di boia! – 249
A cui respose: – V[o]i avete ragione. –
E drizzatosi in piè salvò la vita
Per quel suo detto a un mondo di persone. 252
Sant'amicizia, libertà gradita,
Che mentre fosti nel senato intesa,
Tremar de l'arme tue l'Indo e lo Scita! 255
Basta, ch'in tanto a Mecenate resa
Era grand'ubidienza, ancor che rotte
Le porte a Iano e Roma a l'arme intesa, 258
Se ben scrissero ch'ei ci ebbe una notte,

Che corse a una question verso Ripetta,
Da certi sgherri al buio alcune botte; 261
Anzi mi par che Suetonio metta
Che gli rubar la borsa e a sesta e a nona
Sonando gli trinciaron la berretta; 264
La qual, per dir il vero, era ancor buona
E gliel'avea mandata l'anno prima
Catullo veronese da Verona, 267
Ond'ei per questo la portava in cima
Del capo e non l'usava mai per casa,
Come cosa di prezzo e di gran stima. 270
Già la fama per tutto s'era spasa
De le sue azzion; anzi l'avean ritratte
E descritte i vasar fin su le vasa; 273
E fra l'altr'opere illustri ch'avea fatte
V'era come ei fu il primo a far gustare
Cotti in più modi gli asini da latte, 276
Che fu tenuto un cibo singolare
E i principi a quei tempi solean farne
Gran conto e no i lasciavano frollare. 279
Ma poi l'uso continuo del mangiarne
Produsse in lor certi asinini umori
Ed altre qualità di quella carne, 282
Che poi di mano in man gli altri signori
Han con questo diffetto originale
Produtti i loro eredi e successori; 285
Ed io fin oggi ne conosco un tale
Che s'avesse, com'asino, i piè tondi,
Nel resto è una bestiaccia naturale. 288
Quei dunque antichi, non di fiori o frondi,
Ma di carne asinina i lor conviti
Ornaro e se ne fer grassi e giocondi, 291
Ch'ancor quei nobilissimi appetiti
De l'uso di ragion non eran privi
Né s'eran, sì come oggi, inasiniti. 294
Per ch'oggi, che son asin veri e vivi,
Non è da farne meraviglie strane
Se di mangiar la carne lor son schivi, 297

Per che non mangia il corvo e manco il cane
  De la sua propria spezie la carogna:
  Così disposte son le cose umane. 300
Ma qual altro argomento usar bisogna
  A mostrar che costoro han del somaro
  Che ’l cibo che da lor tanto si agogna? 303
Il pungente carcioffo, il cardo amaro
  Non mangiano i signori a concorrenza
  Dei somar, che ’l palato hanno d’acciaro? 306
Dunque tra lor non veggio differenza,
  Per che ’l pel vario, a guisa d’accidente,
  In lor muta il color, ma non l’essenza. 309
Con tutto ciò gli onoro ingenuamente,
  Anzi, per che vorrei coprirgli d’oro,
  Dato ho lor questa man pria di mordente, 312
Poscia ch’anch’io talor pingo e coloro,
  Però l’azzioni altrui. Ma sento dire
  Che non servo dei retori il decoro 315
E come io non la sappia mai finire
  Gli umanisti ne fan molto bisbiglio
  E Quintiliano non la può patire, 318
Con dir che traviato ho più d’un miglio
  Con questi miei somar dal sentier retto;
  Ma ecco ch’io ritorno e lo ripiglio. 321
Solea talor, dato ai negozi effetto,
  Don Mecenate al gioco de la corda
  Essercitarsi il dì, ma col racchetto, 324
Sì come Orazio in quel sermon ricorda
  Ch’in Capua egli e Virgilio adormentarsi
  Per non giocarvi e fer l’orecchia sorda: 327
Mestier trovato a posta per stancarsi
  E quando l’uomo ha molto ben sudato
  Per torre altra camicia e poi mutarsi. 330
Era anco spesso Mecenate usato
  La man pel fresco gir dove avea fatto
  Un teatro al maneggio acomodato; 333
E qui visto l’avresti, agile ed atto,
  Maneggiare un berton, ch’era tenuto

Più destro nel saltar che cervo o gatto, 336
Quasi simile a quel, ma men forzuto,
Che in Atri il mio signor mi diede in dono
Con staffe orate e sella di velluto. 339
Sceso poi dal berton, di ch'io ragiono,
Salia sopra un rovan, che dal pittore
Parea dipinto in eccellenza buono; 342
Il qual poi Coridon cavalcatore,
Ciò è cavallerizzo a la moderna,
Lo pose tanto a Vergilio nel core 345
Che si volea impegnare a la taverna
E gire ad abitar piazza Giudea
E rinunziar l'eredità paterna, 348
Se Mecenate non gliel concedea;
Ond'ei, che sempre in pregio ebbe i poeti,
Gli ci donò di più la sua chinea. 351
Sì che poteano allor, ben grassi e lieti,
Staffeggiando ir per Roma i Tucchi e i Vari,
Ch'oggi sarian balzati sui tappeti. 354
Ma non pensar però che fra sì rari
Cavai qualche bestiaccia inciamorrita
Non ci fosse anco e da pochi dinari. 357
La nuova intanto con dolor sentita
Fu di Sesto Pompeo, che messo a piede
E senza testa era ito a l'altra vita, 360
Dove trovò il fratel che facea fede
Anch'esso col tagliato suo calcagno
Ch'eran morti i Pompei da capo a piede. 363
Così di quel già glorioso e magno
Pompeo finì la generosa prole;
E fu peccato, ch'era buon compagno. 366
Dunque in Ponente s'obedivan sole
L'armi d'Ottavio, Lepido anco rotto
E rimandato a Roma e posto al sole. 369
Dove Don Mecenate avea ridotto
Un viver tal che s'avea un tordo grasso
Per due quattrin, bello pelato e cotto, 372
Avendo in tutto scancellato e casso

Ogni statuto e legge promulgata
Da Orchia tribuno e da Licinio Crasso, 375
I quai volean bastasse una frittata
Né fossero al banchetto più di sei
E si mangiasse a porta spalancata. 378
Con tutto ciò certi malvagi e rei,
Ne la stagion che i dì sembran giganti
E le notti di razza di pigmei, 381
Tentar mandarlo u' i cavalier erranti
Nei campi elisi e l'anime amorose
Fan nozze, ma però mangian coi guanti. 384
E questi fur, secondo alcune glose,
Due nati nobilmente (e per segnale
Avean le palme delle man pelose). 387
Costor, consunto il lor patrimoniale,
Promesso aveano andar scalzi e digiuni
Scampando da le forche a lo spedale; 390
Né però mai con uomini communi
Si vedean praticar, ma con Scipione,
Con Lelio ed altri consuli e tribuni. 393
La notte poi con Furio Carpione,
Con Tito Grimaldel da Graffignano,
Con Muzio Lima e Gaio Tenaglione 396
Si mettano ad entrar dove il profano
Dio degli avari, il coniato argento,
Stava nascosto col capresto in mano; 399
E rubbatol sen giano a lume spento,
Sapendo ch'ogni notte Mecenate
Mandava ronde atorno a venti, a cento. 402
Temendo dunque, per che essercitate
Troppo di notte avean le mani sciolte,
Di non morir con esse un dì legate, 405
Un banchetto ordinar, là dove accolte
Furon parecchie belle e pellegrine
Dame, parenti lor, con altre molte; 408
Al cui convito, in mezo l'aventine
Contrade, pregar tanto e ripregaro
Mecenate, ch'anch'egli andovvi al fine. 411

Quivi i due ladri e furbi senza paro,
  Per tor di vita un tanto cavaliere,
  Certo vin greco d’Ischia avvelenaro; 414
Ma poi, cambiati i fiaschi, il butigliere
  Porse ai due frati la bevanda fella,
  Sciocchi a non dir ch’ancor non volean bere! 417
Com’anco a’ tempi nostri Italia bella
  Vide il sesto Alessandro e l’empio figlio
  Gir da Montefiascone a Toscanella 420
E ’l mondo uscir d’affanno e di periglio.

PARTE NONA

Voglion molti che Amor, dio degli amori,
  Sia mezo fanciulletto e mezo augello
  E si pasca di cuor come gli astori; 3
Altri ch'un verme sia simile a quello
  Che nasce entro le corne dei castroni
  E gli raggira e cava di cervello; 6
Molti, fra' quai vi fur anche de' buoni,
  Disser ch'era uno spirto balestiere,
  E ch'avea la civetta e i panioni. 9
Ma io, ch'este openion non ho per vere
  E de la verità sempre fui vago,
  Me ci ho messo Platon fin a vedere; 12
Né men però di lui molto m'appago,
  Ben che ne l'opre sue ne dica assai,
  Che 'l fa poeta, il fa sofista e mago. 15
Che cosa è dunque Amor? Or, se nol sai,
  Io tel dirò, ma facciam prima lega
  Di non averci a innamorar giamai. 18
Amor è una lasciva e ignuda strega,
  Ch'al buio (il lume di ragione spento)
  Con l'olio del piacer s'unge e si sfrega; 21
Indi a caval, veloce più che 'l vento,
  Sopra il concupiscibile appetito
  A la noce sen va di Malevento, 24
Che *Ben* non si può dir, dove il mentito
  Banchetto è privo de l'onesto sale,
  Donde ne nasce il fin brutto e pentito. 27
Questa dunque empia strega e ascoso male,
  Che sugge altrui le affascinate vene
  Sott'ombra d'un diletto sensuale, 30
Spinse quel gran roman là su l'arene

Di Egitto a darsi di sua man la morte,
Pazzo ch'egli fu sempre da catene! 33
Che s'in man dava degli sbirri a sorte
(Per che ne va la vita ad un che spezza
A la pregion de l'anima le porte) 36
Veramente troncava una gavezza.
Pur quel morir in aria ha più del grande
E mostra in quel saltar che c'è allegrezza. 39
Or poscia che del mondo in tante bande
Ebber vinta e sconfitta tanta gente
Che 'l sangue corse fino a le mutande, 42
Ottavio si fermò ne l'Occidente,
Ricco d'arme e trionfi, e Marcantonio
Ne l'odorato e lucid'Oriente. 45
Costui, che, come scrive Suetonio,
Era tenuto il primo capitano,
Ch'uscisse alor del bel paese ausonio, 48
Amor posto l'avea per ortolano
Di Cleopatra ed ei le cultivava
L'orto avante al palazzo di sua mano; 51
E per che d'inestar si dilettava,
Un dì salì su 'l fico alesandrino
Ed inestovvi la romana fava, 54
Onde gli Egizzi poi di marmo fino
Due simulacri fer congiunti insieme:
Venere canopea, Bacco latino, 57
Che così lei nomar da le supreme
Bellezze e lui dalle fumanti tazze
Che tracannò fin a le gocce estreme, 60
Però ch'a le taverne e alle bisgazze,
Or con Bibul sen giva or con Bibaculo,
Assaggiando dei vin tutte le razze; 63
Né gli facendo più vergogna ostaculo,
Tal or scendea con Cleopatra al fiume,
La zucca avendo al fianco e l'amo al baculo; 66
Ove quei, che notando han per costume
D'entrar sott'acqua, un dì gli ci ataccaro
Un luccio secco e stato un anno al fume. 69

Alzò fuor d'acqua il pescator ignaro
  La secca preda, in un vista e negletta,
  Onde le risa fin al ciel volaro. 72
Or questa burla a Roma poi ridetta,
  Aggiuntovi di più ch'egli ogni sera
  Stava a giocar coi mimi alla civetta, 75
Fe' sì ch'Ottavio indusse la mogliera,
  Che 'l gisse in Alesandria a ritrovare
  Con apparente scusa, e in parte vera, 78
Ciò è, ch'avendo in breve egli a passare
  Con l'essercito armato incontr'ai Parti,
  Lo volea di persona visitare. 81
Dunque, i gonfiati lini al vento sparti,
  La bella donna navigò la costa
  Di Grecia e fece scala in quelle parti, 84
Aspettando ansiosa la risposta
  Dove ei volea che gli portasse i doni
  Pei soldati e per lui recati a posta. 87
Quest'eran molti militar saioni
  D'oro, di seta, di panno e di saia,
  Parte con stringhe e parte con bottoni; 90
Trenta par di scarpini e dieci paia
  Di camiscie per lui con le latuche
  Di tela sotilissima cambraia; 93
Poi sopra barche, gondole e felluche
  Duo milia fanti coi lor busti armati,
  A guisa de le belle tartaruche; 96
In oltre per le paghe dei soldati
  Portò, cuciti in certi sacconcelli,
  Mille milia migliara di ducati. 99
Ma Antonio, che vedea per due piatelli
  Non aver micca e che sovente queste
  Gelose donne avrian fatto ai capelli, 102
Scrisse ad Ottavia: – Farai sì che reste
  Quel c'hai portato e tu ten torna a Roma,
  O ch'io t'acconcio pel dì da le feste. – 105
Stracciossi alor la bella aurata chioma
  La gentil donna e disleale e infido

L'adultero marito apella e noma; 108
Ma pur obediente al patrio lido
A riveder tornossi a remi e vele
Le biocche che lasciate avea nel nido. 111
Questa dunque sì dura e sì crudele
Repulsa mosse Ottavio a tanto sdegno
Ch'in senato ne fe' brutte querele, 114
Chiamando Antonio veramente degno
Di gir fiutando il barbaro letame,
Stallon di Egitto senza merchio o segno, 117
Quantunque de la razza e del pelame
Del fortissimo Alcide esser disceso
Si vantasse il briccon bugiardo e infame. 120
Di che avisato Antonio e d'ira acceso,
Mandogli a dar mille mentite e in oltre
A carcar lui d'un vie più brutto peso, 123
Con dir che nei Filippi, acciò le poltre
Membra salvasse e la vigliacca vita,
S'era fatto cucir dentro una coltre; 126
La cui ignominia tutto il mar forbita
Mai non avrebbe, ancor che tutto il mare
Fusse stata lescía più che bollita. 129
Così tra lor si venne al cartellare
E dopo le parole furno i fatti
E ci ebbe il mondo assai che dire e fare, 132
Se ben molti tentar con vari patti,
Ma in van, di racquetarli, che i trovaro
Fra lor come una saccola di gatti. 135
Fra' quai don Mecenate, ad ambi caro,
Vi s'interpose anch'ei, ma viste quelle
Menti ostinate e senza alcun riparo, 138
Al fin, vestito d'armi illustri e belle,
Contra le navi d'Asia e de l'Egitto
Montò sulle romane garavelle 141
E poco prima del naval conflitto,
Tenendo i capitani in man gli stocchi,
Ei fu che publicò quel grande editto 144
Che sotto pena di cento baiocchi

Non si facesse a trar co le cipolle
Per che ’l lor sugo avvelenava gli occhi. 147
Poi, visto uscir tutto bagnato e molle
Ottavio che nel mare era caduto,
Ei gli prestò le brache e le zangolle. 150
E sì come era valido e membruto,
Gì ad investir la nave capitana
Sulla qual Cleopatra avea veduto, 153
Che tutta bella, armata a l’affricana,
Portava sotto quella corazzina
Più volte usata a la giostra romana. 156
Ma da una nave grossa levantina,
Carca di masserizie e di brigate
Convenienti a la real cucina, 159
Fu per fianco investito Mecenate
E buttato roverso, anzi sepolto,
A furia d’ova sode e di frittate; 162
Né Murena ancor ei sen lodò molto,
Che ’l capo gli lavar senza sapone
Con brodo alor alor dal fuoco tolto, 165
Che ’l pelò tutto come un porchettone;
E già da l’Arcicuoco di Canopo
Si preparava il lardo e lo spedone, 168
Ma gli venne in soccorso al magior uopo
La trireme d’Agrippa, governata
Dal capitan Buffon cugin d’Isopo. 171
In tanto Mecenate, revocata
La forza, per virtù d’un degno aceto,
Venuto era a le man col Farinata. 174
Quest’era il Protoguattero Secreto,
Che de la Serenissima Padella
Tenea le chiavi per real decreto. 177
Costui portava a guisa di rotella
Cinto a traverso un certo fardelletto
Pieno di pepe, zuccaro e canella, 180
In cui don Mecenate a bel diletto
Tirò una punta e per uscir d’impaccio
Come un lardel gliel’infilzò nel petto; 183

Tal che, nel retirar lo stocco e il braccio,
  Versar le spezie a un tempo il sangue e l'unto,
  Da poter far un grasso sanguinaccio. 186
Cadde l'esangue busto e diede a punto
  Su certa pigna dove Draghinasso
  Preparava l'orzata pel defunto. 189
Al cader di costui tutt'a fracasso
  Gir le ciurme di Egitto e fu la nave
  Arsa e lasciata gir pel mar a spasso. 192
Qui Cantalizio, autor fidele e grave,
  Scrive che Cleopatra, avendo visto
  Quel grand'incendio e quelle fiamme brave, 195
Farinata chiamò malvagio e tristo,
  Che tant'avanti l'ora de l'arosto
  S'era di sì gran fuoco il dì provisto; 198
Ma da un battel che giunse ell'ebbe tosto
  Nuova come la nave ardeva tutta
  E c'era un caldo che parea d'agosto, 201
Che 'l cuoco e la cucina era distrutta
  E, per che ciò non le paresse fole,
  Mostrava meza vela arsiccia e brutta. 204
Alor fu visto dei begli occhi il sole
  Turbarsi, udendo nuove sì reumatiche,
  E dir rivolta al ciel queste parole: 207
– Ahi stelle, a faorirmi poco pratiche!
  Or c'ho perduta la cucina e 'l cuoco,
  Potrò far la minestra con le natiche. – 210
Indi alzando le vele apoco apoco
  Verso altomar, fu principal cagione
  Che l'amante roman perdesse il gioco, 213
Per che le tenne dietro, il gocciolone,
  Gridando: – Anima mia, se tu mi porti
  Il cuor, portaci seco anche il pulmone, 216
Ch'in questi casi perigliosi e forti
  Senza il cuore il pulmon non vale un fico.
  Deh portal, vita mia, c'hai mille torti! 219
Ferma le vele, ohimè, senti il tuo amico. –
  Ma quella, ognor più sorda e pertinace

Fuggiva a più poter quel fiero intrico. 222
Al fin pur la raggiunse e fer la pace
E le donne gli disser: – Ben venuto!
Avete buona cera e sì ci piace. – 225
Fu ben con gran braura combattuto
Da la sua armata, ancor che le disparve
Sul primo affronto così grand'aiuto; 228
Ma poi ch'un pezzo con diverse larve
Giocato ebbe fortuna, al fin la sera
Ottavio in mar vittorioso apparve 231
E su la capitana, ove sculto era
Ercol che 'l morto Anteo premea col piede,
Mecenate piantò la sua bandiera 234
Con quel pesce nel mezo, il qual si vede
In riva a l'acque al sol tutto quieto,
Poi la notte a cantar nel fango riede. 237
Or per sì gran successo allegro e lieto,
Ottavio fe' chiamar don Mecenate
E gli disse a l'orecchia cheto cheto: 240
– Corpo del mondo, cavalier, voi fate
Tanto del grande dopo la vittoria
Ch'a pena con gli amici vi degnate. 243
Piacciavi almen che la futura istoria
Dica ch'anch'io messo ho le spalle sotto
Per aiutarvi a portar tanta gloria. 246
Ma lasciam gir la burla: or che ridotto
Così il nemico abbiam che non occorre
Temer più che si sani, essendo rotto, 249
Gir mi bisogna in Grecia, ivi a disporre
Cose importanti, già che per quest'anno
L'armi si pon far ungere e riporre. 252
Ma pria gli onor ch'ai meriti si danno,
Vo' che veggiate, se però non sete
Come Ghiandon ch'avea gli occhi di panno; 255
E però uscimo in publico e traete
La spada fuor, del sangue ancor bagnata
Di tanti ch'ier mandaste a guazzar Lete. – 258
E in questo dir gli ornò co la rostrata

Corona il nobil crin, come a quel bravo
Guerrer ch'ebbe l'onor de la giornata. 261
Come dunque esser può che nell'ottavo
Dell'*Eneide* Maron non ne ragioni?
Io per me quanto posso gliene gravo. 264
Ah non deveano i receuti doni
D'Agrippa, come dir gioie e medaglie
E libri di secrete professioni, 267
Oltre molt'altre nobili bagaglie,
Un'*Odissea* di propria man d'Omero
E un bracco perfettissimo da quaglie, 270
Far che tacesse un sì gran vate il vero
E di quel meritato onor navale
Difraudare un tanto cavaliero, 273
Che certo in quella età non ebbe eguale.
Ma di grazia abbassiamo al Pegaseo,
Per fin che sventi, alquanto lo straccale; 276
E dica poi quel che gli piace Anneo,
Ch'io non mi curo nulla se lo tenne,
Questo severo istoico, o buono o reo. 279
Ma tu, se vuoi fra le latine penne
Trovar del suo valor l'arterie e i musculi
E quel che valse e quel che li convenne, 282
Leggi quell'elegia che con gli opuscoli
Di Vergilio si stampa (e se non l'hai
Io n'aggio una per te fra i miei munusculi), 285
Che so che a paragon tu lo porrai
Del grande Alcide e del famoso Bacco
E con l'essempio lor lo scuserai, 288
Per ch'essi ancor, poi ch'ebber posto a sacco
I Persi e gl'Indi e fatt'altre opre magne
E strangolata l'Idra e ucciso Cacco, 291
Tornati a Tebe, fer tante lasagne
Che fino il cielo e fra le meretrici
Col mosto triunfaro e le castagne. 294
Sospese Ottavio poi l'armi vittrici
Pel seguent'anno e in men d'una dosina
Di mesi fe' cagliar tutti i nemici, 297

Se ben Antonio, il qual di disciplina
  Militar l'avanzava, ebbe una volta,
  Rotti i cavalli, a metterlo in ruina. 300
Ma 'l cieco Amor, che tien l'alma sepolta
  Dei mesti amanti ne la cosa amata,
  303
Per riveder madonna, ch'abbracciata
  Che l'ebbe, ella pigliò quattro ova fresche
  E merendaro insieme una frittata. 306
Ma un giorno, per uscir di queste tresche,
  Che 'l vide non aver più schermo o scudo
  Contra l'armi infinite romanesche, 309
Diventato per ciò bizzarro e crudo,
  Fe' a un liberto d'Ottavio mandar giuso
  Le calze e poi frustollo a culo ignudo; 312
Indi gliel rimandò così deluso,
  Offerendogli in oltre anco l'eletta
  De l'armi e disfidollo a campo chiuso. 315
A cui respose Ottavio che perfetta
  Era, per risanar la sua pazzia,
  Di Catone Uticense la ricetta, 318
Ch'insegna a un disperato che si dia
  Con un coltel nel ventre da se stesso,
  Senza aspettar la peste o la moria. 321
Il che fu certo un dimostrargli espresso
  La strada ch'egli tenne a uscir di vita
  (Ma credo certo ch'ei sen penta adesso); 324
Ben ch'ancor sta la lite indifinita,
  Se più de la sua morte fu cagione
  La piaga femminile o la ferita, 327
Per ch'è mal per l'infermo s'al falcone
  Non mette il cappelletto, acciò non veda
  La starna che vicina gli si pone. 330
Rimase dunque al vincitore in preda
  Il corpo . . . .
  333
Giunsero poscia in campo acre novelle,
  Come il Settentrione avea già prese

Contra ’l popol roman l’armi rubelle, 336
Che Roma, tosto che la morte intese
Di Marcantonio, tutta risentisse,
Quasi per far tumultuarie imprese. 339
Subito dunque Ottavio, acciò impedisse,
Anzi ostasse a un principio d’un gran male
E l’imperio del mondo stabilisse, 342
Dichiarò Mecenate generale
De la cavalleria d’Italia tutta
E volse ch’al partir metesse l’ale. 345
La quale a gran giornate ricondutta
Fu da lui poscia nei roman confini,
Ma pel longo camin zoppa e distrutta. 348
Morir per strada cento e sei ronzini,
Due cavai turchi e un nobile portante
Di certi uomini d’arme vicentini, 351
Fra’ quai chi sa ch’un qualche lamostante
Non vi fusse anco de la stirpe mia,
Ch’ebbe in Vicenza già l’antiche piante. 354
Condotta a Roma, esta cavalleria
Fu mandata a svernar nella Sabina,
Provincia da cacciar malenconia; 357
E per che la milizia al furto inchina
E dove alloggia fa mille stranezze
Né suol lassarci penna di gallina, 360
Mecenate, a vietar queste gravezze,
Vi spedì un commissario, anzi mandollo
Ben provvisto di boia e di gavezze 363
. . . .
Sopra un alto steccato di tre legni,
Combattendo ei coi piedi, essi col collo. 366
Essempio che dovria chi regge i regni
E chi guida gli esserciti in viaggio
Saper, senz’aspettar che gli s’insegni. 369
Venne poi Mecenate al fin di maggio
A visitar le bande, ove in bonaccia
Trovolle e ch’a nessun faceano oltraggio, 372
Se ben sentì una vecchia a faccia a faccia

Gridar con un soldato calabrese
Che rubato gli avea sei libre d'accia. 375
Or, per ch'era arrivato al fin del mese,
Ei veder volse il numero descritto
De la cavallaria col proprio arnese, 378
Già che fin d'Allessandria gli era scritto
La vittoria d'Ottavio e che avea preso
La regina bellissima di Egitto. 381
Per la cui nova d'allegrezza acceso,
Ordinar fe' una giostra e non gli calse
Porvi in premio un gioiel di molto peso; 384
Dove ancor ei mostrò ch'in giostra valse,
Ma, avendo già gran lance e rotte e corse,
Una febbre ardentissima l'assalse 387
Che 'l tenne un pezzo de la vita in forse,
Tanto più ch'alzò bocca a un fiasco pieno
Di greco, onde a sue spese alor s'accorse 390
Che gran vino a gran febbre è gran veleno.

PARTE DECIMA

Già ritornato al dolce aer romano
  Il gentil Mecenate e già guarito
  Del mal fra Cesi preso e Suriano 3
E dubitando esser mostrato a dito
  Come uom che per viltade e codardia
  Non gli bastasse il cuor d'esser marito 6
(Ben ch'era un porse a rischio tutta via
  Di diventar ronzin di qualche strega
  E gir in corso per noturna via), 9
Si dispose provar come si lega
  Al piè de la lettiera coniugale
  La libertà ch'in van si piange e prega; 12
E la figliola del quondam cotale,
  Non mi ricorda il nome, basta ch'egli
  Abitava fra il Celio e 'l Quirinale, 15
Se pigliò per sua sposa e 'l padre diegli
  Tanti maravidìs in dote quanti
  La bella donna in capo avea capegli. 18
A questa nuova due suo fidi amanti,
  L'un per desperazion diventò boia
  E l'altro si remise tra i forfanti. 21
Or stette ella e il marito un tempo in gioia,
  Anzi avampar fra lor di sì gran fuoco,
  Che s'ei Vesuvio, ella sembrò una Troia. 24
Non era alor in Roma o in altro luoco
  Di lei più bella e vaga giovinetta,
  Né di più vezzi, di più spasso e gioco; 27
Da l'altra banda altera e sdegnosetta
  E più furba ch'un sbirro e sapea dove
  Il diavol teneva la scarpetta. 30
Sempre arebbe voluto cose nuove

E quel che dentro in casa non aveva
Ben da se stessa il procacciava altrove. 33
E per che favorita si vedea
Ella e ’l marito, in tanto fasto e gloria
Venne che punto a Livia non cedeva, 36
Sì come pon nella romana istoria
Dion, che pur l’altr’ier lo lessi in sorte,
Dove di Mecenate fa memoria; 39
Ch’ebbe, dice ei, bellissima consorte
E ch’ella fu, non il favor dei cieli
Né le virtù, che ’l fer sì caro in corte. 42
Ma tante volte ei mente quanti ha peli,
Però che in corte alora i Cornifici
Non eran grati come oggi i Corneli: 45
Dunque le sante Muse fur radici
E la conformità del sangue regio
Che fer Augusto e Mecenate amici. 48
Anzi a costei l’onor fu tanto in pregio
Ch’a Publio Nemo, gentil uom romano,
Gentil uom vero e non per privilegio, 51
Per che danzando glie fe’ un atto strano,
Trattosi dal piè destro la pianella,
Glila scoppiò sul volto a piena mano. 54
Quinci alto rumor nacque e questa e quella
Spada fu tratta, ma quietossi tosto
Che ’l cuoco saltò fuor con la padella, 57
Che mentre un la vuol lessa e l’altro arosto,
Ei gridò *Frit! Frit!* a la tedesca
E subito ogni rissa ebbe composto. 60
Tal che Dion non sa quel che si pesca,
Per che fu tutta bella e buona in tutto
E del marito sol beccabil esca. 63
A cui poscia ella partorì un bel putto
Per censo e paga di ben mille e mille
Abracciamenti a lei già dati a frutto. 66
Ma colui, che fe’ al Bernia le postille
E ch’insegnò a le donne schizinose
Con la man di sapon tener l’anguille, 69

Dice in certa operetta ch'ei compose
  Che 'l putto in quella etade uscì di vita
  Ch'a la tomba sen va con fiori e rose; 72
Onde la nobil stirpe alor finita
  Fu di Porsenna, e questa è la più soda
  Openion e più approvata e trita. 75
Sì che, poeta mio, che, per dar loda
  Forse ad altrui, gisti in Parnaso ed ivi
  La mula abeverasti a certa broda, 78
Tu vuoi certo la burla quando scrivi
  Che alcun si trovi in questa infame etate
  Che da quel liberal ceppo derivi, 81
Salva però la splendida bontate
  Del mio signore e i liberali effetti
  Con che le Muse spesso ha sollevate. 84
A punto ster cinque anni benedetti
  Mecenate e la moglie in gioia e in pace,
  Quasi un'anima sol fusse in due petti; 87
Ma Amor, che va spiando con la face
  Se l'uomo dopo pasto d'altra carne
  Che de la sua vaccina si compiace, 90
Mostrò un giorno a Terenzia certe starne,
  O ver starnotti, dopo la lettiera,
  Che 'l marito un guazzetto volea farne. 93
Terenzia si chiamava la mogliera
  Di Mecenate e come dissi dianzi
  Non men che bella sdegnosetta e altera; 96
La qual mai più non se lo volle inanzi
  Per ciò veder, ben ch'ei più scuse adusse
  Per ch'ella ne pigliasse almen gli avanzi. 99
Oltre che a mortal odio anche la indusse
  Lo aver in un domestico bisbiglio
  Sentito, ben che ciò per burla fusse, 102
Quando ei diceva a modo di consiglio
  Che sul capo era meglio aver un maglio
  Ch'esser vicino a sua moglie un miglio. 105
Il che fu quanto averle dato un taglio
  Sul viso, ben che 'l sordo allor fingesse

Per ataccargli poi questo sonaglio. 108
E ben lo fe' che lo condusse spesse
Volte a pregar che per uscir di stenti
Su le sue bianche forche l'apendesse, 111
Soggiungendo: – Cor mio, se mai più senti
Di me rechiamo alcun, vo' che mi strappi
Dal duro fusto gli umili pendenti. – 114
Ma fatto ella un fardel dei miglior drappi
E rivolta ver' lui, stizzata disse:
– Cercinata segh'io, se più m'incappi. 117
Àbbiti il tuo Batillo! – E maledisse
E battilli e battelli ch'a le navi
Van dietro e tutt'in collera partisse. 120
Quinci poi, col parer degli uomin savi,
Da lui fece il divorzio e su le soglie
De la sua porta repigliò le chiavi, 123
Come da le *Pandette* si raccoglie:
Leggete il libro vigesimo quarto
De donatione tra marito e moglie, 126
Ch'io non vi giungo nulla e non mi parto
Mai da l'autorità dei saggi e buoni
Autor, che gli altri gli ributto e scarto. 129
Ei non però giamai restò, con doni
E con preghi e con messi e con offerte
E col far la civetta sui cantoni, 132
Di mostrar segni e conietture certe
Ch'egli impazziva di raccumunare
Seco il letto, i lenzuoli e le coperte. 135
Ma in lei fece l'istesso che può fare
Scarpel di cera in un matton biscotto
Che vi s'abbia un'imagin a intagliare; 138
E durò questa pratica più d'otto
Mesi; né con denar né con favori
Se la poté mai più rimetter sotto. 141
Né credo già fra i tormentati cuori
Nel bel regno di Cipro, u' vanno a caccia
A bracco e rete i pargoletti Amori, 144
Mai fusse alcun che con più amara faccia

Di lui piangesse il ritrovarsi senza
La donna sua, che già l'ebbe in bonaccia. 147
Or per questo divorzio e long'assenza,
Sì come scrive Seneca morale
In quel trattato suo *De providenza*, 150
Il pover Mecenate venne a tale
Che mai più non dormì, sì che la febre
Gli rinforzò per radoppiarli il male, 153
Ben che vi si adoprasse ogni celèbre
Rimedio e tal ch'avria fin chiuso gli occhi
A le cicale, che non han palpèbre: 156
Opio corretto in brodo di finocchi,
Papaveri conditi col distrutto
Di fel di granchi e lingue di ranocchi. 159
Ma il sonno, che tra gli altri ha un vizio brutto,
Che quando non ha voglia di dormire,
Non l'adormentarebbe il mondo tutto, 162
Non volse mai rimedio alcun sentire,
Onde i Galeni di que' tempi a Roma,
Non ci sapendo più che far né dire, 165
Tentar fargli fregar pian pian la chioma
Mentre gli si leggeva su le sponde
Del letto un libro di soave idioma; 168
Provaro il mormorio de le fresche onde
E di fargli sentir là su l'aurora
Dolce armonia che di lontan risponde. 171
Con tutto ciò sol un momento d'ora
Ch'egli chiudesse gli occhi non fu verso,
Tanto il mal l'affligea dentro e di fuora. 174
Onde dicon che Augusto un dì, converso
A Papirio cursor, gli disse: – Fate
I medici venir de l'universo. – 177
Sì che quasi in brevissime giornate
Ne venner tanti che felice quelle
Genti che potean esser amalate. 180
Non si vedean fuor che letiche e selle
Da Pozzo Bianco, voltando a man manca,
Fino a San Salvator da le Cupelle; 183

Né restò barba consumata e bianca,
  Nel medicar di qualche fama e pregio
  In Parigi, in Lovanio, in Salamanca, 186
Che non venisse *de mandato regio*
  Volando a Roma, dove ogni mattina
  Si faceva un pienissimo collegio. 189
Fu mille volte vistogli l'orina
  E tocco il polso e volto sotto sopra
  Il corpo tutto da la medicina. 192
Poi, visto come in van quagiù s'adopra
  Per saper la cagion donde deriva
  Il mal che destinato vien di sopra, 195
Al fin concluser tutti a voce viva
  Che Mecenate non aveva sonno
  E questa era cagion che non dormiva: 198
Dottrina, in ver, che ritrovar non ponno
  Se non quei che studiato hanno il Graziano
  Sopra quel testo *De vigilia e sonno*. 201
Durò tre anni e messo avea già mano
  Nel quarto ch'ei, tenendo gli occhi aperti,
  Mai chiusi non gli avea se non in vano. 204
Ebbe inanzi al morir prodigi certi
  De la futura morte, ch'a staffetta
  Se ne venia per l'ombre e pei deserti. 207
E fra gli altri ci fu certa civetta
  Che in camera gli entrò smarrita e brutta
  E nel partir sgraffiogli la berretta; 210
E una gallina negra e mal ridutta,
  Che, standosi in un piè, cantò tre volte
  E poi ruspando impolverossi tutta. 213
Queste cose fur viste ed altre molte,
  Ch'a Mecenate in ver dieder affanno
  Per le scienze che n'avea raccolte. 216
Già visso cinquant'anni era e un altro anno
  Quando gli venne voglia, come accade,
  Di morire e morisse e fu suo danno. 219
Fe' testamento al fin della sua etade,
  Nel qual, dopo l'aver raccomandati

Il nome e l'alma a l'immortalitade, 222
Lassò molti bellissimi legati,
Di cui non vo' parlar, fuor che di quelli
Che son più al secol nostro apropriati. 225
Prima lassò moltissimi castelli
In aria a quei che l'ambiziosa pioggia
Sospinge a desiar tanto i capelli. 228
Item ben mille rubbi e mille moggia
Di speranze fallaci a la profana
Turba ch'in Corte sospirando aloggia, 231
Ma con tal condizion, quantunque strana,
Che fossero in comune o per dir meglio
Per indivisi con la tramontana. 234
E ciò fece ei suaso dal conseglio
De l'egregio uom messer Tempo Perduto,
Dottor in Corte consumato e veglio. 237
Item, a ciò l'inutile e canuto,
Anzi sparso servir de la prefata
Turba fusse di più raconosciuto, 240
Del mobil suo lassogli anche una rata
Fra 'l quale era in un quadro vago e bello
La vita cortegiana figurata. 243
Qui si vedea dipinto Samuello
Ch'a la spelata Corte dava a nolo
Or un saio retinto or un mantello; 246
Poi, giunto il verno, ir la vedevi a volo
Verso piazza Giudea per mutar pegno
E tor di sentinella il ferraiolo: 249
Pittura in ver più bella pel disegno
Che per che cosa alcuna avesse sotto
Il senso tropologico de ingegno. 252
Item al secol nostro lasciò un lotto
Con due benefiziate d'infinito
Valore; e ciascheduna avea il suo motto. 255
Dicea la prima a lettre longhe un dito:
Per le mendiche e misere virtudi
Benefiziata: un ospital fallito. 258
L'altr'era a lettre d'or, ma goffe e rudi,

E dicea: *Per i nobili ruffiani*
Benefiziata: un magazin de scudi. 261
Item lasciò ai moderni capitani
Una pomposa e nobil pennacchiera
E bande da posarvi e braccia e mani, 264
Molte spade indorate e di maniera
Brave da far tremare il Turco e ’l Moro
(Ma, per dirla, le lame eran di cera). 267
Item lasciò ai legisti un argan d’oro
Per far giunger per forza un intelletto
A stiracchiar le leggi a modo loro. 270
Ai filosofi poi d’animo infetto
Lassò il gennasio suo, ma il fe’ scoprire,
Acciò potesser creder sopra ’l tetto, 273
Con un altro legato da impazzire,
Cioè un siroppo di materia prima,
Ch’ancor non l’han potuto diggerire. 276
Ma noi, mentre costor van per la cima
Degli arbori a cader precipitosi,
Seguiam gli altri legati di più stima. 279
Item ai sempre afflitti e bisognosi
Di tutti i ben de Idio magri poeti,
Ma nel resto uomin chiari e virtuosi, 282
Lassò molti importanti e bei secreti,
D’aver mai sempre a mendicar il pane
Servendo indarno ai principi indiscreti, 285
Che si godon veder come le rane
Le sante Muse star nude e degiune
Del corrente Elicona a le fontane. 288
Sordide fasce e maledette cune,
Che nudristi, del mondo in vituperio,
Queste sì avar de l’oro anime brune! 291
Già per che seppe il corvo di Tiberio
Dir *Cesar salve*, il prencipe cortese
Gli die’ il piatto conforme al desiderio; 294
Ed oggi canti pur, spieghi e palese
Le lodi lor il più canoro e bianco
Cigno, ch’un dì non gli farian le spese. 297

Ahi mestiero infelice! Ahi non fora anco
  Meglio esser quell'augel che mena al vento
  Sua vita, ancor che mal pasciuto e stanco? 300
Ma andiam pur oltre. *Item* di più contento
  Fu lassare ai poeti, come in dote
  E de la lor virtute in argomento, 303
Gli orti ch'avea ne le famose e note
  Esquilie, ove potrian d'ogni stagione
  Piantar e seminar grosse carote, 306
Ponendo però prima in infusione
  Lo sparso seme lor di lodi e vanti
  Ne l'acqua de la falsa adulazione. 309
Or veniamo ai legati dei pedanti,
  Presuntuosi e brutti animalacci,
  E de le carni altrui viziosi amanti, 312
Che lasciò loro un valigion di stracci,
  Due toghe rotte, un berrettin macchiato
  E una camicia vecchia e senza lacci, 315
Un osso di presciutto spiluccato,
  Che tremava dal freddo, essendo ignudo,
  Mercé lor che l'avean sì mal trattato; 318
Pur sel venian rodendo bell'e crudo,
  Ch'accender l'esca ed appressarsi al foco
  Sempre è lor parso un periglioso ludo. 321
Item lasciò a costor non so che poco
  Di libri, come a dir l'opre del Sasso
  Ne la grammatical palestra e gioco; 324
Ma gli autor gravi restar tutti in asso,
  Ben che i pedanti dian colpa a l'inopia
  Se con essi il digiun fan del trapasso. 327
Con tutto ciò vi aggiunse il *Cornucopia*,
  Lezzion da porla *in capite* al messere,
  Tosto che lor sia dato e tempo e copia. 330
Sol dunque omai ci resta da vedere
  Il seguente legato e poi le mani
  Porremo ad altro, ch'egli è ben dovere. 333
Item lasciò, ma in grazia dei Romani,
  Certe par di pianelle a le lor donne

Da far longhi parer gli stinchi nani, 336
Ch'ancor fin oggi, s'alzi lor le gonne,
Vedrai c'han sotto un palmo di misura
Alte le basi più che le colonne. 339
Inoltre lasciò lor certa mistura
Da far la carne bianca, lustra e fina
Ad onta de la semplice natura, 342
Ne la qual con stillata termentina
Entrava olio di mirra, incorporato
Con chiara d'ova ed acqua di marina. 345
E loro arebbe un vaso anche lassato
Di balsamo, se a sorte non ci avea
Virgilio al buio per error pisciato. 348
Dicon che Mecenate possedea
Sì fatte robbe come cose a lui
Lassate già da una maestra ebrea, 351
Non già ch'egli l'oprasse o alcun dei sui,
Se ben fra quei che con malvagio aviso
Cercan di denigrar la fama altrui 354
Fu da Cornelio Tacito deriso
Che su le tempie si facesse i ricci
E quasi sposa s'acconciasse il viso. 357
Ma questi son degli uomini capricci,
Che per mostrar l'ingegno lor acuto
Cuocon nel forno altrui vari pasticci; 360
Onde a giudizio mio sarebbe suto
Meglio che avesse, come è il suo cognome,
Quivi Cornelio Tacito tacciuto. 363
Ma ciò sia detto per passaggio, come
Uom che in tal caso a ogn'altra cosa pensi
Ch'a tacciar un autor di sì gran nome. 366
Il testator pian pian mancare i sensi
Si sente e ancor non è nel testamento
L'erede universal, come conviensi. 369
Sbrighiamci adunque. Or poi ch'ebbe il suo intento
Esposto e con legati anco notabili
Reso ogni servitor pago e contento, 372
In tutti gli altri ben mobili e stabili,

Presenti e da venir, libri e scritture
E dinar, che fan gli uomini insaziabili, 375
Augusto instituì, che dianzi pure
Fu a visitarlo, erede universale
Omni meliori modo e *pleno iure*, 378
Rimettendo al suo splendido e reale
Arbitrio l'osservar l'uso e lo stile
Degli altri cavalier nel funerale. 381
Ma ne l'esser magnanimo e gentile,
Quelle virtù pregiando illustri e conte
Che ne tolgon da morte oscura e vile, 384
Ottavio, il mio signor, ch'uscir dal fonte
Dovea de la illustrissima Acquaviva,
Erede nominò *sua propria sponte*; 387
Di cui sentito avea già quella diva
Vecchia da Norcia ragionar, che spesso
I gran segreti al grand'Augusto apriva. 390
Ma qui fra le gramaglie e fra il cipresso
Le porpore meschiar, gli allori e l'ostro,
Musa, non ci convien né ci è concesso. 393
Però lasciamo a più purgato inchiostro
Ch'al ciel scrivendo lo subblimi e inalze
E noi seguitiam pure il camin nostro, 396
Già che le Parche, scapigliate e scalze,
Son giunte in quelle camere a terreno
U' Mecenate vuol tirar le calze. 399
A pena aveva notar Iaboleno,
Presenti gl'infrascritti testimoni,
Cioè Servio, Sulpizio e Labieno 402
E Tito e Gaio e Lucio dei Semproni,
Spurio e Cornuto, alor d'umil casato,
Che poi si sparse per molti rioni; 405
Dico ch'a pena aveva stipulato
Ser Iaboleno il testamento e il fine
Del foglio col suo publico signato, 408
Che, vedendosi omai giunto al confine
De la sua vita e ne l'afflitto e bianco
Volto apparendo alcune fredde brine, 411

Disse il buon Mecenate: – Ahimè ch'io manco,
  Ahimè ch'io muoio, ahimè siatimi intorno
  Per fin ch'io passo all'altra vita almanco. 414
Ben spero, amici, ritornar fra un giorno,
  Se l'oste da l'insegna de l'Uom Morto
  Di là tien i cavalli di ritorno. – 417
Così dicendo e fatto il collo torto,
  Mentre gli s'infondea con certa penna
  Su le pallide labra alcun conforto, 420
Gli occhi serrò, sì come Plinio accenna,
  Né le palpèbre gli avrian sù tenute
  Quante furcine ha la selva d'Ardenna. 423
Si dice che in quel punto fur vedute
  L'erbe del fioritissimo Parnaso
  Diventar tutte aconiti e cicute; 426
E ch'un gatto morel, saltando a caso
  Sopra un armario in quel medesmo istante
  Fe' cader l'urinal d'Apollo e 'l vaso; 429
E certe gelatine poco avante,
  Poetesse di lauro incoronate,
  Diventar brodo liquid'e spumante. 432
Ora, morto costui, gli fur trovate
  Dentro le casse lettere infinite
  Col soprascritto *A Gaio Mecenate*, 435
Che non eran ancor le penne ardite
  Far su le nizze i titoli c'han posto
  Fra il merto e l'ambizion sì fiera lite, 438
Però che si pascean sol de l'arosto
  E non del fume, anzi con fieri editti
  Bandito il fasto sen fuggía discosto. 441
Che sien fatti in pasticci e lessi e fritti
  Quei c'han con tanti titoli bastardi
  Adulterati e guasti i soprascritti! 444
Ch'ad altro oggi non par che 'l mondo guardi
  Ch'a farsi il nome ornar sul chiuso plico
  Con mille vani epiteti bugiardi; 447
Ond'io vi giuro da poeta e dico
  Che se non è chi scrive *Molto Illustre*

Va a rischio di poi perdersi l'amico. 450
Da l'altra banda a un uom scuro e palustre
Per sangue e per virtù con che coscienza
Gli debbo dar il titolo di *Illustre*? 453
E quel altro somar da la semenza,
Che non eccede altrui fuor che nei vizi,
Con che ragione ei vuol de l'*Eccellenza*? 456
Ahi secol brutto, ahi veramente indizi
D'un'età guasta! Ahi non avean tal fume
Quei già Catoni intonsi e que' Fabrizi. 459
Non osa il picciol rio né si presume
Gir per se stesso al mar, se pria non perde
Il nome, entrando in qualche illustre fiume. 462
Sfacciata zucca si dilonga e sperde
Più ch'edra, ma si secca in breve e quella
Ne la sua nobiltà mai sempre è verde. 465
Pon la briglia al somar, pongli la sella,
Che s'egli merta il titol di corsiero
Ben lo vedrai correndo a la girella. 468
Volea dir quella pompa e quell'altero
Sepolcro, che sul bel colle Aventino
Fu fatto a questo nobil cavaliero; 471
Volea dir l'epitafio suo lattino,
Che incominciava *Nec tumulum curo*,
Sculpito in marmo bianco e pellegrino; 474
Volea dir quante torce accese furo
E di quante mestissim'elegie
Fosse sparsa la tomba e 'l sacro muro, 477
Ma sento ch'in Parnaso alcune spie
M'han querelato, onde bisogna ch'io
Mi volga a più severe poesie. 480
La querela è fondata sopra il mio
Poco giudizio in tesser con l'istoria
Le burle magre in un essequie pio; 483
Che son confuso, che non ho memoria,
Che questa mia facenda nulla vale
Senza l'essordio e la dedicatoria. 486
In oltre che 'l mio stil giù per le scale

Sdrucciolando sen va, che non ha piedi,
E ch’un terzetto scende e l’altro sale. 489
Tu, Momo, idio de’ maldicenti, il vedi
S’este querele datemi son degne
D’esser tagliate a pezzi con gli spiedi, 492
Onde convien ch’a mio poter m’ingegne
Di ributtarle e vomiti l’amaro
Di che son dentro queste Muse pregne. 495
E già per tanta impresa mi preparo,
Poi che con l’acque irate d’Elicona
Ho rinfrescato alquanto il calamaro; 498
E sia la mia risposta o trista o buona,
Basta che produrrolla da me stesso
E non per interposita persona. 501
Ma pria che s’incominci tal processo
Forse informar Apollo sarà bene
Con una lettra per fidato messo. 504
Ma che titolo dar me gli conviene?
Che il *Molto Illustre* omai più non si prezza,
Tanto crescendo l’ambizion sen viene. 507
Pur quando miro in ciel l’alta chiarezza
Dei suoi bei raggi, a che tante parole?
Diamogli il *Serenissimo* e l’*Altezza*, 510
Che non trovo uom che ’l merti a par del Sole.

COMMENTO

[Dedicatoria]

Ascanio della Corgna: Ascanio II della Corgna (1571-1606), marchese di Castiglione del Lago, uomo colto, che accoppiava attitudini poetiche e militari, fu l'ultimo protettore di Cesare, che ospitò nel suo palazzo (progettato dal Vignola e affrescato dal Pomarancio), dove si riuniva l'accademia degli Insensati e dove furono composti gli *Orti di Mecenate*. Ci è pervenuta la lettera di Scipione Tolomei, segretario del marchese, che lo invitava a raggiungerlo (Tolomei 1607, p. 112).

Castiglione: feudo pontificio sul lago Trasimeno (da cui dipendeva anche Castel della Pieve), appartenuto dal 1550 al 1647 alla famiglia della Corgna, che deteneva il potere di *mero et mixto imperio* e il privilegio di battere moneta.

tronco: troncato (part. forte), incompleto.

Antimo Caporali: uno dei tre figli di Cesare e di sua moglie Giulia, dottore *in utroque iure*, pievano di Castiglione del Lago, podestà del luogo nel 1602.

A' lettori

1. *candidi lettori*: formula di allocuzione già diffusa nell'età umanistica, sia in forma di vocativo (*candide lector*), sia in forma di dativo (*candido lectori*); per il volgare si può citare, fra gli altri, la *Descrizione della Sarmazia europea* nelle *Navigazioni* del Ramusio («Non crediate, candidi lettori, che io abbia qui descritto tutto il regno polono...», in *Navigazioni*); l'aggettivo va inteso nel senso di 'benevolo', 'non prevenuto', 'non pregiudizialmente ostile'.

2. *questo libretto*: benché l'apostrofe ai lettori compaia nella *princeps* della *Vita* (e per questo qui si riproduca), da quello che segue s'intende che il *libretto* in questione non è affatto la *Vita*; infatti si riferisce a una stampa anteriore, anzi «più volte impress*a*» (v. 4) e per di più condivisa con altri poeti (v. 5), cosa che non si è mai verificata per il poema maggiore. Quello che qui si dice si riferisce senza dubbio a un progetto di edizione riveduta e corretta delle sue rime che il Caporali non riuscì mai a realizzare, rime che sempre, fino alla sua morte, erano state edite in miscellanee abbastanza strampalate e a mano a mano sempre più degradate, oltre che soggette a gravi interventi di censura. È probabile che quanto si dice sia da mettere in relazione con l'esemplare della stampa delle *Rime* del 1588 conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segnato Magl.3.7.391) che contiene un postillato autografo con correzioni, integrazioni e riscritture e che sembra proprio in preparazione di una stampa d'autore (devo la segnalazione a Claudio Nuciari).

10. *esser rifatto*: esser risarcito.

15. *squarciato... i panni*: «ma squarciati ne porto il petto e' panni» in Petr. *Triumph. Cup*. 1 57.

18. *messoci... di sale*: in funzione purgativa, ma forse anche per ripristinare il sapore perduto.

19-21. *con licenza... infinite*: non so chi sia il benemerito; che sia lo stesso malefico Filippo Alberti che manipolò la stampa postuma della *Vita* e che forse aveva già messo mano nelle altre opere?

28. *polito*: raffinato (si pensi alla *polities* che vantavano gli umanisti).

29-30. *sotto spezie... di condito*: col pretesto di eliminare il superfluo non tolga via tutti i sapori (quello che in realtà fecero in parte i postumi editori del poema).

31. *gaggia*: gazza; *si consuma*: si dispera.

35. *di grazia*: per favore.

37-45. *Già mi par... nibbio felice*: questa metamorfosi del poeta, rapito (ironicamente, ma non del tutto) a volo dall'estro poetico, ricorda Horat. *Carm*. 2 20 9-13: «Iam iam residunt cruribus asperae / pelles, et album mutor in alitem / superne, nascuntur leves / per digitos umerosque plumae»; ma fa pensare anche alla metamorfosi della strega Panfile in gufo per oscura forza di magia in Apul. *Metam*. 4 21 («quibus [membris] leniter fluctuantibus promicant molles plumulae, crescunt et fortes pinnulae, duratur nasus incurvus, coguntur ungues adunci»).

37. *destre*: sinonimo di *agili*, in una tipica dittologia in clausola di verso.

39. *penne maestre*: penne remiganti delle ali.

40. *scorza*: l'epidermide scagliosa che riveste le zampe degli uccelli.

41. *dir mi lice*: posso ben dire.

43. *l'angusta mia pendice*: i declivi collinari di Perugia, patria dell'autore, che modestamente sono detti angusti in confronto all'*italico ciel* del v. 45.

46. *rostro*: becco.

47. *cigno... non oso*: la musa pedestre dell'autore non ambisce al fulgente candore dei cigni, simbolo dei più nobili poeti.

48. *né la piuma... l'intelletto*: la metamorfosi avicola non l'ha privato della discrezione.

49-50. *rabbioso / stuol d'ucellacci*: i critici malevoli, forse i pedanti aristotelici, che non potevano nemmeno concepire un genere misto e anticanonico come quello della *Vita*.

55. *coperta*: copertina.

56. *corata*: frattaglia sanguinosa (*rossa* come la *coperta*) estratta dalla regione del petto (come il *pulmone* del v. 61).

57. *berta*: beffa.

59. *fia*: sarà.

Parte prima

1. *Mecenate*: Gaio Cilnio Mecenate (68-8 a.C.), uomo politico e diplomatico romano di origine etrusca e aretina, legato ad Augusto, poeta e celeberrimo patrono di letterati, al punto che il suo nome è diventato per antonomasia sinonimo di protettore delle arti. A mano a mano che si procederà con il commento si forniranno le informazioni che possediamo della sua vita.

7. *Scese... dai re toscani*: le fonti antiche sono pressoché concordi nell'affermare la prosapia regale di Mecenate, della quale, per altro, nulla si sa di certo. Il Caporali avrà in mente in primo luogo Horat. *Carm*. 1 1 1: «Maecenas atavis edite regibus...». La fallace discendenza da Porsenna forse deriva dal commento di Filippo Beroaldo il Vecchio a Propert. *Eleg*. 3 9 1 («fuit oriundus a Porsena rege Etruscorum» in Beroaldo 1487, c. [qvii]*r*).

8-9. *l'avo... ai Romani*: intende Lars Porsenna (VI-V sec. a.C.), lucumone di Chiusi, che fu forse a capo della confederazione della dodecapoli etrusca; secondo la tradizione attaccò Roma per restaurare il regno di Tarquinio il Superbo, spodestato al momento dell'instaurazione della repubblica, e desistette dall'impresa di fronte all'accanita resistenza romana. Si può tranquillamente escludere che sia un antenato di Mecenate, la cui famiglia era di Arezzo e non di Chiusi.

9. *fece venire il cancaro*: indusse uno spavento mortale (*cancaro*: 'cancro', nell'accezione di 'grave accidente').

10. *Fu buon poeta*: dell'attività letteraria in prosa e in verso di Mecenate sopravvivono solo pochi frammenti e alcuni titoli; si sa che non riscosse grande credito presso gli antichi; secondo Svetonio persino Augusto ne derideva le affettazioni (Svet. *Vita Caes*. II *Aug*. 76 2: «Cacozelos et antiquarios, ut diverso genere vitiosos, pari fastidio [Augustus] sprevit exagitabatque nonnumquam; in primis Maecenatem suum, cuius myrobrechis, ut ait, cincinnos usque quaque persequitur et imitando per iocum irridet»); *bravo*: coraggioso, valoroso, così come sempre in seguito nella *Vita*; in realtà le imprese guerresche che il Caporali attribuisce a Mecenate sono pura invenzione, anzi risulta che si trattasse di persona di grande intelligenza e capacità politica ma di complessione e di inclinazioni tutt'altro che virili; dice infatti di lui Velleio Patercolo: «vir, ubi res vigiliam exigeret, sane ex omnibus providens atque agendi sciens, simul vero aliquid ex negotio remitti posset, otio ac mollitiis paene ultra feminam fluens» (Paterc. *Hist. Rom*. 2 88 2). Il solo degli antichi che accenni ad eventi bellici a cui Mecenate avrebbe presenziato è Propert. *Eleg*. 2 1, che indica in particolare la guerra di Modena, la spedizione in Sicilia e la battaglia di Azio, ma senza precisarne il ruolo: un consigliere politico poteva essere un semplice spettatore. L'elegia dell'*Appendix Vergiliana In obitum Maecenatis*, attribuita tradizionalmente ad Albinovano Pedone, accenna a Filippi (1 39) senza che se ne ricavi gran che. Horat. *Epod*. 1 4 1-4 gli dice:

Ibis Liburnis inter alta navium,
amice, propugnacula,

paratus omne Caesaris periculum
subire, Maecenas, tuo.

Per questi versi i commentatori cinquecenteschi (fra i quali Antonio Mancinelli) lo credettero al comando di una o più di una delle navi liburnie ad Azio; il Meibom, uno dei suoi primi biografi, al comando di tutte come *subpraefectus*, seguendo quello che afferma Acrone nel suo commento a Orazio («Ad Actiacum bellum iturus, Caesar Augustus liburnis praeposuit Maecenatem»), giungendo a fantasticare che la vittoria si dovesse proprio alla sue capacità tattiche (Meibomius 1653, cap. XII, pp. 74-79). Gli storici moderni sono più che scettici sulle presunte gesta militari di Mecenate, delle quali non resta traccia alcuna se non nelle finzioni poetiche. Al massimo sarà stato presente su qualche teatro di guerra, ma ben lontano dal vivo degli scontri.

16. *Menodor Porsenna*: l'umanista Laevinus Torrentius (Lieven van der Beke, 1525-1595) nel suo commento alla prima ode di Orazio (cito per comodità *Horatius* 1608) annota: «Antiquis regibus prognate, cui Menodorus pater, Menippus avus, Cecinna rex Etruscorum fuit atavus»; in realtà non mi è nota nessuna fonte antica che ne affermi la paternità e tanto meno la discendenza. Carlo Caporali nelle sue *Osservationi* 1642 lo confonde con il liberto Menodoro, che militò, con mutevole fede, nella flotta di Sesto Pompeo.

17-18. *alor che... di Ravenna*: prendono il via i comici anacronismi dei quali il poema è farcito; la battaglia di Ravenna, combattuta nel 1512 d.C., non può – ovviamente – aver nulla a che fare con la guerra civile fra Mario e Silla.

19. *del tempo nulla o poco vario*: non commetto svarioni cronologici, per ironia.

21. *gli raffronto al nostro calendario*: riporto la cronologia delle storie antiche, in cui gli anni si contavano *ab urbe condita*, dalla fondazione di Roma, e in base ai consoli in carica, al calendario cristiano.

23. *più larghe e dritte*: più agevoli.

24. *farci... discussion più trita*: fare un discorso più alla buona (di quello che comporterebbe seguire alla lettera le fonti storiche.

25. *certe istorie manuscritte*: e prende il via l'esibizione di fonti strampalate che comproverebbero le facete invenzioni dell'autore.

26. *Tristano Acugno*: il celebre navigatore portoghese Tristão da Cunha (1460-1540 circa). Nel proemio di *Due lettere dall'India di Andrea Corsali*, riportate nelle *Navigazioni* del Ramusio, si trascrive una *Lettera della regina Elena, ava del re David Prete Ianni imperator de' Negri, scritta ad Emanuel re di Portogallo nell'anno 1509*, nella quale si legge: «Ti avisamo, dilettissimo fratel nostro, esser venuti a noi da quel tuo gran capitano Tristan de Cugna duo nonzii...» (in *Navigazioni*); il *Prete Ianni* era nelle favole medievali europee il monarca cristiano dell'Etiopia.

28-29. *nacque... in circa*: nacque le idi (cioè il 13) di aprile, come si apprende da Horat. *Carm*. 4 11 14-20.

30. *diede... un pugno*: persino la nascita preconizza la futura prodigalità.

31. *una gran bonaccia*: un tempo straordinariamente propizio.

32. *formento*: frumento.

33. *dio degli orti*: Priapo.

34-35: *Ne l'anno... novantaquattro*: non nel 694 ma nel 686 *a.u.c.*, che corrisponde al 68 a.C.

38. *Macrobio*: Ambrogio Teodosio Macrobio (390-430 circa d.C.), autore dei *Saturnalia*, dialogo conviviale che tratta di varia erudizione, niente dice del parto.

39. *fu a gran rischio... il panno*: si corse un grave pericolo che il parto avesse un esito nefasto.

42. *s'era converso*: si era trasformato; *piva*: rustico strumento musicale a fiato simile alla cornamusa.

43-45. *Dal cui... ogni regione*: l'allegoria sta a significare che il generoso mecenatismo del protagonista avrebbe consentito ai più illustri poeti di quell'età (le *chiare sampogne*) di esercitare la loro attività senza i problemi materiali che avrebbero potuto ostacolarla; *trombone*: la canna, provvista di fori per la modulazione, da cui esce il suono della piva; l'episodio è una parodia dei sogni profetici e dei prodigi che pullulano nelle antiche vite degli uomini illustri; *empiéno*: riempivano.

51. *putti*: fanciulli; *schicherar le carte*: anziché dedicarsi agli studi severi del giure (secondo un *tópos* diffuso nelle biografie dei poeti antichi e moderni) Mecenate preferiva dedicarsi ai passatempi letterari.

52-54. *Per ch'ei... della poesia*: la fisiognomica (scienza in grande credito ai tempi dell'autore) lo decretava votato alla poesia.

56. *nel ventre de la madre*: prima ancora di nascere.

57. *de oratore*: sull'oratore (lat.): titolo di un celeberrimo trattato di Cicerone.

58. *si prese*: si dedicò.

59-60. *l'accusato... al mal franzese*: il legno santo (ovvero la polpa del guaiaco, pianta importata dalle Americhe e utilizzata in infusi e decotti) era il rimedio sovrano contro la sifilide (*mal franzese*), alla quale si poteva dire che avesse dichiarato guerra (*rotta la tregua*).

63. *da l'altro canto*: da un'altra parte.

66. *bei fior(i)*: sono i *flores elocutionis*, ovvero gli ornamenti retorici del discorso; *lo dipinse*: lo abbellì.

70. *Galateo*: marchiano anacronismo, dal momento che il *Galateo* è un'opera di Giovanni della Casa, pubblicata nel 1558, che insegna le belle creanze.

71. *politezza*: ricercatezza di modi e di aspetto.

72. *sembrava... e nutrito*: i napoletani erano tacciati di spagnolesca affettazione; Carlo Caporali segnala la dipendenza del verso da Ar. *Orl. fur*. 9 5 8 («che parea nato a Tripoli e nutrito»).

73. *domestichezza*: familiarità, amicizia.

74. *nipote di Cesar(e)*: Ottaviano, che in verità era pronipote di Cesare, essendo figlio di Azia, figlia di Giulia, sorella di Cesare.

75. *fusse tenuto una gavezza*: fosse considerato uno scavezzacollo (se ancora si può dire così) o un monello (se anche questo si può dire).

76. *massime*: soprattutto (lat. *maxime*); *mastro Labeone*: è effettivamente esistito un Marco Antistio Labeone (morto nel 10 o 11 d.C.), che però non fu affatto un pedagogo ma un insigne giurista.

78. *ordinar(o)*: organizzarono; *soffione*: petardo, ma la cui miscela sulfurea più che allo scoppio mira a un'espulsione di gas e scintille a guisa di razzo. È uno scherzo ormai consolidato ai danni della figura letteraria del pedante, almeno a partire da Aret. *Maresc*. 2 2, in cui il *mastro* è vittima di «scoppi di carta» ovvero «scoppiculi di pagina» *appiccat*igli dal paggio Giannicco.

79. *però che*: perché.

81. *Quinto Curzio*: Quinto Curzio Rufo (primo sec. d.C.), autore delle *Historiae Alexandri Magni*, che non hanno niente a che fare con Mecenate, come, del resto, neppure Tito Livio.

82. *schioppo*: scoppio, per metatesi; *a un tempo istesso*: immediatamente.

83. *fraschette*: ragazzini impertinenti.

85. *tavolette*: tavolette cerate, usate in antico per scrivere con uno stilo.

87. *bacchette*: verghe (*ferulae*), strumenti di salutare correzione degli alunni svogliati o indisciplinati.

90. *memini*: verbo lat. difettivo, di cui il perf. indic. ha valore di pres.; se ne dà subito dopo il significato; è uno dei capisaldi dell'educazione scolastica.

92. *fecer risoluzione*: decisero.

94-95. *avendo... Pompeo*: aveva debellato il figlio maggiore (*maggior seme*) di Pompeo Magno, Gneo Pompeo (75 a.C. circa – 45 a.C.), sconfitto a Munda e messo a morte; restava vivo l'altro figlio Sesto, che continuerà a combattere il potere centrale di Roma.

96. *per le parti... l'estreme*: cliché poetico frequentatissimo nel Cinquecento; fra i tanti vedi, per eccellenza, Tasso *Mondo creato* 1 210.

97. *recandosi... a gran magagna*: reputando che fosse un'onta e una vergogna.

98-99. *i Parti... di calcagna*: Roma veniva da una serie di infelici campagne contro i Parti, che nel 53 a.C. avevano annientato l'esercito del triumviro Marco Licinio Crasso a Carre; *pagare di calcagna* vale 'fuggire ignominiosamente': i Parti avrebbero celebrato una specie di trionfo "alla romana" esibendo per dileggio un'immagine dello stesso Romolo in fuga; Cesare negli ultimi tempi della sua vita stava davvero progettando una nuova spedizione contro di loro.

101. *insegne*: metonimia per schiere, coorti o addirittura legioni: *spazzacamini*: l'autore gioca sulla somiglianza di *cammini/camini*, parole che a quel tempo si potevano scrivere allo stesso modo.

106. *molte brigate*: molta gente.

110. *Apolonia*: Apollonia, antica colonia greca sulle sponde adriatiche dell'odierna Albania, fiorente per il commercio e la cultura (tanto che le Muse vi *avean ricetto*), era stata inclusa nel 148 a.C. nella provincia romana della Macedonia e poi in quella dell'Epiro; Ottaviano vi fu mandato da Cesare perché vi si applicasse agli studi sotto la guida del filosofo stoico Atenodoro di Tarso (o Atenodoro Cananita), i

cui insegnamenti si dice abbiano influito in modo duraturo sulla moderazione del suo governo (Zos. *Hist*. 1).

112. *il capo non volgesse altrove*: non avesse distrazioni.

114. *un par(o)*: un mazzo.

118. *quel tondo*: la figura circolare dell'asso di denari (una moneta stilizzata) è simile al cerchio del mondo.

119-120. *Predisser... del mondo*: in effetti Svetonio narra che ad Apollonia l'astrologo Teogene avrebbe pronosticato il futuro imperiale e anzi divino di Ottaviano (Svet. *Aug*. 94 12); *gli emuli estinti*: dopo aver tolto di mezzo i concorrenti (ablativo assoluto).

123. *attoscarsi*: avvelenarsi; *giulebbe*: dolce sciroppo.

125. *Velona*: variante arcaica di Valona, l'antica Aulona, anch'essa città albanese non lontana da Apollonia; l'autore gioca con una sorta di *interpretatio nominis*, mettendo in relazione il nome della città con le *velate* del verso successivo.

126. *gir in diece velate*: raggiungere l'amico per mare in pochissimo tempo; *in manco*: in meno.

131. *Melisso*: Gaio Melisso di Spoleto, liberto di Mecenate, fu poeta e commediografo; gli si attribuisce l'invenzione della commedia trabeata (che metteva in scena personaggi da trivio); Augusto gli affidò la biblioteca del Portico di Ottavia (Svet. *Gramm*. 21); *studi umani*: gli *studia humanitatis* degli umanisti.

133. *sì strani*: così straordinari.

134-135. *avria... con le mani*: avrebbe strappato di testa a Febo/Apollo, dio della poesia, le corone d'alloro (*i lauri*), insegna dell'eccellenza poetica, se non si affrettava a tenerle ferme con le mani.

136-138. *Scrisse... in versi sciolti*: vedi nota al v. 10; *la sorella d'Ottavio*: Ottavia Turina minore (69-11 a.C.), vedova di Gaio Claudio Marcello, nel 41 a.C. sposò Marco Antonio per consolidare con un matrimonio la pacificazione col fratello Ottaviano; si sa che in effetti Mecenate scrisse un carme *In Octaviam*, che ci è perfettamente sconosciuto; va da sé che i *versi sciolti*, come i *sonetti*, in antico non potevano esistere.

139. *nacque un bisbiglio*: possibile che il Caporali avesse nella memoria la *Frottola di Pasquino* di Pietro Aretino, vv. 100-101 («Nacque poi il bisbiglio / de' fer lanzichinech»)? Nessuno ha mai citato un testo così scandaloso, anche se sembra che ne sia stata fatta un'edizione oggi perduta (vedi Romei 1986).

140. *balestriera*: propriamente feritoia nelle mura di una fortificazione da cui balestrare il nemico, ma qui si direbbe che si tratti di qualche sorta di abbaino.

141. *visitar sovente*: la *iunctura*, di sapore petrarchesco, si riscontra in Tans. *Pod*. 3 64.

143. *in nulla... ne la cera*: assomigliava al dio stesso della poesia nel volto (*cera*).

146. *nel zafir dei begli occhi*: gli occhi (dell'amata) sono di zaffiro fin dai tempi di Cino da Pistoia, ma credo che al Caporali fosse più consentaneo il concittadino

Francesco Beccuti detto il Coppetta, che nel capitolo *A l'andare, a la voce, al volto, ai panni scriveva*: «Veggio in voi quella fronte e quelle guance, / la bocca, il naso e gli occhi di zaffiro...» (vv. 16-17).

147. *lampeggiar(e)*: la metafora (su autorizzazione petrarchesca [Petr. *RVF* 292 6]) è particolarmente frequentata dal Tasso, anche se per lo più in relazione agli occhi o al riso (della donna); la fronte spaziosa è già in Bocc. *Tes*. 12 55 1 («La fronte sua era ampia e spaziosa»), ma con molte mediazioni possibili; per es. il Firenzuola prescriveva come canone di bellezza: «La *Fronte* ha da essere spaziosa, cioè larga, alta, candida e serena...» (Firenz. *Celso*, p. 768).

148. *Nostro Adam*: Nostradamus, ovvero Michel de Nostredame (1503-1566), astrologo francese, celebre soprattutto per le oscure quartine delle sue *Centuries et prophéties* (1555), qui retrocesse a un ridicolo *taccuino*; per Carlo Caporali la citazione non è nient'altro che una «barzelletta».

150. *sbaraglino*: gioco che si praticava su un tavoliere con trenta pedine e due dadi; era detto anche tric-trac e tavola reale.

151. *baia*: baggianata.

152. *carote*: frottole.

154-155. *onde... me ne girò*: per cui seguirò le opinioni più accreditate.

157. *tratenimento*: mantenimento; *ozio*: nel senso del latino *otium*, cioè possibilità di sottrarsi agli impegni di lavoro per dedicarsi agli studi; *pastura*: vitto.

162. *cortesi essempi*: comportamento esemplare sotto il profilo della liberalità.

164. *a Tucca e a Varo*: Plozio Tucca e Lucio Vario Rufo, esponenti di spicco del circolo di Mecenate, le cui opere sono perdute; sono noti principalmente per aver curato l'edizione postuma dell'*Eneide*.

165: *pel freddo... dispersi*: Carlo Caporali: «Hauer freddi li Piedi dinota scarsezza di robba per il nostro Prouerbio».

167-168. *Maron(e)*: Publio Virgilio Marone; *quei pochi... restaro*: Virgilio morì prima di aver portato a perfezione il suo poema; aveva anzi incaricato l'amico Vario di distruggerlo perché insoddisfatto del suo capolavoro, ma questi, anche su indicazione di Augusto, non ebbe il coraggio di farlo.

169. *Paro*: isola dell'Egeo, famosa nell'antichità per i marmi pregiati che vi si estraevano.

170. *Museo*: il nome deriva dal Museo (luogo consacrato alle Muse) fondato da Tolomeo I ad Alessandria; ma è probabile che l'autore pensasse al Museo di ritratti di uomini illustri, accompagnati da *elogia*, che Paolo Giovio aveva concepito nella sua villa di Borgovico sul lago di Como.

172. *di Cesare il caso*: l'assassinio di Cesare fu perpetrato il 15 marzo del 44 a.C.

173. *partigianate*: sarebbero propriamente ferite inflitte con una *partigiana*, arma simile alla lancia ma con lama più ampia e alettata, in uso nel Rinascimento; nella *Vita* la storia più aulica acquista sempre connotazioni grottesche.

177. *celate*: elmi di fattura rinascimentale con una parte mobile che proteggeva integralmente il viso.

182-183. *per tema... l'ambracane*: per lo spavento se la fecero sotto; *abracane*: ambra grigia, la sostanza fortemente odorosa generata nell'intestino dei capodogli e utilizzata per produrre profumi; qui per antifrasi sta a indicare una sostanza di ben altro effluvio.

185. *mai sempre*: nell'italiano arcaico il *mai* è utilizzato come rafforzativo di *sempre*.

188. *felluca*: feluca, piccola imbarcazione con una o due vele latine e l'albero inclinato verso prua, particolarmente veloce (con vento a favore).

191. *santa Nafissa*: pare che una Nafisa, venerata come santa dall'islam, sia realmente esistita; ma nel Cinquecento, almeno a partire dalle *Rime* di Bartolomeo Cavassico (*Oda* 27, v. 70), era diventata una specie di oscenissima icona (suora santificata per la sua inestinguibile carità nel soddisfare i bisogni sessuali dei religiosi) negli scrittori più sboccati del tempo (Aretino, Ruzante, Caro, Calmo ecc.). Vedi in particolare *La statua della Foia, ovvero di santa Nafissa* di Annibal Caro e adesso lo studio Pellegrini 1977.

192. *mi faranno uscir fuor de la buca*: mi costringeranno a prendere l'iniziativa.

194. *mi cale*: mi secca.

195. *balorda e fissa*: istupidita e inerte.

197. *giacco*: giaco, cotta di maglia metallica che copriva il busto e le braccia.

205. *ampie vie*: già nel son. del Tasso *Come alzi, Sisto, al ciel metalli e marmi*, v. 6.

206. *i Tedeschi*: i mercenari tedeschi (i famigerati lanzichenecchi: i *lanzi* del v. 214) erano tipici degli eserciti del Cinquecento, non certo di quelli dell'età repubblicana.

209. *vin corso... e greco*: vini pregiati dell'epoca (del Caporali); i tedeschi avevano fama universale di beoni incalliti; Carlo Caporali osserva che per costoro l'approdo a *Brindisi* era quanto mai opportuno.

213. *stroppiato*: storpiato, per metatesi.

215-219. *sciolta prima... del mondo*: Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.) nel suo poema *De bello civili sive Pharsalia* (i *suo romanzi*) 5 354-355 scrive: «heu, quantum Fortuna umeris iam pondere fessis / amolitur onus!», come già indicava Carlo Caporali; questa è la *cifera* o cifra (con epentesi), nel senso di testo cifrato, enigmatico, che si deve risolvere (*sciogliere*).

220. *Fer(o)*: fecero.

223. *su la real(e)*: sulla nave regale, in verità con qualche anticipo sui tempi.

226-227. *le maritime brigate... in fuora*: non amò mai il pesce (le *maritime brigate*) tranne che nei giorni che la chiesa cattolica prescrive come giorni di digiuno; ma qui i pesci stanno a significare tutti coloro che cercano di 'imbarcarsi' nell'impresa di Ottaviano; l'eccezione delle *orate* (pesci marini di pregio) secondo Carlo

Carlo Caporali dipende dall'*oro* celato nel loro nome: Ottaviano avrebbe accolto fra i suoi ranghi soltanto coloro che erano in grado di contribuire generosamente.

230-231. *da le riviere... de l'indo mar(e)*: dai paesi torridi d'Oriente; *biscotte*: biscottate dal calore del sole.

231. *tutta dolente*: compare già – guarda caso – in Gir. *Cleop*. 1 5.

235. *giunsero a Terracina*: la sosta a Terracina compare soltanto in App. *Bell. civ*. 3 12: «Essendo Ottauio arriuato à Terracina, il qual luogo è dista(n)te da Roma circa trece(n)to stadij, hebbe notitia come à Bruto [e] Cassio erano state tolte dal senato le pruincie di Macedonia, et di Soria, et p(er) qualche loro refrigerio haueano impetrato Cirene, et Ca(n)dia» (Appiano 1584, c. 130*r*-*v*).

237. *Bene reversa dominatio vestra*: bentornata, vostra signoria; è superfluo dire che si tratta di una formula di saluto del tempo dell'autore.

241. *Nacque... alto bisbiglio*: vedi nota al v. 139.

243. *putto*: giovinetto, non più che diciottenne.

248. *i convicini*: le località del circondario.

255. *tardi*: lenti; non c'è bisogno di citare Petr. *RVF* 1 35 2, che tutti conoscono a memoria, a eccezione degli insulsi contemporaneisti.

256. *coste*: costole.

258. *nel mutar le poste*: al momento di cambiare i cavalli alla stazione di posta.

261. *Cornelio Gallo*: Gaio Cornelio Gallo (69-26 a.C.), poeta e politico romano di ordine equestre, fu un collaboratore di Ottaviano; della sua opera poetica sopravvivono sparuti frammenti, nessuno dei quali accenna a Mecenate; sembra che qui sia messo per antifrasi a causa della sua propensione alla maldicenza o almeno alla smodata autopromozione, che gli inimicò lo stesso Augusto.

262. *Ferse tra lor gran cera*: si fecero accoglienze festose.

266. *saio*: si tratta del *sagum* (etimo, appunto, di *saio*), ossia la mantella (per il solito di color granata) dei legionari; *fina*: di qualità.

268. *da dozina*: dozzinali.

269-270. *un stocco... la guaina*: uno stocco (spada con lama a sezione triangolare, adatta ai colpi di punta, le stoccate) il cui filo presentava estese intaccature dovute all'uso (*denti*), che col passare del tempo (*in più partite*) avevano finito col consumare (*avea già rosa*) il fodero (*guaina*).

271. *frombe fatte a lieva*: non so che cosa siano queste frombole o fionde evidentemente azionate da un congegno meccanico (*lieva*: 'leva').

272. *un pistolese a ruota*: di solito il *pistolese* è un robusto pugnale a sezione romboidale, ma qui non può trattarsi che di una pistola *a ruota*, cioè armata da un dischetto a molla che, messo in moto dal grilletto, sprigionava scintille che incendiavano la polvere pirica nella canna e cagionavano lo sparo; *giacco a fuoco*: maglia di ferro forgiata.

273. *una picca... a vite*: non trovo in nessun repertorio un arnese bellico siffatto; di certo se è *mancina*, cioè da usare con la mano sinistra, deve essere ben diversa da

una picca normale, che era lunga dai quattro ai sette metri e poteva essere manovrata soltanto con tutt'e due le mani.

276. *ne fe' gran festa e gioco*: le accolse con gran piacere; la dittologia sinonimica ricorre frequente nei testi poetici almeno a partire dal Boccaccio; in particolare segnalo Poliz. *Stanze* 1 89 7.

277. *sede*: sedile.

283. *Cimbro*: Lucio Tillio Cimbro (circa 85-42 a.C.); *ravaio*: arma in asta corta con lama curva.

284. *Bruto*: Marco Giunio Bruto (85/78-42 a.C.); *ronca*: arma in asta con lama falcata, affine all'omonimo attrezzo agricolo; la varietà *bolognese* (che ritorna nella *Secchia rapita* del Tassoni 12 49 4) aveva il taglio anche dalla parte esterna e la punta in cima.

285. *Cassio*: Gaio Cassio Longino (87/86-42 a.C.); tutti i congiurati che qui si nominano perirono a Filippi, uccisi in battaglia o suicidi.

288. *Casca*: Publio Servilio Casca, il primo e il più famigerato dei *percussores Caesaris*, si suicidò a Filippi (42 a.C.).

295-297. *di quei padri... spento*: il senato (i *padri* sono i *patres*, ovvero i senatori) decretò che non si dovesse procedere contro gli autori dell'assassinio (*parricidio*) di Cesare, su proposta dello stesso Marco Antonio (App. *Bell. civ*. 2 135); *né mal né bene*: sembra venire dall'*Innamorato* rifatto dal Berni (3 7 37 7-8), dove ricorda quel «certo suo parente cardinale / che non gli fece mai né ben né male».

298-300. *data avean... in speme*: gli avevano affidato, come propretori, il governo dell'isola di Creta e della Cirenaica, province di poco momento e soprattutto sprovviste di truppe stanziali, al contario della Macedonia e della Siria (*Soría*), dove erano acquartierate numerose legioni (App. *Bell. civ*. 3 1 8); *per tenerli in speme*: per non scontentarli del tutto e lasciargli qualche speranza.

302-303. *era tuttavia... a compieta*: avrebbe potuto continuare fino a notte senza interrompersi (*tuttavia*); nella liturgia cristiana delle ore la *compieta* era il momento dell'ultima preghiera della giornata, quella che viene dopo il vespro.

305. *mandar su la porta*: diedero la mandata alla porta, cioè la chiusero a chiave.

306. *istorico o poeta*: *iunctura* vulgata a partire da Petr. *Triumph. Temp*. 90.

307. *raporta*: fa la spia.

309. *quanto più importa*: quanto maggiore è l'importanza della cosa.

314. *segnalata noia*: grande pena.

315. *gli han tratto sangue dalle gote*: nella pratica medica del tempo del Caporali il sangue – ovviamente – si cavava dalle vene delle braccia; per cavarlo dalle *gote* bisognava ricorrere a violenti trattamenti.

316. *il protomedico Lanoia*: Lanoia può essere il volgarizzamento di un cognome sia spagnolo (Lanoya) che francese (Lannoy); è difficile dire a quale episodio di cronaca alludesse l'autore; di certo *protomedico* è detto in senso ironico: trattasi di un potente che ha fatto sfregiare un poeta irriguardoso.

318. *unguento corrosivo da Pistoia*: continua la metafora medicale; l'unguento altro non è che la lama di un pistolese, un coltellaccio di Pistoia.

322. *(i)l dir mal(e)*: la maldicenza; *Galeno*: Galeno di Pergamo (129-201 d.C.), il grande medico antico, fondamento della medicina fin oltre il Rinascimento.

323-324. *si suol purgar... le legna*: si cura con le bastonate.

325. *trita*: così nota da essere banale.

326-330. *ogni mordace... su la schiena*: la metafora, come spesso nel Caporali, si converte in acutezza: tutti sanno che c'è un collegamento diretto fra la lingua e le spalle, come se fosse un vaso sanguigno (*vena arterial*) che congiunge le due parti; per questo in Italia tanti poeti maledici diventano, per opera del bastone, cavalieri della *Cerqua* (ovvero Quercia, per una metatesi diffusa nell'Italia mediana), portando le insegne del loro cavalierato (la *medaglia*), ovvero le vestigia delle battiture, sulla schiena; *piena*: riempita (part. forte).

331. *rado... i velli*: pelo al vivo con la mia satira.

338. *l'onda aganippa*: l'acqua della fonte Aganippe, alle falde del monte Elicona in Beozia, scaturita (come l'analoga [o la stessa] fonte Ippocrene) da un calcio del cavallo alato Pegaso, che secondo il mito, fin dalla *Teogonia* di Esiodo, stimolava l'estro poetico di coloro che vi si abbeveravano. Carlo Caporali cita Ovid. *Fast*. 5 7-8: «dicite quae fontes Aganippidos Hippocrenes / grata Medusaei signa tenetis equi».

Parte seconda

1. *andaluzzo*: un cavallo andaluso, appartente a una razza di origine araba, pregiata per la sua velocità ed eleganza.

4-6. *come quel... adorno*: il Sole è raffigurato come fosse il gran maestro dell'ordine del Toson d'oro, il cui collare particolarmente gli si confà, essendo composto da acciarini (*fucili*) d'oro, congiunti a gemme che simulano pietre focaie (*selci*) e sprizzano simboliche scintille.

7. *l'esca e 'l carbone*: l'Aurora è raffigurata come provvista di una gran lanterna, il cui *carbone* (il combustibile che funge da stoppino) si accende per mezzo di un'*esca* infiammata dall'acciarino.

12. *Andalogia*: Andalusia.

14. *alla barba degli altri pianeti*: che scompaiono al sorgere del sole.

15. *tutto attillato*: elegantissimo.

16. *lieta Giunon, tranquilla Teti*: essendo il cielo sereno e il mare tranquillo; Carlo Caporali segnala la somiglianza con il verso incipitario di un sonetto del Caro («Eran Teti, e Giunon tranquille e chiare»), che per altro nelle edizioni più accreditate presenta la variante «Eran l'aere tranquillo e l'onde chiare»; trovo invece nella *Sereide* di Alessandro Tessauro (1577), 1 274-275, «mentre Teti e Giunon tranquille e quete / scorgean lontana ancor la vaga Aurora».

17-18. *i protettori... dei poeti*: Ottaviano e Mecenate.

20. *turme*: branchi (lat.).

22. *calli*: strade.

26. *saione*: larga veste di panno pesante, con maniche provviste di due lembi che ricadono sulle spalle, in uso nel Cinquecento.

28. *un morel(lo)*: un cavallo morello.

29. *cossa*: coscia.

30. *stampato... di Gneo Carbone*: l'autore gioca sul nome di Gneo Papirio Carbone per dire che il cavallo aveva un mantello uniforme a eccezione di una macchia nera su una coscia.

31-33. *ma quasi... sull'ossa*: si può dire che lo cavalcasse a pelo perché usava una sella (*bardella*) senza imbottitura (*senza stoppa*), tanto che la parte anteriore in rilievo (*arcioni*) premeva direttamente sulla groppa.

34. *Apo*: presso.

35. *chinea*: cavallo bianco; era celebre la chinea che costituiva il tributo annuo di vassallaggio del re di Napoli al papa.

37. *nullo*: nessuno.

38. *inforcato*: impigliato.

39. *la spaccatura della penna*: la penna d'oca, con la quale si scriveva un tempo, richiedeva di essere temperata prima dell'uso, cioè la punta doveva essere sottoposta ad alcuni tagli, fra i quali una *spaccatura* verticale che regolava il flusso dell'inchiostro.

40. *Quintian(o)*: Marco Fabio Quintiliano (†96 d.C.), il grande retore autore della *Institutio oratoria*, che della vita di Mecenate non ha nulla da dire; *tocchi un tasto*: faccia un accenno.

41-45. *avendo a parlar... dei trochei*: facezia grammaticale; lo spondeo e il trocheo sono piedi della metrica latina: il primo costituito da due sillabe lunghe, il secondo da una lunga e una breve, come se fosse zoppo, così come la chinea di Mecenate.

46-48. *ognun s'avea... e la giornea*: tutti si erano vestiti a lutto per la morte di Cesare; la *giornea* era una sopravveste corta, simile alla pianeta dei sacerdoti, completamente aperta ai lati e soltanto con un foro per farla passare dalla testa (secc. XIV-XV).

49. *burelle*: cavalli pezzati.

49-50. *della razza... di Pisignano*: i Sanseverino, principi di Bisignano (attualmente in provincia di Cosenza), allevavano rinomate razze equine; erano loro a fornire le chinee del tributo del re di Napoli.

53. *cottonate*: increspate.

55. *ben tornate*: saluti di bentornato.

56-57. *con molti... don Mecenate*: Carlo Caporali richiama l'ufficio del nomenclatore, che ricordava ai politici romani, specialmente in occasioni dei comizi, il nome delle persone che incontravano e talora provvedeva egli stesso ai saluti.

58. *Velletri*: cittadina ai piedi dei Colli Albani, sulla strada che da Terracina porta a Roma; nessuna fonte antica fa menzione di questa tappa a Velletri, che però, secondo Svet. *Aug*. 1, sarebbe la città d'origine della famiglia di Ottaviano («Gentem Octaviam Velitris praecipuam olim fuisse multa declarant...»).

59. *carte*: missive.

60. *la man(e)*: la mattina successiva.

62-66. *Roma che nacque... giacque*: la leggenda della nascita di Romolo e Remo, fondatori di Roma, dall'illecito connubio (*adulterio*) di Marte con Rea Silvia, sacerdotessa di Vesta e quindi votata alla castità, è troppo nota per essere qui riferita; non si capisce, invece, che cosa c'entri Lauso, personaggio dell'*Eneide*, che dovrebbe essere vissuto secoli prima. Dionigi di Alicarnasso, il solo che nelle sue *Antichità romane*, 1 76 2, nomini un figlio maschio di Numitore, padre di Rea Silvia, afferma che si chiamasse Egesto.

67-69. *onde... per ascendente*: essendo nata da un adulterio, Roma ha sempre avuto il primato delle corna.

70. *tramonto*: tramontato (part. forte).

75. *Roma... di gente ladre*: Carlo Caporali malignamente annota: «Detto per Ironia. Quasi che hoggi sia in tutto netta, di chi sospira la robba del prossimo». In effetti l'ordine pubblico a Roma fra Cinque e Seicento (fatta eccezione per il ferreo pontificato di Sisto V) era a dir poco disastroso.

79. *Appiano*: Appiano di Alessandria (95-165 circa d.C.), con la sua *Historia Romana*, divisa in *De bellis externis* e *De bellis civilibus*, è la fonte primaria della *Vita*.

81. *cacciar mano a cose altercative*: trovarono subito materia di contendere.

85-86: *se costui... il padre tuo*: Antonio, che custodiva l'eredità di Cesare, dapprima rifiutò di consegnarla al legittimo erede e cedette soltanto allorché Ottaviano, per il tramite di Cicerone, si fu assicurato il favore del senato (Plut. *Ant*. 16 3-6).

87. *pel mio vicinato*: dalle mie parti.

88. *la stoppa e l'ovo*: gli empiastri di stoppa imbevuta di chiarata d'uovo sono un antico rimedio contro gli ematomi.

90. *non ti paia novo*: non far finta che non ti abbia avvisato.

92. *milite... glorioso*: ricalca il titolo della famosa commedia di Plauto *Miles gloriosus*, ossia 'soldato fanfarone' (ma qui, ovviamente, intendendo l'agg. in senso positivo).

94. *però*: perciò, com'è frequente nell'italiano antico.

96 *Ercole pelloso*: Antonio si vantava di discendere da Ercole, spingendo la sua vanità fino a imitare nell'abbigliamento l'iconografia vulgata del mitico eroe (Plut. *Ant*. 4 1-2); *pelloso*: Ercole era solitamente raffigurato coperto con la pelle del leone nemeo, vittima di una delle sue imprese.

97. *darmi taccia*: infamarmi.

101-102. *Tunnisi... spinto*: nel 1535 Tunisi fu conquistata dall'esercito dell'imperatore Carlo V, che ne scacciò (*ne ebbe spinto*) il bey Khayr al-Dīn, detto

nell'italiano del tempo Ariadeno Barbarossa, feroce corsaro (*il fier tiranno*); la conquista, per altro, non fu duratura: nel 1574 Tunisi tornò sotto il dominio ottomano; con *Barberia* si indicava la costa berbera dell'Africa, dal Marocco a Tripoli.

104. *i Genosofisti... i Bracmani*: i gimnosofisti (i 'sapienti nudi' in greco) e i bramini erano i misteriosi esponenti di filosofie o teosofie indiane, di cui si favoleggiava in Occidente fin dai tempi delle conquiste di Alessandro Magno e ancor più dopo le esplorazioni geografiche del Cinquecento.

105. *servar(o)*: conservarono.

106. *elogi*: nel senso del lat. *elogia*, 'commemorazioni funebri'.

109. *eran per farne... scempi*: non c'è bisogno di specificare a qual uso i fanti di Carlo V potessero adibire la carta dei libri.

110. *(i)l marchese del Vasto*: Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona (1502-1546), fu uno dei generali di Carlo V al tempo delle guerre d'Italia (in verità non fra i più brillanti) e governatore di Milano dal 1538 alla morte; *tenuto*: considerato.

116. *Acilio*: da quello che si dice in seguito sembra che l'autore lo confonda con Aquila, che fu davvero un liberto di Mecenate e che secondo Dion. *Hist. Rom*. 55 1 avrebbe divulgato l'invenzione di una scrittura tachigrafica fatta dal suo padrone.

118. *sperto*: esperto, per aferesi.

119. *snodar(e)*: decifrare.

123. *l'intricata... abreviatura*: le abbreviazioni continue e complicate.

126. *Pietro Diacono*: monaco benedettino vissuto nella prima metà del sec. XII, autore di varie opere latine di devozione e di erudizione; ma qui si direbbe che il Caporali pensi alle sue trascrizioni di classici latini, che può aver visto di persona e che possono averlo impressionato per la scrittura così lontana dalla chiarezza rinascimentale.

127. *acciò*: affinché.

128-129. *ancor che poco... intiera*: benché in conclusione la cosa importi poco a noi che nello scrivere abbiamo abbandonato le abbreviazioni quasi del tutto.

130-132. *Corte... Morte*: va da sé che il motivo si salda con le polemiche anticortigiane già esperite dall'autore: vedi *Corte* 1 1-3: «Mentre vissi, Trifon, cinque anni in Corte / (Se viver si può dir dove la vita / È registrata al libro della Morte) [...]»; e ancora *Corte* 2 10-15: «Si legge in certi libri che colui / Che nomò pria la Corte volle dire / Morte, non Corte, come diciam nui, // Quasi per cosa orribile inferire; / Ma perch'egli era balbo e scilinguato, / Mutò quel M in C nel proferire», ecc. Per altro la rima *corte : morte* risale almeno a Cino da Pistoia (son. *Non credo che 'n madonna sia venuto*, vv. 12-14) e riccorre infinite volte entro la fine del Cinquecento; ma l'autore aveva in mente passi celebri della letteratura anticuriale, come questo del *Ragionamento delle corti* di Pietro Aretino: «chi non crede che *ab antico* la Corte si chiamasse Morte, ponga mente sera e matina al borbottare del suo uffizio, perché morendosi matina e sera nei suoi servigi, si rimunerano i defunti con l'esequie de l'*oremus* e del *benedicamus*» (Aret. *Corti* 1995, p. 62).

133. *giungeva*: aggiungeva.

136. *CE*: era questa la pronuncia cinquecentesca di quella che ora chiamiamo *ci*; *uffizio*: funzione.

139. *pellegrini*: acuti.

140. *s'intricaro*: implicarono, inclusero.

142. *ponendo... a paro*: mettendo insieme.

147. *si striga*: si districa, si libera.

150. *pose... in molta briga*: mise in grande difficoltà.

151-152. *esser* [...] *opra*: che appartenesse al *Corpus Hermeticum*, ovvero a quella congerie di scritti di età ellenistica (ma che si riteneva risalisse a una favolosa antichità) la cui dottrina si attribuiva a Ermete Trismegisto ('tre volte grandissimo'), un personaggio leggendario che univa sincreticamente i tratti del greco Hermes e dell'egiziano Toth, depositario di un'arcana sapienza.

153. *cabalista*: aderente alla Kabbalah, la dottrina esoterica nata nell'ambito dell'ebraismo rabbinico tra il XII e il XIII sec., che si diffuse anche in ambiente cristiano in epoca rinascimentale, talora sposandosi con la tradizione ermetica, spesso confluendo in una sorta di sincretismo esoterico; ai cabalisti si attribuivano per vulgata fama oscure operazioni magiche.

156. *messer Trifone*: Trifone Benci o Benzi, di Assisi, morto dopo il 1571, è un personaggio emblematico nell'opera del Caporali, che ne fa l'icona stessa del cortigiano, invocandolo in apertura dei suoi due capitoli della *Corte*. In effetti fu quasi per tutta la vita al servizio di prelati, a Roma e altrove (anche al concilio di Trento), conquistando infine la ragguardevole carica di segretario pontificio *a litteris italicis* con Giulio III e i suoi successori; era uno specialista in *cifere*, cioè nella cifratura e nella decifrazione della corrispondenza segreta; personaggio curioso e divertente, fu amico di molti dei più importanti uomini di lettere del tempo ed egli stesso poeta non spregevole.

160-162. *in premio... vivesse*: era proverbiale l'aspetto trasandato di Trifone. Coloritamente ne ragiona il Mazzuchelli: «Si sa in fatti ch'egli era tutto contraffatto della persona, e che non solamente si trovava tutto peloso, ma aveva lunghissimi denti, paragonato perciò a' lupi ed a' cignali. Si aggiunga che aveva così poca coltura di se stesso, che per non darsi la pena di farsi pulire le vesti dal fango, ne tagliava di mano in mano colle forbici quelle parti che n'erano imbrattate. Né egli punto si curava dell'altrui maraviglia, che anzi compiacevasi che il suo nome passasse come in proverbio per indicare cose straordinarie, e assai strane. [...] Tutto ciò per altro veniva da' suoi amici tollerato, i quali qual antico Filosofo lo consideravano. In fatti dal detto Atanagi lo veggiamo chiamato *uomo di vita Filosofica, e d'antica fede, e virtù*, e v'ha per sino chi ha dubitato se più il Benzio fosse emulo di Socrate, o Socrate del Benzio» (Mazzuchelli 1760, pp. 901-902).

163. *guidardone*: guiderdone ('compenso').

166. *Norbano*: nome di vari personaggi della Roma tardo-repubblicana; qui dovrebbe trattarsi di Gaio Norbano Flacco, che prese parte alla campagna contro Bruto e Cassio in Macedonia; si tratta tuttavia di una personalità di secondo piano.

168. *a le sue stanze fui nel Vaticano*: come segretario pontificio Trifone godeva del privilegio di avere un appartamento nel palazzo apostolico, che l'autore ha frequentato approfittando del fatto di essere suo conterraneo.

170-171. *cose / di autorità*: informazioni autorevoli; ed ecco un'altra delle tante fonti fittizie della *Vita*.

178-180. *chiamando... puro scrittore*: vedi nota al v. 116.

181. *cre' che... fare?*: credi (*cre'*) che gli scrittori di oggi sarebbero tanto onesti da ammettere quello che hanno ripreso da altri? Prende spunto dall'onestà di Acilio/Aquila per polemizzare con i plagi letterari, travestiti da legittime imitazioni.

182. *Santissime gavezze pegasee*: invoca comicamente le briglie (*gavezze*) del cavallo alato Pegaso (vedi nota a 1 338) siccome metonimia delle divinità della poesia.

186. *i rubati epissodi e l'epopee*: a norma della poetica aristotelica, per episodio s'intende un'azione accessoria inserita nella narrazione principale del poema epico; pertanto qui parti di poemi o poemi interi.

188. *famelic'orsa*: riscontra «famelico orso» di Ar. *Fur*. 13 28 4 (ma nelle similitudini, su traccia classica, il femminile *orsa* è assai più frequente del maschile).

189. *flavo mele*: biondo miele: il *flavum mel* dei latini.

190. *facessero*: farebbero.

193. *ciascun... sul fazzoletto*: per evitare che gli sia rubato.

Parte terza

2. *dannato*: condannato.

2-3. *il modo... e da Omero*: l'imitazione che Virgilio ha fatto di Teocrito (nelle *Bucoliche*) e di Omero (nell'*Eneide*).

5. *tolto avria*: avrebbe preso.

7. *conteste*: intessute.

8. *stame*: nella tessitura lo stame è il filamento che si dispone in senso longitudinale a formare l'ordito.

9. *di quelle diventavan queste*: le *pezze* greche si può dire che diventassero romane.

12. *racconciando*: rappezzando.

15. *fin sì ti gabbava il proprio autore*: così imbrogliava perfino lo stesso autore (delle *pezze*), che non era più capace di riconoscerle per proprie; il *ti* va inteso come un *dativum commodi*.

18. *capresto*: capestro, per metatesi.

19-21. *chi non sa... sermone?*: detto con ironia; *sermone*: lingua.

22. *mondezza*: immondizia.

23. *pulisse*: polisce, perfeziona; «ovra da polir colla mia lima» aveva detto Petr. *RVF* 20 6.

25-27. *per che finisse... e gradisse*: poiché ha come fine il solo piacere e comporta ben poco giovamento, che tutti apprezzano in maggior misura, giusta il precetto oraziano «omne tulit punctum qui miscuit utile dulci» (Horat. *Ars poet*. 343).

28. *il Valla*: il grande umanista Lorenzo Valla (1405/1407-1457) tratta dell'imitazione particolarmente negli *Elegantiarum libri sex*.

31-32. *l'imitar qualche perfetta / azzion(e)*: il concetto deriva ovviamente dalla *Poetica* di Aristotele, ma chi sa attraverso quali e quante mediazioni; penso, per es., ai *Discorsi del poema eroico* del Tasso (ed. 1594) che sentenziano: «è dunque [...] la Poesia imitatione dell'attioni humane, affine di giouar dilettando» (Tasso *Discorsi* 1594, pp. 8-9); e più oltre, con precise rispondenze: «Io dico che il Poema Heroico è vna imitatione di attione illustre, grande, & perfetta [...] affine di giouar dilettando, cioè affine che 'l diletto sia cagione ch'altri leggendo più volentieri, non escluda il giouamento» (ivi, p. 11). Va da sé che la "poetica" del Caporali (se mi si passa quest'espressione affatto inappropriata), tutt'altro che ignara del tracimante dibattito contemporaneo, implicava sensi alquanto difformi.

32. *liberal secol vetusto*: magnanimo tempo antico.

33. *gli si faccia di berretta*: si riverisca.

35. *familiar(e)*: nel senso antico di 'servitore'.

38. *l'arche... e gli armari*: le casse e i forzieri.

39. *la milizia*: arte militare; *sì lodato e pianto*: nella lettera a Dorotea Geremia degli Albizi il Tasso scriveva: «Bastevolmente è stato pianto, ma non lodato bastevolmente il signor ambasciatore vostro marito» (Tasso *Lettere* 1853, 3 749 [1587], p. 144); e nell'orazione *Per Casa de' Medici nel proposito della morte di Giovanni delle Bande Nere*: «O morte lagrimosa a la patria, lagrimosa a l'Italia, lagrimosa a la milizia!» (ed BIT).

40. *i dotti Comentari*: i classici *De bello gallico* e *De bello civili*, nei quali Cesare faceva storia, in terza persona, delle sue imprese militari.

42. *i conservò dai tempi avari*: li salvò dall'avidità del tempo divoratore; il Petrarca aveva insegnato: «Tutto vince e ritoglie il Tempo avaro» (Petr. *Triumph. Temp*. 142); ma già Sen. *Troad*. 400: «tempus nos avidum devorat».

44. *scala*: tramite.

47. *largo e profuso*: dittologia sinonimica: liberale e generoso; «larga e profusa» già in Bembo *Lett*. 1 14.

48. *martingala*: striscia di stoffa che partendo dalla cintura scende fra le natiche e risale sul davanti, allacciando con stringhe o bottoni le due gambe delle calze o dei calzoni. Francesco Baldelli scrisse un *Capitolo in lode della martingala*, pubblicato in *OB2* 1555, cc. 136*r*-137*r*, che gioca saltuariamente (come qui) su equivoci di natura sodomitica.

50. *non costumaro*: non ebbero in uso.

51. *stoppar(e)*: tappare.

52-54. *quando fe'... in van tentaro*: nel primo libro del *De bello gallico* Cesare narra che gli Elvezi, costretti entro confini geografici che ne mortificavano le ambi-

zioni, si proposero di migrare ad occidente attraversando la provincia romana della Gallia Narbonense; per impedirne il passaggio Cesare costruì un vallo, munito di un fossato (il *gran riparo*), che dal lago Lemano (*lago di Geneva*, cioè Ginevra) si estendeva fino al massiccio del Giura e che arginò ogni tentativo d'invasione (Caes. *Bell. Gall*. 1 2-8).

59. *minacciavan periglio ai diffensori*: i quali rischiavano d'impalarsi sulla puntuta palizzata.

60. *vi scorreano*: vi si spostavano concitatamente nelle manovre belliche.

63. *ingombrar(e)*: impegnare.

65. *forma*: modello.

67. *padri*: vedi nota a 2 295.

68. *in un tratto*: immediatamente.

69. *fero spedir negozio s'importante*: fecero in modo che un affare così importante si concludesse.

72. *durissimo cerviatto*: cuoio resistentissimo, ricavato dalla pelle di cervo.

77. *cuscì*: cucì, con una grafia che rende in modo approssimativo la pronuncia toscana della *-c-* intervocalica; *fu partito*: fu distribuito.

78. *di classe in classe*: seguendo l'ordine gerarchico.

79. *finito*: rifornito.

81. *toccava il ciel col dito*: non c'era di meglio al mondo.

82. *penne*: che ornavano i cimieri degli ufficiali.

86. *reliquie*: ricordi illustri.

87. *apiccate*: attaccate.

88. *disse*: sottintendi *a Mecenate*; *le ti serba*: conservale.

89-90. *ne l'Egitto... e l'erba*: citazione letterale di Petr. *Triumph. Cupid*. 1 89-90; *lui* è naturalmente Cesare, che Cleopatra *legò* a sé con amorosi nodi.

92-93. *ogni acuto... e dritto*: avverti l'equivoco.

95-96. *in Roma... di Bruto*: si tratta dei giochi apollinari, che s'indissero quell'anno con fasto particolare in nome di Bruto in qualità di pretore (anche se personalmente assente da Roma); durante i giochi i fautori dei cesaricidi cercarono di sobillare la plebe corrompendola con larghi donativi, ma Ottaviano corse ai ripari elargendo tutte le sue disponibilità finanziarie, compreso il ricavato dell'eredità di Cesare, fece sospendere i giochi a causa dei tumulti e indusse Bruto e Cassio ad allontanarsi definitivamente dall'Italia (App. *Bell. civ*. 3 23-24). I *ludi apollinares*, dedicati al dio Apollo, si svolgevano annualmente dal 5 al 13 luglio.

102. *giogo servil(e)*: «servil giogo» in Giral. *Cleop*. 2 3, 3 5, 4 1; *liberi e sciolti*: le varie declinazioni di *libero e sciolto* sono una clausola di verso consacrata dal Petrarca (Petr. *RVF* 96 12, 214 34) e vulgata fra i petrarchisti.

105. *guaina*: fodero.

108. *la mannica*: il rivestimento; *orpello*: similoro; in vero i tributi alla virtù di Bruto risultano alquanto meschini.

109. *rumori*: nel senso del lat. *rumores*: strepiti favorevoli a Bruto e ostili a Ottaviano.

110. *si trasse*: si precipitò.

112. *brutte ceffate*: robusti schiaffoni.

113. *Quinto Nebulone*: personaggio di fantasia, dal nome parlante: *nebulone* (dal latino classico e umanistico *nebulo*[*nem*]) vale 'buono a nulla', 'fannullone', 'mascalzone').

114. *sollevava le brigate*: sobillava il popolo.

115. *si lassò gir(e)*: si lasciò andare, non si trattenne; *sgrugnone*: cazzotto nel grugno.

121. *cacciò*: cavò.

122. *sen gì* [...] *pel fiume*: la cosa andò come doveva andare.

123. *per altrui*: senza averci il proprio interesse.

128 *i percussor di Cesar(e)*: gli assassini di Cesare, modellato sul latino *percussores Caesaris* (che si trova, per es., in Eutr. *Brev*. 7 1 1).

132. *un po' che... in canto*: bastava che guardasse in tralice per incutere timore.

136 *Decio*: propriamente Decimo Giunio Bruto Albino (85/80-43 a.C.), che dopo aver militato agli ordini di Cesare aveva partecipato alla congiura che lo aveva ucciso; nel 44 a.C. il senato gli assegnò il governo della Gallia Cisalpina, ma Antonio manovrò per fargliela togliere e farla attribuire a sé; Decimo rifiutò di consegnargliela e si asserragliò con le sue truppe a Modena, dove fu assediato da Antonio (frattanto dichiarato nemico della repubblica); liberato, ma trattato con ostile freddezza da Ottaviano, cercò di raggiungere la Provenza per imbarcarsi e ricongiungersi con Bruto e Cassio; fu ucciso dagli antoniani nel corso del viaggio.

138. *corsaletto*: corazza sprovvista di spallacci e fianchi, che proteggeva il petto e il ventre.

139. *a far soldati s'attendeva*: ci si dava ad arruolare nuove milizie.

141. *serra, serra!*: ordine di serrare le file; *leva, leva!*: ordine di alzarsi in piedi o di prendere le armi.

143. *la banca*: il banco degli arruolatori.

144. *con le belle bracciate dei sesterzi*: con cospicui premi d'ingaggio; il sesterzio era a quell'epoca una piccola moneta d'argento del valore di due assi e mezzo.

145. *paga*: retribuzione per un mese di servizio (nel Cinquecento); *franca*: senza esigere nessuna prestazione.

146-147. *povera milizia / d'Italia*: apostrofa i mercenari italiani al soldo delle potenze straniere, che al tempo dell'autore non costituivano affatto una truppa scelta e che pertanto ricavavano dal loro servizio una misera remunerazione; *manca*: manchevole, meschina.

148. *la barbara avarizia*: l'avidità degli stranieri.

150. *tre scudi*: la paga del soldato italiano; *ampia divizia*: gran profusione.

152. *bilancia*: pesa.

156: *in mancia*: a guisa di soprassoldo.

157. *s'è fatta d'or quasi Argentina*: gioco di parole: *Argentina* è Strasburgo (la romana *Argentoratus*), ora città francese ma allora tedesca, e intende dire che i Tedeschi si sono arricchiti vendendo al miglior offerente le loro prestazioni militari.

158-159. *così mantien... disciplina*: le soldatesche svizzere erano particolarmente apprezzate nelle guerre europee a partire dal tardo Medioevo e i loro stipendi rappresentavano una notevole risorsa finanziaria per la loro patria; fra il nome della città svizzera di *Lucerna* e il *lume* della disciplina militare s'instaura un nuovo *calembour*.

160. *rivolta*: avvolta; *sberna*: in senso proprio la *bernia* è una veste femminile simile a un mantello; qui il peggiorativo generato dal suffisso sta a indicare un vestimento da pitocco.

161. *non prendi a sdegno*: non ti vergogni; «prendi a sdegno» occorre nella canz. di Torquato Tasso *Chi descriver desia le vaghe stelle*, v. 28, ma «*non* prendi sdegno» era già nella canz. *Odi dal Cielo un grido alto e canoro*, v. 58, di suo padre Bernardo.

162. *con la cannuccia in man(o)*: con una canna in vece di bastone da viandante; *quando più verna*: quando il tempo è più inclemente; la voce *verna*, di origine dantesca, è frequente nei versi del Tasso, ma la perfetta *iunctura* «quando più verna» compare al v. 4 del son. *Io giuro, Amor, per la tua face eterna* di Giovanni Guidiccioni.

164. *liberar(e)*: riscattare.

166. *né temi il fin(e)*: non pensi a quale sarà la tua sorte; *respice finem* è l'ammonimento della saggezza antica (per es. in *Aesop*. *lat*. 22 5; ma si potrebbe citare Petr. *De remed*. 1 17), in armonia, del resto, con quanto insegnavano i teologi cristiani, da Agostino a Tommaso, e ripetevano i predicatori; *di vergogna avampi*: ricorre nel son. *Dopo mille alte e perigliose prede*, v. 12, di Luigi Tansillo.

167. *i consoli*: Aulo Irzio e Gaio Vibio Pansa, consoli dal primo gennaio del 43 a.C., ai quali era stato affiancato Ottaviano come propretore al comando dell'esercito che doveva reprimere la ribellione di Antonio e liberare Decimo assediato.

169. *rotella*: scudo di legno tondo, coperto di cuoio o di stoffa o di metallo, talora con un umbone al centro.

170. *spiedo da porci*: robusta arma inastata, con la parte metallica a sezione quadrangolare, non molto lunga, utilizzata nella caccia ai cinghiali (*porci*).

171. *corsescone*: grossa corsesca, arma inastata medievale, con la punta metallica composta da una cuspide centrale affiancata da due rebbi in forma di ali ricurve.

172. *ambo*: entrambi; *crini scorci*: capelli corti.

175 sgg. *Or non avendo*...: nel narrare la guerra di Modena l'autore segue App. *Bell. civ*. 3 45 sgg., condito con notevoli invenzioni grottesche.

182. *ardite insegne*: ricorda «le insegne ardite» nella canz. di Bernardo Tasso *Gran Padre, a cui l'augusta e sacra chioma*, v. 95

183. *torzuti caoli*: cavoli torsoluti; *pregne*: gonfie.

187 sgg. *però ch'Antonio...*: il primo scontro della guerra di Modena si svolse il 14 aprile del 43 a.C. nei pressi di Forum Gallorum (l'odierna Castelfranco Emilia). Antonio tese un'imboscata alle quattro legioni di reclute che il console Pansa conduceva da Bologna lungo la via Emilia per ricongiungersi con le forze del collega Irzio e di Ottaviano, già acquartierate vicino a Modena. A questo fine appostò in una palude prospiciente la via Emilia due legioni di veterani e mandò in avanscoperta la cavalleria e la fanteria leggera per provocare i nemici e attirarli in trappola. Ma le legioni di reclute erano state nel frattempo rinforzate con una legione di veterani e con le coorti pretorie di Irzio e Ottaviano. S'ingaggiò un furioso combattimento, nel corso del quale il legato Decimo Carfuleno rimase ucciso e lo stesso Pansa gravemente ferito; gli antoniani stavano per avere la meglio quando sopraggiunsero truppe fresche mandate in soccorso da Irzio, che rovesciarono l'esito della battaglia. I soldati di Antonio, stremati dalla fatica dell'asprissimo corpo a corpo e decimati, si ritirarono in disordine durante la notte.

188. *mille guerrier(i)*: il numero sta per una generica e considerevole quantità; si trattava in effetti di ben due legioni, rinforzate dalla cavalleria e da reparti minori.

192. *stizzose*: bellicose.

193. *conte Carfuleo*: il legato Decimo Carfuleno (†43 a.C.), che con Servio Sulpicio Galba comandava la legione Martia, costituita da veterani di Cesare.

194. *nella giornata di Tesaglia*: la battaglia di Farsalo, in Tessaglia, del 48 a.C. nella quale Cesare sconfisse definitivamente Pompeo.

196. *Pansa... pensa*: uno dei soliti giochi di parole.

197. *un mortaio di salsa fina*: per raffinarla, la salsa si pestava nel mortaio.

198. *la ingroppata vittovaglia*: i cavoli *torzuti* che portava in groppa al cavallo.

202. *perticoni*: in realtà la fanteria romana era armata di corti giavellotti, ben diversi dalle lunghe picche a cui pensa il Caporali.

203. *quelle genti affumicate*: gli spazzacamini.

204. *i trombon(i)*: le canne fumarie.

205. *cervellate*: salsicce farcite di carne e di cervella di porco.

209. *avertiam(o)*: facciamo attenzione.

211-213. *Certo son quei... e con le mani*: narra Ovid. *Metam*. 6 339-380 che Latona, madre di Apollo e di Diana, trasformò in rane gli abitanti di una località della Licia, in Asia minore, che villanamente volevano impedirle di bere a una fonte, intorbidandone le acque.

216. *un vestitel d'acciaro*: la corazza.

218. *romperci la strada*: impedire la nostra marcia.

222. *ne fia giudice*: lo dimostrerà; forse ha in memoria Tasso *Lib*. 11 63 1-2: «Soliman, ecco il loco ed ecco l'ora / che del nostro valor giudice fia».

223. *tocchi*: toccati (participio forte).

225. *a roverso portano i genocchi*: rispetto alle articolazioni delle zampe delle rane quelle dei militi palustri sono rovesciate.

227. *con l'ardire... e con la mano*: di solito l'associazione è *col senno e con la mano* (per es. B. Tasso, son. *Or di vostra virtute oggetto degno*, v. 8).

229. *stese al piano*: confronta Triss. *Ital. lib.* 18 («la stese moribunda al piano») e 21 («ed ei lo stese al piano»).

231. *il decano*: il principale.

233. *le foglie*: dei cavoli *ingroppati*.

237. *a guisa di congiura*: come se si fossero accordati fra sé ai suoi danni.

241. *irascere*: arrabbiare, pretto latinismo; la rima *pascere : irascere* compare per ben tre volte nell'*Arcadia* del Sannazaro.

245. *torsi*: togliersi.

246. *ranocchion dagli ami*: un tempo le rane si pescavano letteralmente con la canna, facendogli ballonzolare davanti un amo con qualcosa di colorato che, scambiato per un insetto, veniva inghiottito dall'anfibio.

247. *gli incominciar sul capo il battisterio*: cominciarono a tempestarlo di colpi sull'elmo.

248. *attendean(o)*: erano intente.

253. *lo riscosse*: lo liberò.

255. *gli restrinse su l'arcion le cosse*: lo rimise bene in sella.

256. *del par(o)*: senza vantaggio né dall'una parte né dall'altra.

257. *vista piegata la bandiera*: visto che le truppe di Pansa ripiegavano.

261. *la vita... la sera*: è un celebre verso del Petrarca, diventato proverbio (Petr. *RVF* 23 31).

262. *la mensa... se rengrazia*: si ringrazia per il pranzo dopo aver mangiato.

263-264. *la pretoria / squadra*: le due coorti pretorie, costituite da truppe d'*élite*, di Irzio e di Ottaviano, spedite in rinforzo ai coscritti di Pansa.

267. *rincular... la Vittoria*: a dire il vero le due coorti pretorie furono annientate dai nemici nel corso di uno scontro senza quartiere; furono le legioni fresche, che giunsero sul campo nel pomeriggio, a rovesciare le sorti della battaglia.

271. *stoccata*: colpo di punta.

272. *ove l'usbergo... con gli arnesi*: la terminologia non ha nulla a che vedere con l'arte bellica romana, bensì con quella contemporanea (o poco anteriore) all'autore; per *usbergo* si deve intendere la corazza che ripara il busto; gli *arnesi* sono probabilmente i cosciali, che, congiunti alla corazza con cinghie, per consentire la mobilità, lasciavano uno spiraglio scoperto ai colpi di punta.

273. *agliata*: salsa a base di aglio pestato, olio e aceto.

275-279. *fra gli altri... il vento*: effettivamente le legioni appena arruolate da Pansa a Bologna e ancora prive di addestramento si ritirarono quasi subito dalla battaglia, che fu combattuta quasi soltanto dai veterani; *prigion(i)*: prigioneri; *ombre opache*: «opache ombre» in Sannaz. *Arc.* 10; «ombra ti fanno i cedri opaca e bruna» nelle ottave del Tasso *Giunt'era al segno in ciel* 10 5.

280-282. *Si legge... le pastinache*: non c'è bisogno di dire che è tutto fasullo e che nel nome di Publio Peto e nell'*ingrossar le pastinache* (radici simili alle carote) traspare l'oscenità.

285. *cattive*: prigioniere (lat. *captivae*).

287. *le some... il dovere*: il carico fu di gran lunga eccessivo.

288. *né ci ebber... di foglie*: non disponevano nemmeno di una qualche imbottitura sulle spalle (*piumaciol*) che permettesse di trasportare il carico con disagio minore.

292. *marmo pario*: vedi nota a 1 169.

294. *memoria*: monumento; *Giove Asinario*: questo Giove protettore delle bestie da soma, fra le infinite predicazioni epitetiche del dio, è pura invenzione del Caporali.

297. *la torre... degli Asinelli*: divertente interpretazione del nome della più alta delle torri bolognesi; tutti sanno che gli Asinelli erano una potente famiglia locale.

298. *di sangue voto*: avendo perso gran copia di sangue.

303. *il destrier mertò doppia caniglia*: il cavallo, che portò (temporaneamente) in salvo il cavaliere, meritò una doppia razione d'orzo o di crusca. Carlo Caporali specifica trattarsi di «voce usata in Regno [di Napoli]» [dove probabilmente si pronunciava *canija*]; di certo viene dall'etimo lat. *canilia* ('ciò che si dà ai cani').

304. *accorciò le strade*: giunse in celere volo.

309. *non s'era... diviso*: forse ricorda la Francesca di Dante, che in *Inf.* 5 135 pronuncia: «questi, che mai da me non fia diviso».

314. *prezzando*: stimando.

318. *Satti... col pan unto*: il sonetto (c'è da dirlo?) non esiste; *satti*: ti sa, ti pare; *pan unto*: il pane impregnato dei grassi strutti della carne arrostita, specialmente suina.

319. *una carca*: un fracco di legnate.

321. *faccian crollar l'infernal barca*: facciano affondare, stracolmo, il navigio di Caronte che traghetta le anime dei morti nell'Averno classico e nell'inferno di Dante.

322. *le campagne elise*: i campi elisi, che accoglievano dopo la morte le anime bennate.

324: *S'Affrica... non ne rise*: questo è davvero un verso del Petrarca: lo dice Sofonisba al poeta in *Triumph. Cupid*. 2 83.

325. *nulla dimorando*: senza indugio.

328. *per diversi calli*: per strade diverse; la locuzione origina da Dante *Conv*. 4 22.

332. *uomini d'arme*: nel Rinascimento costituivano la cavalleria pesante (che non esisteva al tempo della narrazione).

335. *salute*: salvezza (lat.).

340. *Schiavi*: Slavi.

346. *stroppiate*: vedi nota a 1 213.

348. *alfane*: cavalli robusti e focosi, che spesso nei cantari e nei poemi cavallereschi servono da cavalcatura a giganti e ad altri personaggi fuori scala.

349. *e non fu miga ciancia*: per davvero; «e non è ciancia» compare nella seconda giornata del *Ragionamento* di Pietro Aretino.

353. *maneggiando*: agitando.

360. *truccar per la calcosa*: se la diedero a gambe; l'espressione, che compare nella prima giornata del *Ragionamento* aretinesco («trucca per la calcosa») appartiene alla lingua furbesca, ossia al gergo dei malviventi (vedi *Nuovo modo* e Cappello 1957).

361. *doma*: domata (part. forte).

366. *ci patì qualche interesse*: ebbe a rimetterci.

368. *polza*: la bolza, o più comunemente bolzone, era un dardo da balestra con la punta smussata, in modo da cagionare ferite più ampie.

369. *con viso... grinzo ed agresto*: con smorfie di dolore; *grinzo*: grinzoso; *agresto*: aspro (l'agresto era un aceto prodotto con l'uva acerba).

370. *stolza*: fa balzi improvvisi: voce dei dialetti dell'Italia mediana.

372. *signor Molza*: la famiglia modenese dei Molza era stata illustrata da Francesco Maria (1489-1544), uno dei più apprezzati poeti latini e volgari del Cinquecento; è probabile che Trifone Benci, intimo del poeta, fosse stato mezzano per una qualche consuetudine tra i Molza e il Caporali.

374. *impetrò*: procurò.

376. *Rangoni*: nobile famiglia di origini modenesi, ma poi espansa in svariati feudi e potentati emiliani; l'attuale palazzo Rangoni-Machiavelli in via Farini a Modena, nei pressi del palazzo ducale, risale al Seicento.

382. *la mia nobil Vicenza*: l'autore stesso ci informa che la sua famiglia era di origine vicentina a 9 353-354.

383-384. *quel grammatico... differenza*: si tratta di Quinto Remmio Palemone (5 circa a.C. – 65 d.C.), il più rinomato grammatico della sua età, degli scritti del quale, per altro, ci restano pochi frustuli citati in opere altrui; quello al quale accenna il Caporali viene da Eusebio di Cesarea; il Caporali potrebbe averlo letto nell'*Istoria di Vicenza* di Giacomo Marzari: «fu quello (secondo Eusebio) che disse, *Gutta stat, Stilla cadit*» (Marzari 1591, p. 119).

385. *Quarito*: è frequente nel poema lo scambio *gu* + voc. / *qu* + voc. (vedi in proposito la *Nota al testo*).

389. *rotella*: vedi nota a 3 169; lo scudo istoriato è un passaggio obbligato della poesia epica a partire dalla descrizione dello scudo di Achille nel XVIII dell'*Iliade*.

393. *potta di Modena*: così si denominava dal volgo una delle metope del duomo, raffigurante un ermafrodito, ma allo stesso modo si designava la famosa Antonia modenese, che in 42 anni partorì 42 figli, a credere a *La vera historia del Pota da Modona* [In Modana per Francescho Gadaldino, (1593?)] scritta da Iacopino Lancellotti; per di più la locuzione si prestava a un gioco di parole, perché a Modena il podestà si diceva *pottà*: se ne avvarrà il Tassoni nella *Secchia rapita* 1 12 5-8

(«Scriveano i Modanesi abbreviato / pottà per potestà su le tabelle, / onde per scherno i Bolognesi allotta / l'avean tra lor cognominato il Potta»); qui l'autore conserva maliziosamente l'equivoco sessuale (l'*istoria* non per caso è *profonda* e *larga*), incoraggiato da precedenti letterari come Aret. *Rag*. 2 («parendogli esser la potta da Modona»).

398. *fra molta alga marina*: che faceva da imbottitura per preservare il contenuto dagli urti; *intorno*: circa.

399. *mascare modanese*: maschere di gesso, famose al tempo dell'autore.

402. *eran senza mento*: coprivano soltanto la parte superiore del volto; Carlo Caporali vi scerne una valenza simbolica: «Ecco introdotta la fraude, e la menzogna nella Romana Corte».

406-408. *Onde io non so... non sia messo*: Polidoro Virgili (1470-1555), umanista pesarese vissuto a lungo in Inghilterra ai servigi di Enrico VIII, pubblicò nel 1496 un popolare trattato *De inventoribus*, via via accresciuto nelle edizioni successive e variamente manipolato nei volgarizzamenti che ne furono fatti.

412. *il mascherar da zanni*: Zanni (Gianni in dialetto veneto) è una delle più antiche maschere della commedia dell'arte, così celebre che finì, per antonomasia, col designare spicciativamente gli stessi commedianti di mestiere. Carlo Caporali insiste sul significato metaforico della maschera («Con l'adulatione s'introdusse Mecenate à quel si alto grado della gratia di Augusto») e rinvia a Sen. *Benef*. [4 32 1-3]. Non sembra necessario.

Parte quarta

1-13. *Se fin... il Sole*: perifrasi faceta per indicare l'universo mondo; *dreto al Paradiso / Terestre*: a est del giardino delle delizie (*paradisus voluptatis*), l'Eden, che la Bibbia colloca in una vaga regione orientale; *dreto*: dietro, per metatesi e riduzione del dittongo; *a dar la buona notte a la marina*: fuor di metafora, quando il Sole s'immerge nell'Oceano occidentale; *a staffetta*: precipitosamente; *Occaso*: Occidente; *quanto gira il Sole*: l'aveva già detto Petr. *RVF* 29 49 («Quanto il sol gira») e dopo lui lo ripeterono infiniti.

14. *propinqui*: vicini (lat.).

17. *negozi*: affari, faccende (lat. *negotia*).

19-21. *nel por nome... e Torquati*: già Plinio osservava come i nomi propri delle *gentes* romane avessero spesso la loro radice in nomi comuni (Plin. *Nat. hist*. 18 10), infatti *Lentuli* viene dal sost. *lens -tis* ('lenticchia') e *Torquati* dal verbo *torqueo* ('torcere').

22. *Catone*: Marco Porcio Catone (234-149 a.C. circa), detto il Censore, celebre per la severità con cui esercitò la sua magistratura, cercando di ridurre i costumi dei Romani (e particolarmente delle donne) alla primitiva schiettezza.

24. *collezzione*: colazione (forma comune nel Cinquecento).

25-30. *a Caio Mecena... Lambino*: diceva Horat. *Serm*. 1 2 25: «Maltinus tunicis demissis ambulat» e Denis Lambin (*il buon Lambino*) commentava: «*Malthinus*: existimant complures hic Mæcenatem describi, ac notari, propterea quòd ille discinctus ambulasse, & mollissimè vixisse traditus fuit: Malthinum autem ab Horatio ficto nomine esse appellatum uel ἀπὸ τῆς μάλθους, quæ est pix cum cera mista: uel ἀπὸ τοῦ μαλθακοῦ, quod molle significat. ego non puto Horatium, usque eò uel improbum, uel imprudentem, uel maldicendi cupidum fuisse, ut ne Mæcenati quidem optimè de se merito, & gratiosissimo apud Augustum uiro pepercerit. Verisimilius mihi quidem est alium quempiam suæ ætatis conficto ab eo designari, qui nimis longis, & demissis tunicis uteretur» (*Q. Horatii Flacci Sermonum libri quattuor... A Dionysio Lambino Monstroliensi ex fide decem librorum manuscriptorum emendati: ab eodemq(ue) Commentarijs copiosiss. illustrati*. Venetijs, apud Paulum Manutium, Aldi F. (M) DLXVI, c. 9*v*); *Mecena*: forma nominativale dal lat. *Maecenas*; è ovvio che Catone il Censore non avrebbe potuto far ciò.

31. *putto*: ragazzo.

32. *gente di pezza*: ci si aspetterebbe *di prezzo*, per indicare persone di qualità, ma l'autografo e la stampa concordano nella lezione; *seco*: con sé.

34. *liberal suo speco*: la sua casa ospitale (*speco* in senso proprio 'antro', dal lat. *specus*).

36. *meco*: con me.

38. *una sincope bastarda*: la caduta irregolare di una sillaba.

44. *un zer via zero*: una nullità.

47. *contenzione*: contesa.

49-51. *fer poi... al pallone*: sia Appiano che Cassio Dione si dilungano sulla macabra aneddotica delle feroci proscrizioni decretate dal nuovo triunvirato, che approfittò della morte di entrambi i consoli a Modena e quindi della vacanza dei vertici del potere esecutivo a Roma (App. *Bell. civ*. 4 5 sgg., Dion. *Hist. Rom*. 47 1).

52. *rea*: feroce.

53. *cloache*: fogne.

55-57. *Lucrezio il sa... le lumache*: Lucrezio non è il poeta Tito Lucrezio Caro (all'epoca già defunto), bensì Quinto Lucrezio Vespillone, che, proscritto, secondo il racconto di Appiano si salvò occultandosi in una sepoltura (App. *Bell. civ*. 4 44 2); fu console nel 20 a.C.

59. *Marco Serpillo*: mai esistito; il nome viene dal *serpillo*, ovvero il timo selvatico, pianta aromatica detta anche peperino.

60. *sapori*: salse.

61. *a lui sortillo*: glielo concesse.

63. *toccatillo*: lo stesso che sbaraglino, per il quale vedi la nota a 1 150.

64. *Stanca e non sazia*: da Petr. *RVF* 190 13 («gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi») e *Triumph. Cupid*. 2 1 («Stanco già di mirar, non sazio ancora») ecc.

69. *una zucca dal seme*: una zucca lasciata crescere fino all'estremo grado di maturazione in modo da poterne utilizzare i semi, quando diventa gialla e a causa del peso torce il collo.

72. *aceto rosato*: aceto di vino bianco nel quale si sono fatti macerare petali secchi di rosa; era usato per preservare dalla corruzione ciò che vi era immerso.

74. *Turpilio*: inesistente, sembra introdotto solo per giustificare con il nome la facezia del verso successivo (non piaceva alle donne per la sua bruttezza).

76. *destinto*: ordinato.

80-81. *far di nuovo... Tesaglia*: in Tessaglia, nella Grecia settentrionale, dove nel 42 a.C. si combatté la battaglia di Filippi, che pose fine a questa fase delle guerre civili, si era già svolta nel 48 a.C. la battaglia di Farsalo tra Cesare e Pompeo.

82-84. *ben ch'in Appian... un ovo*: App. *Bell. civ*. 4 106 riferisce che Ottaviano, infermo, si trattenne per qualche tempo a Durazzo; soltanto in seguito avrebbe raggiunto il campo di battaglia, mantenendosi in disparte e ritirandosene in anticipo (4 130); Svetonio lo dice «invalidus atque aeger» (Svet. *Aug*. 13 1); *scarco / d'arme*: disarmato.

85. *Plutarco*: Plutarco di Cheronea (46/48-125/127 d.C.), storico greco, autore, oltre che delle celebri *Vite parallele*, di una biografia di Marco Antonio.

86. *Tranquillo*: Gaio Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.), storico romano, noto soprattutto per il *De vita Caesarum*; *Tacito*: Publio Cornelio Tacito (55/58-117/120 d.C.), uno dei più grandi storici antichi; *Festo*: Rufio Festo (IV sec. d.C.), autore di un *Breviarium rerum gestarum populi Romani*.

87. *gli varco*: li tralascio.

90. *Abido e Sesto*: le due città che si fronteggiavano sulle opposte rive dell'Ellesponto (oggi stretto dei Dardanelli); naturalmente Mecenate non avrebbe mai potuto fermarvisi sulla strada di Filippi, visto che Filippi è a occidente, e non di poco, rispetto all'Ellesponto.

91. *Lattanzio Firmiano*: Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (250 circa – *post* 317 d.C.), scrittore cristiano che non risulta abbia mai parlato di Filippi.

93. *Caio Plinio*: Gaio Plinio Secondo, conosciuto come Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), autore della *Naturalis historia*, la più importante enciclopedia antica che ci sia pervenuta; perì mentre cercava di portare soccorso alla popolazione colpita dall'eruzione del Vesuvio che distrusse Ercolano e Pompei, con la flotta di cui era ammiraglio; *Albio Albinovano*: il Caporali lo confonde con Albinovano Pedone, poeta romano vissuto a cavallo delle due ere, al quale si attribuiscono impropriamente le *Elegiae in Mecenatem* dell'*Appendix Vergiliana*; si tratta ovviamente di fonti fittizie.

95. *roncon da siepe*: grossa roncola utilizzata per potare le siepi.

96. *sfrattandosi da torno le brigate*: facendo piazza pulita della soldataglia nemica che si trovava davanti.

97. *resse*: comandò.

98. *intervenne*: prese parte.

99. *gli tirò coi guanti*: lo schiaffeggiò col guanto in segno di sfida.

100. *bipenne*: scure a due tagli.

101. *partì*: divise.

102. *Tullio Cimbro*: in realtà Lucio Tillio Cimbro (circa 85-42 a.C.), uno dei cesaricidi, che morì a Filippi, non certo per mano di Mecenate.

104. *Averti ben(e)*: bada bene.

106. *Per ciò che*: perché.

108. *senza... si contentava*: senza chiedergli prima se gli stava bene.

111. *s'intendea... con la morte*: si metteva d'accordo in proporzione al tipo di morte convenuta.

112. *non patiano altro martoro*: non soffrivano altra pena.

115-117. *se ben... la compieta*: si dice che Licambe si sarebbe impiccato per il discredito in cui era caduto a causa dei giambi che gli aveva scagliato contro il poeta greco Archiloco, al quale aveva negato in sposa la figlia; *canape nodoso*: corda con un nodo scorsoio; *compieta*: vedi nota a 1 302: qui naturalmente in senso metaforico, a indicare l'ultima ora della sua vita.

118. *mostro*: mostrato (part. forte); *virtuoso*: nell'accezione antica di 'dotato di nobile intelletto'.

119. *Anton de' Ricci*: Carlo Caporali ci accerta dell'identità di costui: «fiorentino, amicissimo dell'Autore, mentre á Perugia studiava. Fù poi Vescouo d'Arezzo»; trattasi dunque del prelato (1573-1637) che fu nominato vescovo di Arezzo nel 1611; *scolaro*: studente universitario.

120. *Beroso*: o Berosso, astrologo babilonese, sacedote del dio Bel Marduk, vissuto tra il IV e il III secolo a.C., noto per aver composto in greco una storia dei Caldei, ma ancor più per aver contribuito a introdurre l'astrologia nel mondo ellenistico; dei suoi scritti ci sono pervenuti solo dei frammenti, ma dalla fine del Quattrocento ne circolava una falsificazione ad opera di Giovanni Nanni, detto Annio da Viterbo, negli *Antiquitatum variarum volumina XVII*; il Caporali forse ne conosceva l'edizione *Le antichità di Beroso Caldeo sacerdote, et d'altri scrittori, cosi hebrei, come greci, et latini, che trattano delle stesse materie. Tradotte, dichiarate, & con diuerse vtili, & necessarie annotationi, illustrate, da m. Francesco Sansouino*. In Vinegia, presso Altobello Salicato. 1583. Alla Libraria della Fortezza. In effetti alla c. 111 di questa stampa, sotto il titolo *Re antichi di Italia e Larthi di Toscana et Lucumoni* (senza nome di autore), si legge una nota su Mecenate (che non compare nelle precedenti), nella quale si afferma, fra l'altro, che fu figlio di Metrodoro (e non Menodoro, come in *Vita* 1 16).

126. *manopola*: guanto di ferro.

127. *Morlacchi*: abitanti delle Alpi Dinariche, del gruppo dei Valacchi.

129. *mostacchi*: baffi.

131. *Pisone*: dovrebbe trattarsi di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (105/101-43 a.C.), autorevole senatore (*padre venerabile*) e *vir consularis*, già avversario di Cicerone e di Marco Antonio, che per altro morì un anno prima di Filippi.

134. *i Lentuli*: erano uno dei rami della *gens Cornelia*, una delle famiglie più nobili di Roma, che diede alla repubblica alcuni dei suoi più prestigiosi esponenti politici; *i Fabi*: la *gens Fabia*, antica famiglia del patriziato romano; trecento suoi membri si immolarono nella battaglia della Cremera (477 a.C.) contro gli etruschi di Veio; sopravvisse il solo Quinto Fabio Vibulano, rimasto a Roma per la giovane età (Liv. 3 50, Eutr. *Brev*. 1 16, Dionys. Alic. *Antiq*. *Rom*. 9).

134. *fume*: variante dialettale di *fumo*, nel senso di 'fumisteria', 'ragionamento da burla'; *fume* in rima non è privo di precedenti letterari: compare più volte, per es., nelle rime del senese Filippo Galli (*alias* Filenio Gallo), quindi in un'area linguistica prossima a quella umbra del Caporali.

135. *Culeone*: nome di fantasia, derivato dal lat. *culleus* (otre per contenere liquidi, ma anche misura di capacità per granaglie e simili).

136-138. *ch'esser dicea... di legume*: uno dei consueti *calembour*: sia i Lentuli che i Fabi derivano il loro nome da quello di un legume (le lenticchie e le fave) e in un pasto non è romana consuetudine presentare più portate (*minuti*) di legumi, ne basta un tipo solo (*spezie*).

139. *i tre satrapi*: i triunviri, designati ironicamente con il nome dei governatori delle province dell'impero persiano, celebri per la fastosa ostentazione del potere.

142. *storta*: spada corta dalla punta ricurva.

144. *se ben... gì torta*: la divisione non fu equa.

147. *ce si cosse*: si scottò.

148. *Ne la cui briga*: e in questa incresciosa faccenda.

150. *mastro di quell'arte*: fabbro degli dei.

152. *per la sua mercede*: facendo i suoi comodi; la locuzione è influenzata dallo spagnolo *su merced*.

156. *da la buona fede*: complici dei suoi gusti.

159. *sguazzare*: gozzovigliare.

165. *guasto*: guastato, rovinato (participio forte).

168. *l'arosto... il bollito*: equivoco vulgatissimo nel burlesco: il lesso (*bollito*) sta per il sesso secondo natura, l'arrosto per il sesso contro natura.

169. *capone*: continua qui e nei versi successivi l'anfibologia sessuale; il cappone è l'amasio, anzi per sineddoche il fallo, che subito provvedeva a spogliare del prepuzio e dopo averlo ben lubrificato (con un *certo saporetto*) lo *inghiottiva*, non con la bocca (cosa che all'epoca dell'autore era pressoché inconcepibile a causa delle condizioni igieniche proibitive), ma con altro orifizio.

171. *il giubbone*: la pelle.

173. *epidermo... panniculo... cute*: tecnicismi anatomici che designano gli strati successivi dell'epidermide a partire dall'esterno.

174. *notomista*: anatomista.

175. *involute*: immerse e rigirate.

176. *saporetto*: salsina.

177. *Calicute*: Calcutta.

179-180. *con dir... per parte*: con le cautele richieste dall'operazione.

181. *Mai non usò d'inverno carne grassa*: non praticò mai il sesso in vagina (*carne grassa*) nel periodo mestruale (*d'inverno*).

182-183. *quei ditali / di sevo*: alla lettera, boli di grasso, come quelli che si potrebbero raccogliere in un ditale; ma vuol dire ben altro.

183. *si stringe e amassa*: si addensa e si accumula.

186. *le forchette artefiziali*: com'è noto, l'uso della forchetta come posata da tavola (*forchette artefiziali*, come dire raffinate, per distinguerle dai forchettoni utilizzati in cucina o per distribuire il cibo nei piatti) è piuttosto tardo; abitualmente i Romani mangiavano con le mani.

187. *si fenia*: consumava per intero.

188. *gli dava la vita*: gli garbava da matti; *opimo*: ricco (lat.).

189. *ravigioli*: il raviggiolo è un formaggio fresco molle di piccole dimensioni, per lo più di latte ovino o caprino, tipico dell'Appennino tosco-romagnolo.

190. *da sommo ad imo*: colmo.

192. *mondo*: schietto. Si faccia caso che anche *pane* e *vino*, come *lesso* e *arrosto*, *grasso* e *magro* ecc., sono antitesi sessuali.

195. *fe' deserto*: rese facondo (lat. *disertus*), ma può significare anche 'vuotò', invertendo sogg. e ogg.; tutti questi versi bacchici sono pervasi dal genio di Orazio; in questo caso Horat. *Epist*. 1 5 19: «Faecundi calices quem non fecere disertum?».

196. *ad un segno*: in coro.

197. *ergo bibamus*: perciò beviamo (lat.), formula goliardica di brindisi.

199. *con prudente aviso*: per saggia precauzione.

200. *in quel furor divino*: facezia alquanto abusata: il *furor divino* è l'ἐνθουσιασμός, la sovrumana follia che pervade i poeti rapiti dall'ispirazione (Plat. *Phoedr*. 249 d-e), ma anche l'ebrezza alcolica degli ubriachi (*furor di vino*).

202-204. *cantò... di Corvino*: Orazio, nato a Venosa (*Venusino*), compose l'ode che comincia *O nata mecum, consule Manlio* (Horat. *Carm*. 3 21) in onore di Marco Valerio Messalla Corvino (64 a.C. – 8 d.C.), anch'egli un mecenate, protettore sopra gli altri di Tibullo e di Ligdamo.

205. *sendo*: essendo, per aferesi.

206. *orecchie*: i manici, che per la loro doppia curvatura (a guisa di viticchio) possono suggerire la somiglianza con padiglioni auricolari.

208-210. *Compuse... l'altrui lode?*: Horat. *Carm*. 3 25 1-2: «Quo me, Bacche, rapis tui / plenum?».

211. *apieno*: per davvero.

212. *le fauci interne*: il gorgozzule.

214. *le tazze massiche e falerne*: i Romani bevevano il vino (annacquato) in tazze basse e larghe con manici ricurvi e piede a guisa di calice (i *canthari*); il massico o falerno era una qualità pregiata di vino, prodotta in Campania a Falerno, ai piedi del monte Massico, fra il Savo e il Volturno.

215-216. *parea a tutti... due lucerne*: vedevano doppio.

217-219. *Al fin... i frutti*: infine il simposio si concludeva in un'orgia, con congrua partecipazione femminile; le *torte*, infatti, specie in quanto *cotte nei distrutti*, ovvero nello strutto, cioè partecipando della categoria del *grasso*, alludono al sesso femminile e al coito secondo natura (laddove il *magro*, secondo il galateo burlesco, è proprio della sodomia); gli *umanisti*, a partire dall'Ariosto, sono i pedanti o pedagoghi, dei quali era risaputa l'inclinazione ad apprezzare le mele e le pesche (*i frutti*), ovverosia i glutei. Vedi Ar. *Sat*. 6 25-27: «Senza quel vizio son pochi umanisti / che fe' a Dio forza, non che persuase, / di far Gomorra e i suoi vicini tristi»; e vedi le *Pesche* di Francesco Berni e le *Mele* di Mattio Franzesi, di Anton Francesco Grazzini, di Andrea Lori; e se volessi potrei citare le *castagne*, i *meloni* e puranco i *poponi*. Per le *torte* c'è da sbizzarrirsi: Bonincontro, Coppetta, Ferrari, Grazzini, Nelli...

220. *Scrive Plinio*: non risulta.

221. *logrò*: logorò (per sincope), consumò.

223. *contese*: litigò.

225. *l'appese*: lo impiccò.

226-228. *per ch'ei... non mangiav'ova*: divertente anacronismo: essendo venerdì è d'obbligo per i cristiani mangiare di magro (per es. le uova), ma Virgilio pretende i grassi maccheroni e Mecenate pretende che sia soddisfatto, in barba al ligio cuciniere; *in prova*: per ripicca; e anche qui si osservi l'antitesi *magro/grasso* (e i *maroni* del verso successivo, oltre che il *cognomen* di Virgilio, sono pur sempre 'castagne' e rientrano nella categoria dei *frutti* sodomitici).

230-231. *Né comportò... dai castroni*: fuor di metafora, non permise mai che i poeti (simboleggiati dal lauro dell'incoronazione poetica) fossero derisi o vessati dagli stupidi ignoranti (i *castroni*, in senso proprio, 'agnelli castrati').

232. *Vario poeta*: Lucio Vario Rufo, per il quale vedi la nota a 1 164.

235-238. *Così già non feci... che l'accettai*: Cristina di Lorena (1565-1637), moglie del granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici (1549-1609), al servizio del quale il Caporali si era acconciato per anni quand'era ancora cardinale, donò al poeta una collana d'oro con una medaglia con l'effigie dei sovrani. L'episodio è narrato così da Carlo Caporali: «Chiamato improuisamente il Caporali (troua(n)dosi in casa) per ordine del Card. Pietro Aldobrandini, che a Perugia si trouaua di passaggio alla volta di Ferrara legato all'Esercito: giunse in Palazzo, mentre si desinaua. Fù intromesso, e di più farto [*sic*] sedere à mensa. Segui l'ordine, che s'allestisse subito per far l'istesso viaggio. Non valse per restare, l'indispositione cagionatagli dalla pietra [calcolo renale]: ma giunto a Foligni gli fù pur forza, aggrauato dall'agitatione, tornarsene in dietro. Apena il malor cessato, eccoti giungere il Cardinal Ottauio Aquauiua, che pur andaua à Ferrara, e bisognò seguirlo. In passando per Firenze fù riceuuto dal Gran Duca Ferdinando, & alla partenza riuolto al Caporali. E Voi partirete, disse, senza riuerir Madama, che tanto vi desidera? Ad essa introdotto all'hora infantatasi di Cosmo; hauendo seco nobil corona di Dame si scherzò assai sopra quel terzino della 10. parte.

Ch'ancor fin hoggi s'alzi lor le gonne,

> *Vedrai ch'han sotto vn palmo di misura,*
> *Alte le basi più che le colonne.*

In fine per ordine di Madama fugli presentata vna collana d'oro con vna pesante medaglia impro(n)tata con le Imagini del'Altezze». La data che si dovrebbe evincere dal parto di Cosimo II (12 maggio 1590) è in stridente contrasto con quanto si dice in precedenza, che rinvia al 1598, quando la corte romana si trasferiva a Ferrara per la presa di possesso del ducato da parte del papa (Carlo ha fatto confusione tra i parti principeschi).

238-239. *com'uom... che tanto*: uomo alla buona, senza troppa esperienza del mondo.

240. *parmi aver del buono*: mi sembra di essere chi sa che.

241-243. *Ma qual... d'oro*: *interpretatio nominis* (*Lorena* = Arena d'oro) di gusto smaccatamente cortigiano.

245. *luoco*: posto.

247-249. *E quante volte... o senatore*: Mecenate portava al dito un anello d'oro che era segno del suo rango equestre.

251-252. *perduto / avea... il vino*: aveva giocato avendo come posta la bevuta, aveva perso e non aveva di che pagare.

255. *la sua mercé*: grazie a lui; *lanuto*: florido e ben vestito.

259. *Salustio*: Gaio Sallustio Crispo (86-34 a.C.), politico e storico romano, autore del *De Catilinae coniuratione* e del *Bellum Iugurthinum*, non l'ha mai detto.

262. *Onnesanti*: la festa di Tutti i Santi del primo di novembre.

264. *trebbiano*: vino pregiato, che prende il nome dalla val di Trebbia, ma è assai diffuso specialmente nell'Italia centrale.

266. *Omer(o)*: fin dall'antichità reputato il sommo poeta; il Caporali attribuisce la sua eccellenza al *furor di vino*.

268. *liberto*: schiavo affrancato, che per il solito conservava stretti legami con il *patronus* e continuava a risiedere nella sua abitazione.

272-273. *tu che... e faville*: Giove.

274. *che non mandasti... bravoni?*: perché non hai permesso che questi prodi vivessero contemporaneamente (*a un tempo*)?

275. *fora*: sarebbe.

276. *ataccati ai mostaccioni*: alle prese l'uno con l'altro in tenzone.

279. *verzognole*: voce probabilmente di area locale, che non trovo nei dizionari: forse verdoni (o calenzuoli), uccelli passeriformi della famiglia dei fringuelli, come i *fanelli* a cui sono accoppiati, ma mentre i primi hanno una livrea che vira al giallo-verdino, i secondi tendono al bruno-rossastro (la stampa banalizza in *allodole*).

282. *le Muse... i tapeti*: li accolsero con tutti gli onori, come si fa con gli ospiti di riguardo, per i quali si stendono per terra i tappeti.

283. *l'eccellenza del suo naso*: il suo gusto raffinato, anzi (si dice) fin troppo incline all'affettazione.

286. *la Circe*: non si sa da dove venga questo titolo; Mecenate compose davvero una tragedia (perduta), il *Prometheus*.

288. *per ferrare agosto*: per ferragosto; la facezia era già in *Corte* 2 33.

290. *l'altrui ruina*: la tragica vicenda.

291. *podde*: poté, forma dialettale frequente nell'autografo, normalizzata nella stampa; *a nulla guisa*: in nessun modo.

292. *però ch(e)*: al punto che.

293. *Tebro*: Tevere.

297. *fusse fuor delle porte ritenuto*: fosse impedito alla folla strabocchevole di entrare in teatro.

300. *passi*: per gli antichi romani il *passus* era la distanza tra il punto di stacco e quello di appoggio dello stesso piede in marcia.

301. *di cui*: di chi.

302. *l'istorico secreto*: l'autore del misterioso manoscritto che sarebbe stato decifrato da Trifone Benci.

304. *(i)l Mureto*: Marc-Antoine Muret (1526-1585), stimato filologo e umanista francese, vissuto in Italia per gran parte della sua vita.

305. *né... manco*: nemmeno.

306. *il cardinal Sirleto*: Guglielmo Sirleto (1514-1585), cardinale diacono del titolo di San Lorenzo in Panisperna dal 1565, umanista.

307. *libro bianco*: non trovo la locuzione attestata prima del Caporali e non credo proprio che abbia lo stesso significato di oggi.

308. *Pitagora*: di Samo (VI sec. a.C.), filosofo e matematico greco; gli si attribuivano dei *Versus aurei* (in realtà apocrifi) di carattere gnomico, che godettero di una considerevole fortuna nel Cinquecento; *Archita*: di Taranto (428-360 a.C.), filosofo e matematico di scuola pitagorica.

309. *cantando in banco*: i cantimbanchi o cantimpanca erano i cantastorie girovaghi che si esibivano sulle piazze per graziosa mercede.

311-312. *ciò che scrisse... così forbita*: Macrobio riporta un frammento di lettera che Augusto avrebbe scritto a Mecenate, nella quale si legge: «Vale mel gentium, melcule, ebur ex Etruria, laser Aretinum, adamas supernas, Tyberinum margaritum, Cilniorum smaragde, iaspi figulorum, berylle Porsenae, carbunculum habeas, ἵνα συντέμω πάντα μάλαγμα maecharum» (Macr. *Sat*. 2 4).

314. *l'idol... de le cose attillate*: l'esempio supremo della raffinatezza e dell'eleganza.

320. *mane*: mattina.

321. *pianellette a scaccafava*: calzature con tacco basso (o senza tacco), prive di allacciatura, con pretese di lusso; come esempio della locuzione *a scaccafava* si citano per il solito gli «zoccoli a scaccafava con le belle guigge bianche stampate con mille belli g[h]irigori» che porta la rustica Togna in Firenz. *Rag*. 1 4.

322. *braghesse*: le brachesse sono, nell'uso comune, i mutandoni allacciati al ginocchio che portavano le donne al tempo dell'autore; qui saranno delle brache maschili particolarmente gonfie e voluminose.

324. *giva a impetrar(e)*: andava a chiedere.

325. *nette*: linde.

326. *padri coscritti*: senatori (*patres conscripti*).

327. *dissipator delle scopette*: consumatore delle spazzole (che servivano a *nettare* i vestiti).

332. *Boezio*: Anicio Manlio Severino Boezio (475/477-524/526 d.C.), filosofo romano autore del celeberrimo *De consolatione philosophiae*, composto in carcere prima di essere fatto strozzare da Teodorico. Povero Boezio, vittima dei barbari che avevano spazzato via l'impero romano, spedito a consolare un capriccioso *dandy* di mezzo millennio prima!

336. *l'ultima*: sottintendi *parola*.

338. *tirava nel carfagno*: tendeva al bruno scuro.

340. *Scoto*: difficile indovinare quale dei numerosi scrittori scozzesi l'autore intenda; *Alberto Magno*: Alberto Magno di Bollstädt (1206-1280), monaco domenicano, vescovo di Ratisbona, filosofo, dottore della Chiesa.

342. *baio*: varietà del mantello equino caratterizzata da crini di corpo marrone (*castagno*) ed estremità nere.

344. *d'honestate*: intende il *Breviarium de honestate* di Bernardo di Chiaravalle, *alias* Bernard de Fontaine (1090-1153), che fu appunto *abbate* cistercense, come si dice al v. 346.

345. *al fermo si tien(e)*: si ritiene con certezza.

347. *scole*: le *scholae* filosofiche medievali, di cui si deridono le dispute infinite.

348. *si dier mentite*: si accusarono reciprocamente di mentire.

351. *dico le cose... le parole*: parafrasi di un verso di uno degli *auctores* più amati dal Caporali, Francesco Berni, che nel capitolo a fra Bastian del Piombo aveva sentenziato della poesia di Michelangelo: «tacete *unquanco*, *pallide viole* / e *liquidi cristalli* e *fiere snelle*: // e' dice cose e voi dite parole» (vv. 29-31).

352-354. *Ei bisogna... desio*: chi desidera pubblicare le vite di persone scomparse deve avere a che fare con mastro Oblio, uno stampatore la cui tipografia è piena di commemorazioni funebri (gli *elogia* latini) passate attraverso il fiume Lete, il fiume dell'Averno che cancella la memoria del passato.

355-357. *ci vuol... della schiena*: per indurre mastro Oblio a fare il suo lavoro bisogna prenderlo per il verso giusto (*corlo in vena*) e per far questo occorre un sistema efficace (*un buon mezo*), cioè non si può fare a meno di supplire alle lacune della storia inventando quello che è andato perduto, in modo da tirargli fuori il soggetto che si è concepito (*i concetti*), quasi come un clistere costringe a evacuare dalle parti posteriori (la *schiena*) le materie trattenute; *monna*: madonna.

358-359. *a pochissime persone / si degna*: si degna di aver a che fare con pochi eletti.

362. *prepor(re)*: sul telaio.

363. *accia*: in senso proprio è il filo scempio destinato alla filatura, ma qui è (per metafora) il filo per tessere.

367. *a l'incontro*: in cambio.

Parte quinta

4. *superbe mura*: quelle di Perugia.

5. *il vincitor del mondo*: Augusto.

6. *vi tornò sì belle e pellegrine*: dopo aver distrutto Perugia, Augusto contribuì a ricostruirla, tanto che in suo onore prese il nome di *Augusta Perusia*.

8-9. *o che... il fondo*: il senso letterale accenna a una significazione ulteriore, codificata secondo l'osceno galateo burlesco.

11. *sol per farmi motto legermente*: per salutarmi di sfuggita.

16-21. *Gia tornato... l'inventario*: i veterani rientrati in Italia dopo Filippi, reduci da tanti anni di gerre civili, reclamarono le terre che erano state più volte promesse in compenso del loro servizio; l'erario, d'altra parte, spossato da un interminabile sforzo bellico, non aveva la disponibilità finanziaria per acquisire le proprietà necessarie; i tumulti che seguirono a causa degli indugi dell'autorità (anzi specificamente di Ottaviano, rientrato a Roma, mentre Antonio si era trattenuto in Oriente) erano tanto più minacciosi in quanto il potere reale era nelle mani dell'esercito (vedi App. *Bell. civ*. 5 12-13 e Dion. *Hist. Rom*. 48 1). Ottaviano stesso rischiò la vita nei tafferugli che seguirono.

22 sgg. *Vedeansi intanto*...: di fronte alla sedizione militare, l'unica soluzione possibile era espropriare le terre ai legittimi proprietari senza alcun risarcimento; questo causò un flusso di profughi, spogliati di tutti i loro averi, che cercarono una qualche forma di sopravvivenza nella capitale; *traginarsi*: trascinarsi, con fonesi vernacola.

28-29. *da quello / canto più lieve*: sul fianco dove il peso era minore.

31. *giunte... squallide e meschine*: concorda con *genti* del v. 23.

35. *ria*: crudele.

36. *porto*: rifugio.

38. *uomin... di maneggio*: persone autorevoli.

39. *mercé*: pietà; *tuttavia*: continuamente.

47. *per ventura*: per caso.

48. *non mi schiaccio... le scalogne*: non mi stropiccio le cipolle sugli occhi; gli scalogni sono cipolle di sapore particolarmente forte.

50. *te le butte*: sprechi le tue lacrime.

56. *lento e tardo*: dittologia sinonimica, consacrata da Petr. *Triumph. Pudic*. 40 ecc.

59-60. *Nonio... ch'un lardo*: il centurione Nonio, per aver ripreso la soldataglia della sua tracotanza, fu trucidato con furore (App. *Bell. civ*. 5 16).

62. *ebbe il suo intento*: ottenne quello che voleva.

64-66. *Pur di quei... non fur trecento*: si favoleggiava che al noce di Benevento si tenessero dei sabba indiavolati; vedi, per es., Aret. *Rag*. 1: «ivi si riducea ogni sorte di suore e di frati, come alla noce di Benevento ogni generazione di streghe e di stregoni»; non so che dire quanto al numero di *trecento*, che era forse d'obbligo per la buona riuscita della *kermesse*; mi fa pensare al *cento paia*, uno dei nomi folclorici del demonio.

68. *(i)l popul lieto*: la plebe romana fu ben lieta di potersi liberare delle angherie commesse dai soldati.

72. *fieto*: fetore (voce locale).

73. *Sesto Pompeo*: Sesto Pompeo Magno Pio (67-35 a.C.), il figlio più giovane di Gneo Pompeo Magno, aveva partecipato alla resistenza contro Cesare combattendo in Africa e in Spagna; sconfitto a Munda nel 45 a.C., dove fu giustiziato suo fratello maggiore Gneo, fuggì in Sicilia; sfruttando gli sviluppi della guerra civile, ottenne non solo l'amnistia ma persino la nomina a *praefectus classis et orae maritimae*; grazie al comando della flotta del Mediterraneo occidentale riuscì a impadronirsi dell'isola e a tagliare i rifornimenti a Roma, che giungevano in gran parte via mare.

74. *la grassa Sicilia*: la Sicilia era a quel tempo uno dei principali granai di Roma; *legni*: metonimia per navi.

75. *fuor del mar... sorti*: sottratti al momento opportuno alla tempesta della guerra.

77. *il secol d'oro*: l'*aurea aetas*, il mitico regno di Saturno, di cui cantavano i poeti antichi; tra gli innumerevoli riscontri possibili del vulgatissimo *secol d'oro*, mi piace citare il *Capitolo d'un ragazzo* di Francesco Berni, che mostra clamanti affinità con questa *Vita*: «I' ho sentito dir che Mecenate / dette un fanciullo a Vergilio Marone, / che per martel voleva farsi frate; // e questo fece per compassione / ch'egli ebbe di quel povero cristiano, / che non si dessi alla disperazione...» (il riscontro è al v. 38).

78. *ognun godea i suo regni*: i triunviri si erano spartito l'impero: ad Antonio l'Oriente, ad Ottaviano l'Occidente, a Lepido (relegato in un ruolo da comprimario) l'Africa.

81. *in forma di caccia usciva il toro*: ai tempi dell'autore la caccia al toro avveniva per le strade cittadine.

82. *con le corna insaponate*: per fare danni minori (se così si può dire).

83. *costumar(o)*: ebbero in uso; *prischi*: antichi.

84. *assicurar le stitiche brigate*: rassicurare i fifoni.

88. *del voler... presago*: indovinando la volontà di Ottaviano.

90. *Valerio*: Publio Valerio Publicola (560-503 a.C. circa), quattro volte console, uno degli instauratori della repubblica romana, era tacciato di amare smodatamente il favore popolare; *vago*: desideroso.

93. *ridusse*: riportò.

95. *far cerimonie e usar creanze*: perdersi in complimenti e in affettate manifestazioni di buone maniere.

99. *mutanze*: mutamenti di passi, di movimenti, di figure nel ballo.

102. *ch'altrui... per le strade*: la cortesia dilagante non consentiva in alcun modo che non ci si scoprisse il capo in segno di saluto incontrando qualcuno per strada.

193. *cetare*: cetre, per epentesi.

105. *girometta*: canzonetta galante di gusto popolare (al tempo dell'autore).

109. *Lucio Antonio*: fratello minore di Marco Antonio (81-39 a.C.), console nel 41 a.C., approfittò del diffuso malcontento, causato in primo luogo dalle spoliazioni legate alla distribuzione delle terre ai veterani, per raccogliere un considerevole esercito ostile ad Ottaviano; dopo scontri minori poco felici per lui, si asserragliò in Perugia, sperando nell'intervento del fratello; costretto alla fine ad arrendersi per fame, fu risparmiato da Ottaviano e anzi inviato in Spagna come governatore, dove per altro morì quasi subito. Vedi App. *Bell. civ*. 5 14 sgg.; Dion. *Hist. Rom*. 48 5-14.

110-111. *mercé d'un'ambiziosa / donna*: per colpa di una donna ambiziosa: Fulvia, come si dice sotto, che aveva sposato Antonio in terze nozze; Plutarco la ritrae come una donna dominatrice, abituata a imporsi ai mariti e a condizionarne le scelte; secondo App. *Bell. civ*. 5 19 fomentò il conflitto tra Ottaviano e Antonio perché persuasa che il marito sarebbe stato costretto a precipitarsi in Italia, abbandonando Cleopatra, se vi fosse stata la guerra; Dione, dopo aver indugiato sulla sua morbosa crudeltà al tempo delle proscrizioni (Dion. *Hist. Rom*. 47 1), la tratteggia come una virago (giungendo essa a cingere la spada, a dare la parola d'ordine ai soldati e ad arringare le truppe); dopo la sconfitta di Perugia (40 a.C.) insieme ai figli raggiunse Antonio in Grecia e morì di malattia a Sicione; della sua morte venne incolpato Antonio che se ne sarebbe sbarazzato a causa delle sue insopportabili querimonie (Dion. *Hist. Rom*. 48 4). App. *Bell. civ*. 5 59 insiste, invece, sulle cause psicologiche del decesso, fomentate dall'insofferenza del marito, che avrebbero aggravato il male: *tornare*: riportare.

116. *trovandosi... in magistrato*: nel 41, come si è detto, era console.

118. *però*: perciò.

121. *il suo cotale*: nel gergo dell'equivoco sessuale il *cotale* è il membro virile.

122. *id est*: cioè (lat.).

125-126. *in quello appartamento... alla moschea*: equivoco alquanto capzioso: il ricettacolo (*appartamento*) prossimo al tafanario (*moschea*, anfibologia) è naturalmente la vagina.

128-129. *spegionate / le proprie case*: vuoto ed inane il proprio sesso.

131. *avevan... d'aringhe*: sprigionavano un fetore di pesce marcio.

132. *ne fo scusa a le brigate*: giustifico la ripugnanza di Antonio.

136. *Plutarco il dice*: sarà vero?; *occorse*: avvenne.

141. *l'altro anno... dalla fame*: «qui intende della fame, che si fè sentire per l'Italia nel 90. del passato secolo, quando il grano valse ve(n)ticinque scudi il rubbio, & un par di capponi scudi sei» (Carlo Caporali); in realtà la carestia, legata al calo della resa del grano e probabilmente causata dalla cosiddetta "piccola glaciazione" che afflisse l'Europa tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, si protrasse almeno fino al 1594.

143. *perpetua*: ininterrotta.

144. *più presto*: piuttosto.

147. *gli risolse ogni materia grossa*: gli sciolse gli umori rappresi.

149. *i guastator(i)*: le truppe del genio; *contr'ogni caso reo*: contro ogni proiettile che potesse piovergli addosso dall'alto delle mura.

150. *testudine*: testuggine, riparo fornito da scudi connessi fra loro; *carro*: macchina su ruote, provvista di congrua copertura, che offrisse protezione durante l'avvicinamento alle mura.

151. *arse e cadeo*: già in Bembo *Rime* 133 4.

152. *bandiere*: metonimia per reparti militari, forse centurie.

153. *Mario Ventreo*: nome d'invenzione, in rapporto al *pancion*e del personaggio, come dirà poco dopo il Ciuco dei Manganelli.

155. *borsciolo*: la stampa traduce in *bisciolo*, cioè 'foruncolo' (*GDLI s.v.*), ma si tratterà almeno di un ascesso.

156. *sudava... sedere*: citazione letterale del v. 114 del *Capitolo del prete da Povigliano* dell'amato Berni (dove, per altro, si applica a un immondo bicchiere).

160. *avenga ch(e)*: poiché.

163. *il Capucciaio*: «Nel racconto di questa guerra l'Autore per sfuggir l'odio di nominar alcuno per burla nella sua Città, ha preso nomi di persone basse, ma però di qualche grido al suo tempo nel volgo. E che sia il vero; nel Manoscritto il Capucciaio lo fà dei Capistei di Borgne. Era questi Spadaro per la via Vecchia» (Carlo Caporali).

164-165. *il Ciuco / dei Manganelli*: «Francesco Manghetti di statura grande, e membruto, che no hauea pari nel rappresentare il Capitan Brauo in Commedia» (Carlo Caporali); *Verzaio*: «contrada in Perugia per lo più habitata da Nobili» (Carlo Caporali).

166. *sine fallacia e fuco*: senza pecca e senza macchia (lat.).

174. *farsi conto ad ogni età futura*: sospetto che implichi il ricordo del sonetto del Berni *Né navi né cavalli o schiere armate*, vv. 7-8 («mi par ch'abbiamo un desiderio ardente / di parer pazzi alla futura etate»), maligna parodia del sonetto del Bembo *Mentre navi e cavalli e schiere armate*, che ai versi corrispondenti asseverava: «cose, ond'io queti un desiderio ardente / di farmi conto a più d'un'altra etate»; comunque la locuzione *farsi conto* ('rendersi famoso') è vulgata nella banalità della rimeria petrarchesca.

176. *quei gran bravi... il cielo*: i Titani, ovvero i più antichi dei, che, narra la *Teogonia* di Esiodo, cercarono di spodestare gli dei dell'Olimpo e, sconfitti, furono segregati nel bronzeo Tartaro.

177. *mezzarlo*: spiaccicarlo.

178. *l'ardente telo*: la folgore di Giove (la locuzione era già comparsa almeno nelle *Metamorfosi* dell'Anguillara); *tèlo* è il *telum* lat., ovvero il dardo.

179. *Tifeo*: o Tifone, il più formidabile dei giganti, debellato a stento dopo un epico scontro con Giove e imprigionato sotto il monte Etna.

180. *Giove irato*: *iunctura* dilagata, su autorizzazione petrarchesca (*RVF* 147 10), nella poesia fra Tre e Cinquecento; *un pelo*: alcunché.

185. *giornea*: vedi nota a 2 48; l'armamentario grottesco dei personaggi più strampalati della *Vita* ricorda, oltre a passi consonanti del Pulci e del Boiardo (ma anche dei cantari e, perché no, dell'Ariosto), poemetti parodistici del genere della *Gigantea*, della *Nanea*, della *Guerra dei mostri* o gli aborti comico-cavallereschi di Pietro Aretino.

189. *Morgante*: gigante protagonista del poema omonimo di Luigi Pulci.

191. *mostaccio adusto*: grugno arso dal sole.

194. *due canne*: la canna è una vecchia unità di misura lineare la cui lunghezza variava di luogo in luogo tra i due e i tre metri circa.

197. *il porton degli Sperelli*: non c'è bisogno di dire che la topografia urbana esibita dal Caporali ha scarsa attinenza con la realtà storica della guerra di Perugia; le porte, in specie, sono piuttosto le porte medievali che quelle antiche; in questo caso si tratta di quella che a 6 70 è chiamata *Porta d'Oriente* (o Porta Sole: «è l'istesso porton che fu dapoi / dalla spera del sol detto Sperello»).

199-200. *sopra i rastelli / de l'arme*: sugli steccati dell'armeria in cui si riponevano ordinatamente i bellici arnesi, in modo che le armi fossero irrorate, per buon auspicio, dal sangue della vittima.

204. *la lingua sciolse*: da Petr. *RVF* 309 6 giù per mille rami; non meno comune *in tal tenore* ('in questi detti').

205. *valigion da tozzi*: la ventraia di Mario Ventreo rassembra una gran sporta zeppa di tozzi di pane.

206. *Panciatico*: i Panciatichi (o Panciatici) erano una delle maggiori famiglie magnatizie di Pistoia (e poi anche di Firenze); *Trippalda*: gioca col nome di Atripalda, cittadina nei pressi di Avellino, in cui evidenzia l'allitterazione con *trippa*.

208-209. *una falda / di ciroto*: una voluminosa fascia di cerotto.

210. *un'ordinanza salda*: una formazione militare compattamente dispiegata in battaglia.

214. *unzione*: unguento.

215. *grasso di quercia*: un fracco di bastonate; *colto a luna*: nei tempi antichi si credeva che le erbe officinali avessero virtù tanto più efficaci se colte nella fase lunare più propizia.

219. *doglia veruna*: dolor alcuno.

222. *stiam ne la metafora c'hai presa*: restiamo nell'ambito metaforico che hai scelto (quello della medicina).

223. *infrasche*: imbrogli.

224. *la lancetta*: lo strumento chirurgico (una specie di bisturi) che i barbieri, più che i medici, utilizzavano per cavare sangue nei salassi.

225. *Cacalasche*: le lasche sono pesci d'acqua dolce che all'epoca del Caporali abbondavano nel lago Trasimeno.

226. *una saetta*: sarà piuttosto un *telum* (un giavellotto) che una *sagitta*.

227. *ad un tempo*: un tutt'uno.

234. *al fuggir presta*: da Petr. *RVF* 64 3; *presta*: pronta.

237. *altre arme tenti*: si provveda di un'arma nuova.

241. *incaparbito*: l'aggettivo ricorre ben cinque volte (e con ragione) nel *Capitolo del caparbio* del Bronzino (ma era già comparso nei *Libri della famiglia* dell'Alberti e altrove).

243. *dan di piatto*: colpiscono non col filo di una lama, ma con una superficie non tagliente.

247. *(i)l dottor Celata e 'l Morione*: il soccorso dell'elmo, con il suo rinforzo nella parte anteriore (*celata*) e la sua cresta longitudinale (*morione*, per altro tipico degli elmetti di origine spagnola del XVI e XVII secolo, non certo degli elmi antichi).

251-252. *l'alma... d'ogni arnese*: è un passaggio obbligato della narrativa epico-cavalleresca, anche se per il solito riservato a circostanze più solenni e a personaggi più nobili di questo crapulone, come in occasione della morte di Turno in Verg. *Aen*. 12 952 («vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras») o di Rodomonte in Ar. *Fur*. 46 140 5-7 («Alle squalide ripe d'Acheronte, / sciolta dal corpo più freddo che giaccio, / bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa»).

254-255. *avaro / villan(o)*: l'*avarus agricola* è antico *locus communis* (*avaro*: 'avido').

255. *l'annebbiata spica*: il grano colpito dallo oidio o mal bianco (*nebbia*), malattia crittogamica causata da funghi parassitari microscopici che producono efflorescenze biancastre.

257. *nel squadron armato / dier degli amici*: ritirandosi precipitosamente e in gran confusione si mescolarono allo schieramento dei commilitoni e lo scompaginarono.

261. *intricato*: mescolato.

262. *spesse*: fitte, compatte.

264. *diesse*: si diede.

265. *alotta*: allora, proprio in quel momento.

268. *emende*: corregga, ponga rimedio a.

270. *bende*: strisce di tela, di solito di colori contrastati, di cui abbondava l'abbigliamento alla spagnolesca.

273. *rotte*: volte in fuga rovinosa.

274. *per la medesma traccia*: sullo stesso percorso.

276. *di aver rincalzo o caccia*: di essere in fuga precipitosa perché minacciosamente incalzato.

277. *fu feriale*: trascorse senza eventi significativi.

279. *bidenti*: forconi a due punte.

282. *la ferrata*: la cancellata che circonda la Fontana Maggiore di Perugia.

284-285. *la superba fonte / di piazza*: mi vien voglia di trascrivere l'eloquente commento di Carlo (che fissa una situazione assai più vicina a quella conosciuta dall'autore che non sia quella attuale): «Nella Piazza auanti il Duomo è situata la Fonte, da vn'assai alta ferrata ristretta, che ha da 200. passi di diametro. Dentro la quale per alcuni gradi s'ascende al primo vaso di treuertini, che di fuori per dotta mano ha scolpite le 48. Arti d'altre tanti Collegij, già forma dello stato popolare. Sopra questo, è l'altro vaso pensile da molte colonnette di treuertino sostenuto, altresi scolpito, e lauorato, il quale per le faccie a quelle di sotto responde(n)ti butta da canelle di bronzo in forma di flauti fabricate, e già con armoniosa sinfonia hora dal tempo disorganizzate hanno il suono dismesso. è riempito questo dal terzo vaso di bronzo in forma di gran Concha da vna colonna solleuato, per d'onde ascendendo l'acqua, in alto butta da molte canellette; e tal hora mutando foggia rappresenta un padiglione con altri scherzi di cascate vaghissime da vedersi. Si conduce alla fonte per canali di piombo l'acqua circa tre miglia dalla Città lontano. Tien prouisionato un Conseruatore il Magistrato per il mantenimento di questo edifitio. Si fabricò del 1327. La spesa fù sessanta milia Fiorini. Architetto di questa, e della Spera in faccia al Palazzo de' Sig. Priori, doue con il corso del Sole vedesi in vn difforme globo il moto della Luna, fù Giouanne da Vdine». Non so chi intenda con Giovanni da Udine; la fontana fu realizzata tra il 1275 e il 1278 da Nicola e Giovanni Pisano con la collaborazione di Bevignate da Cingoli, Rosso Perugino e Boninsegna Veneziano, ma ha subito rimaneggiamenti a più riprese.

286-287. *Ponte / San Gianni*: Ponte San Giovanni, borgo a sud di Perugia, che prende il nome dal ponte sul Tevere.

291. *il primo luoco*: il posto d'onore.

Parte sesta

1. *acqua forte*: ben più che un lassativo, dell'acido nitrico addirittura.

4. *fusella*: pirolo di uno strumento musicale.

5. *corde*: che, com'è noto, erano prodotte con budelli animali.

6. *leuto*: liuto; *tocco*: toccato, pizzicato (part. forte); nella redazione vulgata della *Nencia da Barberino* 50 7 leggo «se·llo toccassi con tuo mano snella»: lascio al lettore il giudizio sulla pertinenza; le *mani dotte* sono siffattamente inflazionate in letteratura che tralascio i riscontri.

8. *tosca lira*: toscana poesia; allude in primo luogo ai suoi due capitoli della *Corte*.

9. *arco*: archetto.

10. *dannando il secol brutto*: riprovando l'indegna società del nostro tempo.

10-11. *sol mira / a l'arche*: ha come unico scopo la ricchezza, accumulata nei forzieri (*arche*).

11. *crepan(o)*: scoppiano.

12. *la nuda Virtù*: è la *nuda virtus* di Petron. *Satyr*. 88, in cui il lamento di Eumolpo sulla decadenza delle arti consuona con questi versi; *piange e sospira*: cito soltanto il *Tirsi* del Castiglione 25 8.

14. *Marone e Flacco*: Virgilio e Orazio.

18. *se più capiva il sacco*: se ci fosse stato altro posto (*capiva*: 'conteneva').

18. *apo lor(o)*: in confronto a loro.

23. *raccordar(e)*: ricordare.

24. *a staffetta*: con trionfale celerità.

26. *i fer(o)*: li fecero.

26-27. *Orto... Occaso*: l'oriente (*Orto*) e l'occidente (*Occaso*) sono ovvie metafore del fulgore della fama e dell'oscurità dell'oblio.

30. *archebugio corto*: una specie di pistolone.

33. *al gallon(e)*: al fianco.

35. *torsi*: oggi si direbbe *torsoli* (di cavolo, per es.), ma qui sta genericamente per meschini avanzi; e si osservi la paronomasia *tozzi/torsi*.

39. *principi*: principali capitani.

40. *attender(e)*: dedicarsi.

41. *partito*: deliberazione.

43. *forti di sito*: favorite da una posizione geografica che le rende difficili da espugnare.

49. *mane*: mattino successivo.

50-51. *da quella parte... le fontane*: dalla parte che guarda verso le sorgenti del Tevere (nord-est).

55. *porta Turrena*: «Porta Turrena dal fondatore [il mitico Thurrenus] cosi detta, é Porta Borgne, ò Eburnea» (Carlo Caporali, p. 108); oggi chiamata anche Arco della Mandorla, in via San Giacomo, faceva parte delle mura etrusche della città ma fu radicalmente ristrutturata nel XIV sec. e dotata di un arco ogivale (donde il nome).

55-56. *le bande / dei Corsi*: la Corsica forniva schiere di apprezzati mercenari agli eserciti del Cinquecento.

58. *perpetua fossa ed ima*: fossato profondo (*ima* lat.) e ininterrotto.

59. *porta Transimena*: «Porta Trasimena, per doue s'esce alla volta del Lago Trasimeno, altrimente è detta porta Sansanne, o porta di S. Susanna» (Carlo Caporali, p. 109); anch'essa di origine etrusca, ma rifatta nel XIV sec., oggi in via dei Priori, guarda ad occidente.

60. *porta Boreal(e)*: «Porta Boreale dalla positura verso il vento Borea si chiama quella di S. Angelo» (Carlo Caporali, p. 108); in realtà è una porta medievale, nel rione di Sant'Angelo, al termine di corso Garibaldi, ed è ovviamente orientata a nord; *più in cima*: nella zona più settentrionale della città.

62. *valle de Iano*: non identificata; Giano è un toponimo umbro, ma troppo distante da Perugia per poter essere invocato.

68. *terzo*: è possibile che l'autore intendesse il *tercio*, ovverosia una formazione militare di origine spagnola, mista di picchieri e archibugeri; a meno che non significhi semplicemente la frazione un terzo; il lettore scelga a suo giudizio fra la *lectio difficilior* e la *facilior*.

70. *la porta d'Oriente*: «Porta d'Oriente, Porta Sole ancor si dice» (Carlo Caporali, p. 108); fra le porte più antiche di Perugia, non esiste più; si trovava nella parte più alta della città, dove oggi via del Sole confluisce con via delle Prome.

72. *Agrippa*: Marco Vipsanio Agrippa (circa 63-12 a.C.), politico e militare romano, fra i più stretti collaboratori di Augusto, di cui sposò la figlia Giulia; *Cornelio Dolobella*: Publio Cornelio Dolabella il Giovane, che fu console nel 10 a.C.; *adolescente*: nel senso del lat. *adulescens* ('in giovane età').

73. *apello*: chiamo.

75. *spera*: sfera.

76. *Petreo*: vedi più sotto, vv. 328-331.

78. *porta Marzia*: prendeva il nome dal tempio di Marte che si trovava nei pressi; fu inglobata nella Rocca Paolina, costruita da papa Paolo III fra il 1540 e il 1543 dopo la rivolta della "guerra del sale"; guarda a sud-est.

81. *medemo*: medesimo.

82. *avenga ch(e)*: poiché.

84. *per gustar questa porrata*: assistere con diletto all'evento; la *porrata* è una specie di torta farcita di porri.

86. *Rutilio*: nome gentilizio romano.

86-87. *Gaio / Vibio*: non può essere Gaio Vibio Pansa Cetroniano, che come si è visto, era morto nel 43 a.C. per le ferite riportate a Modena; può essere suo figlio, che per altro non sembra si sia distinto.

87. *i nostri Vibi*: famiglia di origine veneta, trapiantata a Perugia e imparentata con i Baglioni, che come molte famiglie del tempo cercava di nobilitarsi cercardo ascendenze romane.

89. *Morfeo*: dio del sonno.

93. *chi di taglio e chi di piatto*: chi sdraiato su un fianco e chi supino.

94. *Plutarco*: affatto incolpevole.

95. *fin al mattutino*: nella liturgia cristiana delle ore il mattutino era la prima preghiera della giornata, che si recitava all'alba.

96. *dar sesto*: organizzare.

97. *nel testo lattino*: nella traduzione latina del testo greco.

98-99. *Diego di Siviglia... al vino*: due cliché etnici, con lo spagnolo che passa la nottata giocando e il francese bevendo (*petit* in franc. vale 'piccolo'); Carlo Caporali: «Per notare con questi due nomi li vitij delle due Nationi Spagnuola, e Francese».

100. *attissima famiglia*: solerti servitrici (*famiglia* è nel senso del lat. umanist. *familia*).

105. *gir seco a la staffa*: accompagnarlo facendo servizio di staffiere.

107. *partito*: diviso.

108. *carco*: incarico.

111. *verbi gratia*: in parole povere (lat.).

114. *tagliata... da dozina*: essendo destinata a un podagroso, la scarpa deve essere particolarmente comoda; presenta quindi delle vistose incisioni (*trinci da dozina*) per aumentarne la capienza (per fasciature e medicamenti) e la morbidezza.

117. *un lambicco da far l'olio petroso*: un alambicco per depurare il petrolio.

118. *destinto*: schierato in ordinanza.

121. *Ma pian(o)*: non diamo tutto per scontato; *i bracchi non son sciolti*: la caccia non è ancora cominciata.

123. *rifuggiti*: disertori.

125. *copia*: quantità (latinismo).

128. *caldaro*: calderone.

129. *carreggiasse*: trasportasse.

130. *fervide ciance*: il borbottio dell'acqua bollente è assimilato alle chiacchiere donnesche.

131. *per appiccar altrui la pelarella*: la *pelarella* (o *pelatina*) è propriamente uno degli effetti della sifilide, che comporta la caduta dei peli e dei capelli, non dissimile da quella prodotta dal rovesciamento di calderoni d'acqua bollente sugli assalitori; *appiccar(e)*: attaccare.

132. *ma pur... denaro*: se non altro la pelarella "militare" è gratis, mentre quella sessuale comporta oltretutto la retribuzione della meretrice (*dama*) veicolo del contagio.

135. *dal mur s'udiva la favella*: era a portata di voce.

141. *di buona coscienza*: giustificata dalla provocazione.

144. *me tibi commendo*: mi raccomando a te: formula lat. di commiato.

151. *baleariche... fionde*: frombole (lat. *fundae*), ovvero armi da lancio costituite da due lacci e da un sacchetto, che, fatte roteare, potevano scagliare proiettili di pietra o di piombo con sorprendente precisione ed efficacia; gli abitanti delle Baleari erano degli specialisti nell'uso, tanto che fornivano truppe mercenarie a chi ne faceva richiesta.

154-156. *che ciottoli... Calandrino*: è notissima la novella di Bocc. *Decam*. 8 3, in cui si narra come Bruno e Buffalmacco, fingendo che lo sciocco Calandrino sia diventato invisibile per virtù dell'elitropia che ha indosso, lo bersagliano di *ciottoli*, le pietre tondeggianti (levigate dall'acqua) del torrente Mugnone.

159. *saliva... un fiacco*: le truppe si avvicendavano nell'assalto alle mura, ritirandosi gli stanchi e i feriti e sostituendoli gli integri.

160. *pedoni*: fanti (continuano i *calembour*).

161. *pigliar il rocco*: dal linguaggio degli scacchi: conquistare la posizione dominante.

162. *preti*: alfieri.

163-164. *come tocco / non fusse a lui*: come se la cosa non lo riguardasse (*tocco*: 'toccato').

164. *ad un arbor piatto*: rimpiattato dietro un albero.

165. *rotella*: scudo rotondo.

166. *spiccossi a un tratto*: di colpo si staccò dal suo rifugio.

176. *del vecchio armario*: degli storici antichi.

177. *il nostro Pellin(o)*: Pompeo Pellini († 1594), perugino, fu come il Caporali iscritto all'accademia degl'Insensati (ne fu, anzi, segretario); fin dagli anni settanta del Cinquecento si parlava di pubblicare la sua *Istoria di Perugia*, che vide la luce solo postuma e terminò di essere stampata addirittura nel 1664 con un terzo volume manchevole e rarissimo; il nostro autore dovette conoscerla manoscritta.

178. *repente*: rapidamente.

179. *di sorbo*: sproposito grottesco; il sorbo, infatti, che appartiene alla famiglia delle rosacee, ha un fusto di legno inadatto a qualsiasi tipo di costruzione (figuriamoci un'*alta scala*!).

181. *trista grazia*: oggi si potrebbe tradurre con un *accidenti a te*; *il morbo*: la peste.

182. *appor(re)*: prendertela; *tisto*: voce di mimesi vernacola ('questo').

184. *tolto*: preso; *in apparecchio*: pronto all'uso.

185. *un trombon militar(e)*: strumento da guerra atto a proiettare sugli assalitori sostanze infiammabili.

187. *a la volta*: incontro.

193. *fischio*: di derisione.

195. *saio... mischio*: mantello (*sagum*) di pregio (*mischio*: mescolanza di fibre tessili).

197. *da mille fanti in tutto*: benché fossero appena un migliaio di fanti.

198. *frustier e terrazzan(i)*: forestieri (voce vernacola) e cittadini.

200-201. *s'avea beuto... distrutto*: aveva ingoiato, fra le sostanze rovesciate dal *trombone*, una buona quantità di strutto bollente.

205. *pregione*: prigioniero. Qualcosa del genere dice Svet. *Vita Caes. August.* XIV: «circa Perusinum autem murum sacrificans paene interceptus est a manu gladiatorum, quae oppido eruperat» (ma sembra che le circostanze siano tutt'altre).

206-207. *del capitan... dal Frontone*: non posso che citare Carlo Caporali: «È la Conca nel distretto di P[orta] S. Angelo in luogo basso, doue da più parti alza(n)dosi gl'edifitij lasciano in mezzo la forma d'vna Conca. Quiui per commodità d'acque s'essercita l'arte del tinger panni, e sete. Era di qui Berna, detto Bardella, Soldato

brauo, e nella militia vecchio. Lo Scatenato, che Guercio, (e lo fà nello Scritto a mano, huomo fiero) e dal Frontone, (luogo spatioso fuor di Porta S. Pietro, detto già Piazza d'arme di Braccio Fortebraccio) sempre Capo nel fare a sassi, Ordinario essercitio di quei tempi nella Città di Perugia». Niente si sa dello Zoppo.

208. *fin gli attraversar fra i piè una ronca*: arrivarono persino a fargli passare una roncola fra i piedi (che, a quanto pare, non lo colse).

211. *(i)l rosso saion da capitano*: il generale degli eserciti romani si distingueva per il mantello purpureo.

213. *piano*: liscio.

214-216. *fidandosi... non esser desso*: confidando nel fatto di non essere riconosciuto, qualora per caso (*a sorte*) si fosse trovato in pericolo.

218. *ridusse in calcinaio*: ridusse a un ammasso di ruderi calcinati la città.

220. *nel tempio di Vulcan(o)*: secondo Dion. *Hist. Rom*. 48 1 dal rogo di Perugia si salvò soltanto (guarda caso) il tempio di Vulcano. Carlo: «Era questo Tempio, doue hoggi é eretta la Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo».

221. *bolge*: sacchi; *fiero gioco*: la locuzione, come metafora marziale, è in Ar. *Fur*. 18 104 8.

225. *al dio del fuoco*: Vulcano, appunto, al quale il tempio era consacrato.

231. *di misura*: precisamente.

232. *quel capuccio*: secondo Carlo Caporali, invece, si tratterebbe di una manica del vestito di Carlo V che l'imperatore avrebbe lasciato in ricordo ai Perugini passando per la città; *ne fer(o)*: ne fecero.

237. *fatta pregion(e)*: catturata.

240. *ruina*: rovina.

241. *Strabone e Tolomeo*: Strabone di Amasea (*ante* 60 a.C. – 21/24 d.C.), geografo, e Claudio Tolomeo di Alessandria (100-175 d.C. circa), astronomo e geografo, non c'entrano nulla.

244. *Cartolaria*: «Nome d'vna contrada in Perugia, in fine del Verzaro, doue si faceua la carta» (Carlo Caporali).

246. *nel mostaccio*: sul grugno.

256. *casso*: privato.

265. *senza dimora*: senza indugio.

272. *cavalcò*: salì a cavalcioni.

273. *ma gli saran... corte*: ci si troverà alquanto a disagio, come chi cavalca con staffe troppo corte per le sue gambe.

276. *e voglia Idio... il merlo!*: parodia di un distico petrarchesco («Fetonte odo che 'n Po cadde, et morío; / et già di là dal rio passato è 'l merlo» [Petr. *RVF* 105 20-21]).

279. *ne lo spazzo*: sul terreno.

283. *il gran dio di Parnaso*: Apollo, dio della poesia; *tardo*: lento.

284. *svolti gli occhi*: con gli occhi stralunati (come chi sta per rendere l'anima).

289. *svaligiato*: derubato.

290-291. *percussori / di Cesar(e)*: vedi nota a 3 128.

292. *n'ebbe a scappar del senno fuori*: fu sul punto di perderne la ragione.

293. *un figlio di Perpenna*: l'espressione mi resta oscura; a Roma esisteva una *gens Perpenna* che vantava personaggi illustri di rango consolare, ma non ne conosco nessuno fra i *percussori di Cesare*; l'origine della famiglia, peraltro, come si intuisce dal nome, era etrusca e forse è proprio a questo che si riferisce l'autore, in relazione all'etrusca Perugia e all'etrusco Mecenate.

294. *maggiori*: antenati (lat. *maiores*).

297. *già contra... re Porsenna*: l'eroica resistenza di Orazio Coclite sul ponte Sublicio contro l'intero esercito etrusco del re Porsenna è troppo nota per dover essere narrata. Circa l'impossibile discendenza di Mecenate da Porsenna vedi le note a 1 7 e 8-9.

298. *cotanta fronte*: tale sfrontatezza.

299-300. *l'antica / livrea dei Perugin(i)*: Carlo Caporali: «Il Magistrato di Perugia veste di rosso. La Famiglia pur di rosso con liste turchine, & calzette varie, rossa l'una, l'altra turchina».

303. *terrazan(i)*: cittadini.

306. *terreno smalto*: suolo.

315. *gerne*: Carlo Caporali: «Cesto di vimini da portar il pane, di forma longo».

317. *pria ch'abbia... rimesso*: prima che la Musa abbia lasciato la penna (*calamo*); Urania, a dire il vero, è la Musa dell'astronomia.

319-321. *presuposto... regresso*: detto in parole povere: non si può tornare indietro a una condizione che è stata annullata dagli eventi.

322-327. *Petreo... per cortesia?*: Marco Petreio (110-46 a.C.), che aveva sconfitto Catilina a Pistoia, durante le guerre civili si era aggregato agli anticesariani e aveva seguito Catone Uticense in Africa (*Barberia*); dopo la disfatta della sua parte politica aveva ucciso in una specie di cavalleresco duello il re numida Giuba I; quindi si era suicidato con l'aiuto di uno schiavo.

329. *spogliato in giubarello*: in abiti succinti, come si conviene a chi si batte in duello.

330. *si condusse... a buono*: si batté alla morte con Giuba.

332. *Momo*: personaggio della mitologia greca che impersona la critica malevola e immotivata. Forse con questi versi il Caporali rispondeva davvero a obiezioni che gli erano state rivolte alle prime letture della sua opera.

333. *fello*: ingiusto.

334. *va ben la glosa e il testo*: il commento è appropriato al testo.

335. *cordovani*: stivali di cuoio.

336. *di sesto*: comodamente.

337. *benissimo... ai cani*: modo di dire paradossale.

Parte settima

2-3. *Apollo... del re Ameto*: Apollo fu condannato da Zeus a pascolare per sette anni le vacche di Admeto, re di Fere in Tessaglia, lungo le rive del fiume Anfriso; non c'è bisogno di dire che l'autorità invocata è una delle solite invenzioni del Caporali.

7. *ugna*: unghie.

10. *d'infocata fantasia*: colto da un *raptus* sessuale incoercibile.

11. *non mirando*: senza far caso.

15. *figlia... de la Povertade*: fa pensare al platonico Eros, figlio di Póros (la Ricchezza) e di Penía (la Povertà).

21. *grosso*: piccola moneta d'argento, del valore massimo di una dozzina di denari.

24. *ch'altrui... la cornamusa*: rovinano agli altri l'ispirazione poetica (o più trivialmente *scassano i maroni*, come vogliono che si dica i fierissimi celti della lega lombarda; ma per *cornamusa* sarebbe più appropriato *scassan' 'o cazze*, come direbbe la plebe del rione Sanità).

27. *e ci fur... accidenti*: eppure si verificarono avvenimenti così notabili.

28-29. *Cavati... a punto*: ironizza sulle dimensioni che gli storici danno delle opere di fortificazione degli assedianti, con una precisione ben poco verisimile, in particolare App. *Bell. civ*. 5 33; una rappresentazione (in verità alquanto fantasiosa) della topografia dell'assedio si ha nell'incisione a c. 311 di Ciatti 1638; *a punto*: esattamente.

30. *non danno a traverso*: non errano.

31. *perpetuo*: ininterrotto.

32. *da*: circa.

35. *era mestier(e)*: era necessario.

38-39. *Misero... la pipita?*: povero uccello, a che serve eliminare le magagne quando non c'è da mangiare?; la *pipita* è un rigonfiamento che si forma sulla lingua degli uccelli a causa di una malattia infettiva; il *sopraculo* sarà una qualche affezione nella zona della coda.

41. *si morimo*: se muoriamo.

42. *in tresca*: combattendo (propriamente 'in ballo'). La sortita disperata di Lucio Antonio è narrata in particolare in App. *Bell. civ*. 5 36-37; a dire il vero la narrazione poetica per vari dettagli sembra avvicinarsi, più che al testo greco (che probabilmente il Caporali non era in grado di leggere) o alla versione latina di Pier Candido Decembrio, al volgarizzamento compiuto dall'umanista Alessandro Braccesi, che aveva goduto di una certa fortuna ed era stato più volte ristampato (e rimaneggiato) dal Quattrocento fino agli anni stessi di composizione della *Vita*.

43. *l'altra man(e)*: il giorno successivo.

43-44. *ne l'imo / fosso*: in fondo al fossato (latinismo).

47-48. *listati / stivai di maglia*: nelle pitture contemporanee all'autore talvolta Marte era ritratto con calzature militari a scaglie metalliche disposte in fasce orizzontali.

49. *gli altri dei non gir calzati*: nelle raffigurazioni tradizionali gli dei erano rappresentati scalzi.

50-51. *dal dio Mercurio... ferrati*: Mercurio, messaggero volante degli dei, era raffigurato con dei calzari alati, che qui, grottescamente, si convertono in zoccoli ferrati come quelli ch'erano in uso a Norcia al tempo dell'autore.

53. *di quelle reti*: da quell'assedio che avvolgeva la città come una rete.

58. *ponti di legno*: per superare il fossato.

61-62. *bravi / gesti*: atti di ardimento.

64. *sodo*: intenso.

65. *sequia*: proseguiva.

66. *qui il capo era del nodo*: fuor di metafora: le torri erano i punti forti; una volta cadute quelle, sarebbe stato facile impadronirsi del muro (sciogliere il *nodo* della questione).

68-69. *ancor che... e ripreso*: benché fosse pieno di ferite (*repole*) e quasi impedito nei movimenti (*ripreso*).

70. *dir me'*: dir meglio.

71. *a sansabuco*: di peso a braccia.

74. *corsaletti*: armature leggere che coprivano soltanto il busto.

78. *eletti*: scelti.

81. *senza discrizione*: a più non posso.

84. *più manesco*: più a mano, più comodo.

85. *a cui scappar le prese*: che caddero dal muro per aver perso l'appiglio a cui erano attaccati.

94-95. *al protocollo / dei morti*: nella lista dei caduti.

95. *non aggio*: non ho.

99. *morir tutti a disvantaggio*: caddero tutti tentando di salire (quindi in posizione svantaggiosa).

101. *quindi*: dalla città.

102. *sempre essi... a raccolta*: furono sempre loro costretti a battere in ritirata.

105. *quel dì... e festivo*: astutamente l'attacco fu effettuato il primo di gennaio, festività solenne per i Romani, contando sul fatto che la guardia fosse allentata e la soldatesca distratta nei festeggiamenti.

111. *vinta era la lite*: avrebbero rotto l'assedio e sbaragliato l'esercito nemico.

114. *Paolo Emilio Scevola*: non so chi fosse e le fonti a me note non lo nominano; le edizioni più tarde riportano Paolo Emilio Scauro (non meno ignoto) e Carlo Caporali commenta: «Per la stretta amicizia, che l'Autor hebbe con Onofrio Santa Croce, mentre stantiaua a Perugia, prende occasione di nominar questa Illustrissima Famiglia [nominata al v. 123], pigliandone l'origine dal tronfante della Macedonia». Ma il vincitore della Macedonia fu Lucio Emilio Paolo (229-160 a.C.), che, in ogni

caso, non si vede come potesse combattere valorosamente a Perugia; dovrebbe trattarsi di qualcuno (poco noto) della sua famiglia.

120. *stretti... i panni*: lo aveva messo alle strette.

122. *si tien(e)*: si ritiene.

123. *casa Santacroce*: famiglia baronale romana, annidata presso la chiesa di Santa Maria in Publicolis; a dire il vero, per quanto ne so, vantava (non per nulla) la discendenza da Valerio Publicola (per il quale vedi nota a 5 90); vedi Amayden 1987, vol. II, p. 186.

125. *a ciò*: affinché.

126. *accordar... e una campana*: impresa ovviamente impossibile.

131. *le brigate*: la gente.

132. *compario*: compariva, era messo in vendita.

133-134. *le grate / novelle*: l'odore del pane appena sfornato, che giungeva come una notizia gradita.

137. *i solitari destri*: i luoghi di decenza, che non venivano più frequentati; *usi ogni mane*: che prima erano abituati ogni mattina.

140. *ai morbidi raspanti*: ai gatti; Carlo Caporali: «allude alla fattione de' Popolari detti Raspanti in Perugia, di cui eran capi le famiglie de' Michelotti, Guidalotti, Beccuti, Bontempi, e Boncampi».

141. *Rugger Cane*: il nome allusivo del condottiero, attivo nell'ultimo trentennio del Trecento (a meno che non si tratti dell'omonimo, ma meno noto, figlio di Raniero Cane perugino), significa che non ci si astenne dalla carne canina.

143. *De edendo*: titolo che si può tradurre approssimativamente *Gli alimenti*.

145. *con guai*: non senza lamenti.

146. *la topica materia*: la *topiké* (*téchne*) (in lat. *Topica*, titolo di opere di Aristotele e di Cicerone) era quel settore della retorica antica che aiutava a trovare i *tópoi* o *loci communes*, ovverosia la casistica degli argomenti che potevano tornare utili all'oratore nell'elaborare il suo discorso; ma qui si tratta di un gioco di parole: agli affamati interessavano proprio i topi, a cui davano la caccia per mangiarseli.

149. *temperar(e)*: allestire; *troppelle*: trappole.

150. *luoghi topici*: altra anfibologia.

152. *Ma tutte... bagatelle*: ma alla fin fine erano tutte sciocchezze.

153. *fe' i gridi ir a le stelle*: causò grida di raccapriccio (per la brutalità della decisione).

154. *romito*: separato dal resto della città. Per la decisione di non nutrire più gli schiavi e di seppellire i cadaveri in fosse comuni (senza bruciarli, com'era l'uso) vedi App. *Bell. civ*. 5 34-35. Carlo Caporali: «Il luogo è, doue hoggi chiamiamo Abruzzo nel più basso di Porta Sole».

162. *tigni*: tignole (che avrebbero potuto nutrirsi delle vesti).

164. *tutte zucche*: non servì a niente.

164-165. *non se mosse... l'altezza lor(o)*: le loro altezze (gli dei) non mossero un pelo.

169. *Querengo*: Antonio Querenghi (1546-1633), padovano, scrisse un numero considerevole di opere, anche di trattistica morale e sociale, la maggior parte rimaste inedite; in tanta congerie è ben difficile reperire il riferimento (per altro giocoso) dell'autore.

171. *il servizio si strapazza*: la qualità dei servitori attuali si considera gravemente scaduta.

174. *gli atterrava a un tratto*: di colpo li faceva cadere in deliquio.

176. *stillati*: propriamente 'distillati', ma è chiaro che qui si intende 'essiccati', 'scarnificati'.

178. *fu vinto*: si deliberò.

180. *per non si far... speglio*: per non far mostra del colmo dell'ostinazione (*speglio*: 'specchio').

182-183. *s'era lesso... le spinace*: aveva finito col trovare in se stesso la sua pena.

185. *casso*: cancellato.

186. *leggel tu stesso*: si è già anticipato come Ottaviano, per non inimicarsi ancor più Marco Antonio, accogliesse Lucio Antonio con tutti gli onori, accordandogli addirittura il governatorato della Spagna.

188. *oltra i latini*: Appiano, nato ad Alessandria d'Egitto, scrive in greco.

189. *vattene in chiasso*: vai al diavolo (propriamente *chiasso*: 'bordello').

192. *nulla... dei Perugini*: senza che nell'accordo neppure si nominassero i Perugini.

196. *merteria*: meriterebbe; *langue*: è stremata.

197. *ch'a tal ridotta l'ave*: che l'ha ridotta a questo strazio.

198. *sfrittellasse*: schiacciasse come una frittella; *angue*: serpe.

201. *apiccato*: strozzato.

203-204. *tutto... arnesi*: si era rovinato la salute e le armi.

206-207. *se ben... il basto*: anche se i Perugini hanno un temperamento riottoso, che spesso li ha spinti a sconsiderate ribellioni, come una bestia da soma che scarica il basto (*cervei*: 'cervelli').

212. *Concolo... e Boco*: per aver qualche lume su costoro ci sovviene ancora Carlo Caporali: «Ser Contulo fù vicino, e familiare dell'Autore. Carestel fù chiamato così da u(n) luogo del contado. Carsuccio era della famiglia Carsuccia hoggi estinta, e Boco di quella dei Cinagli. Eran questi i più allegri, & i miglior briganti, che fossero goduti dalle co(n)uersationi d'all'hora per le loro burle, e facetie, massime, qua(n)do tesero reti in Piazza, tra le quali adattate in cima d'alcune bacchette cortecce di pan vnto, e da lontano con longo filo mosse, adescauano i Cani per prendergli sotto le reti, che noi vccellare al frascato chiamiamo».

213. *chiaro*: illustre; *maggiori*: antenati.

216. *Berto Ciricoco*: ancora Carlo Caporali: «Non é Prenome [*i.e.* 'cognome'] nò, ma bene Agnome [*i.e.* 'soprannome'], quel Cericoco, & indicatiuo della qualità della persona. Sogliono in Perugia il Nobile con voce familiare chiamarlo Cericoco.

[...] Tengono i nostri Nobili come già soliti à dominare certa grauità, e grandezza, forse maggior di quello, che allo stato presente si conuenga, e perche con quella Maestà *afficiunt præsentia*, Cericochi son detti».

217. *primo mercante*: ancora Carlo Caporali: «Quelli, che hoggi Primi nel Magistrato chiami Capo, e Coda, con nome più antico erano detti primo, e secondo Mercante, perche dal Collegio della Mercanzia primo in ordine a gl'altri quarantotto Collegij sono eletti»; in parole povere, Berto era il più alto magistrato della città, adattando anacronisticamente la narrazione storica antica agli statuti cittadini tardo-medievali.

219-220. *le brache... sul portante*: era pieno di vanagloria e assumeva sempre un contegno solenne; il *portante*, detto anche ambio, è in senso proprio un'andatura con la quale il cavallo porta avanti contemporaneamente tutt'e due le zampe dello stesso lato: un'andatura da parata.

223. *grido*: notorietà.

224. *scole degli augúri*: in effetti nell'antichità Perugia era sede di rinomate scuole di aruspicina; *augúri*: diastole per ragioni metriche.

225. *la Fonte i Piazza e 'l Tetto i Guido*: l'orazione di Berto, aperta da un esordio pretenzioso, cede a mano a mano alle intime lusinghe del dialetto natio, fino a perdersi nei disonorevoli meandri del vernacolo più sciagurato.

226. *trettecar*: tremare.

227. *tema*: timore.

227-228. *gli son bacherate / i cervei*: le è entrato in testa (alla lettera: 'le sono bacati i cervelli').

229. *ciaccolate*: chiacchiere.

230. *a mo' che i lupa*: come i lupi.

231. *tocheccho*: poco fa.

232. *il Dolagaio, Borgne e la Cupa*: nomi antichi di località perugine; il *Dolagaio* attualmente si chiama Bulagaio e si identifica con una via che corre lungo le mura e prende il nome dal fosso sottostante; *Borgne* è il rione di Porta Eburnea (o Porta della Mandorla); il rione della *Cupa* porta ancora questo nome (con il parco della Cuparella).

233. *s'arcomandan ta te*: si raccomandano a te.

234. *chiochena*: canale, fossa.

237. *ta Dio*: a Dio.

238. *ad un(o)*: insieme.

242. *spirtate*: appropriate a un ossesso.

245. *Demostene*: per deridere l'interlocutore, Ottaviano lo chiama con il nome del principe dell'oratoria greca, Demostene ateniese (384-322 a.C.), del quale sono famose soprattutto le *Filippiche*.

246. *in quante... diviso?*: la retorica classica divideva l'orazione in tre parti (*exordium*, *argumentatio*, *conclusio*), che a loro volta potevano essere suddivise in altre parti; in questo caso – è ovvio – l'interrogazione è sarcastica.

248. *muove*: commuove; i fini dell'orazione erano, a seconda dei casi, *suadere*, *delectare*, *movere* (persuadere, dilettare, commuovere); *a un tempo*: nello stesso tempo.

251. *come è di ragione*: come prevede il diritto.

252. *crimen*: delitto (lat.).

257. *però che fra un'ora costituta*: purché entro un'ora stabilita.

262. *omei*: lamenti.

268. *tosta*: bella grossa.

269. *cachiatelle*: piccole forme di pane di farina fine.

271. *lenta e crespa*: cadente e grinzosa.

273. *ciaramelle*: pive a due canne.

274. *cretti*: crepati.

286. *dannando*: condannando.

292. *Publio Cestio dei Mannoccoli*: App. *Bell. civ*. 5 49 parla in effetti di un Cestio Macedonico; come al solito il Caporali traveste nei panni di casa.

294. *bacioccoli*: in toscano (ormai vetusto) si direbbe carabattole.

295. *Cola di Rienzo*: il nome del celebre "tribuno" Nicola di Lorenzo Gabrini (1313-1354) è citato per antonomasia come il tipo del romano; *aversen biene*: goderseli.

296. *menacul(o)*: puttanello.

299. *baie*: robuccia.

303. *da le sorciaie*: dalle loro tane.

304. *vergoli*: travicelli.

307. *per far netto il gioco*: per completare l'opera.

313. *illustre e pellegrina*: dittologia sinonimica.

316-319. *fondata... l'arca*: si favoleggiava che Perugia fosse stata fondata nientemeno che dai figli (*chiari semi*) di Noè o addirittura da Noè medesimo (come asserisce Pell. *Hist*. 6-8, arzigogolando sulla toponomastica perugina), il biblico patriarca che dopo il diluvio approdò sul monte Ararat in Armenia.

Parte ottava

4. *tetti*. sineddoche per case.

5-6. *volto in gelo... negletti*: videro la loro speranza raggelata e i loro disegni vanificati.

11. *a la divisa*: di grande eleganza e valore.

16. *baia*: sciocchezza; *apo*: in confronto a.

19. *Boneggio*: borgo a sud di Perugia sul torrente Genna.

20. *Panicale*: borgo a sud del Trasimeno.

21. *la Canonica di Reggio*: la canonica di Santa Maria a Reggio Emilia.

23. *Bettona*: borgo al confine nordorientale dei Monti Martani.

24. *Crispolti*: antica famiglia patrizia, che raggiunse il rango comitale e marchionale, e in tempi remoti ebbe la signoria (*ressero*) di Bettona.

26. *ospizio*: ospitalità.

27. *pur risultò lor qualche cosetta*: anzi ci guadagnarono qualcosa.

29. *guatando apo un cantone*: spiando da dietro un cantone.

32. *Enobarbo*: Gneo Domizio Enobarbo (80 circa – 30 a.C.), che aveva partecipato all'assassinio di Cesare, si unì a Bruto e a Cassio, conseguendo notevoli successi navali nel mare Jonio; in seguito si riconciliò con Antonio che lo nominò governatore della Bitinia nel 40 a.C.; fu console nel 32 a.C.; durante la nuova guerra civile parteggiò per Antonio, ma se ne allontanò disapprovandone i rapporti con Cleopatra e passò dalla parte di Ottaviano; morì poco dopo la battaglia di Azio (31 a.C.).

34-36. *ver' Brindisi... le chiavi*: le flotte congiunte di Antonio ed Enobarbo convergevano verso Brindisi per sbarcare e invadere l'Italia, ma la guarnigione cesariana si oppose; Antonio fece circondare e assediare la città, prontamente soccorsa da Ottaviano (App. *Bell. civ*. 5 56-59).

42. *ma però... del discorso*: solo a chiacchiere; la lacuna non consente di identificare il soggetto.

43. *Cocceo*: l'opera di mediatore di questo Lucio Cocceio è descritta minutamente da App. *Bell. civ*. 5 60-63.

43-44. *secondo / la frase ebrea*: detto per scherzo.

51. *sì che... e 'l tordo*: in modo tale che ogni parte avesse il suo tornaconto.

52. *Asinio*: Gaio Asinio Pollione (76 a.C. – 5 d.C.), uomo politico e letterato, fu prima fautore di Cesare e poi di Antonio; nel 40 a.C. fu console; deluso dalla politica, si ritirò a vita privata, dedicandosi alla letteratura; tutte le sue opere sono perdute; è noto soprattutto per la sua amicizia con Virgilio, che gli dedicò le egloghe III, IV e VIII.

57. *canapi*: forti legami.

58. *Ottavia... Marcello*: vedi nota a 1 136-138.

60. *morta di martello*: morta a causa della rancorosa passione cagionata dalla tresca di Antonio con Cleopatra.

63. *tasto*: fasciatura.

66. *competò Tomaso*: il senso s'intuisce (bevve senza risparmio), ma non s'intende come ci si arrivi; d'altronde autografo e stampa sono concordi nella lezione; *competò*: compitò.

67. *raccolte*: ricevute.

68. *in guidardon(e)*: in ricompensa.

71. *Imeneo*: il dio delle nozze (ma qui sta semplicemente per il fallo).

72. *dagli orti... le fiche*: credo che il sovrasenso sessuale sia abbastanza trasparente da non necessitare di glossa alcuna.

73-74. *dal forte Ercole... d'Antonio*: vedi nota a 2 96.

74-75. *quel d'Ottavia... de la diva*: la *gens Iulia*, alla quale Ottavia apparteneva, vantava la sua discendenza da Enea, figlio di Anchise e della dea (*diva*) Venere.

76. *Flavia*: dev'essere una svista dell'autore, perché la moglie d'Antonio appena deceduta si chiamava Fulvia; le edizioni più tarde correggono – senza convincere – in Lavia, intendendo Lavinia, figlia del re Latino e moglie di Enea.

81. *di far del resto*: giocare tutto quello che resta sul tavolo in una posta sola.

84. *rufolosa*: sporca.

89. *razza di Marte*: i Quiriti, ovverosia i Romani, che vantavano la loro discendenza dal connubio di Marte (Quirino) e Rea Silvia.

92. *rimesso*: rientrato.

95. *contumace*: pertinace.

96. *commesso*: fondato.

97-99. *Sì che... che verace*: su questa effimera pacificazione vedi App. *Bell. civ*. 5 71-73 e Dion. *Hist. Rom*. 48 4; *tanta*: l'avv. concorda con l'agg. come accade spesso nella lingua antica.

100. *Né fia... la scusa*: e nessuno cerchi giustificazioni a loro vantaggio.

101-102. *che... chiusa*: wellerismo che sta a significare un'azione poco lodevole.

105. *si spolpe*: si danni sul testo; non so a quali tormenti esegetici l'autore accenni.

106. *uscì del sesto*: deviò dalla linea del trattato appena concluso.

107-108. *spingendo... or questo*: sulle incursioni piratesche vedi App. *Bell. civ*. 5 77.

110. *per aprir l'uscio di Iano*: a Roma le porte del tempio di Giano si spalancavano in tempo di guerra.

111. *chiavari*: coloro che hanno in custodia le chiavi.

116-117. *per far... vi elesse*: l'ambasceria di Mecenate ad Antonio è appena accennata in App. *Bell. civ*. 5 92; *elesse*: nominò.

118. *venuto in frega*: entrato in orgasmo (*frega*: 'fregola').

121. *tabarro*: mantello a ruota allacciato sotto il mento, che si chiude gettando un'estremità sulla spalla opposta.

123. *rescarpinare*: risuolare.

125. *ad orza*: sopravvento; *vento di maestro*: maestrale, vento di nord-ovest.

127. *destro*: abile.

129. *nunzi*: ambasciatori.

132. *a un tratto*: senza indugio.

134. *sequendo tuttavia*: si tenga conto, per altro...

137. *ch'era il dovere*: com'era giusto.

138. *comportò*: permise.

139. *spalliere*: paramenti.

144. *ospizio*: ospitalità.

148. *pur d'un iota*: oggi si potrebbe dire: nemmeno di una virgola; lo *iota* è la lettera dell'alfabeto greco che corrisponde alla nostra *i*.

150. *archebugio a rota*: per il significato vedi la nota a 1 272.

152. *carco*: carico, armato.

153. *ci s'intendeva*: si capiva senza bisogno di dirlo.

154. *scarco*: scarico.

155. *l'antiche scole*: le scuole di filosofia per cui andava famosa Atene.

157. *u'*: dove.

158. *Diogen(e)*: Diogene di Sinope (412 a.C. circa – 323 a.C.), filosofo cinico, che propugnava l'autarchia e perciò viveva in una botte anziché in una casa; l'aneddoto che qui si riferisce è narrato da Plut. *Alex*. 14: Alessandro Magno avrebbe domandato a Diogene se avesse bisogno di qualcosa che lui gli potesse dare e il filosofo gli avrebbe chiesto di spostarsi in modo da non parargli il sole.

159. *Cansa*: scansati.

161. *anasar(e)*: annusare; *cucchione*: cocchiume, turacciolo che tappa il buco della botte.

161. *venisse*: odorasse.

163. *legazione*: ambasceria.

165. *a l'altra... spedizione*: infatti c'era già stata una spedizione navale di Ottaviano contro Sesto Pompeo che si era risolta in un disastro (App. *Bell. civ*. 5 81-91 e Dion. *Hist. Rom*. 48 6).

168. *legno*: nave; *raccolse*: ospitò.

169-170. *spinti da crudele / tempesta*: in verità la perniciosa tempesta si era verificata nel corso della spedizione dell'anno prima. Tutto quello che si dice in questi versi dovrebbe essere riportato alla campagna anteriore all'ambasceria ad Atene.

171. *querele*: lamenti.

172. *arsi*: abbruciacchiati nel combattimento.

177. *al fondo messo*: affondato.

178. *Caniglia*: personaggio di fantasia: uno spagnolesco Canija o Canilla (per il significato ignobile del nome vedi 3 303).

179. *igio... e poderoso*: rabberciamento dello spagnolo *hijo del muy gran y poderoso* (figlio del molto grande e potente).

180. *Ignico*: in spagnolo Iñigo; *ammirante*: più propriamente *almirante*: 'ammiraglio', dall'arabo attraverso lo spagnolo.

183. *ventoso*: vanaglorioso.

185. *invola*: appropria.

187-188. *cappa... beretta... bracon(i)*: i capi dell'abbigliamento alla moda spagnolesca imperante in Italia al cadere del secolo decimosesto.

190. *Madril*: Madrid, per indicare un generico gran signore spagnolo.

190-191. *tenendo... man*: in atteggiamneto affettato; *pel bel campo lavinio*: per Roma, dal nome di Lavinia, figlia di Latino, re dei Latini, e moglie di Enea.

192. *dal lato manco*: alla sua sinistra, ovvero in una posizione subalterna.

193. *quel curioso*: è sempre *don Madril*.

195. *l'origine e il dominio*: l'etimologia e l'estensione semantica.

196. *non ci è pur sale*: è una ricerca insulsa.

199. *solutiva*: lassativa.

200. *fe' colezzion su la predella*: fece colazione sul cesso.

204. *calcitrava*: recalcitrava, tumultuava; *non volea la sella*: non rispettava l'autorità.

211-212. *Efettuando... secrete*: eseguendo in segreto ciò che gli era stato ordinato.

213. *così il dechiarava la patente*: come imponevano le disposizioni scritte che aveva ricevute.

215. *i cornacchioni*: fuor di metafora: i mestatori.

217-219. *Menando... tenconi*: il senso della terzina può sembrare oscuro in un contesto di provvedimenti di ordine pubblico; nell'autografo l'autore aveva scritto: «Dando bando perpetuo a gli Stalloni / Chinbastardiuan le romane Razze / E lempiuan di Reste e di Giardoni», cioè 'esiliando per sempre gli adulteri che contaminavano la stirpe romana generando bastardi'; ed ora: 'inducendo i lussuriosi (*pescivendoli*, dove *pesce* vale 'fallo'), sia che fossero vecchi, sia che fossero giovani, a frequentare i luoghi dove si praticava il pubblico meretricio come le Botteghe Oscure (via tuttora esistente a Roma) e dove in cambio del piacere sessuale potevano ottenere (*mercar*) qualche malattia venerea (il *tencone*, come dice saporitamente il Tommaseo-Bellini, *s.v.*, è uma «postema nell'anguinaja, cagionata da mal venereo»); per completezza, le *reste* sono gli scarti delle spighe di grano, i *giardoni* sono tumori equini; entrambi stanno a significare discendenze spurie e imbastardite.

221. *ragion di stato*: era l'imperativo di moda nella politica di fine Cinquecento, almeno a partire da *Della ragion di stato* di Giovanni Botero del 1589.

222. *quel conseglio*: finge Dion. *Hist. Rom*. 52 1-2 che Ottaviano, ormai saldamente al potere, interrogasse i suoi due più fidati consiglieri circa la forma da dare allo stato; Agrippa avrebbe consigliato di ripristinare le istituzioni repubblicane, Mecenate di instaurare l'impero.

227. *in questo trotto*: in questa situazione.

228. *Va' a dirlo... a la lippa*: non diciamo sciocchezze! La *lippa* era un gioco infantile che si praticava con due bastoni di diversa lunghezza: uno lungo e uno corto e appuntito alle estremità; col bastone lungo si doveva far saltare il bastoncello battendolo su una delle estremità e cercare di colpirlo al volo facendolo schizzare il più lontano possibile.

230. *per la baia de le genti*: per sfuggire agli sbeffeggiamenti.

234. *ti vorrian fra i denti*: vorrebbero averti alla loro mercé per annientarti.

235. *barrattato t'ha i cervelli*: ti ha fatto uscire di senno.

237. *lo spedal dei pazzarelli*: il manicomio.

238. *scese di bigoncia*: scese di cattedra, smise di sputar sentenze; le cattedre delle antiche università avevano effettivamente una forma simile alla bigoncia: erano tonde, alte e strette e il professore vi entrava dentro, sporgendo al di sopra con il petto e con la testa.

240. *non ne detrasse un'oncia*: vi si attenne alla lettera.

245. *per gioia*: per qualcosa di prezioso.

247-252. *E che sia ver... di persone*: non proprio questo, ma qualcosa di simile narra Dion. *Hist. Rom*. 55 1; *non ebbe manco a noia*: non si offese affatto; *Lieva sù, viso di boia*: smettila, assassino.

255. *l'Indo e lo Scita*: qui stanno a indicare i confini del mondo; la Scizia era una vasta regione dai confini mal definiti, che si può far corrispondere grosso modo alla vecchia Russia meridionale.

258. *Roma a l'arme intesa*: Roma impegnata in una guerra.

259. *ci ebbe*: il compl. ogg. è *alcune botte* del v. 261: gli capitò per sbaglio di rimediare delle bastonate in servizio d'ordine notturno.

260. *a una question(e)*: a causa di una rissa; *Ripetta*: era il minore dei due porti fluviali romani sul Tevere (al tempo dell'autore); scomparve con gli sventramenti imperiali della città in epoca fascista.

262. *Suetonio*: è necessario scriverlo così (come nell'autografo e nella stampa), alla latina con iato fra *u* ed *e*, per rispettare l'isosillabismo. Va da sé che Svetonio non ne dice alcunché.

263-264. *a sesta e a nona / sonando*: picchiando a più non posso; *sesta* e *nona* sono due delle ore canoniche e corrispondono all'incirca a mezzogiorno a alle tre del pomeriggio.

267. *Catullo*: Gaio Valerio Catullo (84-54 a.C.), poeta lirico, già defunto da un pezzo.

271. *spasa*: part. pass. di *spandere*.

275-276. *ei fu il primo... gli asini da latte*: la fonte è Plin. *Nat. hist*. 8 68 170: «pullos earum [mularum] epulari Maecenas instituit, multum eo tempore praelatos onagris. post eum interiit auctoritas saporis asino».

279. *no i*: non li.

295. *Per ch'oggi*: per cui oggi.

297. *schivi*: riluttanti.

300. *così disposte son(o)*: in modo analogo funzionano.

305. *a concorrenza*: con la stessa avidità.

308. *a guisa d'accidente*: come proprietà del tutto accidentale.

310. *ingenuamente*: sinceramente.

311-312. *per che vorrei... di mordente*: gioco di parole sul doppio significato di *mordente*: mistura oleosa che si suole (o si soleva) applicare come fissativo prima di stendere una *man(o)* di vernice d'oro, ma anche participio di *mordere* ('vituperare').

313. *pingo*: dipingo.

315. *il decoro*: il *decorum* (o *convenientia*) era uno dei principi essenziali della retorica classica e prescriveva la congruenza fra *res* e *verba*, fra contenuto e stile.

319. *traviato ho*: sono uscito di strada.

322. *dato ai negozi effetto*: dopo aver concluso gli affari (di stato o di famiglia).

323. *gioco de la corda*: la pallacorda, un gioco simile all'anglico tennis.

324. *racchetto*: racchetta di legno con corde di budello, simile a quelle che erano in uso nel secolo scorso prima dell'avvento delle supertecnologie; la pallacorda si poteva giocare anche a mano nuda o col bracciale.

325-327. *Sì come... l'orecchia sorda*: Horat. *Serm*. 1 48-49: «lusum it Maecenas, dormitum ego Vergiliusque; / namque pila lippis inimicum et ludere crudis»; *fer l'orecchia sorda*: fecero finta di non sentire.

330. *torre*: togliere, prendere.

332. *la man(e)*: la mattina.

334. *atto*: abile.

335. *berton(e)*: cavallo dalle orecchie mozze; ma può valere anche 'amasio' e tutto il passo è più che sospetto in senso omoerotico.

336. *destro*: abile.

338. *Atri*: cittadina abruzzese, attualmente nella provincia di Teramo; il Caporali ne fu governatore verso il 1591; *il mio signor(e)*: il cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona (1560-1612), arcivescovo di Napoli, creato cardinale diacono del titolo di San Giovanni in Velabro da papa Innocenzo IX nel 1591, cambiò più volte titolo. Il Caporali entrò al suo servizio poco dopo il 1590.

339. *orate*: indorate.

341. *rovan(o)*: cavallo di color ruggine.

343. *Coridon(e)*: è l'infelice protagonista della seconda ecloga di Virgilio, perdutamente innamorato di Alessi; *cavalcatore* è il contrario di *bertone* (*agens* anziché *patiens*).

344. *a la moderna*: per dirlo come si usa oggi.

345 sgg. *lo pose tanto a Vergilio nel core*...: a questo punto il sovrasenso sessuale si svela apertamente: non è un cavallo che Coridone mise nel cuore a Virgilio, ma il bell'Alessi, che poi Mecenate gli donò, se si vuol credere a quello che ne scrivono Marziale («Sed non et veteres contenti laude fuerunt, / cum minimum vati munus Alexis erat» [*Epigr*. 5 16 12-13]) e Francesco Berni nel *Capitolo d'un ragazzo*.

347. *piazza Giudea*: il centro del ghetto di Roma, nel quale papa Paolo IV rinchiuse gli ebrei nel 1555 e dove esercitavano la loro misericordiosa professione gli usurai.

351. *chinea*: cavallo bianco (una schiava?).

353. *staffeggiando*: cavalcando; *i Tucchi e i Vari*: vedi nota a 1 164.

354. *balzati*: fatti saltare per scherno.

356. *inciamorrita*: incimurrita; il cimurro (che in realtà non colpisce i cavalli) sta per una qualche infezione venerea.

358-360. *La nuova... a l'altra vita*: Sesto Pompeo, dopo la disfatta navale di Nauloco ad opera di Agrippa, cercò rifugio in Oriente; catturato a Mileto, fu giustiziato da Marco Tizio, governatore dell'Asia per conto di Antonio, nel 35 a.C.; *messo a piede*: privato d'ogni risorsa.

361-363. *dove trovò... a piede*: Gneo Pompeo (75 a.C. circa – 45 a.C.), figlio maggiore di Pompeo Magno, sconfitto a Munda da Cesare, si amputò accidentalmente un piede mentre cercava di fuggire; catturato, fu messo a morte.

368-369. *Lepido... al sole*: Lepido, ch'era il più debole dei triunviri, al quale era stata assegnata la provincia dell'Africa, ne fu spogliato e fu ridotto al sacerdozio e quindi a una condizione di innocuità (*posto al sole* come gli scioperati).

373. *casso*: sinonimo di *scancellato*.

374-375. *ogni statuto... da Licinio Crasso*: la *lex Orchia* poneva un limite al numero dei partecipanti ai banchetti; la *lex Licinia* era una legge suntuaria (vedi Macr. *Sat*. 3 17).

380-381. *ne la stagion... di pigmei*: d'estate, ovviamente.

382-384. *tentar... coi guanti*: cercarono di ammazzarlo; *campi elisi*: la parte meno orrida dell'Averno, dove le anime belle trascorrono una serena eternità su prati fioriti (Hom. *Od*. 4 702-712, Verg. *Aen*. 6 637 sgg.); *mangian coi guanti*: intende dire che le nozze non si consumano carnalmente.

386. *per segnale*: come indizio (della loro nobiltà).

392-393. *Scipione... Lelio*: per dire personaggi di chiara fama; nessuno dei due, infatti, era vivo al tempo in cui si finge l'azione.

394-396. *La notte poi... Tenaglione*: i nomi parlano da soli: si tratta di furfanti matricolati, con i quali i due attentatori vivono una doppia vita.

398. *il coniato argento*: il denaro.

399. *capresto*: capestro (metatesi comune nel Cinquecento).

403-404. *per che essercitate... le mani sciolte*: poiché avevano praticato (e volevano continuare a praticare) le loro ruberie con la massima libertà.

405. *di non morir... legate*: di finire sulla forca con le mani legate dietro la schiena.

407. *pellegrine*: raffinate.

409-410. *l'aventine / contrade*: il colle Aventino.

412. *furbi*: nell'accezione antica di 'furfanti'.

415. *butigliere*: bottigliere, inserviente addetto al servizio del vino.

416. *frati*: fratelli; *fella*: maligna, avvelenata.

419-420. *vide... a Toscanella*: la fama attribuiva la morte e la gravissima infermità che colpirono simultaneamente papa Alessandro VI (Roderic Llançol de Borja, 1431-1503) e suo figlio Cesare Borgia, detto il Valentino (1475-1507), a un doppio veneficio che si sarebbe verificato nel corso di un banchetto che si teneva in una villa del cardinale Adriano Castellesi da Corneto; anzi, sarebbero stati proprio i Borgia a ordire l'avvelenamento del loro ospite, ma il bottigliere avrebbe sbagliato l'ordine dei fiaschi, avvelenando i suoi stessi mandanti; in conseguenza di ciò il papa sarebbe perito nel volgere di pochi giorni, mentre la forte fibra giovanile del figlio, assistita da cure intensive, avrebbe resistito all'aggressione del tossico. Sulla narrazione tradizionale gli storici moderni sono abbastanza scettici; fatto sta che l'infermità mise fuori gioco il Valentino abbastanza a lungo da fargli perdere la partita a Roma (dove

fu eletto al pontificato Giulio II, a lui ostile) e tutte le sue effimere conquiste; costretto a fuggire, pochi anni dopo perse anche la vita in un'insignificante scaramuccia mentre militava per il suocero, il re di Navarra. *Montefiascone* (dal nome ovviamente allusivo) era l'ultima cittadina laziale di una qualche importanza che s'incontrava viaggiando da Roma verso nord; mentre, superata la Toscana ed entrando in Romagna (di nuovo nelle terre pontificie), il primo centro che s'incontrava era *Toscanella*; questo passaggio simboleggia giocosamente il transito dalla vita alla morte.

421. *d'affanno e di periglio*: in cui l'avevano gettato lo scandaloso papato di Alessandro e la scellerata ambizione di Cesare.

Parte nona

2. *mezo augello*: mezzo uccello, perché raffigurato con le ali.

3. *come gli astori*: l'astore è un uccello rapace della famiglia degli accipitridi, impiegato spesso nella caccia; della preda cacciata gli era riservato il cuore; ricorda forse il secondo capitolo della *Peste* del Berni, vv. 127-129: «o veramente la carne del core, / il fegato e 'l cervel gli den piacere, / perch'ell'è forsi di razza d'astore».

5. *castroni*: montoni castrati.

6. *gli raggira*: li fa impazzire.

8. *uno spirto balestiere*: uno spirito arciere.

9. *avea la civetta e i panioni*: come i cacciatori, che utilizzavano la civetta per richiamare gli uccelli e le verghe cosparse di vischio (*panioni*) per catturarli.

11. *vago*: bramoso.

12. *me ci ho messo... a vedere*: mi sono messo a consultare perfino Platone (considerato una delle massime autorità filosofiche in materia d'amore).

15. *(i)l fa poeta... e mago*: nel *Simposio* e nel *Fedro*, i dialoghi dedicati specificamente all'amore, gli attribuisce svariate proprietà; *sofista*: filosofo.

17. *facciam prima lega*: prima mettiamoci d'accordo.

21. *con l'olio... si sfrega*: l'unzione con olii o unguenti era era uno dei riti canonici che precedevano la metamorfosi della strega e la sua partenza per arcane destinazioni; vedi, per es., il già cit. Apul. *Metam*. 3 21.

23. *sopra il concupiscibile appetito*: come il cavallo nero della biga alata che nel *Fedro* di Platone simboleggia gli istinti più bassi, che l'auriga (la ragione) deve dominare.

24. *a la noce sen va di Malevento*: il noce di Benevento, sulla spaventosa Ripa delle Janare, era famigerato in tutt'Italia per ospitare i sabba più indiavolati (vedi anche 5 64-66); *Malevento* era il più antico nome della città, mutato dai Romani dopo la vittoria su Pirro del 275 a.C.

25-26. *il mentito... sale*: il sabba è un'oscena parodia dell'ultima cena (e quindi della messa) ed è destituito del sale dell'onestà e della sapienza.

27. *il fin brutto e pentito*: la dannazione eterna.

31. *quel gran roman(o)*: Marco Antonio.

33. *da catene*: da manicomio.

34. *s'in man... a sorte*: se per caso finiva nelle mani della polizia.

35-36. *ne va la vita... le porte*: affermazione lapalissiana: si condannano a morte gli assassini (dal momento che il corpo altro non è che la prigione dell'anima): Antonio uccide se stesso, quindi merita di essere giustiziato.

37. *troncava una gavezza*: veniva impiccato.

38. *ha più del grande*: è più grandioso.

39. *in quel saltar(e)*: nelle convulsioni dell'impiccato.

45. *ne l'odorato... Oriente*: citazione scherzosa di Bembo *Stanze* 1 1.

46. *Suetonio*: per la forma, vedi 8 262.

48. *paese ausonio*: l'Italia.

49-54. *Amor... fava*: gli equivoci sessuali sono trasparenti.

57. *canopea*: da Canopo, città nel delta del Nilo; *Bacco*: per l'amore del vino che manifestava Antonio.

58. *nomar(o)*: chiamarono.

59. *fumanti tazze*: il vino all'epoca si beveva caldo.

61. *bisgazze*: bische.

62. *Bibul(o)... Bibaculo*: sono autentici nomi romani, che implicano entrambi un'incontenibile propensione all'ebrietà.

65. *al fiume*: al Nilo.

66. *la zucca... al baculo*: con l'attrezzatura da pesca: la zucca secca e svuotata per contenere il pescato, la canna (*baculo*), la lenza e l'amo. L'aneddoto viene da Plut. *Ant*. 29 5-7.

69. *al fume*: al fumo, per la conservazione del pesce mediante affumicatura.

71. *in un vista e negletta*: che appena fu vista fu disprezzata.

75. *stava... alla civetta*: gioco puerile: chi "sta sotto" bendato alza e abbassa la testa (come fa la civetta), cercando di scansare gli schiaffoni che gli altri gli menano.

76. *la mogliera*: la sorella Ottavia. Questi versi arieggiano con la solita libertà Plut. *Ant*. 53.

82. *i gonfiati lini*: le vele.

89. *saia*: tessuto leggero caratterizzato da una rigatura diagonale.

92. *le latuche*: *lattughe* erano comunemente chiamate le gorgiere, ossia i grandi colletti tondi pieghettati, di moda nella seconda metà del Cinquecento e oltre.

93. *cambraia*: di Cambrai, città nel nord della Francia, rinomata per la sua produzione tessile.

94. *felluche*: vedi 1 118.

100-101. *per due piatelli / non aver micca*: alla lettera: non avere vivande (*micca*) per due vassoi (*piatelli*); fuor di metafora: non aver abbastanza lena per due femmine.

105. *t'acconcio*: ti concio.

107. *disleale e infido*: «disleale, infido» in Tasso *Conq*. 8 110 7.

108. *apella e noma*: dittologia sinonimica consacrata da Tasso *Mondo creato* 4 552.

111. *biocche*: i pulcini, ossia i figli che aveva avuto da Antonio, ma anche i figli che Antonio aveva avuto da Fulvia, dei quali Ottavia si prese cura come se fossero suoi, anche dopo che il marito la ripudiò e ordinò che fosse cacciata di casa (Plut. *Ant*. 54 e 57).

114. *brutte querele*: aspre rimostranze.

117. *merchio*: marchio.

119. *Alcide*: Ercole, figlio (putativo) di Alceo.

122. *mandogli a dar mille mentite*: nel rituale cavalleresco, il cavaliere che si riteneva insultato per prima cosa proclamava che l'avversario era un mentitore (dava una *mentita*), come preliminare di un duello.

123. *carcar lui d'un vie più brutto peso*: accusarlo di una colpa ancor più infamante.

124. *acciò*: affinché; *poltre*: codarde.

126: *coltre*: materasso.

129: *lescía*: lisciva.

130. *cartellare*: scambio di cartelli contumeliosi.

134. *i trovaro*: li trovarono.

136. *ambi*: ambedue.

141. *garavelle*: va da sé che le navi da guerra romane erano ben altro che le caravelle di Colombo.

145. *baiocchi*: il baiocco è una moneta emessa fra il XV sec. e la metà del XIX; era in origine un soldo d'argento del valore di 12 denari, corrispondente al grosso bolognino; in seguito si deprezzò, fino ad essere coniato in bronzo e poi in rame e a valere cinque centesimi di lira.

146. *non si facesse a trar co le cipolle*: fosse proibito lanciare come proiettili le cipolle.

150. *zangolle*: calzature (voce idiomatica dell'Italia mediana, forse in connessione con *zanca* 'gamba'). Siamo già nel pieno della decisiva battaglia d'Azio (2 settembre del 31 a.C.), promontorio della Grecia occidentale, narrata dall'autore con molta disinvoltura.

152. *capitana*: oggi si direbbe ammiraglia.

155-156. *quella corazzina... giostra romana*: lascio al lettore immaginare che *corazzina* fosse.

158. *brigate*: gente.

159. *convenienti*: addette.

161. *buttato roverso*: rovesciato.

163. *Murena*: credo si tratti di Licinio Murena, cognato di Mecenate, fratello di sua moglie Terenzia, che nel 21 a.C. rimase coinvolto in una supposta congiura contro Augusto e ne guadagnò l'esilio e la morte (ma certo, in questo contesto gastro-

nomico, conta l'appetito dei Romani per le semplici murene); *sen lodò*: ebbe a goderne.

167. *Canopo*: vedi *supra* v. 57.

168. *Si preparava... e lo spedone*: per farlo allo spiedo (come 'murena').

169. *al magior uopo*: nel momento di maggior bisogno.

172-173. *revocata... degno aceto*: ripresi i sensi fiutando un forte aceto.

175. *Protoguattero Secreto*: i titoli ricalcano buffonescamente quelli della nomenclatura vaticana.

177. *tenea le chiavi*: come si fa a non ricordare (malignamente) Pier delle Vigne che «tenn*e* ambo le chiavi / del cor di Federigo» (*Inf.* 13 58-59)?

178. *rotella*: scudo.

186. *sanguinaccio*: insaccato di diverse parti del maiale appena macellato, per lo più interiora e sangue.

187. *diede*: precipitò.

188. *pigna*: pignatta; *Draghinasso*: il nome terrificante di uno dei celebri diavoli danteschi della bolgia dei barattieri è qui applicato a un umile sergente del Protoguattero.

189. *l'orzata*: non è facile dire che cosa intendesse l'autore con *orzata*, forse davvero un infuso d'orzo bollito; *pel defunto*: il medesimo Protoguattero.

193. *Cantalizio*: l'incolpevole Giovanni Battista Valentini, detto Cantalicio (1450 circa – 1515), vescovo e umanista.

195. *brave*: gagliarde.

200. *nuova*: notizia.

203. *fole*: chiacchiere infondate.

205. *dei begli occhi il sole*: banalità della più trita rimeria d'amore, rivitalizzata dall'incontro-scontro con quanto viene dopo.

206. *reumatiche*: incresciose.

211-213. *Indi... il gioco*: la fuga improvvisa e ingiustificata di Cleopatra, seguita immediatamente da Antonio, decise le sorti della battaglia.

214. *gocciolone*: scimunito.

221. *pertinace*: ostinata.

222. *fiero intrico*: quel gran pasticcio della battaglia (senza il cuoco).

225: *Avete buona cera e sì ci piace*: Carlo Caporali riferisce: «Vno de' Nostri essendo in Magistrato, accogliendo un Personaggio compì all'arriuo con questo Detto» (che – evidentemente – era diventato proverbiale a Perugia).

226. *braura*: valore.

227. *armata*: flotta.

229. *diverse larve*: varie illusioni di vittoria e di sconfitta.

232. *sculto*: scolpito.

233: *Ercol... col piede*: l'uccisione di Anteo, gigante figlio di Poseidone e di Gaia (la Terra), è una delle dodici fatiche di Ercole (presunto antenato di Antonio).

235. *quel pesce*: in verità un anfibio: la rana, che sappiamo impressa nel sigillo di Mecenate da Plin. *Nat. hist*. 37 10.

237. *riede*: torna.

241-242. *fate / tanto del grande*: avete un atteggiamento così solenne.

255. *Ghiandon... di panno*: secondo Carlo Caporali, si tratta di un modo di dire perugino (di cui non trovo riscontri).

256. *però*: perciò.

258. *mandaste a guazzar Lete*: mandaste all'inferno; il Lete era appunto uno dei fiumi infernali, il fiume dell'eterno oblio.

259-260. *la rostrata / corona*: la corona, ornata di rostri, che si conferiva a chi aveva conseguito vittorie navali.

261. *giornata*: battaglia.

262-263. *Come dunque... ne ragioni*: nel libro ottavo dell'*Eneide* di Virgilio (*Maron*) Enea riceve dalla madre Venere lo scudo che porterà in battaglia; sullo scudo sono raffigurate le guerre future di Roma; non manca la battaglia di Azio con i suoi protagonisti; manca Mecenate (che forse non c'era neanche), mentre non manca Agrippa, lui sì con la corona rostrata.

264. *gliene gravo*: gliene faccio una colpa.

265-266. *i receuti doni / d'Agrippa*: finge l'autore che Agrippa abbia corrotto Virgilio affinché tacesse i meriti di Mecenate.

266. *gioie*: gioielli.

267. *libri di segrete professioni*: libri di contenuto misterioso.

269. *di propria man(o)*: autografa.

271. *vate*: poeta.

275. *di grazia*: per favore.

275-276. *abbassiamo... lo straccale*: lo straccale è la cinghia che assicura la sella (o il basto) passando di traverso alla pancia; allentandola si consente alla bestia di sfiatare; il *Pegaseo* è la poesia; il tutto vuol dire: abbassiamo il tono e rilassiamoci.

277. *Anneo*: Lucio Anneo Seneca, noto anche come Seneca il giovane (4 a.C. – 65 d.C), filosofo, drammaturgo e politico romano, fu precettore e consigliere dell'imperatore Nerone; caduto in disgrazia, fu costretto al suicidio. Nei suoi scritti manifesta un'evidente ostilità nei confronti di Mecenate. Non poteva essere altrimenti da parte di un «severo istoico» (severo più in teoria che in pratica) come Seneca nei confronti di un epicureo come Mecenate.

281. *l'arterie e i musculi*: tutti i dettagli, per così dire, anatomici.

283. *quell'elegia*: l'elegia *Defleram iuuenis tristi modo carmine fata* che fa parte dell'*Appendix Vergiliana* e che si attribuisce tradizionalmente ad Albinovano Pedone.

285. *munusculi*: cosucce (vocabolo del linguaggio pedantesco-fidenziano).

289-290. *poi ch'ebber... e gl'Indi*: Bacco conquistò con le armi l'India e vi entrò da trionfatore su un carro trainato da pantere.

291. *strangolata... Cacco*: fra le imprese di Ercole vi fu l'uccisione dell'Idra di Lerna, serpente dalle molte teste e dall'alito velenoso, e del ladrone Caco.

292. *fer(o)*: fecero.

294. *triunfaro*: gozzovigliarono.

295. *Sospese... l'armi*: diede tregua alla guerra.

296. *dosina*: dozzina.

297. *fe' cagliar(e)*: fece sì che si perdessero d'animo, rinunciando ad ostacolarlo.

299-300. *ebbe una volta... in ruina*: nel 30 a.C., quando Ottaviano era già sbarcato in Egitto e aveva occupato Alessandria, Antonio ebbe la meglio in uno scontro di cavalleria, ma si trattò di un episodio secondario, che non influì sull'andamento per lui disastroso della campagna (vedi Dion. *Hist. Rom*. 51 2); *rotti i cavalli*: avendo messo in rotta la cavalleria; *ruina*: rovina.

306. *merendaro*: mangiarono a merenda.

310. *bizzarro e crudo*: stizzoso e crudele.

311. *liberto*: vedi nota a 4 268. L'episodio è in Plut. *Ant*. 73 2-4.

313. *deluso*: scornato.

314. *eletta*: scelta.

315. *disfidollo a campo chiuso*: lo sfidò a duello.

318. *Catone Uticense*: Marco Porcio Catone Uticense (95-46 a.C.), politico romano, nipote di Marco Porcio Catone il Censore. Fieramente repubblicano e quindi anticesariano, si diede la morte a Utica, in Africa, dopo la sconfitta patita a Tapso.

321. *moria*: sinonimo di peste.

322. *espresso*: a chiare lettere.

324. *ei*: Marco Antonio medesimo.

327. *la piaga femminile*: la vulva.

328-330. *Per ch'è... gli si pone*: l'autore fa ricorso a una metafora tratta dall'uccellagione: quando si cacciava con il falcone era necessario tenere la bestia incappucciata perché non vedesse quello che aveva intorno, altrimenti si sarebbe scagliata su qualunque preda avesse visto vicino a sé; non diversamente l'uomo incapace di controllare il suoi istinti sessuali (*infermo*) deve tenersi alla larga dalle *starne* (le donne provocanti) se non vuole il suo danno.

334. *acre novelle*: sgradevoli notizie.

339. *far tumultuarie imprese*: scatenare tumulti.

341. *ostasse a un principio*: *principiis obsta*, recita la frase proverbiale, frammento di un distico ovidiano (Ov. *Rem. am*. 5 91-92: «principiis obsta: sero medicina paratur, / cum mala per longas convaluere moras»).

342. *stabilisse*: conferisse stabilità.

343-344. *generale / de la cavalleria*: Mecenate non ha mai avuto cariche militari; al contrario, in assenza di Ottaviano fu nominato prefetto di Roma e d'Italia con pieni poteri, affiancato da Agrippa per le incombenze propriamente belliche. Tutto quello che segue è inventato di sana pianta, prendendo spunto dal fatto che Mecena-

te era cavaliere per nascita e che con il potere conferitogli si poteva ben dire che fosse il “generale” dei cavalieri.

346. *a gran giornate*: a marce forzate («et la morte vien dietro a gran giornate» [Petr. *RVF* 272 2]).

350. *portante*: cavallo da parata.

352. *lamostante*: metatesi di *almostante* (più comunemente *amostante*), dall’arabo *al musteem* (‘presidente’, ‘governatore’), entrato nei libri di cavalleria fin dal medioevo.

353-354. *la stirpe mia... l’antiche piante*: annota Carlo Caporali: «Bartolomeo Besnari essendo da Vicenza sbandito, a Perugia se ne venne all’hor, ch’i Perugini à danni della Città di Gubbio erano in campagna. Si segnalò Bartolomeo nella presa di Monte lo Vesco, e d’Agniano. Prese poi stanza in Perugia, accasandosi in Martia Fabiani. E cosi per la carica di Caporale da esso essercitata, più che per il proprio nome, fu inteso. Li posteri con la nuoua stanza nuouo cognome ereditarono. *Memor. Manusc*.».

356. *Sabina*: regione tra Umbria, Lazio e Marche, anticamente abitata dal popolo dei Sabini.

358. *la milizia al furto inchina*: i soldati sono abituati a commettere ruberie di ogni genere.

359. *stranezze*: soperchierie.

361. *gravezze*: vessazioni.

363. *gavezze*: corde per impiccagioni.

365. *alto steccato di tre legni*: la forca.

371. *le bande*: le milizie.

375. *accia*: filato.

377. *descritto*: che risultava a ruolo.

378. *col proprio arnese*: con il suo equipaggiamento.

383. *non gli calse*: non gli dispiacque.

Parte decima

3. *Cesi*: borgo alle pendici del monte Eolo, attualmente in provincia di Terni; *Suriano*: Soriano nel Cimino, cittadina in provincia di Viterbo, la più importante dei Monti Cimini.

8. *ronzin(o)*: il ronzino era un cavallo di poco pregio, destinato a portare la servitù o i bagagli.

9. *gir in corso*: come sanno i lettori del Boccaccio (*Decam*. 8 9) *andare in corso* di notte significa, nell’affabulazione di Bruno e Buffalmacco ai danni di mastro Simone, folleggiare pazzamente per forza di magia.

12. *piange e prega*: si rimpiange e s’invoca invano (dopo averla perduta); la dittologia in clausola trova un precedente in Tasso *Lib*. 12 23 8.

13. *quondam cotale*: un tale.

15. *diegli*: gli diede.

17. *maravidìs*: o maravedì, moneta d'oro araba, emessa in Andalusia.

19. *nuova*: notizia.

27. *di più vezzi*: più vezzosa, più graziosa.

28. *da l'altra banda*: per altro verso.

34. *favorita si vedea*: vedeva di disporre del favore di Augusto.

36. *Livia*: Livia Drusilla Claudia (58 a.C. – 29 d.C.), la potentissima moglie di Augusto.

38. *Dion(e)*: Lucio Cassio Dione (155-235 d.C.), senatore e storico romano in lingua greca, è una delle fonti principali della *Vita*, quasi il solo che parli delle vicissitudini coniugali di Mecenate; *in sorte*: per caso.

41-42. *ch'ella fu... in corte*: Dione non nega che vi sia stata una relazione fra Terenzia e Augusto (che forse la chiamava *Terentilla*, come sembra si possa ricavare da una lettera di Marco Antonio) ma non ne trae nessuna conclusione; l'adulterio sembra che abbia guastato negli ultimi anni i rapporti fra l'imperatore e il suo consigliere, che tuttavia nominò Augusto suo erede universale (Dion. *Hist. Rom*. 55 1); *(i)l fer(o)*: lo fecero.

44-45. *Cornifici... Corneli*: ovvia la radice delle *corna*.

50. *Publio Nemo*: nome d'invenzione maligna; infatti *nemo* vuol dire 'nessuno'.

53. *pianella*: scarpa.

59. *Frit! Frit! a la tedesca*: gioco di parole tra l'italiano *fritto* e il tedesco *Friede* ('pace').

60. *ebbe composto*: pacificò.

62. *tutta bella e buona in tutto*: nel codice dell'equivoco *bello e buono* vuol dire 'disponibile a concedere ogni forma di favore sessuale' (il cortese lettore mi creda sulla parola: sono io la maggiore autorità in materia e dovrei citare me stesso, ma mi par fatica inutile); l'autore, fingendo di negare, argutamente afferma.

63. *beccabil esca*: pasto sessuale.

64. *partorì un bel putto*: l'evento è piuttosto improbabile: soltanto un certo Giulio Pomponio Sabino, commentando i generici vv. 1-4 dell'*Elegia in Maecenatem*, ipotizza, senza nessun riscontro, che si riferiscano a un figlio morto prematuramente; è pressoché certo che il matrimonio sia rimasto sterile.

65. *censo e paga*: interesse e rendita.

67. *colui... le postille*: non mancano certamente i commentatori del Berni (a cominciare dal Berni medesimo) ma qui si tratta di un autore immaginario.

69. *con la man... l'anguille*: le *anguille* del Berni sono metafora del membro virile; che cosa ne possano fare le donne con la mano insaponata non è difficile immaginarlo.

71. *in quella etade*: nella puerizia.

75. *trita*: comune.

78. *a certa broda*: a qualche ignobile liquame (anziché alla limpida linfa caballina).

84. *ha sollevate*: ha sostenute.

85. *ster(o)*: stettero.

88-93. *Amor... farne*: allusioni alla sodomia; *face*: fiaccola; *vaccina*: di vacca (femminile); *dopo la lettiera*: nascosti dietro il letto; *guazzetto*: stufato.

97. *per ciò veder(e)*: a causa di quello che aveva scoperto.

99. *ne pigliasse almen gli avanzi*: insiste nella metafora gastronomica: accettasse la bisessualità del marito e quindi si accontentasse di condividere con i suoi amasi le sue attenzioni.

107. *(i)l sordo allor fingesse*: facesse finta di non sentire.

108. *ataccargli poi questo sonaglio*: fargli poi questo scherzo.

111. *su le sue bianche forche*: le bianche cosce, aperte a ricevere il connubio.

113. *rechiamo*: motivo di rimprovero.

114. *dal duro... pendenti*: i testicoli dal pene.

117. *Cercinata... m'incappi*: Terenzia, inviperita, parla in vernacolo: che io possa essere sfondata se m'imbrogli più; *cercinare* viene dal lat. *circinare* ('arrotondare') e il *cercine* era l'imbottitura rotonda che portavano sulla testa gli uomini e le donne di fatica per reggervi i pesi (un *anello*, in sostanza); *incappiare* è 'prendere al laccio'.

118. *Batillo*: la relazione di Mecenate con il mimo Batillo (originario di Alessandria d'Egitto), era di pubblico dominio, tanto che Orazio poteva cantarla nei suoi versi paragonandola a quella di Anacreonte con l'antico Batillo (Horat. *Epod*. 14 5 9-10); vedi anche Dion. *Hist. Rom*. 54 3 e Tacit. *Ann*. 1 54; *àbbiti*: tieniti pure.

119. *battelli*: scialuppe di salvataggio.

120. *van dietro*: equivoco.

122-123. *su le soglie... le chiavi*: tolse le chiavi di casa al marito (con implicazioni sessuali). Da allusioni sparse negli scritti di Seneca e da altro sembra si possa ricostruire una vicenda più complessa: i ripudi e le riconciliazioni con Terenzia, *morosa uxor* (moglie capricciosa e bisbetica), sarebbero state più d'una (Sen. *Prov*. 3 10, Sen. *Epist*. 114). Inoltre dalla sentenza raccolta nel *Digestum* (a cui si fa cenno nel verso successivo) sotto il titolo *De donatione inter virum et uxorem* si apprende che dopo un divorzio Mecenate convinse con donativi la moglie a ritornare sotto il tetto coniugale, ma seguì un nuovo divorzio; allora Mecenate fece ricorso alla giustizia per ottenere la restituzione dei donativi: «[...] Idem docet Iavolenus. Ita ille: *Vir mulieri, divortio facto, quædam idcirco dederat ut ad se revertetur. Mulier reversa erat: deinde divortium fecerat. Labeo Trebatius inter Terentiam et Mecenatem respondit, Si verum divortium fuisset, ratam esse donationem; si simulatum, contra*». La sentenza, contraria alle attese di Mecenate, fu pronunciata dal noto giurista Gaio Trebazio Testa († 4 d.C. circa), che fra l'altro era in ottimi rapporti sia con Augusto che con lo stesso Mecenate, e fu raccolta dall'altro noto giurista Lucio Giavoleno Prisco (60 d.C. – 120 d.C. circa).

124. *da le Pandette si raccoglie*: si ricava dalle *Pandette* o *Digesto*, la compilazione in 50 libri del diritto romano raccolta dall'imperatore Giustiniano nel 533 d.C.

127. *giungo*: aggiungo.

132. *far la civetta*: far spuntare la testa e ritrarla.

133. *conietture*: congetture.

134. *impazziva di raccumunare*: aveva una voglia matta di rimettere insieme.

135. *seco*: con lei.

137. *biscotto*: cotto due volte (e dunque particolrmente duro).

143. *nel bel regno di Cipro*: l'isola di Cipro fu la prima terra (dopo Citera) toccata da Venere, nata dal mare, ed era rimasta il suo regno; *u'*: dove.

144. *i pargoletti Amori*: affollano le *Rime* di Torquato Tasso.

147. *in bonaccia*: in pace.

149-150. *Sì come... De providenza*: Sen. *Prov*. 3 7.

152. *mai più non dormì*: la morte per insonnia di Mecenate non è un'invenzione faceta ma un dato storico, comprovato non soltanto dal passo appena citato di Seneca ma anche da una fonte autorevole come Plin. *Nat. hist*. 7 172 («quibusdam perpetua febris est, sicut C. Maecenati; eidem triennio supremo nullo horae momento contigit somnus») e da altre secondarie.

156. *a le cicale... palpèbre*: oggi si dà per scontato che gli occhi multipli degli insetti siano sprovvisti di palpebre; non doveva essere così scontato al tempo del Caporali, che doveva avere in mente una fonte che purtroppo non sono riuscito a reperire, pur avendo compulsato i più importanti trattati di zoologia dell'antichità e del Rinascimento.

158. *distrutto*: strutto.

159. *fel(e)*: fiele.

164. *i Galeni*: i medici eccellenti.

169-171. *il mormorio... risponde*: di mormorii d'onde e di dolci armonie trabocca la letteratura italiana, ma è probabile che la suggestione venga ancora da Seneca, da un passo del *De providentia* che stigmatizza la femminea mollezza di Mecenate raffrontata alla ferrea virtù di Attilio Regolo: «Feliciorem ergo tu Maecenatem putas, cui, amoribus anxio et morosae uxoris cotidiana repudia deflenti, somnus per symphoniarum cantum ex longinquo lene resonantium quaeritur? Mero se licet sopiat et aquarum fragoribus avocet et mille voluptatibus mentem anxiam fallat: tam vigilabit in pluma quam ille in cruce. Sed illi solacium est pro honesto dura tolerare, et ad causam a patientia respicit; hunc, voluptatibus marcidum et felicitate nimia laborantem, magis is quae patitur vexat causa patiendi. Non usque eo in possessionem generis humani vitia venerunt, ut dubium sit an, electione fati data, plures nasci Reguli quam Maecenates velint; aut, si quis fuerit, qui audeat dicere Maecenatem se quam Regulum nasci maluisse, idem iste, taceat licet, nasci se Terentiam maluit» (Sen. *Prov*. 3 10-11).

176. *cursor(e)*: messo.

178. *in brevissime giornate*: urgentissimamente.

182. *Pozzo Bianco*: dovrebbe corrispondere grosso modo all'attuale via della Chiesa Nuova in Parione (va da sé che la toponomastica è quella dei tempi dell'autore).

183. *San Salvator da le Cupelle*: la chiesa di San Salvatore alle Coppelle, in rione Sant'Eustachio

186. *Parigi... Lovanio... Salamanca*: sedi di prestigiose università.

187. *de mandato regio*: per disposizione imperiale.

189. *collegio*: consulto collegiale.

191. *tocco*: toccato (part. forte).

193. *s'adopra*: ci si dà da fare.

199. *ponno*: possono.

200. *quei che... e sonno*: in realtà il grande canonista del dodicesimo secolo Graziano non si è mai sognato di scrivere un'opera del genere (che è invece un titolo di tradizione aristotelica); l'autore vuol dire che gli studenti di diritto (com'era stato lui) hanno perso il sonno a studiare l'indigeribile *Decretum* di Graziano o, al contrario, che ci si sono addormentati sopra.

205. *prodigi certi*: negli storici antichi i grandi avvenimenti sono sempre preannunciati da prodigi ominosi; così avviene anche per la morte di Mecenate, ma in questi caso gli eventi profetici sono da ridere.

206. *a staffetta*: precipitosamente.

216. *per le scienze... raccolte*: essendo di origini etrusche, era dotto nelle scienze divinatorie.

217. *visso*: vissuto.

219. *fu suo danno*: peggio per lui.

228. *i capelli*: da cardinale.

229. *Item*: avverbio ('inoltre') che scandisce gli elenchi nelle formule notarili; *rubbi... moggia*: antiche unità di misura di capacità che hanno variato di luogo in luogo e di tempo in tempo; il moggio era già in uso in epoca romana (*modius*) per misurare il grano e corrispondeva a circa 8 litri e ¾.

230-231. *profana / turba*: traduzione del *profanum vulgus* di Horat. *Carm*. 3 1 1.

234. *per indivisi*: tecnicismo giuridico: condivisi (concorda con *rubbi*).

235. *suaso*: convinto (latinismo).

237. *veglio*: vecchio.

239. *prefata*: suddetta (altro tecnicismo notarile).

241. *del mobil suo*: delle sue proprietà mobili; *rata*: quota.

244. *Samuello*: nome tipico di un robivecchi ebreo.

247. *il verno*: l'inverno.

248. *piazza Giudea*: vedi nota a 8 347.

249. *tor di sentinella il ferraiolo*: riscattare il mantello più pesante.

251-252. *per che cosa... de ingegno*: il tutto è detto per antifrasi: cioè l'autore nega che nella figurazione vi sia una ingegnosa allegoria (*senso tropologico*) pertinente alla vita cortigiana e invece l'allegoria è chiarissima.

253. *un lotto*: una lotteria.

254. *benefiziate*: vincite.

255. *il suo motto*: la sua scritta.

259. *rudi*: rozze.

263. *pennacchiera*: collezione di pennacchi.

264. *bande*: la moda del tempo dell'autore imponeva maniche rigonfie e tagliate in bande verticali, probabilmente pesanti e scomode.

265-266. *di maniera / brave*: così terribili.

268. *legisti*: giuristi.

271. *d'animo infetto*: infettati di miscredenza.

272. *il gennasio*: il ginnasio era in origine la struttura dove si praticavano gli esercizi atletici, ma ad Atene era diventato famoso il ginnasio di Academo, sede della scuola platonica; *il fe' scoprire*: fece rimuovere il tetto.

273. *acciò... sopra 'l tetto*: perché potessero sollevarsi al di sopra della gretta materialità e credere a qualcosa di metafisico.

275. *materia prima*: era la fantomatica *arché*, dalla quale derivavano tutte le cose e intorno alla quale si affannavano invano le ricerche dei primi filosofi.

285. *indarno*: inutilmente, senza frutto.

289. *cune*: culle.

291. *sì avar(e)*: così avide; *anime brune*: le anime nere dei *principi indiscreti*.

292-294. *Già per che... al desiderio*: a dire il vero gli aneddoti narrati da Macr. *Sat*. 2 29-30 si riferiscono non a Tiberio ma ad Augusto; *gli die'... al desiderio*: lo ricompensò come desiderava.

295. *palese*: manifesti.

297. *cigno*: emblema del più sublime dei poeti; *un dì non gli farian le spese*: non gli darebbero di che vivere neppure per un giorno.

298. *fora*: sarebbe.

299. *quell'augel(lo)*: il nibbio, dice Carlo Caporali, forse suggestionato dal v. 45 del proemio; credo invece che sia generico.

303. *de la lor virtute in argomento*: a dimostrazione del loro valore.

304. *orti*: giardini (lat. *horti*).

305. *Esquilie*: il colle Esquilino.

306. *piantar... carote*: oggi (o ieri?) si direbbe infinocchiare.

312. *le carni altrui*: le mogli (e i figli) degli altri.

318. *mercé lor(o)*: a causa loro.

319. *sel venian(o)*: se lo venivano.

321. *un periglioso ludo*: un gioco pericoloso (*ludo*: latinismo da *ludus*); la terzina risulta incomprensibile se non si sa che *fuoco* nell'equivoco burlesco è un sostituto dell'ano: la predilezione sodomitica dei pedanti è ben risaputa, quindi per loro *accender l'esca* (mettere in pronto l'attrezzo adibito alla bisogna) e avvicinarsi al *fuoco* è una tentazione irresistibile e rischiosa. Valga anche in questo caso ciò che si è detto altrove.

323. *Sasso*: il poeta modenese Sasso de' Sassi, più conosciuto con lo pseudonimo di Panfilo Sasso, nato verso il 1455 e morto nel 1527, autore anche di epigrammi e di elegie latine, ma più noto come modesto imitatore di Serafino Aquilano, è qui portato ad esempio di una tenue letteratura antiquata e provinciale.

324. *la grammatical palestra e gioco*: la scuola (per il *gioco* si consideri che il pedagogo di definiva *ludimagister*).

325. *gli autor... in asso*: degli scrittori seri e importanti non c'è traccia.

326. *l'inopia*: la miseria (lat.).

327. *se con essi... del trapasso*: se sono costretti a farne a meno.

328. *Cornucopia*: è il titolo di un'opera dell'umanista Niccolò Perotti (1430 circa – 1480), che, nata come un commento a Marziale, si era sviluppata fino a diventare un vasto repertorio della lingua e della cultura latina, ormai, per altro, alquanto polveroso.

329. *lezzion(e)*: lettura; *in capite al messere*: in testa al padrone di casa, stipendiatore del pedagogo cornificante.

330. *copia*: occasione (lat.).

333. *egli è ben dovere*: è proprio l'ora.

334. *in grazia dei Romani*: specialmente a beneficio dei Romani.

335-336. *certe par... gli stinchi nani*: sembra incredibile, ma le gentildonne del Cinquecento usavano davvero portare delle scarpe (*pianelle*) dalle suole di un'altezza spropositata, tali veramente da far sembrare gigantesse le nane.

338-339. *un palmo... le colonne*: la scarpe (*basi*) più alte delle gambe (*colonne*) di un buon palmo.

342. *ad onta... natura*: imbrogliando l'ingenua natura.

343. *termentina*: trementina (per metatesi), resina vegetale oleosa.

344. *mirra*: gomma aromatica di origine orientale.

347. *a sorte*: per caso.

353. *con malvagio aviso*: con intenzione maligna.

355-357. *fu da Cornelio... il viso*: a dire il vero Tacito parla dei riccioli della retorica e non della capigliatura: «Ceterum si omisso optimo illo et perfectissimo genere eloquentiae eligenda sit forma dicendi, malim hercule C. Gracchi impetum aut L. Crassi maturitatem quam calamistros Maecenatis aut tinnitus Gallionis» (Tac. *Dial. de orat*. 26).

359-360. *per mostrar... pasticci*: l'estro curioso ed esibizionista che li connota li induce ad amare la varietà a costo di qualche sconfinamento sessuale; *ingegno* e *forno* sono trite metafore sessuali: basta pensare al capitolo del *Forno* di Giovanni della Casa.

361. *suto*: stato.

366. *tacciar(e)*: infamare.

378. *omni... iure*: formule giuridiche che ricorrono con frequenza esasperante nei testamenti, a ribadire la piena validità dell'atto.

383. *conte*: famose.

384. *ne tolgon... e vile*: garantiscono una fama imperitura.

385-386. *Ottavio... Acquaviva*: vedi nota a 8 338.

387. *sua propria sponte*: altra formula testamentaria: di sua spontanea volontà.

388-389. *quella diva / vecchia da Norcia*: la Sibilla, che in realtà, in questa specifica accezione norcina, è un mito non classico ma medievale, legato alla cosiddetta grotta della Sibilla situata sul monte omonimo, nella catena dei Monti Sibillini; *diva*: divina (lat.).

390. *apriva*: rivelava.

391. *cipresso*: albero funebre per eccellenza.

392. *gli allori*: simboli di trionfo e quindi di gaudio; *ostro*: lo stesso che porpora (lat. *ostrum*).

394. *Però*: perciò; *più purgato inchiostro*: la letteratura del Cinquecento naviga sul *purgato inchiostro* (Bembo, Colonna, Giraldi, Baldi, i due Tassi ecc. ecc.); di fatto la metonimia indica scrittori più raffinati.

395. *subblimi e inalze*: dittologia sinonimica.

396. *seguitiam(o)*: proseguiamo.

399. *u'*: dove; *tirar le calze*: ancor oggi (o ieri?) metafora triviale per 'morire'.

400. *Iaboleno*: nome di un insigne giureconsulto (per altro posteriore di un secolo), per il quale vedi la nota qui sopra ai vv. 122-123.

401. *presenti... testimoni*: anche questa è formula necessaria alla mimesi del linguaggio notarile.

407. *ser(e)*: era il titolo che si dava ai notai nel Medioevo e nel Rinascimento.

408. *(aveva) col suo publico signato*: i notai alla fine dell'atto rogato apponevano la loro cifra per garantirne l'autenticità.

411. *alcune fredde brine*: qualche goccia di gelido sudore.

416-417. *se l'oste... di ritorno*: sulla strada che da Firenze porta a Bologna, attraversando l'Appennino per il passo del Giogo, esisteva (ed esiste tuttora) l'osteria dell'Omo Morto, che pare prendesse il nome dalla triste vicenda di un viaggiatore che era morto assiderato nei dintorni e che era piuttosto nota ai molti che dovevano percorrere la via; il nome si prestava a scherzi e giochi di parole, come quello che imbandisce qui l'autore; *cavalli di ritorno*: cavalli a nolo, che si potevano rimandare indietro una volta giunti a destinazione.

420. *alcun conforto*: una qualche liquido confortativo.

423. *furcine*: rami biforcuti.

426. *aconiti e cicute*: l'aconito napello e la cicuta maggiore sono le piante più velenose della flora italiana.

431. *poetesse... incoronate*: i piatti di gelatina si usavano servire ornati con una corona di foglie di alloro, così come i poeti.

435. *col soprascritto*: con l'indirizzo.

437. *nizze*: linguette di carta che servivano in antico a chiudere le lettere.

438. *fra il merto... sì fiera lite*: una così assurda sproporzione fra i titoli pomposissimi che si usa preporre ai nomi e i meriti reali delle persone a cui si dovrebbero applicare.

439. *però che*: perché.

439-440. *si pascean... del fume*: badavano alla sostanza (*arosto*) e non all'apparenza (*fume*).

444. *i soprascritti*: le destinazioni (scritte sul retro delle lettere), che ospitavano i *titoli bastardi*.

448. *giuro da poeta*: cioè da persona che *finge* per professione.

451. *scuro e palustre*: ignobile e fangoso.

454. *da la semenza*: per nascita.

455. *non eccede altrui*: non si distingue dagli altri.

459. *Catoni... Fabrizi*: esempi insigni di virtù romana; per i due Catoni vedi note a 4 22 e 9 318; Gaio Fabricio Luscino, console nel 282 e nel 278, è celebre per aver sdegnosamente respinto i tentativi di corruzione da parte dei Sanniti e di Pirro; *intonsi*: barbuti.

465. *mai sempre*: nella lingua antica il *mai* può essere un rafforzativo di *sempre*.

467. *corsiero*: cavallo veloce.

468. *la girella*: la rotellina dello sprone, al quale il *somaro* non può rispondere come un *corsiero*.

469. *pompa*: onoranze funebri.

472. *volea dir... curo*: in realtà non si tratta di un epitaffio ma di uno dei pochi frammenti superstiti dei versi di Mecenate, citato in Sen. *Epist*. 92 35: «Diserte Maecenas ait: *Nec tumulum curo: sepelit natura relictos*».

474. *pellegrino*: prezioso.

482-483. *tesser con l'istoria... essequie pio*: l'autore si autoaccusa (o fu accusato davvero?) di aver mescolato il grave col giocoso, contravvenedo al *decorum*; *magre*: sciocche.

489. *terzetto*: terzina.

490. *Momo*: vedi nota a 6 332.

492. *spiedi*: vedi nota a 3 170.

502-504. *Ma pria... per fidato messo*: sembra proprio di essere alle soglie dei *Ragguagli di Parnaso* del Boccalini.

511. *Sole*: sarà superfluo rammentare che Apollo/Febo (*Phoîbos*) era anche *Hélios*, cioè il Sole.

NOTA AL TESTO

RECENSIONE

Manoscritti

A

Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, ms. I 74

Ms. cart., di cm 19,8 × 13,8 (la rifilatura ha leso sovente la parte esterna dei *marginalia*); legatura antica in cuoio con impressioni in oro alquanto rovinata; all'interno del piatto superiore la scritta a matita: «Carte 84 (comprese le 2 prime cartolate alla romana) / Bianche I 82 / Timbrate[1] I . II . 25 . 50 . 75 / 81 . 82 / La carta II ha attaccato una / inserzione riproducente il / ritratto di Cesare Caporali». A prescindere dall'eccessiva rifilatura, il codice è in condizioni passabili, con guasti del tempo tutto sommato contenuti: qualche foro di tarlo che quasi mai interessa il testo, qualche macchia, qualche brunitura, qualche modesta riparazione (la più importante a c. 81, lungo il margine sinistro).

Cartulazione: 82 cc. numerate modernamente a matita con numeri arabi + 2 cc. iniziali numerate modernamente a matita con numeri romani; la numerazione, per altro, è saltuaria e mira a supplire le lacune e le incoerenze o a chiarire i dubbi di un'antica numerazione a penna nell'angolo superiore destro. Alcuni numeri che compaiono ancora nell'angolo superiore destro, in coincidenza della fine o dell'inizio di qualche parte, non sono da interpretare come residui di numerazione, ma come conteggi dei versi della parte stessa (in una sua versione provvisoria), che di solito si trovano in calce anziché in testa.

Fascicolazione: 8 fascicoli così composti:

---

[1] Col timbro a secco della biblioteca.

0	cc. I-II	2 mezzi fogli incollati
I	cc. 1-9	4 fogli + mezzo foglio (c. 8) incollato su striscia
II	cc. 10-15 e 16	3 fogli + mezzo foglio (c. 16) incollato su striscia
III	cc. 17-20	2 fogli
IV	cc. 21-26	3 fogli
V	cc. 27-40	7 fogli
VI	cc. 42-43 e 44	1 foglio + mezzo foglio incollato su striscia
VII	cc. 45-65 e 66	originariamente 12 fogli, ma i fogli 50/53, 51/52 sono eccentrici, con legatura autonoma; alle cc. 55, 56 e 57 corrispondono tre strisce incollate insieme, sulle quali è stato incollato il foglio 58/59; la c. 66 è un mezzo foglio incollato su un ritaglio
VIII	cc. 68-79 e 80, 81, 82	6 fogli; le cc. 80, 81, 82 sono mezzi fogli incollati insieme

Filigrane. I marchi d'acqua leggibili sono riassunti nella tavola seguente:

	foglio	descrizione	riferimenti
a	1/9	uccello su monte in cerchio, sovrastato da un segno indecifrabile	
b	2/7 29/38 31/36	uccello su monte in cerchio	simile a Briquet 12250 (Roma 1566-1573)
c	10/15 11/14 18/19	giglio su monte in cerchio	
d	23/24	uccello in cerchio sovrastato da M	simile a Briquet 12232 (Roma 1589)
e	28/[39]	giglio in cerchio sovrastato	simile a Briquet 7121 (Ferrara

	32/35 42/43	da M	1587)
f	46/64 55/[?] 57/[?]	uccello in doppio cerchio sovrastato da corona	
g	48/62 49/61	uccello in cerchio	
h	68/79 70/77 72/75	agnusdei in cerchio sovrastato da giglio	simile a Briquet 62 (Salerno 1590)

Quasi tutto il ms. è autografo, caratterizzato per il testo di base da una scrittura da bella copia (α), abbastanza inclinata, poco personale: una cancelleresca che si avvicina per certi tratti a quella che il Conretto chiama *cancelleresca corsiva tonda*,[2] ma per altri ne diverge sensibilmente, soprattutto per la forma della *r*, della *p* e della *q*; la glossa tende a semplificarsi e a farsi corsiveggiante quanto più si riduce il modulo e quanto più si procede nella stratificazione redazionale. Nelle glosse in punta di penna, congestionate in uno spazio ristretto, ovviamente le esigenze di compressione alterano in modo molto sensibile la morfologia grafica, che si semplifica quanto più si può. In qualche variante isolata e irrisolta, probabilmente fra le più tarde, la grafia si fa molto corsiva e tende a perdere persino qualcuna delle sue note peculiari (per es. a c. 59*v* la *d* diritta assume la forma di delta).

Il titolo del frontespizio e il testo della prima carta sono di altra mano (β). La grafia è rigida e spazieggiata nel frontespizio e nella prima linea del testo, quasi verticale, di tratto piuttosto pesante, quasi scolastica; ma subito dopo si semplifica e si fa più legata e corsiveggiante; è caratteristica la forma della *p* e della *f* con asta inferiore che termina con una specie di ardiglione acuto; la *e* può essere normale o in due tratti; la *b* in forma di *6*; la *g*, marcatamente tonda nel frontespizio, si fa corsiva e quasi in forma di *8* nel testo; la *h* talvolta molto semplificata; la *d* con asta molto incurvata a destra. Non sono in grado di ipotizzare una datazione. Lo scrivente β sostituisce l'*incipit* del testo originale: a c. 1*v* le ultime linee si affollano in calce, utilizzando tutto lo spazio disponibile, riducendo al minimo il modulo e l'in-

[2] [album senza frontespizio] In Venetia, M. D. LXXVI. Impressa per Pietro Deuchino.

terlinea, per potersi raccordare all'autografo di c. 2*r*. La c. 1, esemplata da β, appartiene allo stesso foglio della c. 9 (bianca), materialmente diverso dagli altri fogli dello stesso fascicolo (caratterizzato dalla filigrana a) e affine alle cc. I-II. La variantistica sembra indipendente dalla stampa del 1604, ma in assenza di errori disgiuntivi non se ne può avere la certezza.

La pluralità dei moduli e degli inchiostri (di colori assai disparati: dal grigiastro fin quasi al nerofumo, dal ruggine al seppia, fino a marroni abbastanza dilavati), la diversa temperatura delle penne, la maggiore o minore cura del carattere, piuttosto formale nel testo di base, per lo più trasandato nelle correzioni e nelle varianti, possono dare l'impressione dell'intrecciarsi di mani diverse nel contesto del ms. Io credo che non sia così e che la variata fenomenologia che abbiamo sotto gli occhi rientri in un quadro di normalità fisiologica, specialmente se si tiene conto di un lavoro prolungato nel tempo, che interessa una persona sempre più anziana e di salute sempre più precaria, probabilmente non più in grado, oggettivamente, di riprodurre la scrittura formalizzata che connota in partenza il ms.

C'è una sola variante grafica che dapprima mi ha lasciato perplesso, una variante la cui presenza "disturba" un po' al confronto con la scrittura piuttosto diligente della bella copia. Ne indico subito le incidenze più evidenti, alle cc. 14*v*, 35*v*, 42*r*, 42*v*, 47*v*, 48*v*, 56*r*: tutte correzioni (tranne la prima, che è un semplice rimando interno) che appartengono agli strati redazionali più avanzati di A.[3] La scrittura si distingue subito per il suo andamento molto corsivo e tondeggiante e per la sua predilezione (non esclusiva, per altro) per la *d* in forma di delta, con l'asta molto inclinata a sinistra. Ben inteso, neppure la scrittura sicuramente autografa ignora del tutto la *d* in forma di delta, che compare qualche volta nelle glosse. Ma non è questo il punto. Purtroppo ci difettano autografi del Caporali che non siano belle copie, ma uno ne abbiamo proprio qui: l'abbozzo (rimasto escluso dal poema) di c. 59*v*, di cui ci serviremo come elemento della storia del testo e che dimostra come la grafia di lavoro dell'autore fosse ben diversa da quella formale delle belle copie e convergente proprio sulle stesse modalità delle in-

[3] Quasi mai si evincono dall'apparato (almeno non quando coincidono con la lezione finale), pertanto qui si riassumono: *a carte uinte* [in interl.] (c. 14*v*); *Che tra quei del Eneide Ci hauesse* [in interl.] (c. 35*v*); *Ch'i sassi ne sudar fin al Genaio* [marg. sin.] (c. 42*r*); *tutto* [in interl.] (c. 42*v*); [*i cor*]*ui beccamorti del paese* [marg. sin.] (c. 48*v*); {*con*}*dutta* → *ridutta* (c. 56*r*).

cidenze che abbiamo appena indicato. E dunque sarà inevitabile limitare il numero delle mani presenti nel ms. alle due registrate.

Indice:

c. II*r* — Vita di Mecenate di Cesare / Caporali Perugino Originale / di mano dell'istesso Autore. [mano β] // [inserto incollato sul foglio mediante otto punti di lacca: xilografia con ritratto dell'autore in cornice ovale con la scritta: CESARE . CAPORALE . ÆTATIS . SVÆ . ANNO LXXI [*rosetta*]; firma: *P. Miotte fecit*; l'autore, che indossa un abito scuro con risvolti di pelliccia e una gorgiera a lattugoni, esibisce la collana donatagli dai granduchi di Toscana; il ritratto non corrisponde a nessun altro da me conosciuto]
c. II*v* — [b.]
c. 1*r* — MECENATE era un huom c'haueua 'l naso / [...] [mano β]
c. 2*r* — [...] / Di diffender le cause nel Senato / [...] [inizio dell'autografo]
c. 8*r* — [...] / Chera la lauatura duna Trippa
c. 8*v* — [b.]
c. 9 — [b.]
c. 10*r* — 2 // Gia sopra un uelocissimo Andaluzzo / [...]
c. 20*r* — [...] / Che uintrodusse il mascherar da zanni. // 169 // fine // [varianti]
c. 20*v* — [varianti]
c. 21*r* — p^{e} 4.^{a} // SE fin sul mar la dreto al Paradiso / [...]
c. 29*r* — [...] / Dun bel Drappo elegante e figurato // Il fine 119
c. 29*v* — [b.]
c. 30*r* — 5.^{a} // Hor poi chel uostro Cittadino e Vate / [...]
c. 36*r* — [...] / E la prima Scodella e la piu grassa ~
c. 36*v* — Poi la sera accostar fatto una cassa / da campo a mensa gli die il primo luoco
c. 37*r* — 6^{a} // POi che senza adoprar altr Acquaforte / [...]
c. 44*v* — [...] / E benissimo sta la sella a i Cani.
c. 45*r* — [varianti]
c. 45*v* — [b.]
c. 46*r* — 7.^{a} // Scriue un Autor grauiss. e discreto / [...]
c. 53*r* — [...] / Sopra i monti dArmenia appese l'Arca ~ // fine
c. 53*v* — [b.]
c. 54*r* — 8.^{a} // ARSA Perugia indegnamente certo / [...]
c. 58*v* — [...] / E lempiuan di Reste e di Giardoni
c. 59*r* — [b.]
c. 59*v* — [variante irrisolta:] Quest'e quel ~~sacro~~ ^{degno} eroe che dianzi amesso / [...] / Son giunte in quelle camere a terren[o]
c. 60*r* — 9.^{a} // Voglion molti che Amor dio de gli Amori / [...]

c. 67*v*	[...] / Chel gran uino a gran febbre è gran ueleno ~
c. 68*r*	X // Già ritornato al dolce Aer romano / [...]
c. 79*v*	[...] / Che no(n) trouo uom chel merti a par del Sole ~ / 164 // fine
c. 80*r*	[varianti]
c. 80*v*	[varianti]
c. 81*r*	[elenco di numeri, prove di scrittura, varianti del testo]
c. 81*v*	[incipitario con numero dei versi delle parti del poema e somma totale]
c. 82	[b.]

Si osservi che la numerazione delle parti (sia o non sia autografa) è posteriore alla trascrizione del testo di base. In esso, infatti, le parti seconda e terza sono ancora indivise: interviene soltanto un'indicazione marginale p^{te} 3^{a} a c. 13*v* con un tratto orizzontale di cesura fra due terzine, ma con la catena delle rime che resta ininterrotta e senza chiuse o proemi. È piuttosto il segno di un'intenzione che un'attuazione. La parte successiva si avvia con la sigla p^{e} $4.^{a}$ segnata molto in alto.

F

Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, ms. 1307

Fragmenti del Caporali.

Fascicoletto ms. cart. di 20 cc., inserto n° 10 di un cod. composito, che lega insieme manoscritti e stampe in partenza d'interesse umbro-perugino-romano, poi di respiro nazionale ed europeo, di cronologia attinente al sec. XVII. Il contenuto elencato all'indice delle cc. 1-2 della miscellanea deve aver subito delle pesanti sottrazioni perché molte voci non si riscontrano presenti; in particolare si lamenta la perdita del n° 15: *Seguitano opere del med.*^{mo} *Autore* [Caporali] *manuscritte*, che si sarebbero dovute trovare al *f. 126* (mancante).

I *Fragmenti* misurano cm 21,5 × 12,7 come dimensioni massime; sono numerati modernamente a matita per carta da 78 a 97 nell'angolo superiore destro; una precedente numerazione a penna nello stesso angolo conta da 206 a 225. La carta, spesso sensibilmente brunita, appare priva di filigrana.

La scrittura, impaginata secondo la tipologia del libro umanistico, lasciando margini più ampi all'esterno, dispone con regolarità cinque terzine

per pagina, a meno che non compaia a fine pagina un verso di chiusura o a meno che il *fragmento* non s'interrompa prima della fine della pagina.

Intervengono due mani. La mano principale (α), di fine Cinquecento o di primo Seicento, ha esemplato in bella copia il testo, con pochissime autocorrezioni. Il copista è di area linguistica mediana come l'autore, ma con alcune sensibili differenze, che qui non mette conto indagare. È poi intervenuta una seconda mano (β), certo più tarda, più trasandata, che ha dato un titolo al piccolo florilegio e ai suoi componenti, segnalando le omissioni con serie di puntini e con avvisi: «Qui mancano molte cose» (c. 82*r*), «Qui ma(n)ca assai» (c. 84*r*). La mano β è intervenuta anche con un certo numero di correzioni, sia direttamente sul testo (l'intervento è facilmente individuabile per l'inchiostratura più pesante) sia in margine per quelle più complesse. Le correzioni mi sembrano di natura estemporanea.

Indice:

c. 78*r* *Fragmenti del Caporali* (mano β)
c. 78*v* [b.]
c. 79*r* *Proemio*. (β) // Hò risoluto, candidi lettori, / [...]
c. 80*v* [...] / À discerner i libri dal Polmone. / [svolazzo]
c. 81*r* *Fragmenti della Vita di Mecenate del Caporali.* (β) // Se fin sul Mar' là dietro al Paradiso / [...]
c. 82*r* [...] / Roma il chiamò poi sempre Mecenate. / [serie di puntini] / *Qui mancano molte cose* (β) / [svolazzo]
c. 82*v* [b.]
c. 83*r* *Legazion' de Perugini al te(m)po della fame*. (β) // Fur' donq(ue) eletti cinq(ue) Ambasciatori, / [...]
c. 84*r* [...] / Per tanto Io ui perdono hoggi la Vita. / [serie di puntini] / *Qui ma(n)ca assai*. (β) / [svolazzo]
cc. 84*v*-85 [bb.]
c. 86*r* *L'infirmità, il testam(en)to e la morte di Mecenate*. (β) / Non restò barba consumata, ó bianca / [...]
c. 96*r* [...] / Ch'io non truou'huom, ch'il merti à par del Sole. / [svolazzo]
cc. 96*v*-97 [bb.]

Stampe

S

V I T A | DI MECENATE | DI | CESARE CAPORALI | Nell'Accademia de gli In- | sensati di Perugia. | *DETTO LO STEMPERATO* | ALL'ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE | *Ascanio della Corgna Mar-* | *chese di Castiglione*. | CON PRIVILEGIO. || IN VENETIA | Presso Giou: Batt. Ciotti. | M. D. C.IIII.

12°; 170 [*i.e.* 208], [4] pp.; segn.: A-I12; la p. 208 è erroneamente num. 170; front. in cornice calcogr.; carattere cors. e rom.; capilettera incisi alle pp. [3] e 5; impronta: lera a.re e,na RiCh (3) 1604 (R).

Localizzazioni: Bayerische Statbibliothek München, Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti di Modena, Biblioteca comunale Augusta di Perugia, Biblioteca Estense Universitaria di Modena. Utilizzo la copia di Monaco, riscontrata su quella di Perugia.

Indice:

p. [1]	[front.]
p. [2]	[b.]
p. [3]	ALL'ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE & Patron mio osseruandiss. il Sig. ASCANIO DELLA CORGNA Marchese di Castiglione, &c. // [capolettera inciso: D] EDICO a V. Eccellenza [...]
p. [4]	[...] Antimo Caporali.
p. 5	VITA DI MECENATE / di Cesare Caporali ne L'Accademia / de gli Insensati di Perugia det / to lo Stemperato. // A L E T T O R I. // [capolettera inciso: H] *O risoluto, candidi lettori* / [...]
p. 8	[...] / *A discernere i libri dal pulmone*.
p. 9	[fregio] / P A R T E / P R I M A. // M*ecenate er un'huom, c'hauaua in naso* / [...]
p. 25	[...] / C'hera la lauatura d'una trippa. // [fregio]
p. 26	PARTE SECONDA // *GIÀ sopra vn velocissimo Andaluzzo*, / [...]
p. 35	[...] / *Ciascun tenga le man su'l fazzoletto*. / [fregio]
p. 36	PARTE TERZA. // *Io non ho mai per burla, nè da uero,* / [...]
p. 55	[...] / *Che ui introdusse il mascherar da zanni*.

p. 56. PARTE QVARTA. // S*E fin sul ma la dietro al Paradiso* / [...]
p. 73 [...] / *D'un bel drappo elegante, e figurato*.
p. 74 PARTE QVINTA. // H*Or poiche'l uostro vittadino è vate,* / [...]
p. 104 [...] / E benissimo sta la sella a i cani. / [xilografia]
p. 105 PARTE SETTIMA. // S*Ccriue un'autor grauissimo, e discreto* [...]
p. 120 [...] / *Sopra i monti d'Armenia appese l'Arca* / [fregio]
p. 121 PARTE OTTAVA. // A*Rsa Perugia indegnamente certo* [...]
p. 141 PARTE NONA. // V*Oglio(n) molti, ch'Amor Dio de gli Amori* [...]
p. 159 [...] / *Che gran uino a gran febre è gran ueleno*.
p. 160 PARTE DECIMA. // G*IÀ Ritornato al dolce aere Romano* [...]
p. 184 [...] / Che no(n) trouo huo(m), che'l merti a par del Sole. // [fregio]
p. 185 Horti di Mecenate / DI CESARE CAPORALI / Accademico insensato / Perugino. / ALL'ILLVSTRISS. / Et Eccellen. Sig. Ascanio / della Corgna Marchese / di Castiglione. // S'*A l'eccellenza uostra io non risposi* / [...]
p. 170 [=208] [...] / Il caualier Troiano, e la Sibilla. // Il Fine.
p. [209] Errori corsi nelo stampare. / [...]
pp. [210-212][bb.]

Il testo presenta lacune (denunciate da linee bianche o da serie di puntini) ai vv. 8 37-39, 9 303, 9 332-333, 9 364; c'è poi una lacuna meccanica non segnalata esplicitamente da S, ma resa evidente dalla catena delle rime (7 247-249), a cui si può rimediare facendo ricorso ad A.

Da S deriva tutta la tradizione a stampa, a cominciare dalla nuova edizione[4] che lo stesso Giovan Battista Ciotti allestì quell'anno stesso, contrassegnandola nel frontespizio come *Seconda Impressione*, riutilizzando parte dei materiali tipografici. Tutte le innovazioni che compariranno in seguito, a cominciare dagli *Argomenti* e dai rabberciamenti delle lacune, sono da considerare spurie. Anche chi disponeva di materiali alternativi non se ne servì per modificare il testo vulgato; così fece Carlo Caporali, nipote dell'autore,

[4] Si tratta non di una nuova emissione, ma di una nuova stampa interamente ricomposta, che probabilmente implica l'esaurimento della prima tiratura.

che conosceva A, ma si limitò a citarne degli stralci nel suo commento del 1642.

STORIA DEL TESTO

Apprendiamo dall'orazione funebre di Claudio Contuli, amico dell'autore, probabilmente ben informato delle vicende della sua vita, che Cesare Caporali si dedicò alla composizione della *Vita di Mecenate* al suo ritorno a Perugia dopo il biennio trascorso come governatore di Atri e Giulianova in Abruzzo:

> Per quae tempora regendis populis intentus, et a legitimo suo studio feriatus, Perusiam rediit plenus Musarum et ingens opus exsorsus est, cui titulus est De Vita Maecenatis, quod totius Maecenatis vitae progressum usque ad obitum, mira rerum varietate, et gratia complectitur.[5]

Ma naturalmente non possiamo dar fede al Contuli *sic et simpliciter* senza cercare altro. D'altra parte la cronologia è abbastanza aleatoria: noi non sappiamo con esattezza quando il Caporali sia stato ad Atri. Sappiamo che l'investitura gli veniva dal cardinale Ottavio Acquaviva, al cui servizio era entrato nel 1590; e infatti quando nel poema Cesare dice «il mio signore»[6] intende sempre l'Acquaviva.

Poiché il testo di base dell'autografo perugino è una bella copia, sicuramente sono esistiti degli abbozzi anteriori che non ci sono noti. Ne resta forse una traccia a c. 81*v* di A, dove compare questo elenco:

Mecenate era un huom	117
Gia sopra un uelociss.	168
Se ben sul mare la	119
Hor poi chel uostro	98
Poi che senza adoprar	115

5 Cito dalla trascrizione in Cacciaglia 1993, p. 110. Ho riscontrato il testo sul ms.

6 Così a 8 388, 10 83, 10 385 (si noti però che in tutt'e tre i casi siamo nella parte finale del poema).

Scriue un autor	106
Arsa perugia e in	~~83~~ 120
Voglion molti che	104
Gia ritornato al dolce	164
	1074

La prima linea riporta l'*incipit* della prima parte; la seconda quello della seconda; la terza arieggia l'*incipit* della quarta (in A seconda e terza parte sono indivise); la quarta riporta l'*incipit* della quinta; la quinta della sesta; la sesta della settima; la settima (approssimativamente) dell'ottava; l'ottava della nona; la nona della decima. Potrebbe anche essere un indice, ma, a parte il fatto che i versi sembrano rispecchiare una redazione anteriore ad A, i numeri incolonnati, piuttosto che una colonna di pagine (anche se ingarbugliata), sembrano una somma di versi, con un totale. Il totale è giusto se si somma al settimo addendo l'83 cassato. Si osservi che il numero di versi attribuito a ciascuna parte è inferiore a quello dei versi che compaiono nel testo di base di A e quindi l'elenco dovrebbe fare riferimento a una redazione ancor più incompleta.

Per il testo di base della redazione A credo si possa affermare che siamo agli inizi degli anni novanta. Così infatti il Caporali dice della sua città, ricordando la spaventosa carestia che nel 1590 aveva devastato non solo l'Italia, ma si può dire tutta l'Europa:

Città, chin uer, no(n) so, se me la chiame
O famosa o affamata che *quest'anno*
La Fama *ci si è morta* da la fame
[A cc. 33*v*-33*r*]

La terzina in S è diventata:

Città ch'inuer non so se me la chiame
O famosa, o affamata; che *l'altr'anno*
La fama *hebbe a morirci* da la fame.
[S 5 139-141]

Quest'anno è diventato *l'altr'anno*; il passato prossimo è diventato un passato remoto. Trattandosi di una stampa postuma, che sappiamo con certezza essere stata oggetto di una revisione altrui (come vedremo in seguito), le va-

rianti possono anche essere spurie, ma valgono comunque a far risaltare la prossimità del testo di A rispetto all'evento del 1590.

In ogni caso l'intricata stratificazione delle correzioni e delle varianti di A (non tutte risolte) ci porta avanti nel tempo, almeno fino al 1593, con una variante isolata, un frammento a c. 59*v*, che si raccorda a 10 397:

degno
Quest'e quel *sacro* eroe che dianzi amesso
Tra i Purpurati, hor da Clemente ottauo
sacro
Degno legato in Auignone e messo
Accio il popul fidel dal fiero, e prauo
Heretico difenda, el giusto, el buono
No(n) sia del empio, e reo ma(n)cipio, e schiauo
qui
Ma tu sacrato heroe dammi p(er)dono
se hor mentre al Ciel col ben oprar ti ina[lze]
o poco di te scriuo e ragiono
Nulla de i tuoi gra(n) merti hor ne ragiono
Per che le parche scapegliate, e scalze

Si parla ancora di Ottavio Acquaviva, eletto legato ad Avignone da papa Clemente VIII nel 1593.

I *Fragmenti* F testimoniano una fase redazionale intermedia tra A e S, che ha già acquisito quello che vi si chiama *Proemio* e che in S s'intitola *A' lettori* (*Ho risoluto, candidi lettori*). È una fase abbastanza insignificante (anche per la scarsa fedeltà del copista), che lascio documentare all'apparato. Il frammento di A del 1593, che si è appena citato, in F è organicamente inserito nel testo (c. 92*r*-*v*); ma la datazione più avanzata si evince dal *Proemio*:

Il libro è cosa certa, che pretende
Esser rifatto de passati danni;
Non sò poi, come il Mondo se l'intende.
Color', che lo stampar' *già son dieci anni*,
In uer' se ne portaron' tanto male,
Che squarciato ne porta il petto, e i panni.
[c. 79*r*]

Poiché la prima edizione delle *Rime* del Caporali (con il suo nome nel frontespizio) è del 1584, siamo almeno al 1594. In S il verso è diventato

Color, che lo stampar *già son molt'anni*.
[p. 13]

È superfluo dimostrare che S porta il testo maturo (se pur sempre imperfetto) che A ed F attestano acerbo e largamente incompleto; d'altra parte S si raccorda quasi sempre alle correzioni più avanzate di A,[7] dimostrando una continuità del progresso redazionale sulla quale non si possono nutrire dubbi. C'è anche un indizio cronologico interno che rinvia agli ultimi anni del secolo. Si tratta del noto episodio della collana d'oro che i granduchi di Toscana, Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena, donarono al Caporali:

Vario poeta, ch'era ricco assai,
Per ch'accettar non volse una collana
D'essergli mai più amico ebbe dei guai.
Così già non feci io quando in Toscana
L'altr'ier mi regalò d'un simil dono
Madama Serenissima Cristiana,
Che l'accettai, com'uom ch'in ver non sono
Più pratico che tanto e per decoro
La porto al collo, e parmi aver del buono.
[4 232-240]

A dire il vero Carlo Caporali, nipote dell'autore, nel suo commento riferisce l'episodio con indicazioni contradittorie. Trascrivo quanto afferma:

> Chiamato improuisamente il Caporali (troua(n)dosi in casa) per ordine del Card. Pietro Aldobrandini, che a Perugia si trouaua di passaggio alla volta di Ferrara legato all'Esercito: giunse in Palazzo, mentre si desinaua. Fù intromesso, e di più farto [*sic*] sedere à mensa. Segui l'ordine, che s'allestisse subito per far l'istesso viaggio. Non valse per restare, l'indispositione cagionatagli dalla pietra [calcolo renale]: ma giunto a Foligni gli fù pur forza, aggrauato dall'agitatione, tornarsene in dietro. Apena il malor cessato, eccoti giungere il Cardinal Ottauio Aquauiua, che pur andaua à Ferrara, e bisognò seguirlo. In passando per Firenze fù riceuuto dal Gran Duca Ferdinando, & alla partenza riuolto al Caporali. E Voi partirete, disse, senza riuerir Mada-

[7] Uno dei pochi rami morti è proprio il passo che si riferisce alla legazione avignonese dell'Acquaviva, non più attuale verso la fine del secolo.

> ma, che tanto vi desidera? Ad essa introdotto all'hora infantatasi di Cosmo; hauendo seco nobil corona di Dame si scherzò assai sopra quel terzino della 10. parte.
>
> *Ch'ancor fin hoggi s'alzi lor le gonne,*
> *Vedrai ch'han sotto vn palmo di misura,*
> *Alte le basi più che le colonne.*
>
> In fine per ordine di Madama fugli presentata vna collana d'oro con vna pesante medaglia impro(n)tata con le Imagini del'Altezze.[8]

Se davvero Cesare fosse stato ricevuto nella camera di Cristina di Lorena pochi giorni dopo il parto di Cosimo II (12 maggio 1590), saremmo a una data che contraddice tutto il contesto precedente, che si riferisce con tutta evidenza al traferimento della corte romana a Ferrara per le cerimonie della presa di possesso della città da parte del papa nel 1598. Carlo evidentemente ha fatto confusione fra i parti dei principi fiorentini. D'altronde, se l'episodio della collana si fosse verificato nel 1590 avrebbe potuto benissimo essere ospitato in A.

Morto l'autore il 18 dicembre 1601, il poema rimase nelle mani dei suoi tre figli Antimo, Ottavio e Camillo, che, essendo loro di poche lettere ed essendo il testo imperfetto,[9] lo consegnarono a un letterato, su cui si potesse fare affidamento, che lo rendesse presentabile. Il solito Carlo ce ne rivela il nome: Filippo Alberti[10] (1548-1612), poeta ed erudito perugino, che condivise con Cesare le prime edizioni miscellanee delle rime, ma rimase ancorato a una dimensione cittadina da cui presto Cesare si affrancò.[11]

L'Alberti non ricucì affatto gli strappi, che anzi, come si è visto, lasciò intatti; intervenne invece per far sì che il testo fosse pubblicabile, cioè, in primo luogo, perché risultasse accettabile alla censura ecclesiastica. Così depennò sistematicamente le innocentissime (ma pagane) *sante Muse*, convertendole in *dotte Muse* (1 110, 6 26, 6 278, 8 65, 10 46, 10 287). In modo analogo intervenne su tutte le espressioni che potessero implicare, anche al-

8 *Osservationi* 1642, p. 78.

9 «In alcune particelle tronco e con qualche luogo ch'egli [l'autore] non potette perfezzionare e limare», lo dice Antimo nella dedica ad Ascanio della Corgna.

10 «[L'oratione del Sig. Berto] non piacque a Filippo Alberti, alla cui cura la correttione era commessa, che si desse fuori in tal idioma, e si la corresse» (*Osservationi* 1642, p. 129).

11 Su di lui vedi almeno Asor Rosa 1960.

la lontana, alcunché di sacro e quindi rischiare il ben che minimo sospetto di blasfemia:

	A	S
1 115	Miracol grande	Gran cosa certo
1 156	canonicame(n)te	ueridicamente
1 191	Al corpo disse di Santanafissa	Al corpo (disse) del re Masinissa
2 126	Pietro Diacono	l'Archidiacono
2 182	Santiss(ime) Gauezze Pegasee	Altissime cauezze pegasee
4 131	padre uenerabile	sempre venerabile
4 201	Harebbero spezzato il Paradiso	Haurebbero spezzato a tutti il viso
4 228	Il qual p(er) diuotion no(n) man-giau'Oua	Che per capriccio suo non mangiaua oua
4 340	scoto e insieme Alberto magno	Iandon, e Olimpiodoro il Magno
6 103	leterno stile	l'usato stile
6 103	Né Preti ne Cauai	Nè Alfier, nè Cauai
7 242	spirtate	affamate
9 188	Draghinasso	Satanasso
9 293	Cielo	Mondo
10 195	destinato	preparato
10 230	profana	Mondana

Nella sua ricerca della "presentabilità" del testo il correttore si spingeva fino a moderare le espressioni che potevano offendere la moralità o il decoro. Ne do qualche esempio:

	A	S
3 393	Della potta di Modena	Del già Potta da Modena[12]
5 225	Cacalasche	Mangialasche
7 71	a sansanbuco	Su l'altrui braccia

Naturalmente non si può mai sapere con certezza a chi competono le innovazioni che compaiono in una stampa, che è sempre, per forza di cose, impresa collettiva; tuttavia gli interventi che avvengono in tipografia sono, in genere, di natura più modesta. E bisogna anche aggiungere che siamo in presenza di un testo in evoluzione, sul quale l'autore ha continuato a lavorare fino alla morte, per quanto la salute glielo consentisse.

Però non è possibile credere che dipenda dall'autore l'espunzione integrale del coloritissimo dialetto perugino,[13] che è parte essenziale dell'espressività del poema. Basta leggere l'«orazione» di misser Berto Ciricoco al cospetto di Ottaviano:

> – Quella città, che ha sì famoso grido,
> Non tanto per le scole degli augúri,
> Che per la Fonte i Piazza e 'l Tetto i Guido,
> Quella che trettecar fe' dianzi i muri
> Per tema a Roma, or gli son bacherate
> I cervei che la pace si procuri.
> Ottavio, io non so tante ciaccolate:
> N'arabbiam per la fame a mo' che i lupa,
> Come ho detto tocheccho a Mecenate.

[12] Per comprendere il senso della correzione bisogna sapere che *potta da Modena* si denominava dal volgo una delle metope del duomo, raffigurante un ermafrodito, ma allo stesso modo si designava la famosa Antonia modenese, che in 42 anni partorì 42 figli, a credere a *La vera historia del Pota da Modona* [In Modana per Francescho Gadaldino, (1593?)] scritta da Iacopino Lancellotti; per di più la locuzione si prestava a un gioco di parole, perché a Modena il podestà si diceva *pottà* e si abbreviava *põtta* nei documenti; dandolo al maschile si escludevano gli equivoci sessuali.

[13] Per le strutture elementari del dialetto perugino mi sono avvalso di Mattesini 2002 e Catanelli 1999; per gli approfondimenti, della bibliografia pregressa ivi cit. e in particolare di GIOVANNI MORETTI, *Umbria*, in *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo e poi di Alberto Zamboni, Pisa, Pacini («Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studio per la dialettologia italiana», 5), 1974 sgg., vol. 11, 1987.

Dico che ’l Dolagaio, Borgne e la Cupa
S’arcomandan ta te per mezo mio,
Che cinti gli hai con chiochena sì cupa.
O là, compagni, sempre ho da dir io?
Di grazia, dica un po’ qualcun di voi.
Di’ tu, Carsuccio, si vuol bien ta Dio. –
[7 223-237]

E confrontarla con il testo normalizzato in S:

Quella Città, c’ha si famoso grido,
Non tanto per le Scole de gli auguri,
Che per hauerui tanti braui il nido,
Quella, che fe cento, e cent’anni i muri
Tremar di Roma, hor ne la me(n)te entrate
Ragion le son, che la pace si procuri.
Ottauio, io non so farti tante ambasciate,
N’arrabbiam da la fame, come i lupi,
Com’anco ho detto al nostro Mecenate.
Dico, che questi nostri alti dirupi
Raccomandansi a te per mezo mio,
Che cinti gli hai di fossi cosi cupi.
O là, compagni, sempre ho da dir’io,
Di gratia dica un pò qualch’un di uoi
Di tu, Carsuccio, homai di su per Dio.
[pp. 115-116]

Nessuno può nutrire dubbi sul fatto che la lezione di S sia il compitino diligente di un rassettatore che considera il vernacolo un’infrazione all’etichetta, al pari – o quasi – degli sfregi al decoro che abbiamo visto sopra. E dunque un difetto da estirpare, così come farà tutte le volte che se ne presenterà l’occasione. È anche questa una censura, anche se governata da un’ideologia di segno diverso.

Ma la diligenza dell’Alberti (e dei correttori, compositori, revisori tipografici) si spinge ben oltre questa casistica che, tutto sommato, presenta connotati abbastanza riconoscibili, almeno finché ci conforta la prossimità dell’autografo; in altri casi assume aspetti più subdoli, estesi, intrusivi.

Il Caporali era in tutto un uomo del Cinquecento (anche se arriverà a inaugurare il nuovo secolo), e uno scrittore senza regole, che di certo non teneva in gran conto le grammatiche. Non per nulla i suoi autori prediletti

sono autori fuori del coro, polemici anche dal punto di vista della lingua (Berni e Aretino in primo luogo). Ovviamente non poteva fare a meno di leggere il Tasso (basta vederne le tracce qui segnalate nel commento), ma i suoi modelli stavano altrove e direi nella prima metà del Cinquecento. Questo non significa che fosse un semplice epigono; al contrario, la *Vita di Mecenate* è un poema senza precedenti per invenzione, per struttura, per espressività. Ciò non toglie che nella lingua dell'autografo resti molto che ai primi del Seicento doveva apparire antiquato e passibile di pratico (e doveroso) ammodernamento.

Porto qualche facile esempio. A di regola scrive *gavezza*,[14] S *cavezza*; A *longo*,[15] S *lungo*; A *luoco*, S *loco*; A *milia* (numerale), S *mila*; A *openione*, S *opinione*; A *sequire*, S *seguire*, A *epigramme* (plur. di *epigramma* femminile), S *epigrammi*; A *lattino*,[16] S *latino*, ecc. Per non dire delle voci dialettali massacrate: *frustieri* → *esterni*, *podde/poddero* → *poté/poterono*, *fume* → *fumo*, *tisto* → *questo*, *cretti* → *creppati*, *verzognola* → *allodola*, *borsciolo* → *bisciolo*. E per non dire delle voci influenzate dalla fonesi vernacolare *cossa* → *coscia*, *bisgazza* → *biscazza*, *brugiare/abrugiare* → *bruciare/abruciare*,[17] *camisa* → *camicia* ecc.

Nella vasta e complessa area delle forme esposte ad oscillazione, S tende a favorire gli esiti più vicini all'italiano standard. Qualche esempio alla rinfusa: *fusse/fussero* → *fosse/fossero*, *dreto* → *dietro*, *voluntieri* → *volentieri*, *franzese* → *francese*, *fromba* → *fionda*, *avante/inante/davante* → *avanti*, *forsi* → *forse*, *sendo* → *essendo*, *sperto* → *esperto*, *deveva* → *doveva*, *lassare* → *lasciare*, *vidde/viddero* → *vide/videro*, *medemo* → *medesmo*, *Idio/Iddio* → *Dio*, *ruvina/ruvinare* → *ruina/ruinare*, *ugna* → *unghia*, *diece* → *dieci*, *cansare* → *scansare*, *caolo* → *cavolo*, *faore* → *favore*, *arebbe/arebbero* → *avrebbe/avrebbero*, *si* (cong.) → *se*, *de* (prep. sempl.) → *di* ecc.

Nel campo delle vera e propria fonetica propongo due soli casi esemplari. I linguisti segnalano due fenomeni che nel dialetto perugino sono oggetto di mutamento nel corso del XVI secolo. Uno di questi è il gruppo *-ar-*

---

14 Con una sonorizzazione influenzata da una probabile fonesi venacolare.

15 Ma sempre *lungi* avv. (5 151, più una variante caduta a c. 65*v*) e la locuzione *di gran lunga* (anch'essa in una variante caduta a c. 77*r*).

16 Eccezione: *latini* 7 188.

17 Ma *abrugiò* in S 1 114.

in posizione pretonica o postonica (comune, del resto, a una più ampia area dell'Italia mediana), che si converte in *-er-* su pressione del toscano.[18] Nell'autografo prevale di gran lunga la forma più arcaica, nel condizionale (*restarebbe*, *adormentarebbe*), ma soprattutto in sostantivi del tipo *cancaro*, *cetara*, *mascara*, *guidardone*. La stampa normalizza sulla forma più moderna, avvertita ormai come "nazionale": *resterebbe*, *addormenterebbe*, *canchero*, *cetera*, *maschera*, *guiderdone*. Ho trovato un solo caso in controtendenza: *materazzo → matarazzo* (1 218). Il secondo fenomeno è dato dal dittongamento della *-e-* e della *-o-* toniche, che pur era fenomeno abbastanza recente, essendosi verificato nel corso del XIII-XIV secolo, e che nel corso del Cinquecento, sempre per influsso del toscano, subisce una regressione.[19] In A si assiste a una notevole oscillazione delle forme, che viene radicalmente potata in S: *biene → bene*, *lieva → leva*, *intiero → intero*, *pariete → parete*. Il caso della *-o-* è più complesso: è sempre stata ammessa, anche (e specialmente) nella lingua poetica, una scelta *core/cuore*, *foco/fuoco*, *gioco/giuoco* ecc.; quindi non c'è niente di strano che oscillazioni di questa natura permangano sia in A che in S; ma S converte sempre *luoco*, che è la norma in A, in *loco*.

Per esempio della morfologia è significativa la normalizzazione dei pronomi personali atoni: il pron. pers. di terza pers. sing. *se → si* (*se dice → si dice*, *se menar → si menar*, *se rengrazia → si ringrazia*, *se mosse → si mosse*); il pron. pers. di terza pers. masch. sing. dat. *li → gli* (*farli → fargli*, *dirli → dirgli*); viceversa il pron. pers. di terza pers. masch. plur. compl. ogg. *gli → li* (*gli riducean → li riduceano*); il pron. pers. di terza pers. femm. dat. *gli* = 'a lei' → *le* (*gli si faccia → le si faccia*, *gli offro → le offro*, *gli era → le era*). Particolarmente arcaico doveva apparire il possessivo plur. masch. *i suo → i suoi* (*i suo romanzi*, *i suo regni*, *i suo maggiori*, *i suo stivali*), come la desinenza plur. in *-e* di sostantivi femm. che al sing. terminano in *-e*: *le notte → le notti*, *le radice → le radici*.

Va da sé che a quest'epoca la standardizzazione della lingua è tutt'altro che sistematica e univoca e che da nessun revisore o correttore ci si può aspettare un comportamento di una coerenza senza incertezze o contraddizioni o involuzioni; con tutto ciò anche da una semplice lettura non c'è dubbio che la compagine linguistica di S non appaia più linda e aggiornata, più

[18] Vedi Mattesini 497.

[19] Vedi Mattesini 496.

più conforme alle attese di un lettore di primo Seicento assuefatto ai modelli di un toscanismo colto.

L'innovazione che coinvolge il lessico e la fraseologia può risultare ancor più subdola e insidiosa. Infatti, se appare stridente la trista banalizzazione del v. 7 198 *Gli sfrittellasse il capo → Il capo gli schiacciasse*, nella quale si riconosce lo stesso disgusto della volgarità che offende il decoro, in altri casi l'evidenza della *lectio facilior* è meno clamante. Qualche esempio a caso: a 5 23 l'arcaico *raccordar* ('ricordare') si converte nel comune *racco(n)tar*; a 3 132 («Roma, ch'era usa ad esser obedita / un po' che gli occhi rivolgesse in canto») il cong. *rivolgesse* si banalizza nell'ind. *rivolgeva*; a 5 144 *più presto* viene corretto in *più tosto*, raccomandato dalle grammatiche fin dalle *Prose* del Bembo e poi entrato stabilmente nell'uso; a 5 201 («dei ben ferrati e sodi Manganelli») *sodi* diventa *saldi*, che in realtà è la stessa parola (essendo *sodi* e *saldi* esiti diversi del lat. *solidus*),[20] ma il secondo con una certa patina di nobiltà esente dell'odore plebeo del primo. Si potrebbe continuare a lungo, ma voglio chiudere con un esempio semplicissimo, che mi sembra istruttivo: a 9 281-285 la catena di rime *musculi : opusculi : munusculi* viene corretta in *muscoli : opuscoli : munuscoli*. La differenza è minima: sembra la semplice attenuazione di un latinismo; ma in questo modo si perde il senso della scelta lessicale e della sua collocazione in rima sdrucciola: non era una scelta casuale, indicava un preciso orientamento pedantesco-fidenziano che non poteva fare a meno del latinismo e che non era lecito annacquare.

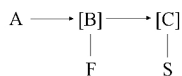
Concludiamo. Per limitarci qui alla storia del testo, l'edizione del 1604 ci consegna un poema forse integro nella sostanza (fatte salve le poche lacune che si sono indicate e fatte salve le modeste censure, ammesso che quelle scoperte siano le sole perpetrate),[21] ma condizionato da una revisione postuma di cui non conosciamo i confini precisi, sicuramente portarice di intenti di normalizzazione e di ammodernamento e quindi, in definitiva, di

[20] Ma probabilmente incrociato con *validus*.

[21] Una soppressione sospetta è la deprecazione del nefando comportamento della soldataglia spagnola alle dipendenze del conte di Miranda, che, spedita in Abruzzo per contrastare il banditismo, devastò il paese ben più dei malfattori che doveva reprimere (A, parte IX, varianti di c. 80*r* e *v*).

banalizzazione. C'è da chiedersi quanto l'autore si sarebbe riconosciuto in esso.

Per sintetizzare si può proporre uno schema siffatto:

```
A ——→ [B] ——→ [C]
       |        |
       F        S
```

COSTITUZIONE DEL TESTO

La situazione ecdotica della *Vita di Mecenate* sembra fatta apposta per scornare i fautori della filologia del *bon manuscript*. Qui di *bons manuscripts* non ce ne sono proprio. Lasciamo da parte F, che è quasi irrilevante (ne caveremo soltanto una *lectio difficilior*). Da una parte abbiamo un autografo, con tutto il prestigio della mano dell'autore, ma acerbo e incompleto; dall'altra una stampa che rappresenta l'ultima volontà, ma che sappiamo pesantemente contaminata e persino censurata.

L'imbarazzo dell'editore che non si rassegna a trascrivere di nuovo S, in nome di una coerenza che sacrifica l'autenticità, si può superare soltanto in un modo. Poiché da S non si può prescindere, da S deriveremo la sostanza, a eccezione delle censure di varia natura che si sono individuate. Poiché la forma di S è sicuramente adulterata, deriveremo la forma da A, che offre la garanzia certa del sigillo autoriale.

Questa contaminazione (che non abbiamo nessuna ritegno a riconoscere come tale e che è doppiamente deprecabile perché contamina fasi redazionali diverse) è agevole quando il testo di A e di S nella sostanza coincidono (o quasi). Un esempio (a caso) che valga per tutti: S 4 76-78:

> E con tutto l'essercito distinto
> Marciaua dopo in forma di battaglia
> D'armi, e di ricche uesti ornato, e cinto.

Alla terzina corrisponde in A:

> Ei con tutto lessercito destinto
> Marciaua dopo in forma di bataglia
> Darme e di ricche uesti hornato e cinto.

Il testo critico adotta la forma di A:

> Ei con tutto l'essercito destinto
> Marciava dopo in forma di bataglia,
> D'arme e di ricche vesti ornato e cinto.

È meno agevole quando i testi di A e di S cominciano a divergere. E-sempio: S 6 196-198.

> E tanto ripigliaro animo, e core
> C'hebbero ardir da mille fanti in tutto
> Perugini, & esterni a sortir fuori...

Ed A:

> E tanto repigliaro animo e cuore
> Chebber ardir da mille fanti in tutto
> Frustier e terrazzan di scappar fuore...

Il testo critico premia, come se fosse una *lectio difficilior* nell'alternativa tra due testimoni equipollenti, la forte dizione di A (a prescindere dall'errore banale *fuori* di S, che rima con *core*):

> E tanto repigliaro animo e cuore
> Ch'ebber ardir, da mille fanti in tutto,
> Frustier e terrazzan, di scappar fuore...

È alquanto disagevole quando i testi di A e di S divergono in modo radicale; è disagevole affatto quando il testo di S non trova corrispondenza in A.

A queste difficoltà si cerca di replicare in modo ragionato.

Anzitutto, in caso di divergenza di S da A, si conservano comunque le caratteristiche formali delle varianti di A che trovano rispondenza anche desultoria nel testo di S. Pochi esempi.

Cominciamo con S 1 161:

Tutti impiastrati d'epigramm*i*, e uersi

Mentre l'autografo diceva:

Tutt'eran piene dEpigram(m)*e* e Versi

In effetti, in mano all'autore *epigramma* è sempre femminile; che in S diventi maschile secondo la norma è più che sospetto; sarà opportuno ritornare alla lezione di A:

Tutti impiastrati d'epigramm*e* e versi.

Passiamo a S 6 182-183:

No(n) ti uergogni appor co(n) *questo* uecchio,
Disse, c'ha guasto un braccio, et è mez'orbo

che in A suona:

Gridò, ti ci puo appor con *tisto* Vecchio
Che dun braccio stroppiato e dun occhio orbo.

Il testo critico rispetta il movimento redazionale, ma, dubitando una censura linguistica ai danni del dimostrativo *tisto* (in bocca alla proterva terrazzana che abbruciacchia Ottaviano arrembato sulle mura di Perugia), lo ripristina senza tema:

Non ti vergogni appor con *tisto* vecchio, –
disse – c'ha guasto un braccio ed è mez'orbo? –

Ancora a S 7 37-39:

E fu più *notti* anco una voce udita
Gridar misero augel, che ual senz'esca
Tagliarsi il sopraculo, e la pipita.

A fronte della lezione in A:

Oltre che fu più *notte* anco sentita
Vna uoce ir gridando, Ahi che senz'esca
In uan si caua a i Polli la pipita.

Il testo critico recupererà l'arcaico plurale in *-e* di *notte*, espunto nella stampa:

E fu più *notte* anco una voce udita
Gridar: – Misero augel, che val senz'esca
Tagliarsi il sopraculo e la pipita? –

E così via.

In ogni caso al testo di S si applicano le costanti della lingua di A, che si presumono essere le costanti della lingua dell'autore al tempo della composizione della *Vita di Mecenate*, e si espungono le banalizzazioni e le normalizzazioni che con quel modello di lingua risultano confliggere. Considero costanti tutti quei fenomeni linguistici che nell'autografo si presentano con una frequenza pari o superiore all'80% delle occorrenze totali (ovvero a 4 su 5).[22] Della casistica, per forza di cose complicata, fornisco appena un assaggio. L'intero complesso degli interventi si troverà – è ovvio – nell'apparato, nel quale ho preferito *abundare quam deficere*.

Il fenomeno probabilmente più esteso è la scrizione analitica di congiunzioni, avverbi, pronomi composti, a volte in opposizione con l'uso del tempo: *a fatto*, *al fin*, *altre tante*, *ambi due*, *ancor che*, *ben che*, *ciò è*, *fin che*, *fra tanto*, *fuor che*, *in dietro*, *in dosso*, *in oltre*, *in somma*, *in tanto*, *in vano*, *in vero*, *là sù*, *non di men*, *ogni or*, *ogni uno*, *or sù*, *per che*, *per ciò*, *per ciò che*, *però che*, *poi che*, *qualche un*, *qual si sia*, *qual si voglia*, *se ben*, *sì che*, *sì come*, *sotto sopra*, *tal che*, *tal or*, *tutta via*; si possono aggregare alla serie i sostantivi *gentil huom*, *gentil donna*; oscillano *a ciò / acciò*, *a pena / appena / apena*, *a poco a poco / apoco apoco*, *a punto / apunto*, *già mai / giamai*; sono in controtendenza *atorno*, *dapoi*, *indarno*, *intorno*, *lagiuso*, *quagiù*. La stampa tende ad uniformarsi all'uso comune, adottando, in

[22] Parto dal presupposto, ampiamente verificato, che sia utopistico pretendere da uno scrittore del Cinquecento, e in special modo da uno scrittore "irregolare" come il Caporali, una coerenza assoluta nell'applicazione delle scelte linguistiche.

particolare, costantemente la forma delle congiunzioni composte del tipo *benche*, *perche*, *poiche* ecc. (senza accento). Io adeguo integralmente il testo alla norma dell'autografo, rispettando naturalmente le eccezioni e le oscillazioni di A.

Completamente diversa si rivela la situazione delle preposizioni articolate, nell'àmbito delle quali in A regna una completa anarchia, sia per i raddoppiamenti delle consonanti (*e.g.*: *de la / della*, *a lo / allo*), sia per la scrizione sintetica o analitica delle preposizioni e degli articoli (*e.g.*: *ai / a i*, *dei / de i*); non diversamente si comporta S, che non procede a nessuna regolarizzazione. In quest'àmbito si conservano in prima istanza scempiamenti e raddoppiamenti di A, in seconda istanza scempiamenti e raddoppiamenti di S; il tipo di scrizione, sintetica o analitica, rientra nella regola generale della divisione delle parole che sarà enunciata più sotto.

Oltre ai fenomeni generali, considero costanti della lingua dell'autore, da estendere al testo di S, i seguenti casi specifici:

– *bataglia*
– *essercito* (*esercito* 4 89)
– *gavezza*
– *longo* (*lungi* avv. 5 151)
– *luoco*
– *milia*
– *openione*
– *populo*
– *populare*
– *secreto* (*segreto* 7 234, *segreti* 10 390)
– *sequire*.

In merito è necessario qualche chiarimento. Alcune delle voci elencate possono apparire dei meri fenomeni grafici di nessuna importanza. Non è certo il caso di *essercito* (che in S incontra qualche oscillazione), in cui -*ss*- è l'esito normale nel Cinquecento della -*x*- intervocalica latina ed è un fonema a tutti gli effetti. I dubbi che si possono nutrire su *bataglia* (per altro costantissimo) e che possono indurre a sospettare che lo scempiamento sia un mero grafismo sono compensati dalla possibilità che si tratti di un reale indebolimento della dentale doppia intervocalica, tutt'altro che impossibile nei dialetti dell'Italia mediana (che può addirittura procedere a un grado ulteriore di lenizione, sonorizzando). *Sequire* si potrebbe interpretare come un latinismo grafico, com'è sicuramente un latinismo grafico *matre*, che a 5 26

rima con *squadre* e *ladre*; ma in questo caso non c'è nulla che provi il latinismo, mentre è piuttosto comune lo scambio *qui/gui* nei dialetti mediani.

Questo complesso di operazioni può far pensare al mestiere di un restauratore che s'impegna a riportare alla luce la superficie autentica di un quadro malamente impiastricciato di ritocchi maldestri e d'interventi che erano forse volenterosi e che invece sono risultati pesantemente invasivi. Il rischio è di portar via insieme alla buccia eteroclita le ultime velature autoriali o – al contrario – di conservare per eccesso di prudenza strati di vernice che l'autore non si è mai sognato di applicare. In questi ultimi tempi la scienza ha fornito al restauratore strumenti tecnici ai quali il filologo guarda con meraviglia e invidia (eppure ai grandi restauri non mancano mai le grandi polemiche). Il filologo deve accontentarsi di approssimative congetture. Di più non sa fare. Forse, quando la filologia computazionale sarà più avanzata (se qualcuno si prenderà mai la briga di affrontare il problema) si potranno sostituire affidabili algoritmi a fragili schedature nelle quali l'apprezzamento personale ha ancora una parte dirimente. Io stesso riesco a intravedere le prime fasi di una possibile procedura: se non l'acquisizione diretta dei testimoni da parte di un'intelligenza artificiale, che non è alla portata delle attuali tecnologie, almeno la trascrizione elettronica da parte di un operatore umano, che potrebbe applicare ad essa un *markup* che la rendesse *machine readable* (operazione già possibile, anche se massacrante). A questo punto la macchina è in grado di riconoscere i marcatori e di ordinarli. Non di interpretarli. Per interpretarli ed elabolarli in base a strategie rigorosamente definite è necessario un algoritmo *ad hoc*. Cioè è necessaria la piena collaborazione di una squadra di bravi programmatori. Pura utopia.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Si normalizza la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni paragrafematici. Si regolarizza l'uso di maiuscole, apostrofi, accenti e altri segni diacritici. Si risolvono i compendi. Si conservano gli scempiamenti e i raddoppiamenti anomali delle consonanti. Si conserva la scrizione analitica o sintetica di congiunzioni, avverbi, pronomi, sostantivi composti in conformità a quello che si è enunciato *supra*. La scrizione delle preposizioni articolate (caotica nell'autografo) rientra nella norma generale della divisione

delle parole. Si distingue *u* da *v*; si sopprime l'*h* etimologica e paretimologica; si sopprime l'*h* diacritica che segnala il suono velare della *c-* e della *g-* che la precedono quando non è richiesta dall'uso attuale e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si sopprime la *i* diacritica quando non è richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono palatale della *c-* e della *g-* che la precedono o il suono fricativo prepalatale del gruppo *sc-* che la precede e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si sopprime la *i* diacritica quando non è richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono palatale del gruppo *gn-* che la precede e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si converte *ti-* e *ci-* più vocale in *zi-* quando è richiesto; si converte la nasale sorda *n* nella nasale sonora *m* davanti a *p* e *b*; si converte *q* in *c* (e viceversa) quando è richiesto dall'uso attuale; si introduce il gruppo *cq* quando è richiesto dall'uso attuale; si convertono *j* e *y* in *i*; il gruppo latino *mn* si normalizza in *mm*; la *m* di origine latina di *Amfriso*, *triomfo* ecc. (che presupponeva la presenza di un *ph* al posto della *f*) si normalizza in *n*; la *-x-* intervocalica si converte in *-ss-*; la *-x-* che precede una consonante si converte in *-s-*; la forma latineggiante *matre*, che a 5 26 rima con *squadre* e *ladre*, si converte in *madre*; si convertono la congiunzione *et* e la nota tironiana *&* in *e* o *ed* a seconda delle esigenze della metrica. Non si accetta l'elisione dell'articolo *gli* davanti alle vocali *a- o- u-* (per cui in questi casi, senza altra indicazione, si converte *gl'* in *gli*); lo stesso vale per il pronome *egli*; analogamente non si accetta l'elisione del pronome o avverbio *ci* davanti alle vocali *a- o- u-* (per cui si converte *c'* in *ci*). Si introducono accenti diacritici ovunque possano esserci dubbi di lettura o in presenza di sistole o diastole.

Si utilizzano le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi aguzze per le espunzioni.

APPARATO

Indico con A l'autografo, con F i *Fragmenti*, con S la stampa. Riporto tra parentesi graffe le varianti redazionali di A corrette o comunque superate in A stesso, numerandole con una lettera minuscola in esponente qualora si dispongano in serie e indicando con frecce il movimento redazionale. Lo stesso vale per F. Segnalo con lettere greche tra parentesi quadre le lezioni non autografe. Metto in corsivo le lezioni che nei mss. siano in qualsiasi forma cancellate. Segnalo con una croce [†] le lettere non decifrate. Per ciò che

concerne S, non riporto gli errori meccanici imputabili al processo di stampa (inversione, capovolgimento, scivolamento di caratteri). Segnalo fra parentesi quadre le lacune meccaniche di A (quasi tutte nei *marginalia*), integrando quand'è possibile, lasciando puntini di sospensione quand'è impossibile.

A' lettori] *Proemio*.[23] F. 2 Stampar questo] Stamparui un mio F. 3 l'ho] io l'ho F. 5 Me] Mi F. 6 stianno] stieno F. 7 sian] sien F. 8 dovrian] dourien F. 9 bell'e] belli, e F. 10. chiara] {cert*o*} > certa F. 11 D'esser] Esser F; dei] de F. 13 molt'anni] dieci anni F. 16 Ond'io] Si che > Ond'io[24] F. 17 gli] ui F; ricucito] ricucite F. 18 Messoci] Messoui F. 20 N'ha] Ne hà F; molt'altre] molte altre F; tal che; ond'io F; sì] cosi F; 21 sempre gli arò grazie] gratie gli haurò sempre F. 22 Perch'esso] Che questo F. 24-27 Ed oltre... depravato] E di persona intorno molto adatta // Che cognosca l'insipido, e'l salato, / Che discerna l'arrosto, dal bollito, / Come huom nella Cucina essercitato F. 29 spezie] specie F. 30 ci] ui F; di] del F. 31 gaggia] pica S. 33 tirar via la carne] leuar uia la pelle F. 34 mi] io mi F. 36 m'è] mi è F. 37 l'ali] l'ale F. 38. fuor mi spunta] mi si incurua F. 39 de le man] delle man F. 40 m'hanno] mi hanno F. 41 gli stinchi] li stinchi F, gli stincchi S; tal che] sì, che F. calzetti miei] calzette mie F. 43 angusta] agusta S. 45 nibio] Nibbio F. 46 a la voce] alla {*bocce*} > piuma[25] F; a l'unghia, al rostro] al rostro, all'onghia F. 50 strida] stridi F. 51 Forse] Forsi F. 52 Deh] Del S; per che 'l libro] perche il libro F. 53 a l'erta] all'erta F. 55 per che 'l libro] perche il libro F, perch'l libro S. 58 Ch'ogni] {Che} > Ch'[26] ogni F. 60 quest'invida] questa inuida F. 61 discernere] discerner F; pulmone] Polmone F.

I — PARTE PRIMA] *om*. A. 1 ch'aveva 'l naso] c'hauea il naso S. 2 occhi] ochi S; com'avem] come haue(m) S. 9 cancaro] Canchero S. 16 Menodor] Menedon A[β]. 24 discussion] discusion A[β]. 25 Le trovo] Io trouo A[β]; manuscritte] a mano scritte A[β]. 27 ambasciator] Ambaciator A[β]. 32 formento] fremento S. 36 intrigato] intricato S. 45 empieno] empiano A[β]. 48 diffender] difender S. 51 schicherar] schiccherar S. 52. fisionomia]

[23] *Proemio*: aggiunta posteriore.

[24] *Ond'io*: correzione posteriore nel margine sinistro.

[25] *piuma*: correzione posteriore nel margine sinistro.

[26] *Ch'* correzione posteriore.

fisonomia S. 57 de oratore] d'Oratore S. 60 rotta] roto S; mal franzese] mal Francese S. 64 quella età] quell'età S. 69 fazoletto] fazzoletto S. 70-72 Benché... nutrito] Nel resto esser parea, direi, nudrito / A Napol se linfame Morbidezza / No(n) m'hauesse di lei piu che chiarito A. 73 Ma il prender] Ma'l prender S. 73 nipote] nepote S. 75 fusse] fosse S. 79-84 Però che... spesso] Pero che a la decrepita sua Vesta / Anzi consumatissima zimarra / {*in ogni buona*} → in qual si uoglia disciplina e honesta // {Gli lo apiccar sel uer si scriue e narra / Da M. Tullio in quella Paradossa / {*Che la stracciò p(er) troppo esser*} → chintender no(n) si puo ta(n)to è bizarra}[a] → {{*Doue in principi*} → in quel principio oue è ladra grossa}[b] → doue in principio c'è una l(ad)ra grossa / {u'ha pinto un Bue che suona la Chitarra} → che in mezzo ha un bue che suona la chitarra // Ottauio gli die fuoco, e fu la scossa / Lo schioppo e i gridi a un tempo e lo spaue(n)to / E il dar su certa pania la Percossa / {Heu*s*, d*omine, ahime*} → Hei mihi, Heu me, che fiam(m)e ardenti / Ahi{*me*} → che son fulminato ahime che mhanno / Dato un Archebugiata gli Elementi // Gridaua il Mastro ne di tant'ingan(n)o / Saccorse pria che quelle due fraschette / Vide fuggir ridendo del suo danno A. 87 Polver de le tarlate] Cenner de linuecchiate A. 89 Più ch'altro] Quanto altro A. 94 Cesar in tanto] Cesare intanto S. 95 Spento] Spinto A. 99 Romol] Romul S; che gli pagava di calcagna] ferito dietro a le calcagna A. 100 Ventotto] Cinqua(n)ta A. 102 Venisser] Venissero S. 105 longhi] lunghi S. 109 nipote] nepote S. 111 Le sante Muse] Le dotte Muse S. 112 per che il capo] perche 'l capo S. 114 brugiò] abrugiò S. 115 Miracol grande] Gran cosa certo S. 117 fuoco] foco S. 118 lo augurio] l'augurio S. 119 restarebbe] resterebbe S. 123 atoscarsi] attoscarsi S. 124 poi che] poiche S; ravidde] ravide S. 125 Velona] Vellona S. 127-129. Tosto... buona] Subito ala Ragion come a Persona / Accorta aperse gl'usci più secreti / Dicendo entrate che sete Patrona A. 130 E'] Ei S. 133 Nella] Ne la S. 136 molt'elegie] molte elegie S. 144 a quel] quel S. 145 Per ch'una] Perch'una S. 147 dei begli] di begli A. 148. Nostro Adam] {*mae*stro} → nostro Adam A, Nostr'Adam S. 149 che a mezo] ch'a mezo S. 152-153. Baia... vecchiarelle] E che uedute fur dentro le belle / Sue labra far tal hor la coua e'l Nido / Lamorose e celesti Galinelle // Ma darui queste cose io no(n) mi fido / Per uere, et a me ancor paion Carote / Pur e di lui cosi la fama e 'l grido A. 154 openion] opinion S. 156 canonicamente] ueridicamente S. 157 tratenimento] trattenimento S. 158 que'] quei S. 160-161 Tal che le statue le Colonne e i Tempi / Tutt'eran piene A. 160 Tal che] Talche S. 161 epigramme] epigrammi S. 166 come egli offersi] com'egli offerse S. 169 uenian] ueniam S; Paro] Pario A. 170 far] fare S.

173 partigianate] partegianate S. 174 inante] ← {*auante*} A, inanzi S. 175 Retirar] Ritirar S. 178 Se dice] Si dice S. 179 fur] furo S. 181 Però che] Peroche S; se menar] si menar S. 185 diffese] dipese S. 186 importun] crudel A. 187 Apollonia] Apolonia S. 188 Per ch'una] Perch'una S. 191 di santa Nafissa] del Re Massinissa S. 193 traditor] traditori A. 197 Or su] Horsu S. 198 recatemi] ← {*portatemi*} A. 205 Brindisi] Brindesi S. 208 Qui... alfieri] Quiui a quei Capitani e a quegli Alfieri A. 210 bicchieri] becchieri S. 212 in guerra bravo] Brauo in guerra A. 216 suo romanzi] suoi romanzi S. 218 materazzo] Matarazzo S. 223 A guisa... di montare] Chesser uolea ciascun primo a montare A. 224-225 a cui portate... del mare] ad offerirglie / Per Tributario e seruitore il Mare A. 226 quel] ei A; maritime] marittime S; brigate] famiglie A. 227 Non prezzò mai] ← {*Mai no(n) stimò*} A. 228 Sol gustò... orate] Sol diede udienza a certe Orate e Triglie A. 229 Al fin] Alfin S. 235 Terracina] Terraccina S. 236 pian] Piano S. 238 alegre] allegre S. 247 Terracina] Terraccina S. 251 appena] apena S. 256 Però che alquanto] Peroch'alquanto. 259 tratenne] trattenne S. 261 Ne le epigramme sue] Ne gli Epigrammi suoi S. 262 Ferse] Fersi S. 267 camise] camice S. 270 mezo] meza S. 271 frombe] fionde S. 273 fatt'a vite] fatta a uite S. 275 Cacciate] Trattole A. 282 se arricciar] s'arricciar S. 286 ei si difese] si diffese S. 287 spicò] spiccò S. 291 ruvinato] ruinato S; tutt'il giubbone] tutto il giubbone S. 294 fur] furo S. 297 paricidio] parricidio S; fusse] fosse S. 300 e Cassio] a Cassio S; tenerli] tenergli S. 304 secreta] segreta S. 307 raporta] rapporta S. 309 voluntier] uolentier S. 310-312 Scusandosi... ne la mente] Scusandosi che{*lla ha*} → cio naturalmente / {*Cotal diffetto, e no(n) per cause ignote*} → *uien* p(er) cause [i]ncognite e remote / Che fan la lingua lubrica e la mente A. 313 vi si puote] *ella* ui *si* si puote A. 314 con qualche segnalata noia] p(er) tor{*gli*}le si maligna noia A. 315 gli han tratto sangue da le gote] gli han fatto sanguinar le Gote A; gote] gotte S. 322 Galeno] {*il douer*} → Galeno A. 325 apresso] appresso S. 329 i' dico] io dico S. 333 aruotano] arruotano S. 334 trinciar Cassio e Bruto scorticare] uoler Bruto e Cassio scorticare A. 335 stiam] siam A. 339 sapore] sapere S.

II — PARTE SECONDA] 2 A. 4 quei] quel S. 6 fucili] focili S. 7-9 Con che... il lanternone] ← {Chalfin altro no(n) è che un Pecorone / Tosato a chi ben guarda e tuttauia / ne fan tanto schiamazzo le persone} A. 8 accender] ancender A; se 'nvia] s'inuia S. 9 Davante] Auanti S. 12 Andalogia] Andalozia S. 13 broccato] brocato S. 14 alla barba] a la barba S. 20 turme] torme S. 22 quelli istessi] quegl'istessi S. 23 Quattr'ore] Quattro hore S. 26

sotto il saione] sotto al saione S. 30 marchio] merchio S. 31 alla disdossa] a la disdossa S. 34 Apo lui] Presso a lui A. 36 gavezza] cavezza S. 38 a tutt'inforcato] a tutti inforcato S. 39 In su la spaccatura della penna] Sopra la spaccatura de la penna S. 41 brevi e longhi] lunghi e brevi S. 44 e'] ei S. 48 E il berretton] E'l berretton S. 51 Pisignano] Bissignano S. 52 arcion] arcione S. 53 cottonate] cotonate S. 54 Nascosta era] Nascosta avean A. 56-57 Rispondere... don Mecenate] Risponder egli sempre, onde a gran parte / {Rispondeua in sua uece Mecenate} → fe risponder per lui da mecenate A. 58-60 Fur poi... sciolti] *om*. A. 58 Velletri] velletti S. 61 E di quel dì... tal parte] E si trattener tanto e forse ad arte A. 64 a l'acque] all'acque S. 70 già] ← *omai* A. 73 madre] Matre A. 74 aloggiar] alloggiar S. 75. alor] all'hor S; genti] gente S. 83-87. un dì stizzato... pel mio vicinato] rotta la flemma / Fe con Ottauio un di come il Demonio / Dicendo se quel {*Asin*} → Bufal di Marem(m)a / No(n) ti da il tuo; uengami il Cancar sio / No(n) gli caccio un Pugnal nel Dieflem(m)a A. 88-90. Portisi... novo] *om*. A. 94. volontier statt'in riposo] volentier statti in riposo S. 95. Che spero un giorno io sol] Cho ben speranza un di A. 96. pelloso] peloso S. 97. forsi qualche un] forte qualch'un S. 99. sequir] seguir S. 101. Tunnisi] Tunesi S. 102. ne ebbe] n'hebbe S. 104. Genosofisti] Ginnosofisti S. 106. de' Romani] de i Romani S. 108. fanti] fabri S. 109. brutti e sporchi] sporchi e brutti A. 111. de que' tempi] di quei te(m)pi S. 114 scarpe vechie] ← {scarpettaccie} A scarpe vecchie S. 115 Quest'era] Queste era S. 116 Acilio] Accilio S; allor liberto] gia liberto A. 117 c'era] ci era S. 118 sperto] esperto S. 121 mutato] corrotto A. 122. Fusse] Fosse S. 123 abreviatura] abbreuiatura S. 126 Pietro Diacono] l'Archidiacono S. 127 se ne abbia] se n'habbia S. 128 poco al fin c'importe] cio poco hoggi importe A. 129 intiera] intera S. 135 alla *T*] a la .T. S. 136 nella *Ce*] ne la .C. S; l'uffizio] l'offitio S. 139-147 E così... s'invecchie] Cosi con questi e simili disegni / La forza delle sillabe mostraro / Quei giuditiosi e pellegrini ingegni // I quai ponendo este due lettre a paro / Vn orecchiuta e laltra con la coda / Scriuean la corte in forma di Somaro // Caratter degno in uer dogni gran loda / E forsi tal che dal Pierio miga / Altro sì bel no(n) si dichiara o snoda A. 149 abreviata] abbreuiata S. 151 Altri] Altre S; della scola] de la scola S. 153 qualche empio] qualch'empio S. 157 dritto] drito S. 161 tutt'infangato] tutto infangato S. 163. il guidardone e il frutto] il guiderdone, e'l frutto S. 164 Trifon] Trio(n)fon S. 171 Di autorità] Da utorità S. 176 le scrisse] {*cio*} → le scrisse A. 179 di abreviare] d'abbreuiare S. 180 puro] mero A. 181 Ahi, cre'] Credi

S. 182 Santissime gavezze] Altissime cauezze S. 183 diavol] Diauolo S. 187-193 Ma s'a... sul fazzoletto] om. A. 187 rubati] rubbati S.

III — PARTE TERZA] *om*. A. 1-33 Io non ho mai... di berretta] om. A. 28 accorta] accortar S. 34-37 Come... a l'incanto] Ma ritornamo a dir lopre gradite / Di lui ch'a Ottauio familiar fu tanto / {*Che*} → e nhebbe cortesie quiasi infinite // Come al hor che, mettendosi a lincanto A. 35 familiar] famigliar S. 37 Alor] Allhor S. 40 Ei pria ne trasse] {*Ne trasse prima*}[1] → {Egli ne trasse}[2] → ei pria ne trasse A, Che pria ne trasse S. 42 dai tempi avari] da gli empi auari S. 43 Quinc'è che tanto] Onde cotanto A. 44 Tenuti] Venuti S. 47 Com'uom... e profuso] A guisa dhuom nel dar largo e {*diffuso*} → profuso A. 48 martingala] martengala S. 50 avant'a lui] auanti a lui S. 51 stoppar] ← {aturar} A. 52 Ma egli] ← Ma {lusar} A. 57 Che a la camisa] Ch'a la camisa S. 59 diffensori] difensori S. 62 Che a nome] Ch'a nome S; trattasser] trattaster S. 63 sei dì] tre di A; tutt'i sartori] tutti i sartori S. 67 quel elegante] quell'ellegante S. 69 s'importante] sì importante S. 73 fatte fur] ← {*le fe far*} A. 74-78 Or quando... in classe] Hor quando in Campo *questa robba giunse* / *Cesar portaua un par di Calze gialle* / *Che tosto se le trasse, e ui congiunse* / *il suo Serraglio di sua man uscito* / ben chinbrattollo in breue tempo e lunse} → {*ma lo fe* → ben che il fe lordo in breue tempo e lunse} → {[o]nde gratto i soldati untempo egli unse}[a27] → {Hor {poi che in campo giunser} → giunte essendo in campo tante casse / di martingale azzure e rosse e gialle / Cesar fu il primo che se lattaccasse / hauendo poscia il resto compartito / tra i suoi [?] com(m)iliton di classe in di classe in classe}[b] → Cesar le calze subito si trasse / e ui cusci la sua, poi fu sortito / il resto a i Capitan di classe in [classe]}[c28] A. 77 cuscì] cucì S. 79 quello essercito] quell'essercito S. 86 nella superba] ne la superba S. 91 Che a te] *Ate* A. 92 Invitto... ogni acuto] {con queste calze omai contr ogni acuto} → inuitto dico {*†††††*} → homai contra ogni acuto A. 97-98 nel donare / e tanta cortesia] e con si rare / Cortesie nel donar A. 99 che incominciarono] ch'incominciarono S. 103 Viva! E 'l Senato] Viua 'l Senato A; ogni anno] ogn'anno S. 108 mannica] manica S. 112 Ed a dar cominciò] E a dare in-

[27] In interlinea fra *Cesar portaua un par di Calze gialle* e *Che tosto se le trasse, e ui congiunse* si legge la variante *a carte uinte*, che non si capisce come possa inserirsi nel contesto.

[28] Le varianti, che sostituiscono un passaggio alquanto tormentato, compaiono in A a c. 20*v*, richiamate dal numero *20* e dall'annotazione interlinare *a carte uinte* di c. 14*v*.

cominciò S. 114 sollevava] soleuaua S. 119 ti sarà] se sarà S. 123 Che ’l gridar... da saggio] {Ne fu chi pur gli ne dicesse oltraggio} → ne si trouo chi glin dicesse oltraggio A. 124 Se ben... costume] Ma in uer tenuto fu brutto costume A. 125 deveva] doueua S. Come usa dir... il lume] Vatte a dormir pria che ti smorzi il lume A. 128 vidder] uider S. 129 grand’error] grande error S. 131 esser] essere S. 132 rivolgesse] riuolgeua S. 133 contro Antonio] contr’Antonio S. 139 s’attendeva] sattendea A. 141 *leva, leva!*] lieua lieua S. 142 ardor] ardir S. 146-168 Ahi, povera... scampi] misera e {*meschina*} → infelice / Militia {*in fiandra hor si*} → d hoggi si auilita e sta(n)ca // A che di tante paghe Creditrice / No(n) prendi in man la Canna e la Schiauina / E no(n) ritorni hor chel tornar ti lice // {Hai uista pur la Barbara rapina} → {*a che*} che piu dorano asp[etti] e dargentina / {Serrarti apena giunta o poco poi} → Le ritenute paghe [...] / {le due Zecche di Orano e di Argentina} → Chiarir mai le [...] barbara rapina // Torna misera torna il me che puoi / Se pe(n)sassi p(er) strada andar chiedendo / Datemen uno che nho morti doi // Ma ueggio che mi uo troppo stendendo / E i Consoli gia son montati in sella / E se ne uan uer Modena battendo A. 167 Ma i consoli] E i consoli A; già son montati] già i son montati S. 168 Per far che... scampi] E se ne uan uer Modena battendo A. 170 spiedo] spiede S. 173 consolari] cosolari A. 174 Ma quella d’Irzio] Vn’unta e laltra A. 175 Or] Ma A. Due legion, ma in ver] {*Quiui* due legion} → due legion ma in uer A. 182 bissacce] bissacccie S. 183 di torzuti caoli avea pregne] di Caoli lhauea gonfiate e pregne A. 185 farli] fargli S. 186 s’io] se A. 187 Però ch’Antonio] Peroche Antonio S. 188 ascose] ascorse S. 190 Con quei che dianzi avea] Dico con quei chauea A. 191 A far] p(er) far A. 192 miglior] meglior S. 193-195 quel gran soldato... mez’amalato] che fu stimato / Dhauer nella giornata di Thesaglia / Vcciso Quinto Debole col fiato A. 194 nella giornata] ne la giornata S. 196 bataglia] battaglia S. 197 Ma di fare... fina] Ma dimpir di Sapor quasi due Tine A. 198 la ingroppata vittovaglia] l’ingroppata uitouaglia S. 199 Già la folta... vicina] Gia le folte paludi hauea uicine A. 200 vidde mille elmetti] uide mill’elmetti S. 201 d’altretanti capi eran guaina] daltre tante teste eran Guaine A. 202- e vide... e la spada] E scorse tanti Perticoni eretti / Quanti uibrar su le percosse Noci / Mai no(n) uidde Nocera o i suo distretti // Ond’ egli si fermo tra certe foci / Et aspettato i suoi comilitoni / Disse con chiare et espedite uoci // Misericordia, quanti ranocchioni / Escan dalla palude tutti intresca / Mirate spalle da portar lancioni // Dhe come fatto hauriam la bella Pesca / {*S’attaccauamo in cima di*} → Shauessim’ataccato su quest’Aste / col duro fil lamo ritorto e lEsca // Ma questo im(m)aginar chi

sa che baste / Chi sa s'huomini sono o pur Ranocchi / Dunq(ue) con larme e ben chogniun gli attaste A. 223 dentro dunque] dunque dentro S; per che a pena] perch'a pena S. 224 vederli] vedergli S. 225 Già ch'a roverso portano i genocchi] p(er) charouerso portano i Genocchi A, Già ch'a rouerscio portano i ginocchi S. 232 ne avea] n'hauea S. 236 che a] ch'a S; cavoli] Caoli A. 237 tutti] ← {*dietro*} A. 239 Gite altrove a pascere] no(n) me i fate pascere A. 240 mal ann'aggia] mal'anno haggia S; vostri avoli] uostr'auoli. 241 Tapini voi... a irascere] ← {*Tapinite indietro, e no(n) mi fate irascere*} A. 242 indietro] ← {i(n)dietro}[29] A. 243 mai sian nati] sia(n) mai nati S. 245-249 Di non torsi... imperio] Con larme in man no(n) gli mostrando chessi / No(n) eran ranocchion da {*corre*} → prender a gli Ami // Gli dauan colpi cosi fieri e spessi / (Mentre attendean le Bestie a pasturare) / che gli hauean larme e tutti i pan(n)i fessi A. 248 Mentre attendean] Mentr'attendean S. 250 E, già stordito, gli eran per scappare] → Anzi gli stauano quasi p(er) scappare A.[30] 252 E apria... parlare] E gli hauean tolto il Capel consulare A. 253 de' nemici] de i nemici S. 254 Carfuleo] {*Il*} Carsuleo A Carsuleo S. 255 su l'arcion] su gli arcion S. 256 pezzo] pezza S. 258 e il conte] e'l Conte S, Carfuleo] Carsuleo AS. 262 se rengrazia] si ringratia S. 263 Ch'ancor] Ancor S. 264 bataglia] battaglia S. 264-384 La qual... differenza] La qual poi combatte dice la Historia / con tanto ardir, che no(n) sarebbe mai / {Messasi p(er) partirli la Vittoria} → osato entrarci in mezo [la] vittor[ia] // Se no(n) uedea con sanguinosi guai / quella schiera {*gia rotta et*} → fortissima atterrata / {et uscir {*altri*} → i Sapor fuor de i Mortai} → e uersat'i sapor rott'i Mortai // Pero che Pansa hauta una stoccata / nel uentre che le franse le budella / gli Arcioni insanguino tutti di Agliata // Ma il manco e minor mal fu ben di q(ue)lla / legion di Bolognesi solo auezzi / Al gioco salta in groppa e salta insella // Ben che dier nelle reti e ui fur mezzi / {piu che mai Volpe;} → qual Volpe anchessi pur lor disse buono / di no(n) esser tagliati tutti a pezzi // {*Per che*} → che poi no(n) giouan quando estinte sono / Le forze i Metridati o le Triache / Ne il domandar altrui la uita in dono // Si legge in quel Trattato delle brache / Di Caton uticense e doue scriue / Plinio la nobilta delle Lumache // Che quelle fanterie lassate uiue / {fur p(er) pieta uedendo cheran tutti} → furon sol p(er) pietate essendo tutti / nouiti o uolem dir genti passiue // Ma da lAste nemiche a tal ridutti / Chauean la schiena

[29] *i(n)dietro* pasticciato su qualcosa di illeggibile e riscritto nell'interlinea.

[30] *Anzi... p(er) scappare* correzione non accolta nella stampa.

come un Dromedario / O un Somar colto a dan(n)eggiar i frutti // E che fer uoto alzar di Marmo Pario / Se uiue ritornauan con le pelli / Vn Obelisco al dio Gioue Asinario // Il che ottenuto a furia di martelli / Giunti poscia a Bologna glinalzaro / La Torre che uediam de gli Asinelli // E per che mille uolte si piegaro / {per le gran botte,} → sotto i gran Colpi fer quello Edifitio / che torto e con la Cima no(n) ua paro // Ferito hor Pansa senza pregiuditio / di chi saluosse, e gia rotto e conquiso / lessercito indi andato in precipitio // I vi[n]citor no(n) stando su lauiso / hebber poi nel ritorno una gran rotta / Da Ottauio et ircio colti a limprouiso // Mecenate quel di con glialtri in frotta / Col brando che arrotato hauea di fresco / Tre soldati amazzo duna sol botta // Vn suizero un lombardo et un Tedesco / Vn dulna un di zurigo un Milanese / Aristulfo, Corrado, e Gianfrancesco // Indi la man uittoriosa stese / Di Cincin(n)ato ne la inculta chioma / e tanto ne pelo qua(n)to ne prese // Il che fu causa che abattuta e doma / la Superbia di Ant(onio) si facesse / la pace poi tanto dannosa a Roma // Ma pria chel fin questa bataglia hauesse / {*Vno*} → Certo squadron di fanteria nemica / Assali Mecenate e in mezo il messe // Ma tanto egli giro la spada amica / che mentre {*hor*} si ranicchia, hor corre, hor stolza / Basta scappò, chi lo sa meglio il dica // Se ben chegli ferito duna Bolza / in modena si fe poi medicare / et in casa aloggio del sig(nor) Molza // Oue con cortesie stupende e Rare / raccolto, hebbe anco i piu Ecc(ellen)ti e buoni / Chirurghi che si poddero trouare // Haueano i Molzi alhor presso a i Rangoni / Lantiche case loro, e ui si giua / per certe scale uecchie di Mattoni // Quiui continuam(ente) il di ueniua / Vn certo messer Paolo sadoleto / Chauea una Barba molto positiua // {Ma ben huom dotto a in conuersar faceto} → ma nel resto gentil dotto e faceto / {Che uisto esser il mal senza pericolo} → Il qual veduto il mal senza pericolo / lo tratteneua il di giocondo e lieto // Solo di andarci un di fe un po di Articolo / Essendogli no(n) so p(er) che accidente / Venuta la podagra in un Testicolo A. 266 tanto] tando S. 385 Quarito] Guarito S. 386 Da poter far viaggi] A poter far uiaggio S. 389 E una rotella] Vna rotella S. 391 della brigata] de la brigata S. 393 Della potta di Modena] Del già Potta da Modena S. 394 ch'egli ebbe] ch'egl'hebbe S. 395-396 E che... censoria] E di cui poi si ualse in Roma e in corte / Onde Modena ancor sen uanta e gloria A. 397 in una cassa] in cassa S. 398 molta alga] molt'alga S. 399. Mascare modanese] Maschere Modanesi S. 400-402 Di che... senza mento] {Di chegli oltra mi-

sura fu contento / Spesso simascheraua il giorno e poi / si mettea fra le dame a suo talento}[a] → {{Di che} → Con chei sodisfattis(simo) e contento}[b] → {{conche} → Di che sodisfattis(simo) e co(n)te(n)to / [...][31]}[c] → co(n) che sodisfattiss(imo) e contento / tornato a roma {{*egli*} → a molte *ui aggiunse poi*} → ci giunse a molte poi / la barba oue pelato haueano il me(n)to} → egli ad alcune poi / giunse la barba chaueuan raso il me(n)to A. 400 sodisfattissimo] disodisfattissimo S. 403 di un giorno] d'un giorno S. 404 mascare] maschere S. 405 Onde io non so] Ond'in non so S; apresso] appresso S. 408 Polidor Vergilio] Pulidor Virgilio S. 409 Però che, a dir] Peroch'(a dir S. 410 molt'anni] mill'anni A. 412 v'introdusse] ui introdusse S.

IV — PARTE QUARTA] p[te] 4.[a] A. 1 dreto] dietro FS. 2 Terestre] Terrestre FS. 3 e il sonacchioso] e'l sonnacchioso FS. 5 Cacciatosi del capo] Cacciatasi di capo F, Cacciatasi di capo S. 6 la buona notte a la Marina] la buona sera alla Marina F. 8 da la sete] dalla sete F. 9 rotta] rotto S. 10 girai] girrai F. 11 Per dirla] Per dir S. 12 e il Mezogiorno] e'l Mezo (mezzo F) giorno FS. 14 Tra i populi] Frà Popoli F, Fra i popoli S; tra i lontani] frà lontani F. 15 che nazione] che nation F, qual natione S. 16 che mai] la qual F, che homai S. 17 Giudizi... negozi] Giuditij... negotij FS; suoi] lor F. 18 quelli acortissimi] quegl'accortissimi F, quegli accortissimi S. 19 Poi che] Perche FS; ai casati] à Casati F. 21 vediam nei Lentuli] uediamo ne' Lentoli F. 23 ridutto] ridotto F. 24 ardiva] ardia F; collezzione] collattione FS. 25 Fin a] Fino a F. 26 Caio] Gaio F; Maltino] Malchino S. 27 discinto e sciolto] disciolto, e scinto FS. 30 Lambino] Landino F. 31 Ma poi, cresciuto il putto] Hora, crescendo il Putto F. 32 cenar] mangiar A. 34 ch'a forza dentro] Ch'a uiua forza F. 35 per la toga] Per le Cappe A. 36 I' vo' che voi ceniate] I' vo' che voi ceniate] io uò, che uoi cenate S. 38 sincope] sillaba F. 40 che] ← {*la* [qual]} A. 41 gli dà] le da S. 44-51 E Decio... al pallone] E Decio ito in mal hora, chal dir tristo / Disse quel galanthuom, no ci rimedio // Lepido, Marcant(onio), e Ottauio misto / Lun Campo e laltro, entrar con fiero aspetto / In Roma oue di nulla era prouisto // E ui fer quel crudele e maledetto / Macell'[32] si che p(er) tutto si potea / Far col capo de gli huomini al Balzetto A. 53 Giovar... né cloache] Valser {*le*} → ne sepolture {,o, le} → ne Cloache A. 54 Ove] Dove S. 57 Che l'avean... le lumache] {*Che i*} → da

[31] Variante marginale di tre linee cancellate e illeggibili.

[32] In luogo dell'apostro c'era in origine una *o* erasa.

Granchi {uel rodeano e le lumache} → mezo roso e da lumache A. 63 si dice a toccatillo] si chiama Toccatillo S. 71 mettel] mettil S. 74. spinto] spento S. 75 ch'a le donne era in disgrazia] che fu detto il trista gratia A. 76 Ei] E S; destinto] distinto S. 77 bataglia] battaglia S. 78 D'arme] D'armi S. 81 lattin] latin S. 83 febbre] febre S; ch'iva] giua S. 84 D'arme] D'armi S; che a pena] ch'a pena S; ovo] uouo S. 87 Né gli altri... gli varco] Autor ciascun p(er) se no(n) goffo o parco A. 89 esercito] essercito S. 90 Oltr'a] Oltre S. 91-98 Con tutto ciò... egli intervenne] Pur in certa Elegia chebbi p(er) mano / Laltr' hier dincerto Autor, anzi secondo / La comun di Latantio Firmiano // Ho letto con dolcissimo e giocondo / Gusto, di Mecenate i chiari fatti // Dicendo come Ottauio a tutt'i patti / Sel uolea sempre su la guerra ina(n)ti / E chel fe Camerlingo de i Riscatti // {Che resse un Colon(n)el di mille fanti}[a] → {e chebbe carco di caualli e fanti}[b] → dandogli carco di caualli e fanti / Che ne i Campi Filipici intrauen(n)e A. 100 di un colpo] d'un colpo S. 103 l'amonisse] l'ammonisse S. 104 viso da fava] uiso di faua S. 106 Per ciò che] peroche S. 108 dirli] dirgli S. 109 piano] o piano S. 111 con la morte] co la morte S. 113 esser amazzati] essere amazzati S. 115-122 Se ben... fu veduto] Per che i lor Colpi {*fino a certa*} → haueuan termin e Meta / Eran uari, sona(n)ti, e numerosi / Ne ui si opraua Medico {ho} → o Dieta // Ho uisto poscia in due Fragme(n)ti rosi / Distorie, {*e cio per man duno*} → in man dun nobile scolaro / Di {*casa*} → Ant(on) de Ricci honor de i uirtuosi // Che q(ua)n(do) questi uincitor {*quando*} tornaro / Ver Roma Mecenate fu ueduto A. 119 Ricci] Riui S. 124 Che aveva] E c'hauea S. 125 la celata] e la celata S. 126 la manopola] e la manopola S. 127 Lattin, Greci] Latin, Grechi S. 129 mostacchi] mustacchi S. 131 padre venerabile] sempre venerabile S. 134 Tutti i Lentuli] Tutt'i Lentuli S. 135 dello arguto] de l'aguto S. 138 una spezie di legume] la spetie d'un legume S. 140-154. A divider... si diede] tra loro a diuision de lVniuerso / con nuoui ordin di leggi e di statuti // Cominciando {*in*} Roma a gir pel uerso / sotto Lemperio[33] {*sotto*} e la felice sede / DOttauio che tremar fe lIndo e ilPerso // Mecenate ancor ei tutto si diede A. 145. Lepido] Lentulo S. 159 robba] ← {*troppo*} A. 166 apetito] appetito S. 167 fusse] fosse S. 169 si avanti] s'auanti S. 170 proceder] procedere S. 174 notomista] notamista S. 176 veniva] uenia A. 178 Suavemente] Soauemente S. 183 amassa] ammassa S. 186 artefiziali] artificiali S. 187 a pranzo si fenia tre pani] a {*mensa*}[a] → {*Pranzo*}[b] → pranzo si fenia {*sei*} → tre pani A;

[33] *Lemperio* di dubbia lettura e in seguito a correzione.

fenia] finia S. 188 piatt'opimo] piatto opimo S. 190 pien un bicchier] pieno un bicchier S. 192 il terzo] e'l terzo S. 194 ingegno] ingeno A. 195 callice] calice S. 199 Recata] Reccata S. 201 Avrebbero... il paradiso] Haurebbero spezzato a tutti il viso S. 202 *consulato*] consolato S. 205 sendo anco] essendo ancor S. 206 l'orecchie] le orecchie S. 208 Compuse] Compose S.; quell'altra] quel altra A. 210 liquor] liquore S; canto] cerco A. 214 Anzi] Per che A; massiche] ← {ma*r*siche} A. 215 Gli riducean] Li riduceano S. 216 fusse] ← {fusse*r*} A, fosse S. 217 torte] torti A. 218 per che a rari] perch'a rari S. 219 piacean] piaceano S. 222 de denari] di dinari S. 223 che aspramente] ch'aspramente S. 226 l'ostinato, in prova] con maluagia proua A. 228 Il qual per divozion non mangiav'ova] Che per capriccio suo non mangiaua oua S. 232 Vario] Valgio A. 235-248 Così già... d'or fino] {*Choltra a dargli no(n) so*} → Vn di chegli passaua a la Dogana / e da un facchin fu salutato in Rima / Diss'eccoti fratel la mia sottana // Chaltro adosso no(n) ho di maggior stima / Chin uer meritarebbe il tuo ualore / {Quel Gabban giallo chio portaua prima} → cha il uelluto atorno e incima // Quante uolte lAnel che p(er) honore / Solea {*tener*} → portar nel Indice mancino A. 249 o di cavaliere o senatore] di Caualiere, o senatore S. 254 Senza una mandra] Senz'una mandra S; atorno] intorno S. 258 Le s'inchinava e davali] Gli s'inchinaua, e dauagli S. 259 Dice Salustio ch'ei] Dice Varon chegli A. 260 Per tutta Italia] Per tutt' Europa A. 262 che a ciascun] ch'a ciascun S; Onnesanti] Ognisanti S. 264 trebbiano] Trebiano S. 269 i fatti] i gesti A; ricitar] recitar S. 270 al paragon] a paragon S. 272 Ahi tu] O tu A. 274 bravoni] Bricconi A, briuoni S. 276 ataccati] attaccati S. 277 Né sol] Non sol S. 278 d'odir] sentir A. 279 verzognole e fanelli] l'allodole, e i fanelli S. 281 quando giunsero in Parnaso] {*giunti poi su nel*} → q(ua)n(do) giunsero in Parnaso A. 282 tapeti] tappeti S. 283 Sol] Solo S. 285 n'ebbe a sequir] ne hebbe a seguir S. 286 la *Circe*] il Prometeo A. 291 finir non si podde] non potè finirsi S. 292 innondarsi] inondarsi S. 296 veder] sentir A. 297 Fusse] Fosse S. 299 O tragedia o comedia] O Commedia, o tragedia S. 301 grande ipperbole] grand'iperbole S. 302 secreto] segreto S. 310 di epitomi] d'epitomi S. 311-315 d'Augusto... cose attillate] {DAugusto, e quella lettra a Mecenate / Che gli scriue si dotta e si forbita // Oue co(n) certe uoci profumate / Lo*††††† p(er) l'istessa* Politezza / E'l {*pur*} → uer Model de le cose atillate} → DAugusto, e la diretta a mecen[ate] / sua l(ett)ra si elegante / scrittagli di ma(n) sua cosi [fo]rbit[ta] / l'jdol lo chiama de la po[litezza] / anzi il model de le cose att[illate] A. 316 ch'era in suprema] che' era in supprema S. 318 mondo] ← Mond*acci*o A, gavezza] cauezza S. 319 pel modo] del modo

S. 320-324 questo giovan... il pane] Questo leggiadro Cauallier che spesso / Con le sue pianellette a schaccafaua // E col Brachier dinanzi e dietro fesso / Con le maniche a leccole ma strette / Passeggiaua o nel Foro o quinci apresso A. 330 desperato] disperato S. 334 C'è] Vi è S. 336 gramatici] grammatici S. 337 ch'era] che'era S. 339 openion] opinion S. 340 Perche Iandon, e Olimpiodoro il Magno S. 342 Dicon ch'era di pel baio castagno] Narrano, e dicon di pel di castagno S. 344 *d'honestate*] de honestate S. 347 delle scole] de le scole S. 349 questo] queste S. 350 avien] auuien S. 355 corlo] corl/[34] A. 357 della schiena] de la schiena S. 358 che a] ch'a S. 359 gli si faccia] le si faccia S. 360 D'intorno] Intorno S. 361 mi accenna che mi taccia] m'accenna, ch'io mi taccia S. 363 miglior] meglior S. 365-366 Giù smonti... novella] Smo(n)ti due uolte il Sol, a far gioioso / E lieto il fin di questa parte e q(ue)lla A. 367 gli offro] le offro S. 368 porti] porte S.

V — PARTE QUINTA] 5.ª A. 3 quest'elogio] questo elogio S. 7 de la istoria] de l'istoria S; rispondo] respondo S. 8 debol] debil S. 11 legermente] leggiermente S. 12 Darmi] Darmi[35] A; nella schiena] ne la schiena S. 13 che] ch'io S. 18 Chiedea] Volea A. 21 ne avea] n'hauea S. 24 Le lor pover bagaglie] Le pouere bagaglie S. 25 con la chioma] cola chioma S. 28 radirizarla] raddirizzarla S. 30 il gatto] 'l gatto S. 32 Ahimè] oime S. 34 sem] siam S. 38 Uomin di gravitade] Huomini di Consiglio A. 41 Ch'abracciò] Ch'abbracciò S; genocchi] ginocchi S. 43 ahimè] almen S. 44 e a le vergogne] a le vergogne S. 45 cacciati] premiti A. 46 paesan] paesano S. 49 Piange] Piangi S. 50 deletto] diletto S. 55 destribuzione] distributione S. 56 Delle citadi] De le cittadi S. 59 ch'a Ottavio] ch'Ottauio S. 62 sedizion] seditione S. 63 Ch'ove... non s'usa] Sel uer da gli Historiografi saccusa A. 65-66 Streghe... trecento] Ne diuentar Stregon la magior parte / Anzi di mille sen fer mille e Cento A. 67 Fra] ← {*Per*} A. 68 Quell'empie] Quel empie A; popul] popol S. 69 Ottavio ringrazionne] rengratio Cesare A. 70 apresso] appresso S. 71 Né] E S. 72 se ne sentia] non si sentia S. 78 ognun] ogni un A, ogn'un S; i suo regni] i suoi regni S. 80 comedie] commedie S. 87 mischi] misti S. 88. di Ottavio] d'Ottauio S. 90 piacer al popul] piacere al popol S. 95 cerimonie] ceremonie S. 99 ballavan] faceuan A. 100 E levata era via] ← {Et era *tolta* uia} A. 102 fusse] fosse S. 104 cetare] cetere S. 107

[34] L'ultima vocale, cancellata, risulta illeggibile; forse la cancellatura comporta un'elisione.

[35] Corretto su qualcosa di illeggibile.

l'arme ascoste sotto al manto] larme ignude sotto al ma(n)to A, l'armi ascoste sott'al manto S. 111 tornare] tornar S. 114 che col tempo ardé] chin poch ore arse A. 116 quell'anno] quel anno A. 118 E però... s'era armato] Onde per cio gli s'era contro armato A. 119 furor] fauor A. 125 quello appartamento] quell'appartamento S. 126 ataccata] attaccata S. 128 Gli era] L'era S. 139 e al vento] al ue(n)to S. 130 per ch'alquanto s'erano invecchiate] pe(r) cherano alquanto smatonate S. 131 E avevan] Et hauean S. 134-135 E sia... con le stringhe] E che sia questa mia di quelle forse / Digression che s'alaccian con le stringhe A. 136 che occorse] ch'occorse S. 138 guerregiar] guerreggiar S. 142 Qui lo rinchiuse] Hor qui serrollo A. 144 Più presto] Più tosto S. 145 alora] allhor S. 146 cattarro] catarro S. 148 vedo] ueggio S. 150 o da testudine] da testudine S. 151 lungi] lunge S. 152-153 Ed han... colonnel] Sotto la scorta d'undeci Bandiere / Di chera capitan A. 155 borsciolo] bisciolo S. 159 D'un di quei dentro] Dun perugin A. 161 sott'un paio] sotto a un paio S. 162 capitani] Capetani S. 164 Degli Arcifrancalossi] Dei Capistei di Borgne A. 165 illustri] antichi A. 167 quant'il sole] quanto il Sole. 168 Se ben] Se bene S. 170 di etate] d'etade S. 173 D'esser] D'essere S; sopra il nemico] sopra'l nemico S. 174 ogni età] ogn'età S. 175 valore] valor S. 179 pazzo] pezzo AS. 181 sentii] sentì S. 183 referire] riferire S. 186 apeso] appeso S. 189 detto il Morgante] quel fier Morga(n)te A. 195 sesto] braccio A. 199 Sacrificato] Sagrificato S. 200 arme] armi S. 201 sodi] saldi S. 202 apresso] appresso S. 205 tozzi] rozzi S. 208-213 Per ch'i Roman... hai guerreggiato] Che i uer Roman no(n) portano una falda / Di Ciroto a le Natiche qual hora / Van contro a un ordina(n)za armata e salda // Per chel petto ferito è che gli honora / E no l hauer le piaghe nel Groppone / Cui poco cal se lor si taglia o fora A. 214 un'util] un'utile S. 217 te lo applico o ad una] te l'apicco od una S. 225 Cacalasche] Mangialasche S. 226 e il tirargli] e' l tirargli S. 227 tra il fianco] tra'l fianco S. 228 Senza] Senza[36] A. 237 Mentre par] La ue par A; altre arme] altr'armi S. 238 sbuffando in alto] piu che podd alto A. 240 Questo primo... assalto] In fra il Capo e 'l Baston lultimo assalto A. 244 aveduto] auueduto S. 245 e il bastone] e'l bastone S. 247 Morione] Borione A. 248 Tentasser] ← {Tentasser*o*} A. 250 a terra] morto A. 251-252 Il ventre... del paese] E l'alma sbucò fuor sola, e mendica / Sualigiata del corpo, e d'ogni arnese S. 253 Cacciosse] Cacciossi S. 260-261 Che fra quei... intricato] {*Che fra quei del Eneide ui hauesse*}[a] → {che

[36] *Senza* su rasura.

{*fra*} i uersi de leneide {*a bello studio*} hauesse}[b] → Che tra quei del Eneide Ci hauesse[37] / {*I fogli*} → I uersi[38] de la Giorgica intricato → *per quei* de la [Geo]rgica intr A. 262 Sopragiungendo] Sopraggiungendo S. 265 udendo] odendo S; alotta] allotta S. 268 brutta] ← {butta} A. 269 colonnel] colonel S. 270 abigliato] abbigliato S. 271 Il quale] Il qual S. 274 Forzò] Sforzò S. 276 di aver] d'hauer S. 283 primi] nostri A. 286 retirossi] ritirossi S. 287 San Gianni] Del Tebro S. 290-292 Poi la sera... il primo luoco] *Che fattolo seder sopra una* Cassa / *Lasera a mensa gli die il primo luoco* A. 292 luoco] loco S.

VI — PARTE SESTA] 6.ª A. 1 senza adoprar] senz'adoprar S. 2 purgate] purgato S. 6 dotta e snella] dotta o bella A. 8 Le accommodai] L'accommodai S. 10 secol brutto] Mondo infame A. 15 e il plettro] e'l plettro S. 19 apo] appò S. 20 noturna] notturna S. 21 apresso] appresso S. 23 Raccordar] Racco(n)tar S. 25 vestite] vestiti S. 26 Le sante Muse] Le dotte Muse S; passar] entrar A. 30 archebugio] archibugio S. 31 poco allor questo era tenuto] molto da lui no(n) fu tenuto A. 32 galantuom] Gentilhuom A. 34 riposti] riposte S. 35 Furon] Furono S. 36 Ch'in Corte... per ricompensa] {Che si dan spesso altrui per ricompensa} → [...] la uil corte infame [...] ricompensa A. 38 Dintorno] Intorno S. 40 di attender] d'attender S. 48 ci si sta] ce si sta S. 52 militar] militare S. 53-54 eran le genti... difesa] fosser quelle genti al grande / Assalto A. 57 messo] messe S. 60 E a porta] E porta S. 62 de Iano] di Iano S. 63 bataglia] battaglia S. 66 Comilitoni] Commilitoni S. 66 tremilia] tre mila S. 72 Dolobella adolescente] Dolobilla adoloscente S. 73 apello] appello S. 77 quella età] quell'età S; spinger] spingere S. 81 medemo] medesmo S. 84 gustar] guastar S. 85 eletta] elletta S. 86 Rutilio] Rotilio S; e il gentil] e'l gentil S. 87 ch'andar fa i nostri Vibi alteri] gran Mastro al hor de i Cauallieri A. 92-93 Levati su... di piatto] leuati su {*pie*} tornar {*a*} → uer le lor Tende / su i propri pie leggier piu dalcun Gatto A. 95 mattutino] matutino S. 97 lattino] latino S. 98 tanti] tutti A. 103 ch'oltre l'eterno stile] che oltre l'usato stile S. 104 cavalcar] caualcare S. 105 verde Aprile] uerd'Aprile S. 106 fu in punto] fui in punto S. 108 il grave carco] quel graue carco S. 112 Quella] Quelle S. 117 lambicco] lambisco S. 118 destinto] distinto S. 119 tanto ardire e tal valor che molti] tanto ardir

[37] Nell'interlinea.

[38] *I uersi* nell'interlinea.

{che fin ci furon molti} → e tal ualor che molti A. 120 scrisser] ← {*Che*} scrisser A; che avean] chehauean[39] A, c'hauean S. 121 ch'ancor i bracchi non son sciolti] che i Bracchi ancor no(n) sono sciolti S. 124-126 Accommodata... espressa] Hauea sul mur distribuita e messa / Gran quantita dogni arme da lanciare / E sassi e traui in molta copia e spessa // Fatt' anco parime(n)te lauorare / {*Molti Ferri chincima hauean* la forca / *Da far le scale indietro riuersare // Indi di Solfo di Salnitro e Morca / Composto il fuoco orribile e funebre / Con cui no(n) ual che lhuom si scuota ostorca*}[a] → {*quel*} → cert acqua che la chiamano funebre / di siliquastro e bulbulo solare / {messoui p(er) uersar su le palpebre / che accieca gliocchi e}[b] → {mortal nemico a glocchi e a le palpebre / pero temprata in uece di ueleno / con urina di}[c] → // *E di poi per* uersar su le Palpebre / Nemiche quel pestifero Veleno / Cio è Piscio d'Hebreo quand'ha la Febre A. 127-130 a pena... fervide ciance] che su l'Alba almeno / Ogni famiglia hauesse il suo Caldaro / Dacqua bollita sopra il fuoco pieno // Le cui calde carezze A. 134 Port'ove] Porta, oue S; bataglia] battaglia S. 135 s'udiva] s'odiua S. 137-138 Soldati miei... contr'esta canaglia] Soldati chio no(n) uo la precedenza / E tanto men contra si uil Canaglia A. 141 coscienza] conscienza S. 142-144 adosso... commendo] {Riuersar lor adosso un si stupendo / Numer di sassi che no(n) podder pure / dirsi lun laltro me tibi comendo}[a] → Gli {*ri*}coprir con un Nuuol si stupendo {di sassi *che non fu chi hauesse pure / tempo di dirsi me uobis com(m)endo*}[b] → {[di sassi] *che nessu(n) no(n)* podde}[c] → {di sassi che no(n) hebber tempo pure}[d] → di sassi che i meschin no(n) podder pure / dirsi lun laltro me tibi comendo A. 149 apoggiar si vidder] appoggiar si uider S. 150 diffese] difese S. 151 baleariche] baliariche S. 152 contra il mur] contr'il mur S. 155 Boccaccio, con che] Autor con che gia A. 157 La Morte e Marte] Marte e la Morte S. 159 fresco] Pezzo A. 161 pigliar] pigliare S. 162 Né preti né cavai] Nè Alfier, nè Cauai S. 163-165 come tocco... con lo stocco] no(n) da sciocco / Dopo un Olmo a mirar quel tragico Atto / Per dar la sera a chi 'l mertaua il Cocco A. 166 Poi] Ma A; spiccossi] spiccosi S. 167 a lo assalto] a' l assalto S. 169 Ma non ci ebbe fortuna] Pur non ui hebbe sportuna A. 170 popul] popol S. 171 diffender] difender S. 174 non se ne sa nome né casato] in uer no ne so il nome nel Casato A. 180 Le trattava] ← {*gia*} le trattaua A. 182-186 Non ti vergogni... e capecchio] Gridò, ti ci puo appor con tisto Vecchio / Che dun braccio stroppiato e dun oc-

[39] *chehauean* forse corretto su *dhauer*.

chio orbo / E tolto {oue ella *hauea*}[a] → {doue staua}[b] → {oue era posto}[c] → [oue ella] uide {*grande*} in apparecchio → {*Darmi* don(n)esche una Conocchia auolta / di molta stoppa in cima e di Capecchio} → un Trombon militar ripien di molta / pece solfo salnitro olio e capecchio A. 187 se ne andò] se n'andò S. 188 D'Ottavio e ardita glielo dié] Dottauio ardito, e glie lo die A. 189 viso] ← {*uolto*} A. 193 alor un fischio] allhora ua fischio S. 196 repigliaro] ripigliaro S; cuore] core S. 197 Ch'ebber] C'hebbero S. 198 Frustier e terrazzan, di scappar fuore] Perugini, & esterni a sortir fuori S. 199 Asaltando] Assaltando S. 203 Ch'ei fu forzato... d'un squadrone] Chottauio fu forzato da un squadrone A. 204 a dimandar] dimandar S. 205 E mancò... pregione] E poco men che no(n) resto pregione A; prigione S. 207 del Zoppo e del Guercio dal Frontone] dello Scatenato del Frontone S. 209 lor] loro S. 211-216 Ben che... esser desso] Per che da Imperatore e Capitano / Desserciti quel di messo si hauea / Su larme il saio con lAugel romano / *D'esserciti quel di messo s'hauea / Su larme il saio con lAugel romano* // Semplice tutto, e senza Liurea / Ma di Velluto uerde assai decente / a la speme che uincer si credea[40] A. 217 dolente] repente A. 219 alor] allhor S. 220 Vulcan] Volcan S; dentro un paio] dentro a un paio S. 222 Che i sassi... al genaio] {*Che le pietre sudar fin*{*di*} → *al Genaio*} → Ch'i sassi ne sudar fin al Genaio A; fin al] fina al S. 223 luoco] loco S. 234 Davante il magistrato] Avanti al magistrato S. 236 dimostrar] dimostrare S. 237 pregion] prigion S. 242 Roppe] Ruppe S. 245 che avea] c'hauea S. 246 gioven] giouan S. 248 agrapparsi] aggrapparsi S. 249 matton] maton S. 252 Vedea] Vedean S. 255 Se ne venia... e sicuro] Dacciar se ne uenia {*brauo e*} tutto[41] sicuro A. 256 ch'arebbe] c'haurebbe S. 258 inante] aua(n)ti S. 259 lo Achille] l'Achille S. 261 volar] volare S; e in faville] e fauille S. 265 Né il disse] Nè l' disse S. 266 Giunt'al mur, apoggiò] Giunto al mur appoggiò S. 267 quei] ← {que} A. 268 Ch'atteggiar... da la Morte] Che no(n) tinsegni datteggiar la Morte A; atteggiar] atteggir S. 270 che 'l chiaman] che chiamiam S. 271 ardito] inuitto A. 274 par] pare S. 276 Idio] Dio S. 277 materazzo] matarazzo S. 278 tra i vostri] ne i uostri S. 281 dal beluardo] da u(n) beroardo S. 282 coi piedi] co' piedi S. 288 genocchi] ginocchi S. 291 lo avea] l'hauea S. 294 dei suo maggiori] de i suoi maggiori S. 296 Azzura] Azzurra S. 301-308 Per che non trovo... il dì digiuna] {Per che no(n) trouo Autore

[40] *uincer si credea* su rasura.

[41] *tutto* nell'interlinea.

alcun chel dica / Hor poi che si fu mostra in quello assalto / {Gran pezzo a i Terrazan Fortuna} → fortuna a i terrazan gran pezzo amica // E chebbe {uisto} → fatto ruuinar da lalto / Mur infinita gente, e giu distesa / {E spezzata} giacer sul duro {spalto} e insanguinato smalto // Con tutto cio ne lostinata impresa / la cita stanca e tutto il di digiuna} → hor poi che si fu mostra in quel assalto / fortuna un {pezzo} → giorno agli assediati amica // {Eche {*facendo*} → hebbe fatto} → hauendo uisto ruuinar da lalto / mur {*giu*} infinita gen[te] e giu distesa / e spezzata {*restar*} → giacer sul duro spalto // Con tutto cio ne lostinata impresa / la citta stanca A. 303 terrazan] Terrazzan S. 304 ruvinar] ruinar S. 309 e a forza presa] a forza e presa A. 320 dar] da A. 335 e il re] e'l Rè S; che anni] ch'anni S. 327 S'amazzaron] S'ammazzaron S. 329 giubarello] giubbarello S. 331 figliol] figliuol S. 332 Tal che, ser Momo] A tal che Momo A. 334 e il testo] e 'l testo S. 336 E il grillo] E'l grillo S.

VII — PARTE SETTIMA] 7ª A. 2 fiume] fiumi S. 7 l'ugna] l'u(n)ghia S. 8 Radice] Radici S. 12 la indusse] l'indusse S. 16 quale] qual S. 18 l'entrata] l'intrata S. 19 luccid'osso] lucid'osso S. 23 Ch'ella era] Ch'ell'era S. 24 Ch'altrui guastando van la cornamusa] ← {*guastaron* → {[guasta]*ta*} → stoppata gli hanno gia la cornamusa}[b] ← {che *ben tentan guastar* la Cornamusa}[a] A. 25 legge] ← {*troua*} A. 26 un picciol verso] ← {pur un uerso} A. 32 sopra il mur] sopra al mur S; da mille] ben mille A. 35 Ch'in breve... l'uscita] [...] [*s*]*i uedean* [...][42] A. 36 Dover come i pallon] ← {*Aguisa de* i Pallon} A. 37-39 E fu... la pipita?] Oltre che fu più notte anco sentita / Vna uoce ir gridando, Ahi che senz'esca / In uan si caua a i Polli la pipita A. 41 si] se S. 44 poste] posto S. 47 ch'ei] che S. 52 Bataglia] Battaglia S; di quelle] ← {d*a* quelle} A. 57 parieti] pareti S. 58 gettar] gentar A. 58 Con machine] E machine A. 63 Volea gir] Scender uolea A. 65 Sequia] Seguia S. 69 Fusse] Fosse S. 71 A sansanbuco] Su l'altrui braccia S. 72 luoco] loco S. 73... Costui da mille...] [a c. 45*r* di A sono trascritti cinque versi, che sembrano una variante non accolta e che non lega in alcun punto alla catena delle rime, ma che corrispondono più o meno a questo luogo:] Mentre accostar faceua saluideno / Tre milia picche altroue e mille arcieri // Costui p(er) esser franco ardito e pieno / desperienza in campo era il primaio / e apresso ottauio fauorito apieno A. 75 alla brava] a la braua S. 80 per che un certo]

[42] Variante nel marg. sin. (a quanto pare rifiutata).

perch'un certo S. 83 ritrarse] ritrarsi S. 85 che a molti] ch'a molti S. 86 poscia amica] ← {poi *pietosa*} A. 87-88 I corvi... su le mura] {*I Corui gia comparsi nel paese* / E piu dun par torno che su le mura} → [I cor]ui beccamorti del paese[43] // [e ci] fu piu dun par [che] su le mura A. 89 sen tornò] ← {se ne gia} A. 90 avanzati] ← {*attaccati*} A. 93 Fatt'una] Fatto una S. 87 senza oltraggio] senz'oltraggio S. 101 e vivo] a uiuo S. 102 fur] furo S. 105 ch'era] che'era S. 108 E in poco spazio fer] E 'n poco spazio fe S. 109 legion] legioni S. 111 A caso] A casa S. 112 l'armi] l'arme S. 116 fatt'idolo] fatto idoli S. 117 E 'l senato] Il senato S. 118 s'era a manifesti] s'era manifesti S. 120 Stretti] Stretto S. 125 a ciò] acciò S. 127-132 lasciam... un panetto] Torno a lo assedio oue a si disonesto / prezzo era asceso il pan {*omai*} chapena al grosso / Shauea un boccon, ne {*sen faceua*} → sen rendeua il resto // Tanto di Vettovaglia e grano scosso / Era ogni borgo, e si trouar brigate / Chauen fatto bollir piu uolte un osso A. 138 favori] faori A. 141 Rugger] Rugier S. 143 Sopra il titol *de edendo*] Sopra'l titol d'ede ndo S. 147 lunghi] duri A. 156 apetito] appetito S. 160 prima] pria S; preghi] affetto A. 162 e poveracci] e[44] Poueracci A. 162 D'esser] D'essere S. 163 sarien] sarian S. 164 se mosse] si mosse S. 165 questi impacci] quest'impacci S. 166 Sol Giunon... dal cielo] Sol Bacco presa una Ciambella e un Melo / E colma di uin corso una gran Tazza / Dicon che lor fe un brindesi dal Cielo A. 169 Alor] Allhor S. 170 si estinse a fatto] s'estinse affatto S. 171 Onde è] Ond'è S. 172 oribil] orribil S. 174 Imperversando] inperuersand[45] A. 175 intieri] interi S. 176 stillati] stillanti S. 179 Di dimandar] De dimandare S. 182 s'era] si era S. 184 ambasciator] Ambasciatore S. 185 il modo] 'l modo S. 186 Fusse] Fosse S; leggel] leggil S. 188 oltra i latini] fra i latini A. 190 retornato] ritornato S. 197 ridotta] ridutta S. 198 Gli sfrittellasse il capo] Il capo gli schiacciasse S. 199 Capucciaio] Cappucciaio S. 199 accorta] saggia A. 200 Che in] Ch'in S. 201 apiccato] appiccato S. 208 Consigliò] Conseglià S. 209 gente] genti S. 210 A chieder] E chieder S. 211 dunque] donq(ue) F. 212 Concolo, Caristel, Carsuccio] Carsuccio, Carestel, Bartoccio F, Contulo, Carestel, Carsuccio S. 213 Chiaro per lo splendor dei suoi maggiori] Chiaro [Chiari F] p(er) se, ma piu pe i [per F] suoi maggiori AF.

[43] Il verso (lacunoso e completato per congettura) è nel marg. sin.; *beccamorti* è stato aggiunto in un secondo tempo.

[44] La cong. *e* aggiunta nell'interlinea.

[45] *inperuersand* nel marg. sin. per errore di copiatura.

214 luoco] loco FS. 215 questa ambasciaria] questa Ambascieria F, quest'Ambasciaria S; tanto importante] tant'importante F. 216 misser] messer F. 218 brache] Calze F. 219 ch'andava] che giva F, che, andaua S. 220 Costui, giunti] Gionti donq(ue) F; a la presenza] alla presenza F. 221 vincitor] uincitore S. 222 preruppe] proruppe F. 223 c'ha] che hà F. 224 scole degli augúri] scuole delli Auguri F. 225-234 Che per la Fonte... sì cupa] Che per hauerui tanti braui il nido, // Quella, che fe cento e cent'anni i muri / Tremar di Roma, hor ne la mente entrate / Ragion le son, che pace si procuri. // Ottauio io non so farti altre ambasciate, / N'arrabbiam da la fame, come i lupi, / Com'anco ho detto al nostro Mecenate. / Dico, che questi nostri alti dirupi / Raccomandansi a te per mezo mio, / Che cinti gli hai di fossi cosi cupi S. 227 bacherate] bacherati A; baccarati F. 228 i cervei] Le uoglie F. 229 i'] Io F. 230 n'arabbiam per la fame a mo' che i lupa] Arrabbiam della fame, à mò ch'ai lupa F. 237 si vuol bien ta Dio] homai di su per Dio S. 239 colonnelli] Colonelli S. 231 come ho] Com'hò F. 232 Dico che 'l Dolagaio, Borgne] Abuzzo, Bolacaio, Borgna F. 233 mezo] mezzo F. 234 cinti] uinti F; chiochena] Chiocana F. 237 Carsuccio] Bartoccio F; si vuol bien ta Dio] si uuoi {*ben t a dio*} → bien t'à Dio[46] F. 238 ad un coi suoi] in un co' suoi F. 239 colonnelli, Agrippa] Colonelli, e Vibio F. 240 e Vibio] E Agrippa F. 242 spirtate] affamate S. 243 Preruppe] Proruppe FS. 247-249 E chi... non visse] *om.* S. 247 l'insegnò] la insegnò F; che] chi F. 248. Oh come muove a un tempo] Ò che moue ad tempo F. 250 I' avea determinato] Io hauea determinato F, Io hauea terminato S. 251 come è] com'è FS. 252 de la lesa maestade] della lesa Maiestade F; maestade] Maestate S. 253 legantissima] elegantissima F. 254 così dentro] dentro cosi F; addolcita] adolcita F. 255 m'ha] mi ha F; risoluzione] resoluzione F. 256 e vi perdono a tutti] Per tanto Io ui perdono F. 257 però che] che però S. 262-264 Allor... empi e rei] {*Alhor gli si gettar piangendo a i piei* / *Ma subito i tirar fuor de la Tenda* / le Guardie a guisa di ribelli e rei}[a] → {[Alhor] con molte lagrime et omei / {se ne uscir fuor cacciati da la tenda} → fur i meschin cacciati da la [tenda] / con urti [a guisa di ribelli e rei]}[b] → Alhor con molte lacrime, et omei / se nusciro i meschin fuor de la tenda / anzi scacciati {*da ribelli*} → fur come empi e rei A. 262 Alor] Allhor S. 265 Ma] ← *Qui* A; qualche emenda] qualch'emenda S. 268 Dove] Oue S. 269 diece] ← nuoue A, dieci S; cachiatelle] cacchiatalle S. 274 E certo sarien cretti] ← certo *il Cibo* A, E

---

[46] *bien t'à Dio* mano β.

ben sarian creppati S; afanno] affanno S. 277 radunato] raddunato S. 280 referito] referendo S. 284 consentir] consentire S. 287 fusse] fosse S. 288 Basciando] Baciando S. 289-291 Senz'aspettar... da viaggio] {E questo pria che dal nemico oltraggio / fosser spinti ed astretti a uscine in zoccoli / in uece de le scarpe da uiaggio}[a] → {{poscia che spinti} → poi che cacciati dal nemico oltraggio / pur tempo no(n) hauean mettersi i zoccoli / [n]o(n) che calzar le scarpe da uiaggio}[b] → {pria che cauar le scarpe da uiaggio / ne faccia[47] il fier nemico, e uscir in zoccholi / o scalzi a guisa di peregrinaggio}[c] A. 292 Mannoccoli] Ma(n)nocoli S. 294 Abandonar] Abbandonar S; bacioccoli] bacciocoli S. 295 E dee] Ed ei S; biene] bene S. 297 abrugiarla] abruciarla S. 301 Quivi] Doue A. 302 arsi] arse A. 304 trave] traui S. 305 Aridi e secchi] brugiati et arsi A. 306 cacciarsi] cauarsi S. 308 senza alcun] senz'alcun S. 309 Sparse] Porto A; avida] arida S; luoco] loco S. 311 per che ad ogni] perch'ad ogni S. 313 s'illustre] sì illustre S. 314 dal nemico] del nemico S. 315 volontario fuoco] uoluntario foco S; ruvina] ruina S. 317 gran] buon A.

VIII — PARTE OTTAVA] 8[a] A. 4-27 I vincitor... cosetta] Trouato fu di Sorche e di Sorcetti / Vn num(m)er senza fondo e senza fine / Con le Code abruscate e co i zampetti // Che da quelle ardentissime ruine / Scampati se ne gian p(er) rinfrescarsi / Ver le chiare del Tebro onde uicine // Ma hauendo come ho detto i pie mezarsi / Mancati come tra uia morti di sete / E per tutt' il Vallian stauano sparsi A. 28 secrete] segrete S. 29 apo] appò S. 30 assaltar] assalir S. 31 fatt'avendo] fatto hauendo S. 32 Enobarbo] Enobrabo A, Enobardo S; que'] quei S. 33 Ch'in senato giocaron di spadone] Ch'a Cesare... il Giubbone A. 34 Brindisi] Brindesi S. 36 Il portinar... le chiavi] Il Guardian che smarrite hauea le Chiaui // Pero che Ottauio p(er) tener munita / La Terra e romper forse il lor disegno / Lhauea di gente e Munition finita // Oltra che dentro ui era ma di legno / Certa Bombarda fuor cinta di fune / Memoria antica del lor goffo ingegno // Chauendosi a sparar secondo alcune / leggi pria si sonaua lenta e tarda / Tre uolte la campana del Comune // Quasi uolesse dir dhe guarda guarda / Per che sha da sparar ue tene auiso / la nostra Bombardissima Bombarda // Pietosa legge e nata in Paradiso / Chanco a me par che graueme(n)te pecche / Chi guasta le persone a limprouiso // Ben discernean gli stocchi da le stecche / Quei che ci miser

[47] *ne faccia* corretto su qualcosa di illeggibile.

da prima una zucca / E in uece di Pallin le Sorba secche // Ma la Militia a i n(ost)ri tempi stucca / Del Gianbo ci pon hor si Dura Palla / Che se ti coglie a riuederci a Lucca // Pur no(n) conuenne in quella guerra usalla / Ch'Ottauio istesso gli uenne in soccorso / Sel dotto Calepino in cio no(n) falla A. 37-39 [*la catena delle rime rivela la lacuna di almeno una terzina, per altro non segnalata in S*]. 41-45 Di gente... facondo] Di gente armata che no(n) sol uoleua / La Gatta, ma hauria preso ancora lOrso // In tanto un Galant'huom che nome haueua / Cocceio, p(er) che la Coccia hebbe si dura / Del Capo che le Noce ui rompeua A. 50-51 Pur che... il tordo] {*Per cheran genti al fin si ben create / Che chi il Lardello e chi pigliaua il Tordo*}[a] → {*p(er) che sun uolea il lardel p(er) lor formate / laltro p(er) no(n) gridar pigliaua il tordo*}[b] → {pur che le parti fosser pareggiate / e hauesse ogni un il suo lardel col tordo}[c] A. 53 ambi due] ambedue S. 54 rappattumate] rappatumate S. 62 e il naso] e'l naso S. 68 guidardon] guiderdon S. 71 stanc'usciva] stanco usciua S. 72 rubate] robbato S. 73 Disse] Disser S. 76 narrò] narrar S; Flavia] LAuia A, Lauia S. 79 o nulla] nulla S. 81 gettar] gittar S. 84 rufolosa ch'uno storno] ruffulosa d'uno storno S. 87 ridutta] {*condutta*} → ridutta[48] A. 89 disdegno] disegno S. 91-96 Ove scorgeasi... commesso] Oue ogni osso, ogni neruo et ogni uena / {Distinta si uedea chel uacuo solo / Del uentre {*era*} → {*era*} → era ataccato con la schiena // Mosse questo roman publi[co] duolo / A pieta Ottauio ancor che contumace / Vie piu che scoglio, o ben fondato Molo} → si potea nouerar anzi la pelle / del uentre era attaccata co(n) la schiena // [Mosse] questo {*scarno*} → tanto {*otio*} star delle mascelle / comosse ottauio al fin ben che tenace / edur piu chun legname da rotelle A. 98 tanta] tanto S. 100 fia] sia S; facci] pigli A. 105 degl'interpreti] de gli interpreti S. 114 Rotti gli accordi scritti] Rotto laccordo scritto S. 122 Scipion] Caton A. 123 suo] suoi S. 125 ad orza] ← {in *Poppa*} A. 126 sedici] sedeci S. 128 forsi] forse S. 129 Non l'arebber... in un semestro] Non haurebbe sei nuntij in un senestro S. 134 sequendo] seguendo S. 137 che Antonio] ch'Antonio S. 138 che andasse] ch'andasse S. 141 lo alloggiamento] l'alloggiamento S. 149 lo aveva] l'hauea S. 151 diceva] dicea S. 153 s'intendeva] s'intendea S. 156 Greci] ← {Gregi} A. 159 Cansa] scansa S. 161 anasar] annasar S. 169 spinti] spenti. 175 valor] ualore S. 176 mar] mare S; maraviglia] merauiglia S. 177. de' nemici] de i nemici S. 179 del mui grande] del già mui grande S. 184 openione] opinio-

[48] La sillaba *ri-* è aggiunta nell'interlinea.

ne S. 184 L'Italia] Italia S. 188 ahi] che A. 191 pel bel] nel bel S; lavinio] latino A. 192 Ed ha il signor roman] Ed a Sig. Roman S. 194 ne la *Istoria*] nelistoria S. 195 e il dominio] e'l dominio S. 196 sa] sai S. 200 colezzion] collation S. 202 a ciò] acciò S. 211 Efettuando] Effettuando S. 217-219 Dando... di giardoni] Menando i pesciuendoli ai rioni / De le boteghe oscure, u' gir il ueglio / Potesse, e'l giouan per mercar tenconi S. 220-421 In oltre... di periglio] *om*. A. 259 scrissero] scrisse S. 275 gustare] guastare S. 285 Produtti] Produtte S. 358 sentita] sentia S. 359 messo] mosso S.

IX — PARTE NONA] 9.ª A. 1 che Amor] ch'Amor S. 2 fanciulletto] Ragazzetto A. 3 cuor] cor S. 5 corne] corna S. 7 fur] furo S; de' buoni] dei buoni S. 10 openion] opinion S. 12 fin] fino S. 14 ne l'opre sue] nel fedro suo S. 16 Amor] Amore S. 19 Amor] Amore S; e ignuda] ignuda S. 23 Sopra il] Sopra'l S. 26 Banchetto] Bancheto S. 27 Donde] Onde S; il fin] un fin S. 29 le affascinate] l'affascinate S. 30 Sott'ombra] Sotto ombra S. 32 Di Egitto] D'Egitto S. 33 ch'egli] che egli S. 34 s'in man dava degli sbirri] se in' [*sic*] man de gli sbirri daua S. 36 pregion] prigion S. 37 gavezza] cavezza S. 38 morir] morire S. 39 mostra in quel saltar] si mostra al saltar A; c'è] ci è S. 42 fino] fin S. 45 lucid'Oriente] lucido Oriente S. 47 Era tenuto il primo] era il piu forte e brauo A. 48 alor] all'hor S. 50 cultivava] coltiuaua S. 51 avante] auanti S. 52 inestar] innestar S. 53 alesandrino] Alessandrino S. 54 inestovvi] innestouui S. 55 Egizzi] Egittij S. 58 supreme] suppreme S. 60 gocce] gocci A. 61 Pero ch'a le taverne e alle bisgazze] Peroche a le tauerne, a le biscazze S. 62 Bibul] Bibol S. 63 Assaggiando] ← {*Ricercando*} A. 67 notando] nuotando S. 68 sott'acqua] sotto acqua S; ataccaro] attacaro S. 70 pescator] pescatore S. 77 Alesandria] Alessandria S. 80 incontr'ai Parti] incontro a i Porti S. 84 fece scala] piglio porto A; in quelle] *in q*uelle A. 88 Quest'eran] Questi eran S. 91 dieci] diece S. 92 camiscie] camice S; latuche] lattuche S. 93 sotilissima] sottilissima S. 95 Duo milia] Due mila S. 96 tartaruche] tartaruiche S. 98-102 portò... ai capelli] porto piu che no(n) son{no Arene e} → del mar le Brecce / {*porto*} piastre Zecchini Tollari e Ducati // Ma Antonio gia che lamorose frecce / Antiuedea come haurian spinte queste / Gelose Donne a far spesso a le Trecce A. 105 da le feste] de le feste S. 106 alor] allhor S. 108 apella] appella S. 109 lido] ← {*Nido*} A. 110 A riveder tornossi] {*Tornossi*} a riueder tornossi A; e vele] a

uele S. 111 Le biocche] *Le*[49] biocche A, bioche S; avea] hauea[50] A. 115 Antonio] Ottauio S. 117 di Egitto] d'Egitto S. 120 e infame] infame S. 123-129 A carcar... bollita] {A rinfacciarli un fallo no(n) piu inteso // Che ne i filippi p(er) *saluar* le poltre / Membra {*il fellon †† e la*} → e linerme sua uigliacca uita / Sera fatto Cucir dentro una Coltre} → a carcar lui dun uie piu brutto [...] / con dir che ne i filippi [...] / me(m)bra saluasse {e la} → e linfame sua [vita] / sera il fellon cuscito entro una coltre // La cui Ignominia tutto il mar[51] forbita / {*gia*}mai no(n) gli haurebbe ancor[52] che {*stato*}[a] → {*tutto*}[b] → tutto il mare / {fosse} → fusse[53] {*sapon tutto e*} stata lescia piu che bollita A. 124 Filippi] Felippi S. 128 Mai] Ma S. 129 lescía] lessia S. 131 E dopo le parole furno i fatti] → e le parole sattaccar co f[...] A; furno] furo S. 135 Fra lor come una] Piu irati chuna[54] A. 136-138 Fra' quai... alcun riparo] {Mecenate ancor ei chera un huom raro / Vi sintromise, e tento queste e quelle / strade, ma al fin no(n) uistoci riparo}[a] → {Mecenate ancor {egli ad ambi caro} → ei come huom che caro / ui si adopro tentando q(u)e(s)te e q(ue)lle / [...]}[b] → {[...] / era ad entrambi poi chaqueste e q[uelle] / discordie lor no(n) ci trouo riparo}[c] A. 139 Al fin, vestito d'armi illustri e belle] Armato darmi generose e belle A. 141 Montò] Sali A. 146 Non si facesse... molle] No(n) fusse alcun si temerario e folle / Chardisse dare a la uolta de gliocchi // Poi ueduto combatter tutto molle A. 149 Ottavio] Augusto A. 150 zangolle] zancolle S. 158 masserizie] massaritie S. 161 roverso] roverscio S; anzi sepolto] ← {e mezo morto} A. 162 A furia d'ova sode e di frittate] {A furia dOua sode e Ceruelate} → da una crudel tempesta [di frittate] A. 165 alor alor] allhor, allhor S. 169 magior] maggior S. 171 Isopo] Esopo S. 172 revocata] riuocata S. 174 col] con S. 175 secreto] segreto S. 179 rotella] ← {*scarsella*} A. 179-180 Cinto... canella] Cinto dinanzi a caso in quel bagordo / Vn zaino pien di spetie e di Canella A. 181-183 In cui... nel petto] ← {Ma mecenate no(n) uolendo accordo / ui gli diè una stoccata e nel Ventraccio / gli linfilzò come il lardel col tordo} A. 183 gliel'infilzò] glie lo infilzò S. 184 retirar] ritirar S; e il braccio] e'l braccio S. 186 far] fare S. 187

---

[49] Le corretto su qualcosa di illeggibile.

[50] Nell'interlinea.

[51] *tutto il mar* su rasura.

[52] *ancor* su rasura.

[53] *fusse*: nel m.d., autografia dubbia.

[54] *Piu irati chuna* su rasura.

esangue] essangue S. 188 Draghinasso] Satanasso S. 189 Preparava l'orzata] far uolea il pan bollito A. 190 tutt'a fracasso] tutte a fracasso S. 191 ciurme] ← {*Turme*} A; di Egitto] d'Egitto S. 192 mar] mare S. 193 fidele] fedele S. 195 grand'incendio] gra(n)de ince(n)dio S. 196 Farinata] Faminata S. 197 tant'avanti] tanto auanti S. 199 battel] batel S; ell'ebbe] ella hebbe S. 201 c'era] ci era S. 205 Alor] Allhor S. 206 udendo] odendo S. 209 Or c'ho perduta] Hor, che perduto ho S. 210 far] ← far {*domani*} A; 210 con le] co le S. 215-222 Gridando... intrico] {Gridando Ahi doue fuggi e mi rapisce / e porti il cuor lasciandomi il pulmone // Che sai {senza †† il cuor che} → che lui no(n) ††††† ei no(n) ardisce / Anzi trema il codardo e si auuilisce // Dhe *me lo* rendi aime, Ma da lamico / {*Vento*} → ma ella era fatta sorda e pertinace / *Vscir bramando di* quel fiero intrico} → Gridando anima mia se mi rapisce / Il cuor portati teco anco il pulmone // Che sai che senza il cor ei no(n) ardi[sce] / tanto il codardo tre[ma] e sauilisce / ascolta il tuo amator odi il tuo amico / [...] / piu lungi ognihor fuggiua A. 215 tu] ti S. 216 cuor] cor S; pulmone] polmone S. 218 cuore] core S. 223 Al fin pur] ← {*Pur*} Al fin pur A. 226 ben] ← {*ben*} A. 228 Sul primo] Nel primo A; grand'aiuto] grande aiuto S. 231 in mar vittorioso apparve] uincitor nel mar comparue A. 232-233 sculto era... col piede] dianzi era / Depinto nel stendardo Hercole il grande A. 235-237 Con quel pesce... riede] La q(ua)l fregiata dor da tutte bande / portaua in mezo un ranocchion dipinto / Da Chimerarci su cose am(m)rirande A. 238-276 Or per sì gran... lo straccale] Confessò poscia Ottauio dhauer uinto / Sol p(er) ualor di questo Semideo / Sempre a far opre gloriose accinto A. 239 don] Dan S. 258 mandaste] Mandasse S. 277 poi] pur A. 278-279 Ch'io... o reo] Chame punto {*lo*} no(n) cal se ben lo tenne / Questo seuero Istoico {*o buon o reo*} → indegno e reo A. 280 vuoi] brami A; latine] dotte A. 281-282 Trovar... gli convenne] {trouar descritti i nerui tutti e i musculi / de le sue lodi, e quanto li conuen(n)e} → [...]ar del ualor suo larterie [...] muscoli / [...]uanto ualse eq(ue)l che li conuenne A. 281 musculi] muscoli S. 282. li convenne] gli conuenne S. 283 opusculi] opuscoli S. 284 Vergilio] Virgilio S. 285 munusculi] munuscoli S. 286 che a] ch'a S. 288 scuserai] loderai A. 290 fatt'altre opre] fatte altr'opre S. 291 ucciso] occiso S. 293 fino il cielo] finò il Mondo S. 294 triunfaro e le castagne] trionfar, con le castagne S. 295-312 Sospese... ignudo] Riuolse Ottauio poi larmi uittrici / Verso il fugato Egitto p(er) tor uia / Questa guerra ciuil

da le radici // Doue un di spinto da la fanteria / Nemica, p(er) timor {*salto*} → nel nilo gettosse // lasciando {*il*} → un suo Tabarro in lor balia // {E quindi a gran fatiga si riscosse[55] / Da un Cocodrillo che gli hauea pigliato / Un piede, e in uer da Paladin portosse} → E in uer da paladin q(u)el di portosse / Chun Cocodrillo gia l'hauea agrappato / p(er) un Calcagno e a pena sen riscosse A. 313-339 Indi... imprese] Fu poi quando s'udi chera saluato / da M.o Ant.o offertogli leletta / De larmi, a corpo a corpo disfidato // A cui per la medesima staffetta / {risponder fe che i desperati haueano / Da Catone uticense le ricetta // Che da se stessi ucider si poteano / e Cacciarsi del uentre lintestine / {se in forza altrui uenir} → se inseruitu morir tanto temeano // Le cui parole fur uere indouine / Di sua suentura, e del suo poco lieto / Anzi crudele e disperato fine} → Gli mando p(er) resposta a quel Cartello / Di Catone uticense la ricetta / Cio è chun disperato animo bello / potea morir col trarse lintestine / fin che ci fusse straccio di budello / del uentre fin un † al [...] A. 340-342 Subito... stabilisse] No(n) uolse Ottauio giouane discreto / Ch'a finir quella guerra seco andasse / Don Mecenate e gli ne fe diuieto // {Ma {*ben*} → che uerso LItalia sen tornasse / Con la Caualleria leggier p(er) terra / quantu(n)q(ue) ei del contrario il suplicasse} → ma co(n) la gente darme sen tornasse / uerso [l']Italia pel camin di terra / con gli squadroni de i Cauai[56] [...] // Che uolentieri il fin di quella guerra / Veduto hauria, ma Ottauio in se costa(n)[te] / come che gran pensier nel cuor riserr[a] // No(n) uo gli disse uegnate piu auante / Che troppo a scotto mettete la uita / Sete troppo terribile amazzante // {Però} → Ma ben risoluo ch'esta uostra gita / del corpo o p(er) dir me de la persona / uostra in Italia util ui sia e gradita // Concedendoui in premio la Corona / Che a i grandi Imperator dopo il Nauale / Conflitto da gli Eserciti si dona A. 340 impedisse] impedisce S. 343-350 dichiarò... portante] E come Conduttier e Generale / De la Caualleria ditalia tutta / Chor ui dichiaro, e nomino p(er) tale // {*Vo che* da uoi sara guidata e ricondutta} → fia da uoi custodita e rico(n)dutta / {*Per terra sia*} → me che si puo ne i bei campi latini / Ben che ui giunse al fin meza distrutta // Morir p(er) strada uinti sei Ronzini / Trenta Corsieri, un Mulo, e un bel Porta(n)te A. 352 lamostante] Alamusta(n)te S. 353 fusse] fosse S. 354 Ch'ebbe in Vicenza già] Che gia in Vicenza hauea A. 355 esta] essa S.S. 357-384 provincia... di molto peso] {Che p(er) guardarla dogni ingiuria ria // Vi spinse Me-

[55] *quindi a gran fatiga si riscosse* su rasura.

[56] *con gli squadroni de i Cauai* nel margine sinistro.

cenate una duzina / D'auditor di Carnefici e Bargelli / E spesso giua anchei p(er) quei Castelli} → p(ro)uincia {*leuadiogni*} → da cacciar malenconia // Tal che no(n) fu {sentito} → patito in q(ue)l camino / se no(n) di stanze e letti un po daffan(n)i / {ma al dan(n)o pero dun sol lupino} → ma no(n) dispendio o dan(n)o dun lupino // E p(er) che questa gente berrettina / suol doue {*stanza*} → passa far mille {*stranezze*} → ricatti / e no(n) lassarui penna di Gallina // Don Mecenate {*accio* nesun sauezze} → per frenar si fatti [...] / {alle rapine ci mando lAusino / e il boia con due some [di] Gauezze} → [l]adron ci mando il boia e lausino / [...] // alla tua barba tu che lAprotino / popul {*martoriato*} → abandonato signoreggi / che sforzato scusar quasi il raschino // No(n) sosseruon pramatiche ne leggi / uoglion la carne fin a le uigilie / questi ladron di anzi guardian di gre[ggi] // i quai leuati da le due sicilie / [*almeno una linea persa*]} → E p(er)che questa gente berrettina / Suol doue passa far mille recatti / ne lassarci una pen(n)a di Galina // Mecenate a uietar questi misfatti / {*ui*} mandoui un Com(m)issario eun Aguzino / {co(n) gli strumenti a far giustitia adatti} → {*col*} el Boia co i Capresti unti {et adatti} → e ben fatti // Tal che che no(n) fu patito in quel camino / fuor che dalloggiame(n)ti alcuni affan(n)i / {ma no(n) danno o dispendio dun lupino} → che dar lor stanza / e fieno e un po d(i) / uino} → {*Si che p(er) tal timore in q(ue)l camino*} → {*Tal che no(n) si fidando dun lupino / ne i paesi no(n) sentiro alcuni affa(n)ni / fuor che di stanze e letti in q(ue)l camino*} → {*Si che p(er) tal timor in quel camino* / {*gli ospiti ne sentir piccioli affanni*} → *gli ospiti no(n) sentir quasi altri affanni / ne fu lor fatto danno du(n) lupino*} // {Per far che dopo mille e sei cent'anni} → e cio p(er)che fra mille [...]} //{*Si che p(er) tal timore in q(ue)l camino*} → Si che p(er) tal timor in quel camino / si uergognasse il conte di miranda / Dhauer serrati glocchi a tanti dan(n)i // Che pel misero Abruzzo in ogni banda / {Com(m)esso han {*q(ue)sta*} i soldati di passaggio} → comesso ha questa ladra di passagio / {Militia anzi Malitia empia e nefanda} → stati co i furti a camera locanda / militia fin tra i barbari nefanda → {*cosa che fin a i barbari e nefa(n)da*} → {*cha i Barbari parria cosa nefa(n)*[da]} → {*militia fin fra i barbari nefanda*} // Ven(n)e poi mecenate {a sei di maggio} → a mezo maggi[o] / doue ogni {*cosa*} → terra trouando in bonaccia / {*ne querela di furto ne doltraggio*} → {ne dai soldati hauer dan(n)o od oltraggio} → ne ce esser pur richiamo dun oltraggio / {fuor chuna uecchia udi che affaccia afaccia} → fuor chuna uecchia che die de un po di taccia // {Grido con un soldato calabrese} → [...] ad un certo soldato calabrese / Che gli haueua rubbato un fuso daccia // Et essendo {*oggimai nel*} → hormai giunto il fin del mese} → si che p(er)

tal timore in q(ue)l camino / gli Ospiti no(n) patir quasi altri affan(n)i / che du[n] poco di stanza e fieno e uino // E cio p(er) {*rinfacciar dopo mille an*} che oltre mille e seicento an(n)i / si uergognasse il conte di miranda / Dhauer serrati gliochi a tanti dan(n)i // Chan com(m)esso i soldati {*in ogni banda*} → cha la nefanda / spediti contra i ladri, il cui passaggio / fatt'ha lAbruzzo camera locanda // Ven(n)e poi mecenate a mezzo maggio / {*oue ogni terra trouando in bonaccia*} → a uisitar le bande ou'in bon[...] / {e *che i soldati altrui no(n) ferno* oltraggio} → Trouolle e senza altrui [...] un disagg[io] // Tutto ridente e con allegra faccia / fe render da un soldato calabrese / a certa uecchiarella un fuso dAccia // Indi essendo homai presso il fin del mese / uolle ueder tutti i caualli in mostra / e rasegnar la genti e il lor Arnese A. 357 malenconia] malinconia S. 363 gavezze] Cauezze S. 385-387 Dove ancor ei... l'assalse] Mostrouui ancor quant'egli in giostra ualse / Ma hauendo un di da trenta Lance corse / Vna febbre terribile lassalse A, febbre] febre S. 390 onde a sue spese alor s'accorse] ← {si che al hor uide e} saccorse A, allhor S. 391 Che gran] Che 'l gran A.

X — PARTE DECIMA] X[57] A. 1 aer] aere S. 6. cuor d'esser] cor d'essere S. 7 tutta via] tut' uia A. 9 noturna] notturna. 11 lettiera] littiera S. 13 figliola] figliuola S. 15 fra il Celio] fra'l Celio S. 16 Se] Si S. 17 Tanti] Tante A, Tanta S; quanti] quante S. 19 due suo fidi] due suoi fidi S. 20 desperazion] disperation S. 21 remise tra] rimise fra S. 22 e il marito] e 'l marito S. 23 avampar] anuampar S; fuoco] foco S. 23 Che s'ei Vesuvio, ella sembrò una Troia] Che Vesuuio un se(m)brò, l'altra una Troia S. 25 alor] allhora S; luoco] loco S. 26 giovinetta] giouanetta S. 30 diavol] Diauolo S. 31 arebbe] haurebbe S. 32 aveva] hauea S. 34 vedeva] uedea S. 35 fasto e gloria] ← {*fasto uenne*} A. 36 cedeva] cedea S. 44 alora] allhora S; Cornifici] Cornefici S. 46 sante Muse] dotte Muse S. 51 per privilegio] di preuilegio S. 52 danzando glie fe'] danzzando le fe S. 53 Trattosi] Trattasi S; destro] destra A. 54 Glila] Gliela S. 55 Quinci... e quella] [*S ha un rigo bianco*]. 57 con la] co la S. 66 Abracciamenti] Abbracciamenti S. 68 schizinose] schizzinose S. 69 la man] le man S. 73 alor] all'hor S. 76 Openion] Opinione S; approvata] approuate S. 78 abeverasti] abbeverasti S. 79-84 Tu vuoi... ha sollevate] Tu menti per la gola quando scriui / Che ancor si troui alcun di quel lignaggio / E che per linea retta ne deriui // Quantu(n)q(ue) il mio sig.

[57] *X* sovrascritto su qualcosa di illeggibile.

cortese e saggio / come ne ha dato e da / come ne ha dato e da continuo saggio A. 80 trovi] troue S. 86 e in pace] in pace S. 87 fusse] fosse S. 90-91 Se l'uomo... si compiace] Se dopo pasto lhuom cerca altre cose / O pur de lordinarie si compiace A. 91-93 certe starne... farne] oue nascose / Tenea il Marito, dopo la lettiera / No(n) so che romanesche Melarose A. 96 altera] altiera S. 97 inanzi] innanzi S. 98 adusse] addusse S. 99 Per ch'ella ne pigliasse] ← Per che se ne pigliasse A S. 100 che a] ch'a S, la indusse] l'indusse S. 101 Lo aver] L'hauer S. 103 Quando ei] Quand'ei S. 104 Che sul capo... un maglio] Chauer sul capo era assai meglio un Maglio A. 105 a sua] a la sua S. 108 ataccargli] attaccargli S. 111 l'apendesse] l'appendesse S. 113 rechiamo] richiamo S. 114 umili] humidi A S. 115 miglior] meglior S. 116 stizzata] pien dira A. 117 Cercinata] Circinnata S. 118 Batillo] Battillo S. 120 tutt'in] tutta in S. 123 repigliò] ripigliò S. 127 giungo] aggiungo S. 132 civetta] ciuitta S. 135 il letto] il il letto A. 136 fece] facea A. 138 un'imagin] un'imagine S. 140 denar] dinar S. 142 cuori] cori S. 144 bracco] Bacco A; rete] reti S. 145 fusse] fosse S. 148 long'assenza] long' essenza A, lunga assenza S. 153 radoppiarli] raddoppiargli S. 154 si adoprasse] s'adoprasse S. 157 corretto] coretto S. 160 Ma il sonno] Ma'l sonno S; tra] fra S. 162 l'adormentarebbe] l'addormenterebbe S. 163 mai] piu A. 164 que'] quei S. 166 fregar] sfregar S. 169 Provaro] Provar S; 169 fresche onde] fresch'onde S. 171 Dolce armonia] Dolc'armonia S. 174 l'affligea] l'affliggea S. 175 che Augusto] ch'Augusto S. 179 felice] felici S. 180 potean esser amalate] poteano essere ammalate S. 181 letiche] lettiche S. 183 Cupelle] Cuppelle S. 184 e bianca] o bianca FS. 185 e pregio] o pregio FS. 186 Lovanio] Louania F, Lauonio S. 190 l'orina] l'vrina FS. 192 da la medicina] dalla medicina F, de la medicina S. 195 destinato] preparato S. 198 questa era] questo era F; quest'era S. 200. hanno il] hann'il F. 201 sonno] somno F. 206 de la futura] Della futura F; ch'à; che à F. 207 per l'ombre e pei deserti] per ombre, e per deserti F. 208 E fra gli altri ci fu] fra glialtri un giorno fu A; E frà gli altri un dì fù F. 209 Che in] Ch'in S. 210 sgraffiogli] sgrafiogli F, sgraffioli S. 211 negra] nera 215 ch'a] Che à F dieder] diedero S. 216 scienze] scientie S; che] ch'ei F. 217 cinquant'anni] cinquanta anni F, altro anno] altr'anno FS. 218 come accade] di morire A, com'accade F. 219 morire] morir' F, morisse] morissi FS. 219 de la sua] della sua F. 221 dopo l'aver raccomandati] doppo hauer raccommandati[58] F. 222 Il nome e

[58] La -*i* finale è corretta su -*o* dalla mano β.

l'alma a l'immortalitade] Lanima e'l nome a limortalitade A, L'anima, e'l nome alla immortalitade F. 223 lassò] Lasciò F; bellissimi] belissimi S. 224 di cui... di quelli] De quai non uuò parlar, se non de quelli F. 225 apropriati] appropriati FS. 226 lassò] lasciò F. 228 Sospinge] Gli spinge A. Li spinge S; capelli] {*Capelli*} → Cappelli[59] F. 229 rubbi] rubbia F. 230 a la profana] alla profana F, a la Mondana S. 231ch'in Corte] che in Corte F; aloggia] alloggia FS. 232 quantunque] quantonque F. 233 in comune] communi F, incommune S. 234 per indivisi] Per indiuise FS. 235 conseglio] Consiglio F. 236 de l'egregio] Dell'egregio F. 237 Dottor] Dottore S. 238 a ciò] acciò FS. 239 de la prefata] della prefata F. 240 fusse] fosse FS; raconosciuto] ricognosciuto F, riconosciuto S. 241 mobil] nobil S; lassogli] lasciolle S. 242 Fra 'l quale] Fra'l qual F, Tra il qual S. 245 Ch'a la] che alla F. 246 retinto] ritinto FS. 247 Poi, giunto il verno] {*E*} → Poi[60] uerso il Verno F. 249 di sentinella] de sentinella F; ferraiolo] feraiuolo F. 250 bella] uaga F. 252 de ingegno] d'ingegno FS. 254 benefiziate] beneficiate F. 255 Valore e] Valor, e F. 256 a lettre longhe] in lettre longhe F. 258 *Benefiziata*] Beneficiata F; *un ospital*] uno spedal S. 260 i nobili] li nobili S; *ruffiani*] Rufiani F. 261 *Benefiziata*] Beneficiata F; magazin] Magazzin F; de scudi] di scudi FS. 262-279 *Item* lasciò... di più stima] *om.* A. 270 A stiracchiar] E stiracchiar S. 273 tetto] testo S. 280 ai sempre afflitti] à sempre aflitti F. 281 tutti i ben] tutt'i ben F; de Idio] di Dio FS. 283 Lassò] Lasciò FS; molti importanti] molt'importanti F; secreti] segreti S. 284 mendicar] mendicare S. 285 Servendo] scriuendo AF; ai principi] à Principi F. 287 sante Muse] sacre Muse F, dotte Muse S; degiune] digiune F, digiunte S. 288 a le fontane] alle fontane F. 290 nudristi] nudriste FS. 291 de l'oro] dell'oro F. 292 Già] Sol F; di Tiberio] Tiberio S. 293 prencipe cortese] Prencipe benigno A, Principe benigno, principe cortese S. 295-302 Ed oggi... Fu lasciare] Et hoggi sia qual piu lodato Cigno / Che canti in lode lor no(n) pero pensi / Dhauere pur un torso di Crespigno // Ma gia pian pian uengan manca(n)do i sensi / A Mecenate, et anco il Testamento // Sbrighianci adunq(ue), in oltre ei fu contento / Lassar anco a i Poeti A, Et hoggi sia qual più lodato Cigno / Che canti in lode lor, non però pensi / D'hauer' ne pur un torzo di Crispigno // Ma il Testator mancar si sente i sensi / Ne dichiarato è ancor nel Testamento / L'herede Vuniuersal, come conuiensi: // Però sbrighianci. In oltre ei fù contento

[59] Correzione marginale della mano β.

[60] Correzione marginale della mano β.

/ Lasciar anch'à Poeti S. 303 de la lor virtute] delle lor uirtudi F. 304 ne le famose] nelle famose F. 305-306 ove potrian... carote] che solean dogni stagione / Produr copia infinita di Carote A, che produr d'ogni stagione / Solean copia infinita di Carote F. 307 Ponendo però prima] Ma posto prima il seme F. 308-309 Lo sparso... adulazione] Il seme che le fa piu dolci e tenere / ne lacqua de la falsa adulatione // E per che fu questo legato in genere / Ciascun Poeta come legatario / Oltre che hauer deue obligo a quel cenere // Le puo fin hoggi Iure Hereditario / Corle e piantarle indifferenteme(n)te / Di notte, e giorno, al ciel sereno, e al uario // A tal che con ragion molto euidente / Tutti i Poeti lhan piantate sempre / E le pianteran anco eternamente // Ma che conuien che sudi e mi distempre / furon poi rotte a quei Giardin le porte / Ben che stangate e di robuste tempre // E ui entrar dentro genti dogni sorte / E fin rubar le brache al Giardiniero / E dicon che fur certi de la Corte // Che fra laltre Carote un Sacco intero / Si portar uia di quelle chal uermiglio / Si accostan piu che al giallo al bianco e al nero // Ma se ad ogni Capriccio io do di piglio / Che men souengan tanti ogni hora e tanti / Di no(n) fenirla mai uo a gran periglio A. 310-327 Or veniamo... del trapasso] Dunq(ue) diciam come lasso a i Pedanti / Lunatichi e sfacciati Animalacci / E de le carni altrui uitiosi amanti // Mille stringhe annodate e mille lacci / Per le camise che nhan sempre inopia / Due Toghe rotte e un Valigion di stracci // It(em) meza Scopetta e un Candeliere / di terra, e due Pennuzze mal temprate / E un certo Ordigno da uoltar le sfere A, Acciò le renda uià più dolci, e tenere, / Nell'acqua della falsa adulatione. // E perche fù questo legato in genere / Ciascun Poeta, come come legatario, / Oltre ch'hauer deue obligo à quel cenere, // Le può fin hoggi Iure hereditario / Corle, e piantarle indiferentemente / Di notte, e giorno, al Ciel sereno, al uario, // A talche con ragion molto euidente / Tutti i Poeti le han piantate sempre, / E le pianteranno anco eternamente; // Ma, che conuien, ch'io sudi, e mi distempre? / Furon poi rotte à quel Giardin le Porte, / Benche Stangate, e di robuste tempre, // E ui entrar dentro gente d'ogni sorte, / E fin rubbar le braghe al Giardiniero, / E dicon, che fur certi della Corte: / E frà l'altre Carote, un sacco intiero / Ne portar uia di quelle, che al uermiglio / S'accostano assai più, ch'al uerde, ò, al nero. // Ma, s'ad ogni Capriccio io dò di piglio, / Che mi souuengon tanti ogn'hora, e tanti, / Di non finirla mai io uò à periglio; / Donq(ue) seguiamo. Item lasciò à Pedanti, / Prosuntuosi, e sozzi animalacci, / E delle carni altrui uitiosi amanti, // Mille stringhe annodate, e mille lacci / Per le Camicie, di che han sempre inopia, / Due Toghe rotte, e un ualigion de stracci; // Item mezza scopetta, e un Candegliere / Di terra, e due pennuzze maltemperabili,

/ E un certo ordigno da uoltar le sfere F. 313 lasciò loro] lasciò un loro S. 320 appressarsi] appresiarsi S. 328-333 Con tutto ciò... dovere] Item un elegante Cornucopia / Lettion da porla in capite al mesere / Tra le piu belle di che il mondo ha copia A, Item un elegante Cornucopia / Lettion da porla in Capite al Messere / Delle più belle, di che'l mondo ha copia F. 334 dei Romani] de' Romani F 335 Certe] Certi S; di pianelle a le lor donne] de Pianelle alle lor donne F. 336 longhi] lunghi FS; gli stinchi] i stinchi F. 337 Ch'ancor fin oggi] Che per fin hoggi F. 339 basi] base S. 341 bianca] bella F; lustra e] lustre S. 342-345 Ad onta... di marina] {E mentir il color de la natura // *Onde di piu* ui aggiunse una Vettina / Dolio di Mirra, e latte lambiccato / Con chiara douo, sale e Terme(n)tina} → ad onta della sempli[ce] [natura] // oue co(n) destillata tormentina / u'era lolio di mirra incorporato / E chiara douo et acqua di marina A; Ad' onta della semplice natura: // Ou'entra distillata trementina / Olio di mirra insieme incorporato / Con chiara d'oua, et acqua di Marina F. 346 arebbe] haurebbe S; lassato] lasciato F. 347 se a sorte] s'a sorte FS. 348 Virgilio al buio] Maron {la *Notte*} → al buio A. 351 Lassate] Lasciate FS. 352 Non già ch'egli l'oprasse] Non già, ch'egli l'usasse F, Non ch'egli li adoprasse S; dei sui] de sui F. 353 malvagio] maligno AF; aviso] auuiso F. 354 Cercan] Tentar A, Tentan F. 356 Che su le tempie si facesse i ricci] Con dir, ch'in testa ei si faceua i riccci F. 357 come] quasi F. 358 degli uomini] delli huomini F; capricci] i Capricci S. 359 lor] loro F. 360 nel forno] ne' forni F; vari] uarij F. 361 Onde a] Ond'a S. 362 che avesse] {*che*} → se hauesse F;[61] c'hauesse S. 363 tacciuto] taciuto S. 364 Ma ciò] E ciò F. 365-366 in tal caso... nome] riprender tant'Autor no(n) osi // Ma seguiam que legati di piu nome A, Huom, che riprender tant'autor' non osi: / Ma passiamo à legati di più nome F. 367-372 Il testator... e contento] *om*. A. 373 In tutti gli altri ben] Ne gli altri poi suoi ben A. 375 dinar] Danari F, denar S; uomini] huomin' F. 377 erede universale] uniuersal suo Herede AF. 379-384 Rimettendo... e vile] Rimettendo al giuditio e a la sua fede / Oltre le funeral publiche spese / Per fin de i Beccamorti la mercede // Ma nel esser magnanimo e cortese / E nel amar quelle onorate e conte / Vertu che fanno al tempo Ill.ⁱ offese A, Rimettendo al giuditio, e alla sua fede / Oltre alle funeral publiche spese, / Per fin de Beccamorti la mercede. // Ma nell'esser magnanimo, e cortese, / E nel gradir quelle honorate, e conte / Vertù, che fanno al tempo Illustri offese F. 386 de la illustris-

[61] Correzione interlineare della mano β.

sima] dell'Ill.[ma] F, de l'illustrissima S. 387 *sua propria*] propria sua F, di propria S. 388 Di cui] Di {*che*} → cui[62] F. 390 segreti] secreti F. 391-396 Ma qui... nostro] Quest'è 'l gran Cardinal nel qual rimesso / E riposto ho qui in terra ogni speranza / Con la piu cara parte di me stesso // Costui che uince e di gran lunga auanza / Qual piu lodato al ciel par che inalze / Di splendor regio, e di real Creanza. A Quest'è quel degno Eroe, che dianzi ammesso / Trà Porporati, hor da Clemente ottauo / Sacro legato in Avignone è messo: // Acciò il Popol fedel dal fiero, e prauo / Eretico diffenda; e'l giusto e'l buono / Dell'empio, seruo non sia mai, ne schiauo; // Mà Tù, sacrato Eroe, dammi perdono, / Se mentre al Ciel col ben oprar t inalze, / poco o nulla di te scriuo o ragiono: F. 395 inalze] inalzi S. 397 Già che] Ma gia A, Che già F. 398 Son giunte] Giunte sono F; in quelle] alle F, a quelle S. 400 aveva notar Iaboleno] hauea Notaro {*Tabuleno*} → Labieno F. 401 gl'infrascritti] gli infrascritti F. 402 Sulpizio] Sulpito S; Labieno] {*Labieno*} → Tabuleno F. 403 Tito e Gaio] Gaio e Tito A; Tito, e Hircio F; dei Semproni] de Semproni F. 404 Spurio] Hircio A, Quinto F; alor] allhor FS. 405 Che poi si sparse] Qual hor s'è sparso F; per molti] per tutt'i A. 406 Dico ch'a pena] Hapena dico A, Apena, dico F. 407 Iaboleno] Labieno F: e il fine] e'l fine FS. 408 signato] segnato FS. 409 Che, vedendosi omai giunto] Quando giunto uedendosi AF. 410 ne l'afflitto] nell'afflitto F. 412-413 Ahimè... Ahimè... ahimè] oime... Oime... oime S. 412 muoio] moro F. 413 siatimi] siatemi FS. 414 ch'io] che A; a l'altra] all'altra F. 416 da l'insegna de l'Uom] dell'insegna dell'huom F. 417 tien] tiene S. 419 gli s'infondea] se gli infondea F. 422 arian] harien' F. 423 furcine] forcine FS. 424 che in] ch'in S. 426 aconiti] acconiti S. 427 ch'un] che un F; morel] surian A, sorian F. 428 Sopra un armario] Su certo Armario AF; medesmo] medemo F. 429 urinal] orinal FS. 432 liquid'e] liquido, e FS. 436 erano] eran F. 438 Fra il] Fra 'l F, Tra'l S. 439 de l'arosto] dell'arrosto F. 440 fume] fumo FS. 441 Bandito il fasto sen fuggía discosto] Bandita lAmbition sen gia discosto AF. 442 sien] sian FS. 445 Ch'ad altro] Che ad altro F; che 'l mondo] ch'il Mondo F. 446 Ch'a] Che a F. 447 Con mille] Di mille F; bugiardi] buggiardi F. 449 scrive *Molto Illustre*] scriua al molto Ill.[re] F, scriue molto industre S. 450 Va a rischio] Và rischio S; poi] no(n) A. 451 Da l'altra] Dall'altra F; palustre] pallustre F. 452 coscienza] conscienza F. 453 dar] io dar F, dare S; di *Illustre*] d'Illustre F. 454 quel altro] quell'altro FS; de la semenza] della

[62] Correzione interlineare della mano β.

semenza F. 455. fuor che nei vizi] se non per uitij F. 456. regione] ragion' F; de l'*Eccellenza*] dell'Eccellenza F. 457 indizi] inditij F. 458 D'un'età] Di una età F; avean] uolean F. 459 que' Fabrizi] quei Fabritij F, quei Fabrici S. 462 qualche illustre] qualch'illustre S. 463 dilonga] dilunga FS. 465 Ne la sua] Nella sua F. 468 a la girella] alla girella F. 469 Volea dir quella pompa e quell'altero] Io uolea dir la pompa e quel altero A, Io uolea dir la pompa e quell'altiero F, altiero S. 472 lattino] latino FS. 473 incominciava] comincia{*††*}→ua[63] F *Nec*] Nel S. 474 Sculpito] Scolpito FS. 475-477 Volea dir... muro] *om*. F. 476 mestissim'elegie] mestissime elegie S. 478 ch'in Parnaso] che in Parnaso F. 481 sopra il mio] sopra'l mio S. 482 con l'istoria] col historia F. 483 essequie] Essempio F. Che... che] Ch'io... ch'io F. 487 che 'l mio] che il mio F. 488 Sdrucciolando] Sdrusciolando F. 489 ch'un] che un FS. 490 idio de' maldicenti] Iddio de' Maldicenti F, Dio de i maldicenti S. 492 gli spiedi] li spiedi F. 493 ch'a mio poter] che à più poter F; m'ingegne] mingegni A. 494 ributtarle] ributarle F. 496 E già per tanta impresa] Ma mentre à tanta impresa io F. 497 l'acque] le acque F. 498 rinfrescato] rifrescato F. 500 che produrrolla] ch'io produrolla F. 502 pria che s'incominci tal processo] prima che incominciasi [incomincisi F] il Processo AF. 503 informar] informare S. 506 Che il] Se il F, Che'l S; omai] hor mai. 508 miro] Io miro F. 511 Che non trovo uom che 'l merti] Ch'io non truou'huom, ch'il merti F.

[63] Correzione interlineare della mano β.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aesop. lat. = *Aesopus latinus*

Alb. *Fam.* = LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della famiglia*

Amayden 1987 = TEODORO AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane* con note ed aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini, Roma, Edizioni Romane Colosseum, [1987], rist. anast. dell'ed. 1910

Appiano 1584 = *Appiano Alessandrino, Delle guerre civili de' Romani. Tradotto da M. Alessandro Braccio. Secretario Fiorentino*. Et hora nuovamente con molta diligenza ristampato... In Vinegia, appresso Giacomo Bendolo, M D LXXXIIII.

App. *Bell. civ.* = *Appiani Halicarnassensis De bellis civilibus Romanorum*

Apul. *Metam.* = *Apuleii Metamorphoseon libri*

Ar. *Orl. fur.* = LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso*

Aret. *Corti* 1995 = Pietro Aretino, *Ragionamento delle Corti*, a cura di Fulvio Pevere, Milano, Ugo Mursia Editore («GUM», n.s., 258), 1995

Aret. *Maresc.* = PIETRO ARETINO, *Il marescalco*

Aret. *Rag.* = PIETRO ARETINO, *Ragionamento della Nanna e della Antonia fatto in Roma sotto una ficaia*

Ar. *Fur.* = LUDOVICO ARIOSTO, *L'Orlando furioso*

Ar. *Sat.* = LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*

Asor Rosa 1960 = ALBERTO ASOR ROSA, voce *Alberti, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, *s.v.*

Bembo *Lett.* = PIETRO BEMBO, *Lettere*, Verona, presso Pietro Antonio Berno, 1743, 5 voll.

Beroaldo 1487 = *Co(m)mentarii in Prop(er)tiu(m)* a Philippo Beroaldo editi anno salutis .M.ccc.lxxxvii. i(m)pressi uero Venetiis a Boneto Locatello Bergome(n)si.

BIT = *Biblioteca italiana* [http://www.bibliotecaitaliana.it/]

Bocc. *Decam*. = GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*
Bocc. *Tes*. = GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Teseida*
Caes. *Bell. Gall*. = *Gai Iuli Caesaris De bello gallico*
Cappello 1957 = TERESA CAPPELLO, *Saggio di un'edizione critica del "Nuovo modo de intendere le lingua zerga"*, in «Studi di filologia italiana», XV (1957), pp. 303-399
Catanelli 1999= LUIGI CATANELLI, *Vocabolario del dialetto perugino*. *Saggio introduttivo* di Enzo Mattesini. *Nota introduttiva sulla struttura del Vocabolario* di Nicoletta Ugoccioni, Perugia, s.e., 1999
Ciatti 1638 = *Delle memorie annali, et istoriche delle cose di Perugia raccolte dal molto R. P. M. Felice Ciatti*... Volume primo... In Perugia. M.DC.XXXVIII. Nella Stampa Episcopale, Appresso Angelo Bartoli, Con Licenza de' Superiori.
Dion. *Hist. Rom*. = *Dionis Cassii Cocceiani Historia romana*
Dionys. Alic. *Antiq. Rom*. = *Dionysii Alicarnassensis Antiquitates Romanae*
Eutr. *Brev*. = *Flavii Eutropii Breviarium ab urbe condita*
Firenz. *Celso* = AGNOLO FIRENZUOLA, *Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso*
Firenz. *Rag*. = AGNOLO FIRENZUOLA, *I ragionamenti*
GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Bárberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002
Gir. *Cleop*. = GIOVAN BATTISTA GIRALDI, *La Cleopatra*
Hom. *Od*. = *Homeri Odyssea*
Horat. *Ars poet*. = *Quinti Horatii Flacci De arte poetica*
Horat. *Carm*. = *Quinti Horatii Flacci Carmina*
Horat. *Epist*. = *Quinti Horatii Flacci Epistolae*
Horat. *Epod*. = *Quinti Horatii Flacci Epodon libri*
Horat. *Serm*. = *Quinti Horatii Flacci Sermones*
Horatius 1608 = *Q. Horatius Flaccus cum erudito Laevini Torrentii commentario, nunc primum in lucem edito*. Ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, Antverpiae, 1608.
Liv. = *Titi Livii Ab Urbe condita*
Macr. *Sat*. = *Aurelii Macrobii Ambrosii Theodosii Saturnalia*
Marzari 1591 = *La historia di Vicenza* del Sig. Giacomo Marzari... In Venetia, appresso Giorgio Angeleri. M. D.XCI.

Mattesini 2002 = ENZO MATTESINI, *L'Umbria*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi, Gianrenzo P. Clivio, Torino, UTET, 2002, pp. 485-514

Mazzuchelli 1760 = *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani* del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano. Volume II. Parte II. In Brescia MDCCLX. Presso a Giambattista Bossini Colla Permissione de' Superiori.

Meibomius 1653 = *Joannis Henrici Meibomii Mæcenas, sive De C. Cilnii Mæcenatis vita, moribus & rbus gestis, liber singularis. Accessit C. Pedonis Albinovani Mæcenatis Epicedium, notis illustratum*. Lugduni Batavorum, Apud Johannem & Danielem Elsevier. [M] [D] LIII.

Navigazioni = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, testo elettronico della BIT ("Biblioteca Italiana": http://www. bibliotecaitaliana.it)

Nuovo modo = *Nuovo modo de intendere la lingua zerga. Cioe Parlare Forbescho. Nouellamente posto in luce per ordine di Alfabeto. Opera non men Piaceuole che utilissima*. M.D.XLV.

OB2 1555 = *Il secondo libro dell'opere burlesche* di Francesco Berni [*et alii*]. In Fiorenza, Apresso li Heredi di Bernardo Giunti, MDLV.

Osservationi 1642 = *Rime piacevoli di Cesare Caporali Con aggiunta d'alcuni Sonetti, e Capitolo del Coriandolo del medesimo, e coll'Osservationi di Carlo Caporali. All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca della Corgna*. Nella Stampa Camerale Appresso Pietro Tomassi. M. DC. XLIII. Con Licenza de' Sup. et Priuilegio.

Ovid. *Fast.* = *Publi Ovidi Nasonis Fastorum libri*

Ovid. *Metam.* = *Publi Ovidi Nasonis Metamorphoseon libri*

Ovid. *Rem. am.* = *Publi Ovidi Nasonis Remedia amoris*

Paterc. *Hist. Rom.* = *Gai Vellei Patercoli Historia Romana*

Pellegrini 1977 = GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *"Santa Nefissa" nella letteratura italiana del '500*, in «Journal of maltese studies», 11 (1977), pp. 69-76

Pell. *Hist.* = *Dell'Historia di Perugia di Pompeo Pellini Parte Prima, Nella quale si contengono oltre l'Origine, e Fatti della Città,*

li principali Successi d'Italia, per il corso d'Anni 3525. [...] In Venetia, MDCLXIV. Appresso Gio: Giacomo Hertz. Con Licenza de Superiori.
Petr. *De remed*. = *Francisci Petrarcae De remediis utriusque fortunae*
Petr. *RVF* = *Francisci Petrarcae Rerum vulgarium fragmenta*
Petr. *Triumph*.= FRANCESCO PETRARCA, *Triumphi*
Petron. *Satyr*. = *Titi Petronii Nigri Satyricon*
Plat. *Phoedr*. = *Platonis Phoedrus*
Plin. *Nat. hist*. = *Gai Plini Secundi Naturalis historia*
Plut. *Alex*. = *Plutarchi Cheronensis De vita Alexandri*
Plut. *Ant*. = *Plutarchi Cheronensis De vita Atonii*
Poliz. *Stanze* = Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra*
Propert. *Eleg*. = *Sexti Aurelii Propertii Elegiae*
Romei 1986 = DANILO ROMEI, *"Pas vobis, brigate". Una frottola ritrovata di Pietro Aretino*, in «La rassegna della letteratura italiana», a. 90°, n. 3 (settembre-dicembre 1986), pp. 429-473; e poi ampl. e corr. in *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli Editore («Cinquecento» / Studi, 21), 2007, pp. 55-106
Sannaz. *Arc*. = IACOPO SANNAZARO, *Arcadia*
Sen. *Benef*. = *Luci Annaei Senecae De beneficiis*
Sen. *Epist*. = *Luci Annaei Senecae Epistolae*
Sen. *Prov*. = *Luci Annaei Senecae De providentia*
Sen. *Troad*. = *Luci Annaei Senecae Troades*
Svet. *Gramm*.= *Gai Svetoni Tranquilli De grammaticis*
Svet. *Vita Caes*. = *Gai Svetoni Tranquilli De vita Caesarum*
Tans. *Pod*. = LUIGI TANSILLO, *Il podere*
Tacit. *Annal*. = *Publii Cornelii Taciti Annales*
Tacit. *Dial. de orat*. = *Publii Cornelii Taciti Dialogus de oratoribus*
Tasso *Conq*. = TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme conquistata*
Tasso *Discorsi* 1594 = *Discorsi del poema heroico* del S. Torquato Tasso... Nella Stamperia dello Stigliola. In Napoli, Ad instantia di Paolo Venturini. 1594.
Tasso *Lettere* 1853 = *Le lettere* di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti. Volume terzo. Firenze. Felice Le Monnier. 1853.
Tasso *Lib*. = TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme liberata*

Tolomei 1607= *Lettere del signor Scipione Tolomei*. In Perugia, nella Stamperia Augusta, l’anno M.D.CXVII.
Verg. *Aen*. = *Publii Vergilii Maronis Aeneis*
Zos. Hist. = *Zosimi Historici Historia nova*

Ringraziamenti

Per fortuna non devo ringraziare nessuno per i risibili e pertinaci errori che pullulano in questo libro. Sono tutti merito mio.

INDICE